



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO

Dottorato in Architettura, Arti e Pianificazione
D'Arch – Dipartimento di Architettura
Settore disciplinare - ICAR/14

ABITARE I LUOGHI DELL'INTEGRAZIONE

IL DOTTORE
LAURA PARRIVECCHIO

IL COORDINATORE
PROF. MARCO ROSARIO NOBILE

IL TUTOR
PROF. GIOVANNI FRANCESCO TUZZOLINO

CO TUTOR
PROF. ADRIANA SARRO

CICLO XXX
2018

Abitare i luoghi dell'integrazione

INDICE

1. QUADRO DELLA RICERCA

- 1.1 Introduzione p. 9
1.2 Struttura della ricerca p. 17

2. MIGRAZIONI

- 2.1 Flussi migratori. Quali trasformazioni? p. 27
2.2 Migrazioni dei popoli nella storia p. 35
2.3 Nuovi flussi, nuove rotte. Il viaggio dei migranti p. 45
2.4 Mediterraneo. Luogo di memoria e speranza p. 53
2.5 I luoghi di approdo in Sicilia p. 59

3. ACCOGLIENZA

- 3.1 Confini: i nuovi muri p. 75
3.2 Diritti umani e pratiche spaziali p. 83
3.3 Spazi di attesa. Quali luoghi? p. 89
3.4 Abitare insieme p. 95

4. INTEGRAZIONE

- 4.1 Architettura e città p. 101
4.2 Le periferie europee. Tra gli spazi di
convivenza ed esclusione p. 109
4.3 Multiculturalismo nelle città p. 119
4.4 Tra gli spazi della città: luoghi
abitati dai migranti p. 135
4.5 Esperienze europee p. 147

5. QUALI ARCHITETTURE PER L'INTEGRAZIONE?

- 5.1 Città e architetture per la gente p. 199
5.2 Esperienze didattiche a confronto p. 207

6. QUESTIONI APERTE

- 6.1 Il progetto tra identità e differenze p. 223

APPARATI

- Interviste p. 241
Marc Augè, Giusi Nicolini al Taobuk Festival p. 242
Davide Camarrone p. 244
Pietro Bartolo p. 254
Sirus Nikkhoo p. 258
Mario Tumbiolo p. 262
Antonino Cusumano p. 264
Rossella Corrao p. 268
Rosalba Di Giorgi p. 272
Mustafà Mosrati p. 274
Philippe San Marco p. 276

Mappa delle città p. 283

BIBLIOGRAFIA

p. 297



J. Utzon, *Tra terra e cielo*. Immagine tratta da: C. Norberg Schulz, *L'abitare. L'insediamento, lo spazio urbano, la casa*, Electa, Milano 1984

1. QUADRO DELLA RICERCA

Abitare i luoghi dell'integrazione

1.1 INTRODUZIONE

La condizione dell'abitare implica che si è stabilito un rapporto significativo tra un essere umano e un ambiente dato¹.

Il tema che la ricerca in questione indaga, riguarda l'*abitare*² posto in relazione agli imponenti flussi migratori che si susseguono nelle città e che, configurano nuove pratiche sociali e urbane.

La storia ci mostra come, da sempre, lo spostamento dei popoli abbia determinato sviluppi sia dal punto di vista demografico, storico, culturale, economico all'interno dei paesi ma, allo stesso tempo, ha modificato lo spazio urbano, in quanto portatori di culture tradotti in forme.

Si pensi infatti, alle tante testimonianze, ancora presenti nelle città, in cui sono evidenti le diverse influenze (dal popolo greco, romano, arabo, ebreo, etc) che si pongono come valore di *memoria* e *continuità*.

Rispetto al passato, oggi si assiste sempre più spesso, a continue forme di mobilità umane in fuga dalle guerre, dalla povertà, dalle repressioni politiche che, determinano, nuove e inattese configurazioni spaziali³.

¹ C. Norberg Schulz, *L'abitare. L'insediamento, lo spazio urbano, la casa*, Electa, Milano 1984, p. 13

² Nel progetto di ricerca si è cercato di tendere al concetto di *abitare* così come espresso da C. Norberg Schulz, il quale scriveva: «La parola *abitare* significa qualcosa di più che l'avere un tetto sulla testa e un certo numero di metri quadri a disposizione. Per prima cosa, significa incontrare altri esseri umani per scambiare prodotti, idee e sentimenti, ossia per sperimentare la vita come moltitudine di possibilità. In secondo luogo, significa mettersi d'accordo con alcuni di loro, ossia accettare un certo numero di valori comuni. E infine, significa essere se stessi, ossia scegliere un piccolo mondo personale». Si veda: C. Norberg Schulz, *op. cit.*, p. 7

³ Le nuove configurazioni spaziali a cui si fa riferimento, e in cui si individuano forme di esclusione (che oggi costituiscono una realtà piuttosto diffusa) riguardano i numerosi campi profughi in cui abitano i migranti (Calais, Idomeni, Al-Zaatar, Nizip, etc) che, in alcuni casi, divengono vere e proprie città.

A tali forme si aggiunge la trasformazione dei luoghi a margine o degli spazi di attesa quali porti (vedi il caso di Ventimiglia) o stazioni (vedi il caso di Milano e

Le città oggi, si trasformano in territorio di transito, ma anche di approdo, di salvezza, come accade - in particolare - nelle coste siciliane - le quali divengono luoghi di speranza, nello spazio liquido del Mediterraneo, per chi arriva da sud.

La tesi infatti, a partire dall'indagine degli attuali e numerosi flussi migratori, si pone l'obiettivo di descrivere le trasformazioni della città e come, la sua forma, sia stata capace di rispondere alle questioni legate all'*accoglienza* e all'*integrazione*.

Per fare questo sono state assunte le migrazioni quale criterio interpretativo della realtà contemporanea al fine di potere osservare le continue trasformazioni del nostro presente.

Il percorso di ricerca è stato orientato alla costituzione di un corpus teorico, costituito da testi antropologici, sociologici, studi teorici sulla città, insieme a osservazioni dirette sui luoghi, attraverso un'indagine grafica e fotografica, e interviste.

Lo studio dei testi teorici è stato di fondamentale importanza, in quanto ha permesso il confronto tra i *diversi saperi*, indispensabili per l'elaborazione della tesi in oggetto.

Essi infatti, hanno assunto una importanza rilevante, quali apporti necessari per individuare un *fare con sapere*⁴ in cui, la trattazione dell'argomento, si arricchisce dell'apporto di altre discipline.

Roma) in luoghi di *accoglienza* temporanea

4 Il confronto tra i diversi *saperi* è stato sperimentato dal Prof. Pasquale Culotta all'interno della sua attività didattica relativa al Laboratorio di Progettazione Architettónica presso la Facoltà di Architettura di Palermo (oggi D'Arch - Dipartimento di Architettura), il quale ha coinvolto diverse figure: mediatore culturale, sociologo, fotografo, in quanto ritenute fondamentali per un'elaborazione approfondita del progetto di architettura, in questo caso relativo alle case per stranieri nel centro storico di Palermo. Si veda: P. Culotta, *Il sapere nel fare e il fare con sapere. La didattica del Laboratorio di Progettazione Architettónica*, in P. Culotta, A. Sciascia (a cura di), *L'architettura per la città interetnica. Abitazioni per stranieri nel centro storico di Palermo*, L'Epos, Palermo 2005

Fondamentali, inoltre, sono state le descrizioni dei luoghi (sia di approdo, sia quelli in cui le migrazioni rappresentano una realtà consolidata) attraverso il viaggio come *strumento di ricerca*, insieme ai continui contatti con i migranti e gli abitanti delle città.

L'osservazione diretta ha permesso infatti, di verificare negli spazi abitati della città, il termine tanto discusso *integrazione*, di cui si è ritenuto fondamentale utilizzarlo nel termine *interazione*, in quanto più idoneo per descrivere le relazioni fra gli uomini.

In tal senso la riflessione e la conoscenza della forma della città, insieme ai suoi spazi pubblici e privati, è stata fatta a partire da quel *senso di accoglienza*, insito nelle città.

A tal proposito è stato indagato il rapporto architettura-città, quale binomio che esprime una condizione di corrispondenza biunivoca che sottende al rapporto uomo-luogo. Quest'ultimo oggetto di numerosi contributi teorici da parte di studiosi.

A. Rossi, nel descrivere il suo concetto di città (espresso nel suo libro *L'architettura della città*) individuava, nelle vicende degli uomini che la abitano, un valore straordinario e fondamentale per la descrizione della sua forma.

Per G. Bachelard, invece, lo *spazio della casa*, costituiva «uno dei più potenti elementi di integrazione per i pensieri, i ricordi ed i sogni dell'uomo»⁵.

Da tali considerazioni, emerge il concetto di abitare non solo nella sua accezione generale, dal latino *Habitare*, che indica l'aver consuetudine di un luogo; ma anche attraverso la nota definizione di M. Heidegger,

5 Scriveva G. Bachelard: «La casa, nella vita dell'uomo, travalica le contingenze, moltiplica i suoi suggerimenti di continuità: se mancasse, l'uomo sarebbe un essere disperso. Essa sostiene l'uomo attraverso le bufere del cielo e le bufere della vita, è corpo e anima, è il primo mondo dell'essere umano». Si veda: G. Bachelard, *La poetica dello spazio*, Edizioni Dedalo, Bari 1975, pp. 34-35

la cui essenza dell'abitare si dispiega nel *soggiornare dell'uomo presso le cose*.

Il rapporto dell'uomo ai luoghi e, attraverso i luoghi, agli spazi, risiede nell'abitare. La relazione di uomo e spazio non è null'altro che l'abitare pensato nella sua essenza⁶.

Il pensiero di Heidegger in cui la consapevolezza dell'*abitare* coincide con il riconoscimento della terra in quanto luogo e, degli oggetti, quali capisaldi per l'orientamento, viene ripreso da V. Gregotti.

Egli, interrogandosi sul *problema dell'abitare come essenza* afferma che, il compito dell'architetto non è solo quello di costruire, ma progettare e costruire per abitare. Egli riflette intorno l'idea di abitare, quale dimensione ampia poiché «abitare è, in qualche modo, la maniera in cui gli uomini sono sulla terra [...] quando diciamo che l'uomo abita la propria casa affermiamo [che] egli abita anche il posto del proprio lavoro, la strada che percorre, i caffè, i negozi, abita persino in luoghi apparentemente sottratti all'architettura [...] E costruire è in qualche modo produrre dei luoghi come cosa, regolare il nostro soggiorno in mezzo alle cose»⁷.

Il pensiero di Gregotti, in cui l'abitare rappresenta la capacità dell'uomo di produrre luoghi in cui, in essi, possa riconoscersi, ci conduce alla riflessione sul concetto di *luogo*.

Emblematico, a tal proposito, è quello espresso da C. Norberg Schulz.

Egli infatti sostiene che, un luogo, racchiude non solo

⁶ M. Heidegger, *Costruire, abitare, pensare*, in P. Panza (a cura di), *Estetica dell'architettura*, Guerini e associati, Milano 1996, p. 40

⁷ V. Gregotti, *Il territorio dell'architettura*, Feltrinelli Editore, Milano 2008, p. 44

le cose materiali di una città (strade, piazze, monumenti, edifici, alberi, etc), ma comprende anche le cose immateriali, ovvero la dimensione quotidiana della vita dell'individuo.

In tali elementi (costituiti da segni visibili e invisibili) egli individua il *carattere ambientale* che rappresenta l'essenza di un luogo.

Il carattere è determinato da come le cose sono, ed offre alla nostra indagine una base per lo studio dei fenomeni concreti della nostra vita quotidiana. Solo in questo modo possiamo afferrare completamente il genius loci, lo spirito del luogo che gli antichi riconobbero come quell'opposto con cui l'uomo deve scendere a patti per acquisire la possibilità di abitare⁸.

Le considerazioni di C. Norberg Schulz, per cui ogni luogo possiede caratteristiche proprie a seconda delle diverse tradizioni culturali e condizioni ambientali, ci riportano alla situazione attuale dell'*abitare in un luogo*.

Le costanti mobilità umane che caratterizzano il nostro presente conducono, infatti, ad un abitare sempre più temporaneo.

Uomini che abitano lungo i confini, le stazioni, i porti, quale risultato delle attuali *pratiche di esclusione* messe in atto da parte di alcuni Paesi europei, per cercare di arrestare i flussi migratori, attraverso la costruzione dei *nuovi muri*.

Lo studio della realtà contemporanea, appare quindi indispensabile per capire il rapporto tra gli uomini e i luoghi in cui si insediano.

⁸ C. Norberg Schulz, *Genius Loci. Paesaggio, Ambiente, Architettura*, Electa, Milano 1979, pp. 10-11

Le città, per la loro estrema eterogeneità, sia nei fatti urbani, sia nella componente sociale, richiedono in noi numerose interrogazioni, al fine di individuare le soluzioni più idonee all'abitare dell'uomo.

Sebbene siano state costituite forme di accoglienza; quest'ultime hanno assunto carattere esclusivamente emergenziale, costituendo luoghi di segregazione ed esclusione sociale e urbana.

Si tratta di strutture in cui, sia per la loro natura architettonica, sia per la loro posizione all'interno della città (estremamente periferica), non è stata fatta nessuna considerazione sulla qualità degli spazi se si considera, inoltre, i lunghi tempi di permanenza (imposti dalla legge) degli uomini in tali luoghi.

Questo impone, inevitabilmente, una riflessione sugli spazi abitati nella città contemporanea.

Per farlo appare indispensabile, una *distanza critica delle cose*, al fine di evitare la formulazione di interpretazioni della realtà distanti dalla natura oggettiva dei fenomeni.

«Tutto ciò presuppone una chiarificazione del rapporto tra osservatore e cosa osservata (ovvero tra individuo e luogo) ed introduce nel nostro ragionamento il principio di riconoscimento»⁹.

In questo senso, la ricerca, costruisce un percorso di conoscenza e interpretazione del nostro presente, al fine di condurci a possibili configurazioni dello spazio fisico adeguato al tempo attuale.

Nella descrizione della realtà contemporanea, appare necessario tendere ad una costruzione del paesaggio e del suo modo di pensarlo, quale simbolo dei valori e delle speranze di una civiltà¹⁰.

9 G.F. Tuzzolino, *La poetica del limite. Otto riflessioni sul progetto di architettura*, Ila Palma, Palermo 2001, p. 42

10 A tal proposito, Vittorio Gregotti scrive: «Come *paesaggio urbano* si deve comunque intendere uno stato dell'insieme degli oggetti, della città e degli spazi

Il metodo adottato per l'elaborazione della ricerca costituisce, infatti, un percorso di *conoscenza*, intesa nel leggere e descrivere il presente cogliendo e interpretando, con sguardo sempre nuovo, la mutevolezza dei fatti che lo coinvolgono.

Si tratta del recupero della *dimensione narrativa*, «rivolta alla creazione di spazi dell'incontro dialettico, della contaminazione dei comportamenti, dell'ibridazione dei modelli concettuali»¹¹.

Lo spazio diviene, quindi, il luogo delle confluenze degli scambi che si traducono in una nuova progettualità architettonica capace di riassumere le diverse manifestazioni dell'abitare.

Pur nella complessità dei fatti contemporanei, appare evidente che, il nostro compito, sia quello di trovare risposte specifiche con l'architettura, e come quest'ultima, supportata da continui riferimenti, è stata capace - e lo sarà ancora - di restituirci una forma che risponda alla complessità dei fenomeni odierni.

La ricerca costituisce una riflessione attorno all'argomento trattato *migrazioni e città* ma, considerata l'estrema mutevolezza del fenomeno migratorio, essa richiederà, in prospettiva, continui aggiornamenti.

Proprio perché basata non solo sull'architettura, ma sulla presenza degli uomini nella città e nel mondo, ci costringe ad interrogarci continuamente (come del resto accade anche nella vasta produzione - sul tema - di scritti teorici, film, video).

aperti tra le cose costruite che si sono accumulati nel tempo della storia secondo decisioni diverse, sovente contraddittorie, ma comunque intimamente connesse a un suo particolare uso pratico e simbolico, a una sua vita in movimento e ai diversi modi di pensare la comunità come prossimità; e soprattutto persistenza e misura di modificazione del suo originale principio insediativo radicalmente fondato nel proprio supporto geografico». Si veda: V. Gregotti, *Il sublime al tempo del contemporaneo*, Einaudi, Torino 2013, pp. 43-44

¹¹ F. Purini, *Comporre l'architettura*, Editori Laterza, Bari 2007, p. 20

Abitare i luoghi dell'integrazione

1.2 STRUTTURA DELLA RICERCA

La struttura della ricerca declina una metodologia basata sulla costruzione di un apparato teorico di riferimento con cui confrontare esiti, differenze e analogie. A tale apparato si aggiunge l'individuazione di casi studio che risultano particolarmente emblematici per la loro composizione urbana e sociale (Mazara del Vallo, Palermo, Marsiglia, Riace).

La ricerca si è basata, infatti, sul continuo confronto tra i diversi *saperi*, e aggiornamento dei complessi fatti che riguardano l'attuale fenomeno migratorio; quest'ultimo al centro del dibattito politico, culturale e sociale degli ultimi anni.

Indispensabile è stato inoltre, la formazione di una vasta bibliografia coerente con i diversi contributi teorici di riferimento.

Il fine della ricerca è stato infatti, quello di elaborare un corpus teorico coerente con il tema proposto, ovvero quello dell'attuale e complesso rapporto "migrazioni e città".

La ricerca è stata organizzata in cinque parti.

A partire dallo studio del movimento dei popoli, sia nell'attualità, sia nel passato (facendo riferimento agli studi compiuti da S. Castles e M.J. Miller, A.J. Toynbee, U. Eco, I. Chambers, M. Ambrosini, V. Cesareo, etc), si è cercato di riflettere sulle conseguenti trasformazioni del paesaggio e dello spazio urbano. In questo quadro di mobilità umane, ruolo centrale assume il *Mediterraneo* (spazio ampiamente indagato e descritto da importanti studiosi quali F. Braudel, P. Matvejevic, M. Aymard, S. Guarracino che hanno costituito un importante riferimento teorico) da sempre il luogo di crocevia delle diverse culture.

Oggi, tale spazio diviene un luogo complesso, fatto di scontri ma allo stesso tempo di speranza, per i numerosi uomini costretti a fuggire dalle proprie città.

Il Mediterraneo rappresenta quindi, una *linea di confine*, contemporaneamente separazione e incontro delle diverse culture le quali trovano, nelle città che si affacciano su di esso, i luoghi principali di arrivo.

In particolare la Sicilia, con le sue città di costa (Pozzallo, Augusta, Messina, Catania, Pachino, Siracusa, Trapani, Palermo) e le sue isole (Lampedusa) rappresenta l'approdo privilegiato.

L'arrivo dei migranti nelle città ha posto delle riflessioni sul tema dell'*accoglienza* a partire dalla definizione del concetto di *confine* (facendo riferimento ai numerosi contributi teorici sul tema da parte di filosofi, sociologi, antropologi, architetti quali: M. Augè, Z. Bauman, M. Cacciari, A. Dal Lago, P. Zanini, etc), a causa delle attuali politiche basate sulla costruzione di muri per impedire l'ingresso a chi cerca di ritrovare una speranza nel futuro.

La messa in atto delle pratiche di esclusione spaziale, ha posto la necessità di riflettere sulla questione dei *diritti umani* (tema su cui si sono espressi diversi studiosi fra cui: F. Vassallo Paleologo, A. Scurba, S. Settis, quest'ultimo per quanto riguarda il *diritto alla città*), al fine di individuare come, le forme urbane, sociali e politiche che si sono determinate a seguito dell'arrivo dei migranti, abbiano tenuto conto e (soprattutto) riconosciuto, i diritti di chi abita - di fatto - le nostre città.

In continuità con il tema dell'*accoglienza*, si pone la questione dell'*integrazione*.

Tale indagine si è svolta, sia attraverso il contributo di testi e riferimenti teorici (A. Rossi, S. Chermayeff e C. Alexander, A. e P. Smithson, S. Boeri, A. Ferlenga,

etc), sia mediante osservazioni dirette (sopralluoghi, interviste, schizzi, elaborazioni grafiche che hanno cercato di rafforzare e chiarire le modificazioni urbane a seguito dei numerosi insediamenti etnici nella città), al fine di individuare le risposte date ai problemi relativi all'*accoglienza* e all'*integrazione*, e su quali spazi appare necessario intervenire.

Sono state indagate quattro città: Mazara del Vallo, Palermo, Marsiglia, Riace, quali casi di studio.

A tale indagine si aggiungono i contributi elaborati dagli architetti del Movimento Moderno e del panorama contemporaneo (Le Corbusier, C.A. Doxiadis, H. Fathy, A. Van Eyck, Candilis-Josic-Woods, K. Sejima + R. Nishizawa), i quali individuano, nel valore sociale dell'architettura, un metodo costitutivo del progetto. Segue la sperimentazione didattica universitaria sul tema dell'*Altro* e sulla costruzione di possibili spazi per la comunità.

L'esperienza di ricerca a cui si è fatto riferimento riguarda, in particolare, quella svolta all'interno del Dipartimento di Architettura (D'Arch) di Palermo dal Prof. P. Culotta, e successivamente, dai Proff. A. Sarro e G.F. Tuzzolino.

A tali studi si aggiunge l'esperienza svolta al Seminario Internazionale di Progettazione *Villard de Honne-court* in cui, docenti e studenti provenienti da diverse università italiane e straniere, hanno cercato di precisare il ruolo del progetto di architettura, quale strumento di incontro e convivenza tra le diverse culture. L'ultima parte della tesi si è ritenuto opportuno costruirla attraverso gli *Apparati*.

Quest'ultimi hanno rappresentato un materiale fondamentale per il tema indagato, costituito da interviste a diverse figure (giornalisti, docenti, architetti, etc), e da una mappa delle città italiane in cui sono stati indivi-

duati i luoghi costituiti da una notevole componente multi-etnica.

Segue una bibliografia suddivisa per temi.

La tesi, in ultima analisi, vuole mettere in evidenza non tanto una rappresentazione compiuta del fenomeno, quanto un tassello o frammento consapevole di un'indagine che concorre a rendere più chiaro il rapporto tra abitare-fenomeni migratori-spazio architettonico, in una composizione complessa e in divenire.

Durante i tre anni stabiliti dal dottorato, è stato indispensabile orientare il percorso di ricerca alla costituzione di un corpus teorico di riferimento attraverso testi antropologici, sociologici, studi teorici sulla città, etc, insieme alle incursioni sui luoghi mediante indagine grafica, fotografica e interviste, quali materiali fondamentali e indispensabili per l'elaborazione della tesi in oggetto.

La struttura della ricerca è stata così articolata:

I ANNO

Nel *primo anno* si è cercato di definire il tema generale e, contemporaneamente, si è articolata la struttura della ricerca basata sulla costituzione di un corpus di materiali (iconografici, grafici e bibliografici).

Attraverso, infatti, la conoscenza delle numerose fonti teoriche e mediatiche si sono sempre più definiti i campi di indagine in continua trasformazione.

Quadro riassuntivo I Anno

- costruzione corpus di materiali (fonti, apparato fotografico, iconografico e cartografico, bibliografie specifiche, interviste, schizzi)
- indagine sulle città in cui la presenza dei migranti costituisce sia una realtà transitoria (nei principali luoghi di sbarco), sia consolidata
- organizzazione e schedatura dei materiali raccolti

II ANNO

Nel *secondo anno* si è cercato di definire i casi di studio, indispensabili per chiarire il rapporto, oggi piuttosto complesso, tra *migrazioni e città*, con particolare attenzione all'abitare contemporaneo.

Tale studio è stato arricchito dal confronto tra le diverse ricerche scientifiche svolte all'interno delle università (italiane e straniere).

Quadro riassuntivo II Anno

- riflessione critica sui materiali raccolti
- individuazione e descrizione dei casi di studio nella città contemporanea
- confronto critico di ricerche scientifiche all'interno delle attività didattiche elaborate nelle università italiane e straniere
- sintesi ragionata dello stato di avanzamento della ricerca

III ANNO

Nel *terzo anno* si sono indagate le risposte dell'architettura contemporanea sui temi del rapporto tra architettura e socialità, confrontate con l'attualità.

Dall'osservazione diretta, infatti, è emersa la necessità di una costruzione di processi di interazione basati non soltanto sull'osservazione del fenomeno sociale, ma che riuscissero a spiegare come, la produzione architettonica, sia oggi capace di rispondere ai problemi dell'*accoglienza* e dell'*integrazione*.

La stesura definitiva della tesi si può intendere come una sorta di descrizione e di analisi dei diversi casi di studio per la comprensione delle dinamiche su cui applicare un metodo di lettura.

Quadro riassuntivo III Anno

- approfondimento dei materiali della ricerca
- viaggi nei luoghi oggetto di indagine
- riferimenti progettuali
- sistematizzazione delle elaborazioni
- stesura e redazione del corpus della tesi

2. MIGRAZIONI

Abitare i luoghi dell'integrazione

2.1 FLUSSI MIGRATORI. QUALI TRASFORMAZIONI?

Le città sono organismi che sopravvivono alle culture che le hanno generate, producendo, esse stesse, una propria cultura fatta di manifestazioni fisiche e metafisiche¹.

Con il termine *migrazione* si intende, secondo quanto recitano i dizionari «lo spostamento di una popolazione verso aree diverse da quelle di origine, nelle quali si stabilisce permanentemente dovuto, fin da epoca preistorica, a fattori quali sovrappopolazione, mutazioni climatiche, carestie, ricerca di migliori condizioni di vita»².

Oggi, con tale termine, si indica un fenomeno che fa sempre più parte della nostra quotidianità e che coincide, spesso, con avvenimenti drammatici³.

Popoli in continuo movimento⁴ provenienti dal Nord-Africa e dal Medio Oriente, attraversano luoghi desertici, abitano in spazi reclusi nell'attesa di attraversare il *Mediterraneo*, principale luogo delle rotte migranti in cui, naufragi disperati, si susseguono inesorabili⁵.

1 A. Ferlenga, *Città e memoria come strumenti del progetto*, Christian Marinotti Edizioni, Milano 2015, p. 20

2 Definizione tratta dal Dizionario Enciclopedico della lingua Italiana Treccani, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani 1994

3 V. Calzolaio e T. Pievani scrivono: «È in corso il più grande e doloroso esodo internazionale di profughi dalla Seconda guerra mondiale. Partono a rischio della vita, migrano rischiandola ancora attraverso rotte gestite da privati per arricchirsi, se trovano barriere sfidano la sorte per aggirarle, raramente arrivano liberi di scegliere qualcosa della propria vita». Si veda: V. Calzolaio, T. Pievani, *Libertà di migrare. Perché ci spostiamo ed è un bene così*, Giulio Einaudi Editore, Torino 2016, p. 111

4 Secondo il *Dossier Viminale* sono 97.293 le persone che dal 1 gennaio al 15 agosto 2017 hanno abbandonato il proprio paese di origine. Gli sbarchi relativi all'anno 2017 rappresentano l'1,5% in più rispetto al 2016. I luoghi interessati dagli sbarchi sono soprattutto le città di costa siciliane, a cui seguono quelle della Calabria, Puglia, Sardegna

5 Tanti sono i morti nel Mediterraneo. Nel 2017, secondo i dati riportati dall'Oim (Organizzazione Internazionale delle Migrazioni) il numero dei migranti che hanno perso la vita nel Mediterraneo è pari a 2.775.

I dati sono aggiornati all'Ottobre 2017

Un movimento, quello attuale, con uno spaventoso carico di tragedia, nonostante abbia da sempre contraddistinto la vita degli esseri umani⁶.

Il tema delle migrazioni ci porta a riflettere sul futuro delle nostre città, oggi sempre più chiamate ad affrontare questioni di notevole complessità, legate a fattori identitari, culturali, sociali a cui è necessario (ed urgente) dare una risposta.

Risulta infatti necessario, assumere le migrazioni come criterio interpretativo della realtà, quest'ultima sempre più definita da diverse culture (i sociologi S. Castles e M.J. Miller la definiscono come *l'era delle migrazioni*⁷) che attraversano e abitano i diversi spazi. Luoghi e popolazioni (quest'ultime provenienti dalla Nigeria, Guinea, Bangladesh, Eritrea, Gambia, Senegal, etc) in fuga da guerre, povertà, regimi politici, vengono raccontati e descritti da numerosi sociologi, antropologi, filosofi, i quali forniscono ampie riflessioni sulle attuali relazioni sia tra le diverse culture, sia sull'abitare nel mondo contemporaneo.

D. Quirico racconta il viaggio e le storie di popoli che fuggono da città *squarciate* e che «attraversano a piedi l'Europa, guadano fiumi, fanno crollare reticolati e muri. Flotte di imbarcazioni fradicie, zeppe di uomini attraversano il Mediterraneo [...] nella certezza

6 A tal proposito il sociologo V. Cesareo scrive: «Le migrazioni hanno contraddistinto sin dall'inizio la storia dell'umanità e hanno dato luogo alla diffusione della presenza umana sull'intero globo terrestre. I movimenti di persone hanno inciso sui destini di tutti i continenti in termini demografici, ma non solo [...] Nel corso dei millenni fino ai giorni nostri le cause che hanno spinto uomini e donne a migrare - cambiamenti climatici e demografici, sviluppo economico, commerci, guerre, conflitti e repressione politica - non sono sostanzialmente cambiate, ma hanno assunto pesi differenti e sono diventate sempre più complesse». Si veda: V. Cesareo, *La sfida delle migrazioni*, Vita e pensiero, Milano 2015, p.9

7 S. Castles e M. J. Miller, nel loro studio sulle migrazioni internazionali, hanno definito alcuni elementi caratterizzanti le migrazioni attuali, quali: differenziazione dei migranti, aspetto politico, coesione sociale, etc, al fine di capire e affrontare le importanti trasformazioni che coinvolgono le nostre città. Si veda: S. Castles, M.J. Miller, *L'era delle migrazioni. Popoli in movimento nel mondo contemporaneo*, Odoja, Bologna 2012

che l'Europa sarà altro, fatica disperazione umiliazioni povertà [...] Ma partono lo stesso perché siamo noi lo spazio vuoto che vogliono attraversare»⁸.

Oggi, le diverse forme di esclusione nei Paesi europei (muri, barriere fisiche, confini invisibili) che limitano la *libertà di migrare* e di abitare luoghi in cui le condizioni di vita risultino idonee, diverge con la storia dell'Europa, costituita da una geografia di individui e di movimenti che si sono battuti per la difesa della dignità umana⁹.

Le migrazioni, se da un lato, come sostiene M. Ambrosini, costituiscono un fenomeno complesso e mettono in discussione il *patto di convivenza sociale*, basato sulla solidarietà tra simili e sull'idea di una comune appartenenza geografica, etnica, linguistica e religiosa; dall'altro rappresentano un punto privilegiato da cui osservare le trasformazioni della realtà contemporanea.

Egli infatti scrive: «Le migrazioni ci obbligano a riscrivere il patto che ci unisce adattandolo ad una società che sta diventando sotto vari aspetti postnazionale, pluralistica, culturalmente intrecciata e complessa [...] studiare le migrazioni ci obbliga a uno sforzo di riflessività, a interrogarci sul nostro sguardo, a ragionare sulle lenti interpretative con cui osserviamo la realtà, e da cui poi discendono conseguenze molto concrete in termini di trattamenti giuridici e pratiche sociali»¹⁰.

L'attenzione a tale fenomeno scaturisce dalla sua

8 D. Quirico, *Esodo. Storia del nuovo millennio*, Neri Pozza Editore, Vicenza 2016, pp. 9 -30

9 Scrive F. La Cecla: «Anni fa scrivevo [...] che buona parte del problema riscontrabile nel rapporto tra i sistemi mondiali e gli interessi locali risiede proprio in una cattiva analisi del peso che la geografia ha nella vita delle persone [...] Questo è un punto chiave. Soltanto il pericolo di perdere la facilità di pensare a un'unità di tutta questa diversità ci fa capire oggi in cosa consista la rivoluzione europea [...] il potere di godere di un'unità che non è appiattimento e omogeneizzazione, ma ricchezza e varietà». Si veda: F. La Cecla, *Elogio dell'Occidente*, Elèuthera, Milano 2016, p. 24

10 M. Ambrosini, *Sociologia delle migrazioni*, Il Mulino, Bologna 2005, p. 10

evidente rilevanza, poichè mette in atto processi di mutamento socio-culturale e di convivenza tra culture differenti, determinando una trasformazione dei tessuti urbani e della loro definizione spaziale.

Sia in passato, in cui le diverse civiltà hanno determinato il carattere delle nostre città, alla trasformazione di quartieri divenuti veri e propri mosaici multietnici¹¹, fino ai giorni nostri, si assiste ad una continua modificazione dello spazio urbano in cui, l'abitare tra diverse culture, rappresenta una delle principali sfide che coinvolgono i Paesi di destinazione.

Oggi, come scrive I. Chambers, «i luoghi dell'abitare si declinano in una rete complessa [in cui sono presenti] geografie differenziate, dove la nota compressione del tempo-spazio significa incontrare lo Sri Lanka nei vicoli di Napoli, ascoltare il Tigrino dell'Etiopia e il Wolof di Senegal sull'autobus»¹².

Dall'osservazione della realtà contemporanea, egli infatti sostiene che, appare necessario adottare un modo diverso di recepire e narrare lo spazio, al fine di cogliere la complessità di un presente in cui, le città, si presentano come un laboratorio di *interazioni culturali e negoziazioni sociali*.

Le città, invece, spesso si sono presentate impreparate a saper trattare una mutazione sociale, culturale e storica così profonda e irreversibile (nonostante la storia ci mostri come, la convivenza tra diverse culture, sia sempre esistita), tanto da costituire il tema centrale del dibattito politico.



1

11 Si pensi al Lower East Side, quartiere multietnico di New York, in cui irlandesi, tedeschi, cinesi, e successivamente, tra il 1881 e il 1910 con la cosiddetta *Grande emigrazione*, italiani, spagnoli, greci, turchi, arabi, hanno trasformato lo spazio pubblico e privato secondo la propria cultura di origine espressa attraverso le forme architettoniche

12 I. Chambers, *Geografie sradicate. Piegando la modernità*, in P. Galante, M. Di Costanzo (a cura di), *Inversione di sguardi/sbarchi migrazioni accoglienza intercultura, l'architettura delle nuove centralità urbane*, Ermes Servizi Editoriali Integrati Srl, Ariccia (RM) 2017, p. 37

1. New York, quartiere multietnico *Lower East Side*

Diversi sono gli accordi elaborati in numerosi vertici (Amburgo, Tunisi, Tallin, Parigi) tra i maggiori esponenti degli Stati europei il cui obiettivo, secondo il linguaggio più comune, è stato quello di *ridurre gli sbarchi* attraverso la cooperazione con i paesi di origine dei migranti e di contrastare il traffico di esseri umani.

Si tratta però di misure tempestive che, molto spesso, negano i diritti fondamentali dell'uomo (chiusura delle rotte, risorgere dei nazionalismi, dei muri, delle frontiere), così come il dovere del soccorso in mare¹³ nei confronti di ogni essere umano (come regolava la Convenzione d'Amburgo¹⁴) attraverso l'emanazione del *Codice di Condotta*¹⁵ delle Ong; quest'ultime accusate di presunte collaborazioni con gli scafisti¹⁶. Appare evidente che non è possibile dare una risposta immediata alle questioni che il fenomeno migratorio pone. Esso infatti costituisce «un processo così radicato nella storia e nella geografia dell'evoluzio-

13 «È il naufragio che ha cambiato la storia del Mediterraneo: proprio i morti di quel pomeriggio, l'11 ottobre 2013, una settimana dopo l'altra strage a Lampedusa, hanno convinto il premier Enrico Letta a ordinare l'intervento unilaterale italiano per intercettare tutti i barconi al largo della Libia. E da allora, prima con Mare Nostrum poi con le organizzazioni umanitarie (le Ong), che l'Italia si è fatta carico da sola di assistere oltre seicentomila uomini, donne e bambini raccolti in mare». Si veda: F. Gatti, *Indagine negli abissi*, contenuto in «L'Espresso», 10 settembre 2017, n. 37, Anno LXIII, p. 38

14 La Convenzione internazionale sulla ricerca ed il salvataggio marittimo siglata ad Amburgo il 27 aprile 1979 ed entrata in vigore il 22 giugno 1985, è volta a tutelare la sicurezza della navigazione mercantile, con esplicito riferimento al soccorso marittimo

15 Il 31 Luglio 2017 è entrato in vigore il codice di condotta delle Ong impegnate nelle operazioni di salvataggio in mare. Tale codice prevede un *obbligo* di comportamento articolato in tredici punti. Medici senza Frontiere (MsF) si è rifiutata di firmare tale codice

16 A tal proposito R. Saviano rivendica l'indispensabile lavoro svolto dalle Ong affermando: «Dovremmo solidarizzare con chi salva le vite in mare. Al contrario, ci troviamo a mettere tutte le Ong sul banco degli imputati, strumentalizzando qualche errore o disinvoltura di troppo, che magari si sono anche commessi. Non esistono risposte semplici ai flussi migratori, non c'è una soluzione immediata, forse è solo possibile di volta in volta di far fronte all'emergenza. Proprio questo è quello che fa una Ong [...] Lavora su entrambi i fronti: nei luoghi da dove i migranti scappano, e in mare dove muoiono». Si veda: R. Saviano, *Il j'accuse di Saviano: "La Sinistra che non difende i più deboli smarrisce se stessa"*, contenuto in «L'Espresso», 14 Agosto 2017

ne umana [che] può essere governato soltanto con lungimiranza e con il senso alto di una politica intesa come lo stare insieme in vista di una attività comune e di un futuro aperto. Solo una politica così eticamente e razionalmente motivata potrà contrastare il più possibile le migrazioni forzate [...] favorire la libertà di migrare insieme al diritto di restare nella terra in cui si è nati»¹⁷.

La solidarietà tra uomini è il primo passo verso il superamento di stereotipi e pregiudizi che diffondono paura ed esclusione dell'*Altro*.

È necessario, come scriveva Z. Bauman, «andare in cerca di occasioni di incontro ravvicinato e di contatto sempre più approfondito, sperando di arrivare in tal modo a una fusione di orizzonti anziché una loro fissione indotta e artefatta ma sempre più esasperata»¹⁸.

Allo stesso modo le parole del Papa ci ricordano che solo l'*incontro* e il *dialogo* sono gli strumenti più efficaci per costruire relazioni di pace e condivisione.

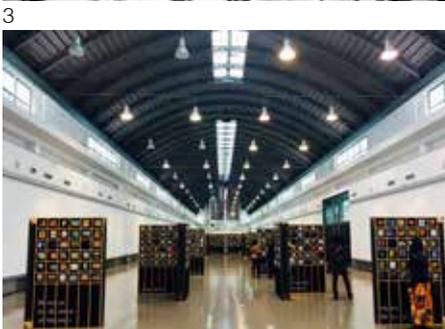
«Costruire ponti, abbattere i muri, integrare le diversità, promuovendo la cultura dell'incontrarsi, del dialogo e dell'ascolto, educare al perdono e alla misericordia, al senso di giustizia, al rifiuto della violenza e al coraggio della pace»¹⁹.

Un contributo fondamentale è dato dalle diverse forme d'arte (letteratura, cinema, musica), che costituiscono la più straordinaria opportunità di conoscenza dell'*Altro*.

17 V. Calzolaio, T. Pievani, *op.cit.*, p. IX

18 Z. Bauman, *Stranieri alla porte*, Editori Laterza, Bari 2016, p. 17

19 E. Scalfari, *Le passioni umane e l'eterna lotta alla povertà*, contenuto in «La Repubblica», 10 Settembre 2017, p. 1



1. G. Rosi, *Fuocoammare*, 2016. Vincitore alla 66esima edizione dell'Orso d'Oro al Festival di Berlino
2. G. Del Grande, A. Augugliaro, K. Soliman Al Nassiry, *Io sto con la sposa*, 2014
3. Ai Weiwei, *Odyssey*, spazio ZAC - Cantieri Culturali alla Zisa, Palermo
4. L. Benetton, *Imago Mundi*, spazio ZAC - Cantieri Culturali alla Zisa, Palermo
5. Liu Bolin, *Migrants*

Significativi, inoltre, sono i numerosi convegni²⁰ che riflettono sulle questioni legate all'*identità* e all'*alterità* in relazione al fenomeno migratorio, così come la filmografia²¹, attraverso documentari che raccontano il viaggio disperato dei migranti.

Quest'ultimo, insieme alle storie individuali, viene raccontato e interpretato anche da molti esponenti dell'arte contemporanea (Ai Weiwei, Liu Bolin, Luciano Benetton, etc) attraverso piccole geografie disegnate, installazioni grafiche ed esperienze di pittura in mimesi con la molteplicità dei paesaggi.

Questo dimostra come sia possibile, attraverso le diverse forme del *racconto*, comunicare un messaggio che metta in luce, e ci renda partecipi di ciò che accade intorno a noi.

Tale questione oggi riguarda anche il progetto di architettura, che può offrire un contributo straordinario se, alla costruzione dello spazio fisico, convergono le mutate relazioni sociali, in cui si esplicitano nuovi significati utili a favorire quel sentimento di radicamento e di appartenenza ai luoghi, oggi sempre più compromesso.

²⁰ Si pensi al *Taobuk Festival* svoltosi a Taormina nel 2016 in cui Marc Augè, Claudio Magris, Giusi Nicolini, etc, si sono interrogati sul concetto di identità e diversità in relazione al fenomeno migratorio; o al *Festival delle Letterature Migranti* che si svolge nella città di Palermo (oggi alla sua 3° edizione) dedicato alla multiculturalità e all'approfondimento del fenomeno della migrazione mediante lo studio della cultura letteraria mediterranea

²¹ Diversi sono i contributi da parte di numerosi registi e artisti. Si pensi ai documentari: *Terraferma* di E. Crialesi (2011); *Come il peso dell'acqua* di G. Battiston, S. Liberti, M. Paolini, A. Segre (2014); *Io sto con la sposa* di G. Del Grande, A. Augugliaro, K. Soliman Al Nassiry (2014); *Fuocoammare* di G. Rosi (2016); *Human Flow* realizzato dall'artista Ai Weiwei e presentato all'ultima Mostra del Cinema di Venezia (2017)

Abitare i luoghi dell'integrazione

2.2 MIGRAZIONI DEI POPOLI NELLA STORIA

Da sempre il movimento dei popoli ha determinato forme urbane nelle nostre città e, nello stesso tempo, una convivenza tra le culture.

Una lettura del nostro passato a partire dalle diverse forme di convivenza dei popoli, con culture e religioni differenti (ebraismo, cristianesimo, islamismo), può fornirci elementi utili per la conoscenza di una società sempre più multiculturale.

Le nostre città, da sempre attraversate da culture in movimento si ritrovano, ancora oggi, ad accogliere popoli di diversa provenienza.

All'interno di questo quadro di relazioni in cui emerge il confronto tra Occidente e Oriente, il Mediterraneo assume una posizione centrale ponendosi, nel passato, come luogo di incontro, di contaminazioni, di interazioni; nell'attualità definito invece, da una realtà sempre più drammatica.

Cosa è cambiato rispetto al passato? Nella realtà contemporanea si può ancora parlare di incontro tra culture e religioni diverse? In una modernità mutevole, veloce, è possibile recuperare il senso di appartenenza dei luoghi in cui gli uomini possano riconoscersi? Riflettere sulla storia del movimento dei popoli appare utile per cercare di legare fili, apparentemente lontani, tra le diverse culture e capire come, esse, abbiano influito sia nella costruzione delle città, sia nelle attuali relazioni tra i popoli.

Diversi sono i contributi teorici che indagano la dimensione storica delle migrazioni.

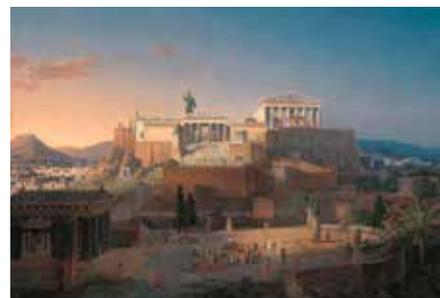
Lo storico inglese A.J. Toynbee¹, nel definire una storia comparata tra le diverse civiltà, metteva in evidenza come, per comprendere qualsiasi fenomeno storico, occorre collocarlo all'interno di altri fenomeni, al fine di assumerne una visione globale e poter confrontarne sia la diversa natura, sia gli eventuali punti di contatto.

Egli scriveva: «Ogni civiltà, ogni modo di vita è un tutto indivisibile in cui tutte le parti coesistono in un rapporto di interdipendenza»².

Analogamente U. Eco, in uno studio sulla *storia della civiltà europea*, sosteneva l'importanza dei rimandi fra le diverse culture.

«Se si pensa all'Antichità classica ci vengono naturalmente alla mente la Grecia e Roma. Ma né civiltà greca, né civiltà romana possono essere comprese senza riandare, sia pure in modo succinto, alle loro radici orientali»³.

Si evince da tali posizioni come, l'indagine sul movimento dei popoli nel passato, risulta fondamentale per comprendere il nostro presente e capire come, le attuali relazioni tra i popoli, le guerre, i conflitti politici e religiosi, siano il risultato di antichi scambi, ma anche dissapori, evidenti nell'attuale e profondo divario economico, politico e sociale tra Occidente e Oriente.



1



2

¹ Le teorie dello storico inglese A.J. Toynbee rappresentano una storia comparata in cui le diverse civiltà vengono collocate all'interno di un discorso più ampio (ad esempio collegando Roma all'Oriente, alla Cina e alle civiltà che l'hanno preceduta. Egli inoltre, al contrario di O. Spengler ne *Il tramonto dell'Occidente* (1918) in cui nello studio delle civiltà (nascita, sviluppo, declino) pone al centro le divisioni nazionali o etniche, si basa su criteri religiosi e culturali

² A.J. Toynbee, *Il mondo e l'Occidente*, Sellerio Editore, Palermo 2014 (Terza edizione). (Titolo originale: *The World and the West*, Oxford University Press, 1953), p. 33

³ U. Eco (a cura di), *Storia della Civiltà Europea*, Gruppo Editoriale L'Espresso, Roma 2017, p.12

1. Leo von Klenze, *L'Acropoli di Atene*, 1846
2. Roma, *Arco trionfale di Tito* (81-90 d.C.), trasporto delle spoglie del Tempio di Gerusalemme

Tale divario se già nel passato, come scriveva R. Guénon, era in parte costituito da civiltà che non si compenetravano, il cui riavvicinamento era possibile solo attraverso una trasformazione mentale⁴.

Oggi, tentare un possibile incontro tra Occidente e Oriente risulta estremamente difficile, a causa dei continui scontri tra le due sponde del Mediterraneo, in cui viene utilizzata la guerra come metodo per *regolare* i conti fra le diverse nazioni.

Tale realtà ha infatti determinato, soprattutto nelle città dell'Oriente (le cui conseguenze si riflettono inevitabilmente su quelle dell'Occidente), grandi sconvolgimenti politici contro i regimi⁵ provocando l'esodo di numerosi popoli in fuga dal loro paese d'origine e, determinando, una forte complessità legata all'accoglienza e all'integrazione nelle città di arrivo divenendo, quest'ultime, luogo di salvezza e speranza.

4 R. Guénon scriveva: «La storia ci mostra infatti, in ogni epoca, civiltà indipendenti le une dalle altre, spesso anche divergenti, alcune delle quali nascono e si sviluppano mentre altre decadono e muoiono, o vengono distrutte di colpo da qualche cataclisma, e non è affatto detto che le nuove civiltà raccolgano sempre il retaggio di quelle antiche». Si veda: R. Guénon, *Oriente e Occidente*, Adelphi, Milano 2016 (Seconda edizione), p. 34

5 Si pensi alle rivoluzioni della cosiddetta *primavera araba* nel 2011, o all'attacco da parte di gruppi islamici estremisti *gihadisti* che, dal 2015 persistono ancora oggi sulle città del Medio Oriente

CULTURE IN MOVIMENTO

Come sono cambiate nel corso del tempo le cause dell'esodo dei popoli dai paesi di origine? Quali conseguenze nelle città di arrivo?

Conoscere le cause dei movimenti dei popoli nella storia e i luoghi interessati, permetterà di ricostruire, in un insieme coerente, tutti i passaggi fondamentali che hanno contribuito a determinare l'identità delle città, a partire dalle culture che le hanno attraversate con le loro tradizioni, ideologie, religioni.

Cambiamenti climatici e demografici, sviluppo economico e industriale, hanno determinato la formazione dei primi villaggi e favorito lo spostamento degli uomini contribuendo alla colonizzazione di diversi paesi. A tali fattori, si aggiunge il desiderio di espansione dei popoli, determinando conflitti e guerre che, seppur per motivi diversi, coinvolgono ancora oggi il mondo, rappresentando le principali cause dell'attuale fenomeno migratorio.

La massiccia opera di colonizzazione da parte della civiltà greca (VIII-VII sec. a.C) nelle città dell'Italia Meridionale, della Francia e della Spagna; e della civiltà romana (753 a.C.-476 d.C.) nelle città dell'Italia, dell'Europa, del Nord-Africa e del Vicino Oriente, ci restituiscono, ancora oggi, la *memoria* di un tempo passato attraverso le tracce di templi, acropoli, tessuti urbani e testimonianze architettoniche.

Tali conquiste⁶ dimostrano come, l'espansione in nuovi territori sia stata, spesso, il risultato di rivolte per l'imposizione della propria supremazia.

Esempio emblematico è stato, infatti, lo scoppio della I rivolta giudaica (66-70 d.C.) che vide, il popolo

6 Secondo lo storico Polibio, le conquiste "universali" fanno riferimento a quelle della civiltà romana, e si fanno coincidere con lo scoppio della I Guerra Punica (246 a.C.) con la supremazia di Roma sulla Sicilia. Si veda: U. Eco (a cura di), *op. cit.*



3



4

3. P. Lorenzetti, *Ingresso di Gesù a Gerusalemme*, 1310-1319, Basilica inferiore di San Francesco, Assisi

4. Giotto, *Ingresso di Gesù a Gerusalemme*, 1305, Cappella degli Scrovegni, Padova



5



6



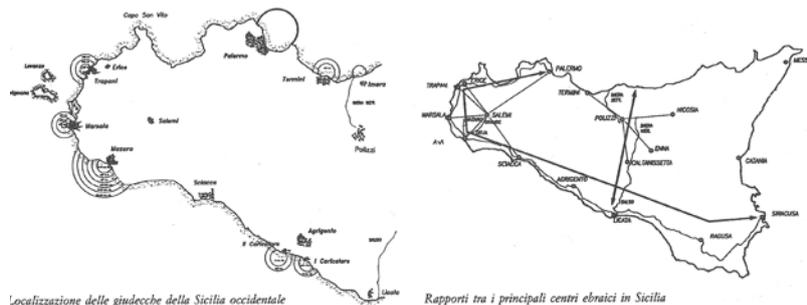
7

romano, impegnato nella conquista della Palestina, *Terra Promessa* del popolo ebraico.

Nacque così il duro assedio di Gerusalemme la cui distruzione del Tempio⁷ (70 d.C), da parte del popolo romano, allo scopo di eliminare il simbolo dell'unità politica e religiosa ebraica, sancì l'inizio della *Grande diaspora*.

Tale diaspora costrinse, il popolo ebraico, a migrare nelle città del Vicino Oriente e dell'Europa (Sira, Nord Africa, Asia Minore, Italia, etc), determinando la formazione di quartieri identitari.

In Sicilia, l'insediamento di tale popolo, ha portato alla costituzione delle *Giudecche*⁸, ovvero quartieri il cui principio insediativo si fondava e si organizzava sulla presenza di una sinagoga (posta al centro), segnati da un asse commerciale, da una piazza (denominata *piazza del mercato*) e da un tessuto urbano costituito da compenetrazioni con le zone vicine abitate da altre etnie.



8

7 Il Tempio di Gerusalemme era costituito da un insieme di strutture poste sul Monte del Tempio nella Città Vecchia di Gerusalemme ed assurgeva il ruolo di luogo sacro per le tre religioni monoteiste (islamica, cristiana, ebraica). Ricostruito più volte nel corso dei secoli, la sua origine risale al X secolo a. C. edificato da re Salomone. La distruzione del Tempio venne raffigurata da F. Hayez nel 1867

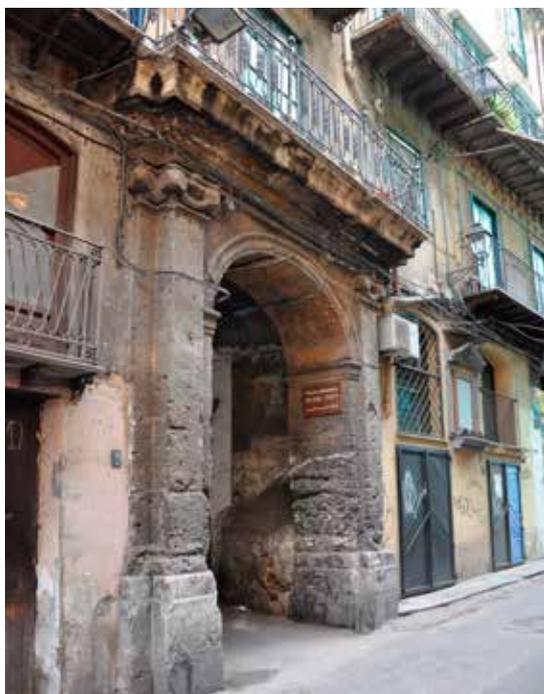
8 Numerose sono le città siciliane che presentano, al loro interno, quartieri plasmatis dalla cultura ebraica. A Palermo, il quartiere ebraico prende il nome di *Meschita* per la presenza di una moschea al suo interno, successivamente trasformata in sinagoga dal popolo ebraico. A Mazara del Vallo il quartiere ebraico è posto lungo un asse (via Goti) comune al quartiere musulmano; a Sciacca invece, le abitazioni ebraiche erano poste vicine a quelle cristiane. A Siracusa tale popolo si insediò nell'isola di Ortigia in cui, ancora oggi si leggono toponimi che testimoniano tale presenza. Per approfondimenti si veda: R. La Franca, M. Cerasi, D. Cassuto, *Architettura judaica in Italia: ebraismo, sito, memoria dei luoghi*, Flaccovio Editore, Palermo 1994

5. F. Hayez, *Distruzione Tempio Gerusalemme*, 1867

6. W. Kaulbach, *Distruzione della città di Gerusalemme*, Pinacoteca Monaco di Baviera

7. *Giudecche in Sicilia*. Immagine tratta da: R. La Franca, M. Cerasi, D. Cassuto, *Architettura judaica in Italia: ebraismo, sito, memoria dei luoghi*, Flaccovio Editore, Palermo 1994

8. *Flussi di migrazione ebraica nel Mediterraneo*. Immagine tratta da: R. La Franca, M. Cerasi, D. Cassuto, *Architettura judaica in Italia: ebraismo, sito, memoria dei luoghi*, Flaccovio Editore, Palermo 1994



9



10



11



12

9. Palermo, vicolo *Meschita* all'interno del quartiere ebraico

10-11. Palermo, *spazi del quartiere ebraico*

12. D. Almeyda, *Sala Grande dell'Archivio Storico Comunale di Palermo*, XVII secolo, posto all'interno del quartiere ebraico

La convivenza, tra il popolo ebraico e le diverse culture, si mantenne pacifica fino al 1492⁹, anno in cui, Ferdinando II il Cattolico, ordinò l'espulsione di tale popolo dalle città della Sicilia e della Penisola Iberica. Il sentimento contro il popolo ebraico ha determinato, nella storia, forme di discriminazione urbana, tanto da istituire pratiche di esclusione (a partire dal 1500) individuate nei cosiddetti *ghetti*¹⁰; ovvero quartieri fisicamente separati dal resto della città.



13



14



15

- 13. Venezia, *ghetto ebraico*
- 14. Roma, *ghetto ebraico*
- 15. Varsavia, *ghetto ebraico*

Tali forme di reclusione si trasformarono, nel tempo, in modo sempre più drammatico, conformandosi in campi di concentramento (*lager*), a seguito dell'ascesa di Hitler (1933) il quale ordinò lo sterminio del popolo ebraico (*Olocausto* o *Shoah*), a partire dalla seconda metà del XX secolo in tutta la Germania, poiché ritenuto pericoloso per la società¹¹.

9 Il popolo ebraico venne perseguitato in quanto ritenuto responsabile della crocifissione di Cristo (*deicidio*)

10 Il primo ghetto nasce a Venezia nel 1516 posto vicino ad una fonderia denominata *getto* (tale termine successivamente venne modificato in *ghetto*) a cui seguirono i ghetti di Roma, Milano, Vienna, Praga, Varsavia. Quest'ultimo, istituito dal regime nazista nel 1940, rappresenta il più grande ghetto europeo

11 Tale sentimento prende il nome di antisemitismo. Si tratta di una vera e propria corrente di pensiero generata dalla necessità di combattere l'identità ebraica ritenuta pericolosa a causa dell'accusa religiosa di deicidio

Tali *lager* divennero veri e propri campi di sterminio a seguito dello scoppio della seconda guerra mondiale (si citano i principali: Auschwitz, Treblinka, Dachau, Bergen Belsen, Mauthausen).

La tragedia dell'*Olocausto*, insieme alla volontà del popolo ebraico di tornare ad abitare i luoghi di origine¹², ha determinato la nascita di nuovi conflitti in Palestina (considerata dagli ebrei loro *Terra Promessa*). Quest'ultima, proprio per la sua dichiarata appartenenza sia al popolo ebraico, sia al popolo islamico, fu sede di numerose rivolte a partire dai primi anni del '900¹³. In particolare, il conflitto arabo-palestinese, ha determinato migrazioni dei popoli in Libano, Giordania, Egitto, Siria, dove vennero allestiti campi profughi (ancora oggi esistenti e attivi).

La contesa tra Arabi e Israeliani costituisce, ancora, una realtà attuale, a cui si aggiungono ulteriori conflitti (che coinvolgono i paesi dell'Iraq, della Siria, della Libia, dello Yemen) causando la fuga di numerosi migranti e ponendo interrogativi sull'accettazione dell'*Altro*, da sempre portatore di testimonianze culturali e architettoniche.

Nell'attualità, tali relazioni conflittuali determinano, sempre più, una frattura¹⁴ tra le due sponde del Mediterraneo.

Si pensi alle devastazioni (a partire dalla primavera del 2015) nelle città del Medio Oriente (Ebla, Palmira, Nimrud) che hanno determinato la distruzione di

¹² La pratica di rivendicazione da parte del popolo ebraico, per la propria terra, prende il nome di *Sionismo*. Si tratta di un movimento politico, nato alla fine del XIX sec. da parte del popolo ebraico che risiedeva in Europa, per ritornare nella patria d'origine (Palestina) e creare un proprio stato

¹³ La Palestina è stata il luogo di diverse rivolte, a partire da quella araba (1916-1918), all'Accordo Sykes-Picot (1916), alla Dichiarazione di Balfour (1917), incentrati sul riconoscimento di sovranità dello Stato di Israele (1948) e dello Stato di Palestina (1988)

¹⁴ Tale frattura, vede il suo inizio nell'attentato dell'11 Settembre 2011 alle *Twin Towers*, il cui obiettivo era quello di rivendicare (da parte di un gruppo di terroristi aderenti ad al-Qā'ida) l'invasione sovietica in Afghanistan

importanti siti archeologici.

Se M. Eliade nel suo *Trattato di Storia delle Religioni*¹⁵ (1948) indicava con il termine *ierofania* le manifestazioni di esaltazione del sacro in tutte le sue forme (naturali, cosmiche, etc), oggi vi è una pratica opposta denominata *iconoclastia*, la quale si fonda sulla volontà di eliminare le icone rappresentative delle altre culture, al fine di imporre il proprio dominio.

È proprio per questo che, città come Palmira, in quanto modello di crocevia di culture e coesistenza fra identità differenti (in cui il *Tempio di Bel*, nella sua equilibrata fusione tra Oriente e Occidente, costituisce il simbolo della tolleranza religiosa), ne rappresenta il principale “bersaglio”.

Oggi, l'intensificarsi delle guerre e degli attacchi terroristici mettono quindi in evidenza come, il divario tra Oriente e Occidente, sia sempre più profondo, in cui l'aspetto dell'integrazione appare controverso, difficile, e i cui fallimenti risultano piuttosto evidenti (soprattutto da parte della politica).

Alla luce dei fatti contemporanei, è possibile ancora oggi stabilire scambi e relazioni tra le diverse culture? Credo sia necessario perseguire un'idea in cui il confronto tra le diverse culture, possa costituire l'occasione per conoscere più a fondo popoli e tradizioni, e fare, della *contaminazione*, una ricchezza da cui attingere.

15 Scriveva M. Eliade: «Tutte le definizioni del fenomeno religioso date fino ad oggi hanno un tratto comune: ciascuna contrappone, a suo modo, il sacro e la vita religiosa al profano e alla vita secolare [...] Ora a noi interessa [...] lo studio comparato, il solo capace di rivelarci la mutevole morfologia del sacro, da una parte, e il suo divenire storico, dall'altra [...] in qualche luogo, in un dato momento storico, ciascun gruppo umano ha trasfigurato per proprio conto un certo numero di oggetti, animali, piante, gesti, trasformandoli in ierofanie, ed è assai probabile che, in fin dei conti, nessuna cosa sia sfuggita a tale trasfigurazione, continuata attraverso decine di millenni di vita religiosa». Si veda: M. Eliade, *Trattato di storia delle religioni*, Bollati Boringhieri, Torino 2007, p. 3. (Titolo originale: *Traité d'histoire des religions*, Payot & Rivages, Paris 1948)

Abitare i luoghi dell'integrazione

2.3 NUOVI FLUSSI, NUOVE ROTTE. IL VIAGGIO DEI MIGRANTI

Il movimento, a cui sottende l'idea di *viaggio*, sembra sempre più interrogare la contemporaneità, in particolare la mobilità umana, quale condizione complessa che contraddistingue l'abitare nelle città.

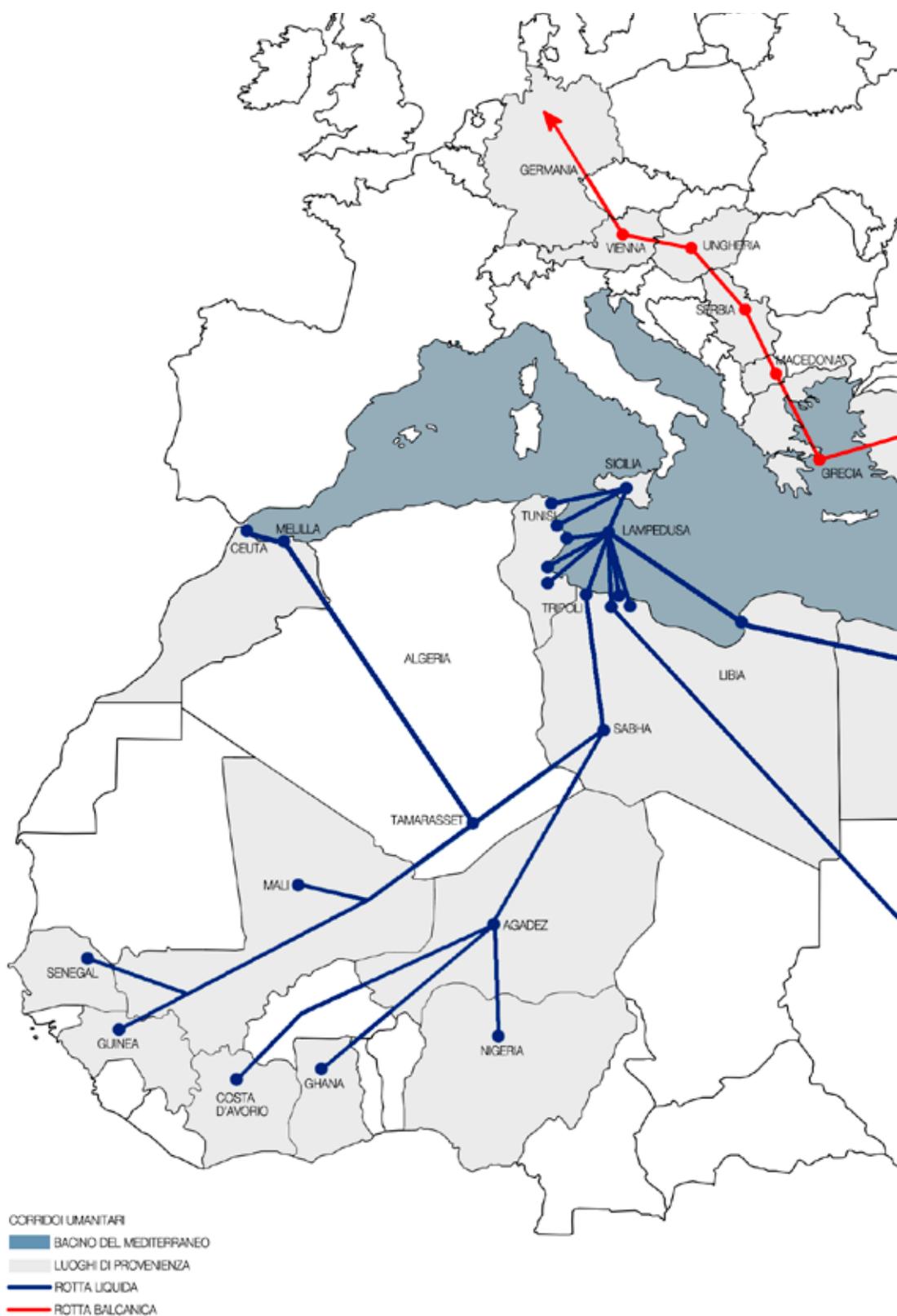
Sia in passato, sia nell'attualità, seppur per cause e condizioni diverse, il viaggio, ha caratterizzato la vita dei popoli.

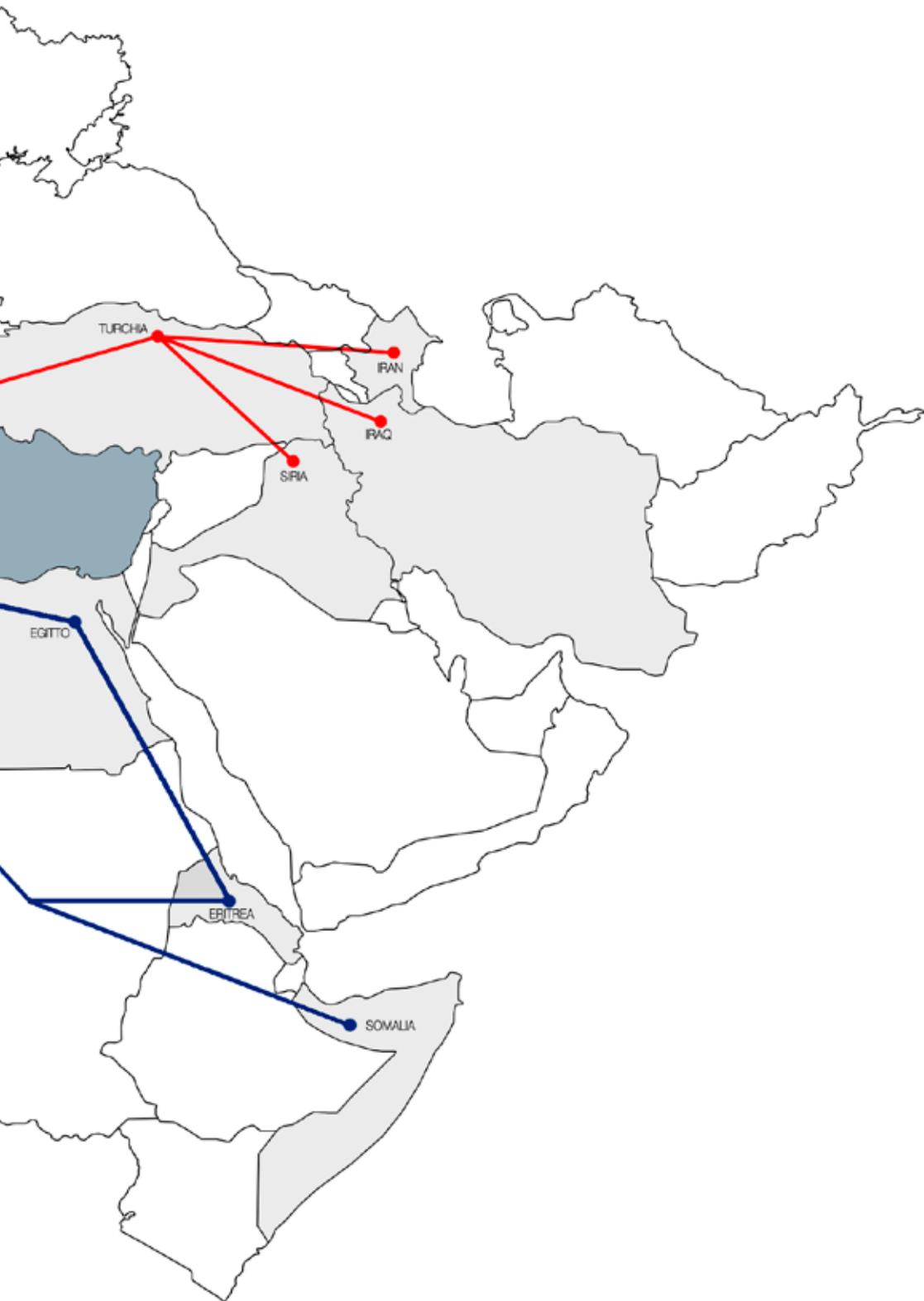
Negli ultimi anni si assiste, però, ad un numero sempre più consistente di uomini che arrivano nelle città d'Europa, portatori di una esperienza di sradicamento dai luoghi d'origine, a causa di conflitti, guerre, repressioni politiche, povertà, etc.

Rispetto al passato nuove rotte si sono configurate nella speranza, per i migranti, di raggiungere l'Europa. Nel 2012 alla rotta liquida si aggiunge, a causa della chiusura di alcuni confini tra gli Stati Europei, la rotta terrestre (la cosiddetta *Rotta Balcanica*¹) in cui, uomini provenienti dall'Afghanistan, Pakistan, Iraq, Siria e dalle coste dell'Egitto, ha attraversato le città della Turchia, Grecia, Macedonia, Bulgaria, Ungheria, Austria, Germania, Norvegia, Svezia, sfidando muri, barriere e fili spinati.

Tale rotta, nel 2016, è stata chiusa (dal punto di vista politico per cercare di ridurre l'immigrazione irregolare) determinando la nascita di nuovi muri e la trasformazione dello spazio urbano - soprattutto dei luoghi a margine - in campi profughi.

¹ A tale rotta si aggiunge anche quella *Artica* che, in seguito alla chiusura del confine tra Serbia e Ungheria viene percorsa, a partire dal 2013, da migranti provenienti dalla Siria per raggiungere il Nord-Europa passando dall'estremo nord della Russia fino a giungere nella città di Kirkenes (porta d'ingresso per l'Unione Europea e l'area Schengen). In Norvegia (il confine tra Russia e Norvegia è a Storskog)





A seguito di tale chiusura, la rotta liquida è stata, infatti, sempre più attraversata da numerosi migranti (provenienti dall'Algeria, dalla Tunisia, dall'Egitto, dalla Nigeria, dal Ghana, dal Bangladesh, dalla Costa d'Avorio, dall'Eritrea, dal Sudan, dal Marocco).

Il loro "viaggio" inizia ad Agadez (luogo della *mercificazione* dei migranti) attraversando il deserto - ammassati su dei camion - per raggiungere la Libia.

M. Aime ricorda come le stesse strade percorse nel Medioevo da carovane di cammelli cariche di ricchezze provenienti dall'Africa, oggi vedono invece, passare camion sgangherati, carichi di persone e gente armata.

Il viaggio dei migranti inizia con le prime sabbie, i primi camion, le prime frontiere, le prime sofferenze, le prime umiliazioni. Ogni giorno aumentano le persone ammassate su quella sponda, in attesa del camion che li carichi, dietro un lauto compenso per attraversare il deserto. [...] È qui che inizia la tragedia di chi non ce la fa. [...] La storia si ripete e quasi mai in meglio [...] Laddove si trasportava oro e argento, oggi viaggiano i nuovi schiavi, quelli incatenati alla povertà, alla miseria e alla fame se non alla guerra o a una dittatura. Stesse rotte, stesse fatiche, stesse sofferenze².

In attesa della partenza verso l'Europa, i migranti abitano in centri di detenzione in Libia, in condizioni di vita disumane, relegati in piccole stanze dove subiscono violenze, torture e schiavitù³.

2 M. Aime, *Senza sponda. Perché l'Italia non è più una terra di accoglienza*, Utet, Novara 2015, pp. 51-52

3 Tali condizioni sono state rese note nel rapporto di *Medici senza Frontiere* in cui Joanne Liu (Presidente Internazionale di Medici senza Frontiere) scrive: «Ho

Da diversi anni le politiche migratorie europee cercano di cooperare con la Libia paese in cui, la caduta di Gheddafi (2011), ha favorito l'insorgere di numerosi conflitti e flussi migratori sempre più difficili da gestire. Numerosi sono i trattati che l'Italia ha stipulato con la Libia, a partire dal *Trattato di Amicizia e Cooperazione Berlusconi-Gheddafi* (2008) con l'obiettivo di realizzare progetti e infrastrutture in Libia e valorizzare i legami fra i due paesi; al recente accordo (2017) stipulato tra il Ministro dell'Interno Marco Minniti e il Primo Ministro libico Fayed al Sarraj, con l'obiettivo di impedire l'accesso in Libia per i migranti provenienti dall'Africa subsahariana, al fine di ridurre i flussi migratori irregolari.

Nel vertice che si è svolto a Parigi, nell'agosto 2017, ancora i paesi di transito, come la Libia, sono stati al centro del dibattito politico.

Riduzione dell'immigrazione clandestina; miglioramento delle condizioni abitative dei migranti nei centri di accoglienza (ancora irrisolto⁴) uniformandoli agli standard umanitari internazionali, costituiscono i temi centrali dell'incontro tra i maggiori esponenti europei. Nelle ultime vicende politiche si è inoltre tentato (seppur con scarsi risultati) di definire accordi bilaterali con i paesi di provenienza dei migranti.

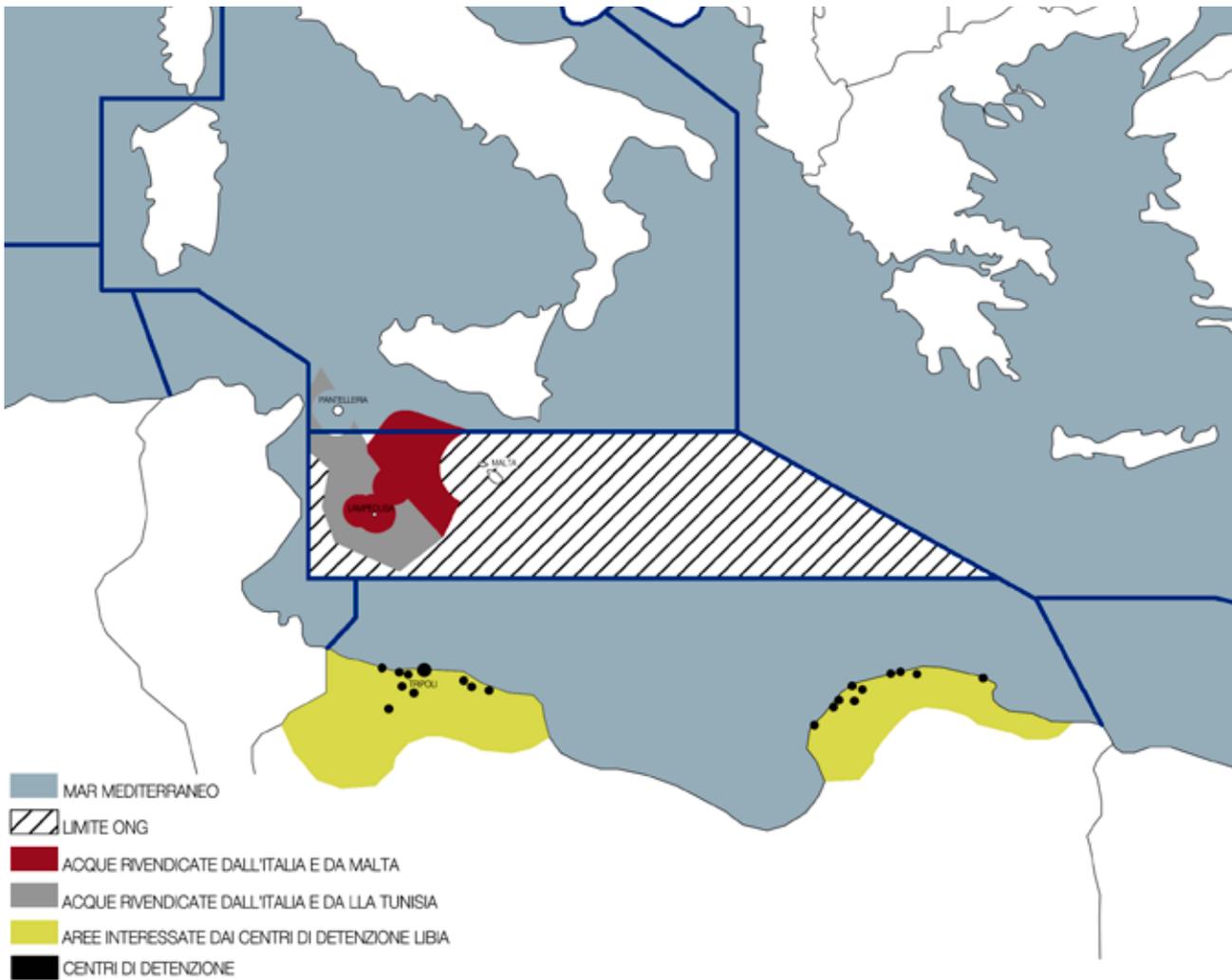
visitato un certo numero di centri ufficiali di detenzione la settimana scorsa e sappiamo che questi centri di detenzione ufficiali sono solo la punta dell'iceberg: le persone vengono considerate semplicemente materia prima da sfruttare. Vengono stipate in stanze scure, luride, senza ventilazione, vivono uno sull'altro». Si veda: J. Liu, *Stupri e torture nei centri di detenzione in Libia. I leader Ue complici dello sfruttamento*, contenuto in *IlFattoQuotidiano.it*, 7 Settembre 2017

⁴ Nel vertice che si è svolto a Parigi (agosto 2017) il Ministro dell'Interno Marco Minniti si impegnava affinché i lager libici fossero gestiti dall'Onu

Il fenomeno migratorio in quanto movimento che coinvolge non solo i soggetti fisici, ma anche i luoghi di partenza e di arrivo, determina infatti la necessità di invocare soluzioni collettive da parte di tutti gli Stati interessati.

«Non vi è dubbio che, l'attuale momento storico (costituito da guerre, povertà, terrorismo, etc) e il conseguente fenomeno migratorio con tutte le sue complessità, pone diverse difficoltà ma, allo stesso tempo, può offrire l'occasione per adottare uno sguardo ampio, capace di cogliere le differenti declinazioni ed effetti di tale fenomeno, ragionando in termini di risorsa e sfide nei diversi ambiti demografico, economico, sociale e culturale»⁵.

5 V. Cesareo, *La sfida delle migrazioni*, Vita e pensiero, Milano 2015, p. 98



Elaborazione grafica delle aree limite delle acque territoriali, delle ONG e dei centri di detenzione in Libia

Abitare i luoghi dell'integrazione

2.4 MEDITERRANEO. LUOGO DI MEMORIA E SPERANZA

Il tema delle migrazioni, quale si prefigge di indagare la ricerca, con l'obiettivo di evidenziare e descrivere l'abitare nelle città, pone la necessità di scrivere sul Mediterraneo, antico crocevia di numerose civiltà. Quest'ultimo è stato ampiamente descritto da geografi e studiosi che ne hanno dato un'attenta lettura. Al-Idrisi lo descrive come «il secondo mare grande [...] che giace ad Occidente [...] Esso corre verso oriente lungo i paesi dei Berberi [...] in direzione di ponente, raggiunge il Canale di Costantinopoli [...] In esso trovansi circa cento isole tra piccole e grandi, tra popolate e deserte»¹.



1

Interrogarsi sul Mediterraneo implica, infatti, il confronto con realtà culturali estremamente variegata, di cui ricercare un denominatore comune.

1. *Carta circolare del mondo di Al-Idrisi, elaborata in Sicilia nel XII secolo, il sud è rivolto in alto, il nord in basso, a destra in forma di elefante si trova il Mediterraneo.* Immagine tratta da P. Matvejevic, *Breviario Mediterraneo*, Garzanti Editore, Milano 1991

1 Al-Idrisi, *La Sicilia e il Mediterraneo nel Libro di Ruggero*, Libri mediterranei, Scicli 2015, pp. 47-48

Culla di civiltà come scrive P. Matvejevic, in cui ideologie, culture e religioni si sono incontrate - e scontrate - contribuendo a definire il paesaggio odierno che abitiamo.

«Il Mediterraneo non è solo geografia. I suoi confini non sono definiti né nello spazio né nel tempo. Non sappiamo come fare a determinarli e in che modo: sono irriducibili alla sovranità o alla storia, non sono né statali né nazionali [...] Lungo le coste di questo mare passava la via della seta, s'incrociavano le vie del sale e delle spezie, degli olii e dei profumi, dell'ambra e degli ornamenti, degli attrezzi e delle armi, della sapienza e della conoscenza, dell'arte e della scienza»².

Le riflessioni sul Mediterraneo riportano alla mente termini legati all'*identità*, alla *memoria* di uno spazio che evoca il continuo intrecciarsi di rotte e culture, «non di una civiltà ma una serie di civiltà accatastate le une con le altre»³, come scrive F. Braudel, che ne hanno lasciato tracce, ancora oggi leggibili.

La storia ci mostra come, l'incontro tra culture differenti, abbia rappresentato una ricchezza da cui attingere, basata sul confronto reciproco.

S. Guarracino individua, nel Mediterraneo, un'area di civiltà al plurale che «si sono variamente succedute, sovrapposte, intrecciate, contrapposte [...] quasi mai riconoscendosi in un'unica religione o in un unico patrimonio culturale»⁴.



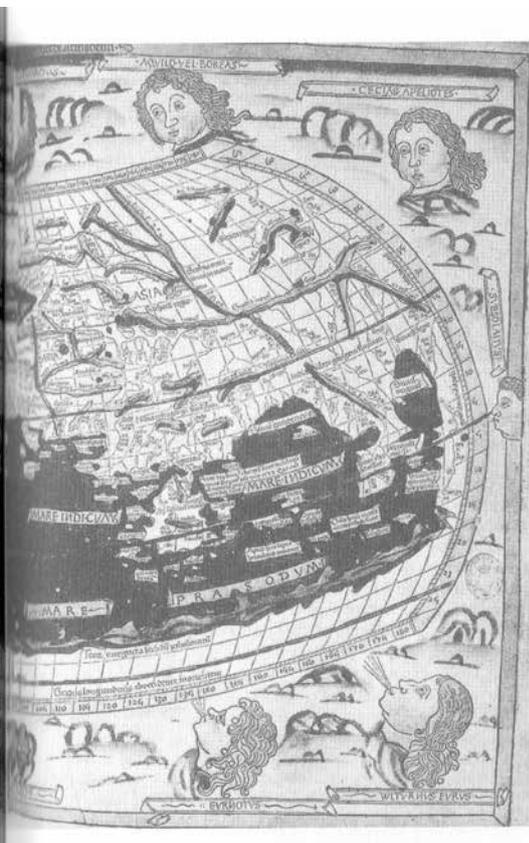
2

2 P. Matvejevic, *Breviario Mediterraneo*, Garzanti Editore, Milano 1991, p. 18

3 Scriveva F. Braudel: «Se alle civiltà delle sue sponde il mare ha dovuto le guerre che l'hanno sconvolto, è stato loro debitore anche della molteplicità degli scambi (tecniche, idee e anche credenze), nonché della variopinta eterogeneità di spettacoli che oggi offre ai nostri occhi. Il Mediterraneo è un mosaico di tutti i colori». Si veda: F. Braudel, *Il Mediterraneo. Lo spazio e la storia, gli uomini e la tradizione*, Bompiani Milano 1987, p. 112

4 S. Guarracino, *Mediterraneo. Immagini, storie e teorie da Omero a Braudel*, Bruno Mondadori, Milano 2007, p. VII

2. Il mondo tolemaico secondo la *Cosmografia* edita da Ulm nell'anno 1482. Immagine tratta da P. Matvejevic, *Breviario Mediterraneo*, Garzanti Editore, Milano 1991



La cultura greca, insieme a quella romana, ebraica e islamica (come descritto nel capitolo dal titolo *Migrazioni dei popoli nella storia*) si sono *plasmate* generando delle radici storico-culturali comuni e contribuendo a determinare una visione unitaria delle città del Mediterraneo.

Quest'ultime, infatti, hanno rappresentato, e continuano ancora oggi a farlo (seppur spesso si assiste a forme di chiusure da parte di alcune città europee), il luogo che accoglie le diverse culture trasformandosi e modificandosi a seguito del loro insediamento⁵.

M. Aymard scrive sul Mediterraneo attraverso le città che si affacciano su di esso e in cui, le diverse culture, hanno contribuito a determinare un proprio *modello urbano*⁶.

Ancora oggi, infatti, i luoghi che abitiamo presentano caratteri *mediterranei*, evidenti non solo nella forma urbana o nelle architetture, ma anche nella loro composizione sociale - fortemente multietnica - rappresentando un territorio con culture e religioni differenti. Se «il Mediterraneo è per vocazione, uno spazio di inclusione e di integrazione»⁷, alla luce dei fatti con-

5 Evidenti sono le testimonianze del passato: dalle colonie greche, alle città romane, alle città di origine musulmana che, oltre a caratterizzare le città della riva sud del bacino del Mediterraneo, hanno influenzato le città poste sulle riva nord (si pensi alle città siciliane: Palermo, Mazara del Vallo, etc, o alle città spagnole). Il tema della *mediterraneità* è evidente anche nell'architettura. Da H. Fathy a Le Corbusier a L. Kahn, etc, che ne hanno riportato, nelle loro opere, la memoria dei volumi bianchi dell'architettura rurale, dei muri spessi, dei recinti e dei patii.

6 M. Aymard scrive: «Nomadi, stabiliranno il loro accampamento secondo regole immutabili. Sedentari, fonderanno una città, sempre la stessa. Così farà la Grecia [...] Così farà Roma, reiterando fino alla monotonia da un capo all'altro del suo impero una pianta stereotipa di campo militare, con le stesse strade che si incrociano ad angolo retto, lo stesso foro, gli stessi monumenti [...] E così farà anche l'Islam». Si veda: M. Aymard, *Spazi*, in F. Braudel, *op.cit.*, p. 124

7 Scrive A. Cusumano: «Il Mediterraneo, prima di essere un mare, un riferimento geografico, è un sistema di simboli, un repertorio di miti, un crocevia di paradossi, di frontiere, di aporie, dove le differenze non si compongono ma si sovrappongono, si ibridano, si mischiano in un gioco di associazioni e combinazioni. Un luogo, il Mediterraneo, che sembra spazio elettivo delle differenze, che ospita le differenti appartenenze». Si veda: A. Cusumano, *Migrazioni e Mediterraneo*, contenuto in *Dialoghi Mediterranei* - Periodico bimestrale dell'Istituto Euroarabo di Mazara del Vallo. Disponibile online: <https://www.istitutoeuroarabo.it>

temporanei, in cui il fenomeno migratorio rappresenta una forma complessa di mobilità, tale spazio liquido riporta l'eco di viaggi disperati e corpi abbandonati⁸. Ci si chiede, infatti: qual è oggi il ruolo del Mediterraneo? È possibile considerarlo ancora come un luogo di relazione, ponte tra le diverse culture?

Il Mediterraneo costituisce, oggi, un mare che accoglie ma che allo stesso tempo respinge chi, per guerra, povertà, etc, lo attraversa per raggiungere l'Europa rappresentando «una delle frontiere più insanguinate della storia»⁹.

Principale rotta tra l'Europa, l'Asia e l'Africa, esso si pone nella contemporaneità come un cimitero liquido. Quel *Mare Nostrum*, un tempo luogo aperto e unito, frontiera liquida, oggi diviene uno spazio sempre più frammentato, ponendosi come una barriera a causa del profondo divario, economico, politico, sociale tra le sue due sponde.

In questo spazio di mobilità/attraversamento le città che si affacciano sulle coste rappresentano i principali luoghi di approdo, di salvezza ma, allo stesso tempo, divengono frontiere (spesso invalicabili) che caratterizzano il mondo contemporaneo, generate dalla paura dell'Altro.

«I familiari paesaggi mediterranei, visti dalle piccole imbarcazioni che solcano quel mare, sono oggi messi in questione dalle traversate illegittime.

8 «I migranti vengono costretti a salire su gommoni stampati a freddo su materiali di scarsa qualità, incollati senza le dovute accortezze, senza le doppie camere d'aria e il doppio strato, con un paiolato poggiato sul fondo e non correttamente saldato, con piccoli motori, poca acqua e poco cibo, a volte addirittura nullo, con pochi strumenti di navigazione». Testo tratto da un'intervista effettuata dalla scrivente per approfondire i temi trattati nella tesi in questione, al giornalista e scrittore Davide Camarrone

9 Scrive W. Bauer: «Nella primavera del 2014, lungo le mura di cui l'Europa si è circondata dopo la fine della guerra fredda sono già morti circa 20.000 profughi. La maggior parte è annegata nel Mediterraneo. Su nessun altro confine marittimo al mondo si riscontra un tributo maggiore di vite umane. Il Mediterraneo è insieme la culla dell'Europa e il teatro del suo più clamoroso fallimento». Si veda: W. Bauer, *Al di là del mare*, laNuovafrontiera, Roma 2015, p. 15

Le coste meridionali della modernità occidentale sono insabbiate dall'ospite indesiderato, dall'arrivo di storie e culture che travalicano le sue aspirazioni e intensificano le sue paure»¹⁰.

A. Camilleri descrive il Mediterraneo quale luogo che riflette le paure odierne.

«Il mare è la comunicazione con il resto del mondo... non so che cosa è, ma abbiamo fatto una distanza tra noi e l'altra gente che non è giusta, che non esisteva, che non c'era... Il nostro Mediterraneo a me fa paura, l'idea che possa colmarsi di morti, perché è una vasca da bagno il Mediterraneo, è piccolo come una vasca da bagno, dove stiamo seduti sul bordo da una parte noi e dall'altra parte i maghrebini, i tunisini, i libici»¹¹.

Eliminare tale distanza può far assumere, al Mediterraneo, il ruolo di uno spazio fatto di incontri e scambi atti a costituire, come scrive I. Chambers, «un mosaico di forme e di convivenza»¹².

10 I. Chambers, *Mediterraneo blues. Musiche, malinconia postcoloniale, pensieri marittimi*, Bollati Boringhieri, Torino 2012, p. 61

11 Testo tratto dal documentario *Lontano dagli occhi*, di Domenico Iannacone, Luca Cambi (2016), che racconta le storie del viaggio dei migranti di cui Andrea Camilleri è la voce narrante

12 I. Chambers, *Migrazioni, modernità e il Mediterraneo*, lezione tenuta presso l'Università degli Studi L'Orientale, Napoli, Luglio 2002

Abitare i luoghi dell'integrazione

2.5 I LUOGHI DI APPRODO IN SICILIA



1

L'attuale fenomeno migratorio, in cui il Mediterraneo costituisce lo spazio principale di attraversamento dei popoli, coinvolge diversi luoghi di arrivo, in particolare dell'Italia Meridionale divenendo, quest'ultimi, territori di transito e di accoglienza.

La Sicilia, al centro di questa mobilità, soglia d'Europa ma, allo stesso tempo, porta d'ingresso con le sue città che si affacciano sulla costa e le sue isole, rappresenta il principale approdo dei migranti nel Mediterraneo.

Nonostante lo storico legame tra le due sponde (Oriente e Occidente), flusso ininterrotto di relazioni e di scambi si assiste oggi ad una inversione dei paesi del Nord Africa.

1. Elaborazione del grande vuoto del Mediterraneo con individuazione della Sicilia, principale punto di approdo dei migranti

Quest'ultimi si pongono infatti, come luoghi di transito in cui i migranti sono costretti ad abitare in centri di detenzione (si fa riferimento a quelli in Libia) in attesa di affrontare il viaggio, nella speranza di raggiungere le nostre coste.

Palermo, Pozzallo, Siracusa, Augusta, Porto Empedocle, Catania, Messina, Trapani, Lampedusa, rappresentano le città attraversate da uomini in fuga, sradicati dai propri luoghi d'origine alla ricerca della salvezza.

Nelle città siciliane, la migrazione si è configurata, nel tempo, come una vera e propria componente strutturale.

A partire dagli anni '70 lavoratori migranti¹ provenienti principalmente dai paesi del Maghreb² (in particolare dalla Tunisia), a cui si sono aggiunti successivamente popoli di diverse culture (Asia, Romania, etc), si sono stabiliti nelle città individuando forme di riconoscimento e di appartenenza dei luoghi.

In particolar modo Palermo, insieme a Mazara del Vallo, rappresentano le città in cui convivono diverse etnie, le quali ritrovano, negli spazi del tessuto urbano, una *memoria* dei propri luoghi di origine contribuendo «a configurare forme diverse di organizzazione spaziale *negoziando*, negli spazi della città, *differenti* forme di interazione e convivenza»³.

1 I lavoratori migranti, che si sono insediati nelle città siciliane, erano impiegati prevalentemente nell'attività della pesca, per quanto riguarda Mazara del Vallo e, nell'attività agricola, per quanto riguarda le campagne di Ragusa

2 Si veda: E. Castronovo, *Genesis e sviluppo dell'immigrazione in Sicilia: alcune chiavi di lettura*, contenuto in Dialoghi Mediterranei - Periodico bimestrale dell'Istituto Euroarabo di Mazara del Vallo. Disponibile online: <https://www.istitutoeuroarabo.it>

3 F. Lo Piccolo, *Atlanti colorati: per una rappresentazione di nuove geografie, pratiche e prospettive per gli immigrati a Palermo*, in F. Lo Piccolo, F. Schilleci (a cura di), *A Sud di Brodningnag. L'identità dei luoghi: per uno sviluppo locale autosostenibile nella Sicilia occidentale*, Franco Angeli, Milano 2003, p. 209

Diverso appare, invece, l'abitare dei migranti che oggi arrivano nelle nostre città, in quanto sempre più precario e temporaneo⁴, ponendo riflessioni sull'accoglienza che diviene piuttosto complessa.

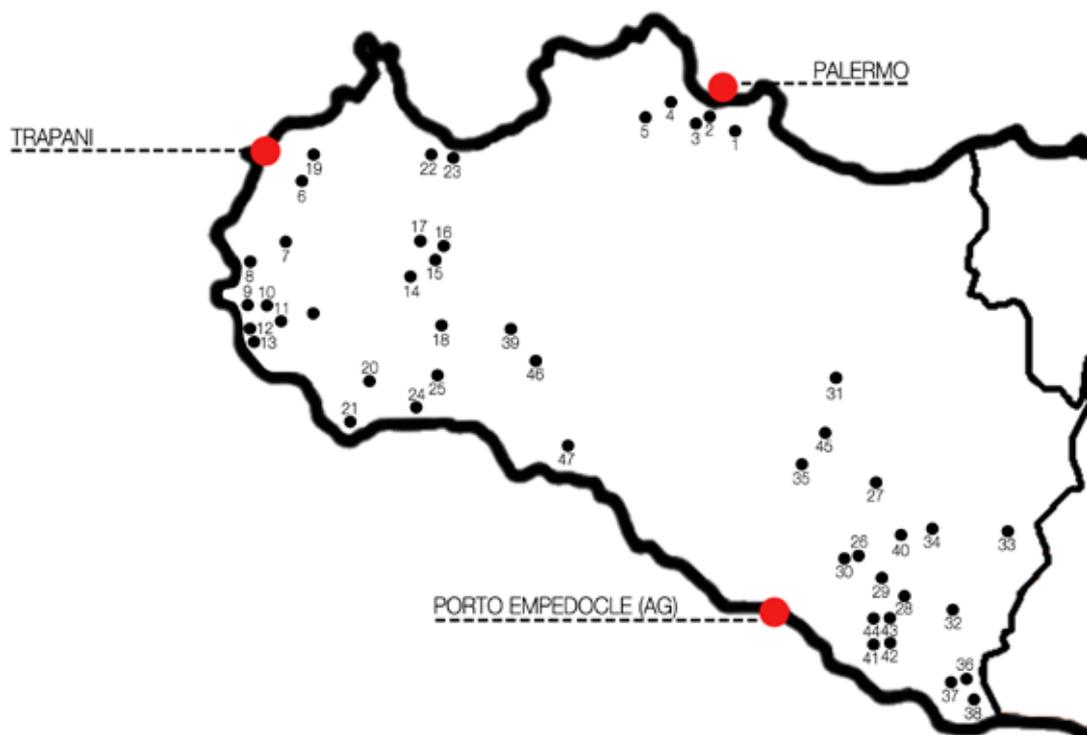
I luoghi abitati dai migranti che arrivano nelle città di costa della Sicilia, vengono individuati (così come predisposto dal Ministero dell'Interno⁵) nelle strutture di accoglienza quali: CPSA (Pozzallo), CIE (Trapani), CARA (Mineo).

Vi sono però, casi in cui, a causa della mancanza di tali strutture, i migranti abitano altri luoghi individuati nelle strutture ospedaliere (Siracusa - Ospedale Umberto I), alberghiere (Messina - ex Hotel Canguro, ex Hotel Liberty; Mazara del Vallo - ex Hotel Ruggero II) o scuole (Augusta - Centro per minori stranieri nella scuola dismessa "Verdi") che vengono riconvertite per l'accoglienza dei migranti.

Tale realtà riflette la difficoltà di una gestione non adeguata dei flussi migratori nel sistema di accoglienza (in questo caso italiano), ancora segnato da un *carattere emergenziale*.

4 I centri di accoglienza rappresentano la forma più comune dell'abitare temporaneo dei migranti. A tale realtà se ne aggiunge una più drammatica in cui i migranti sono costretti ad abitare gli spazi di attesa (porti, stazioni) o le strade dei luoghi di approdo (si pensi ai 100 migranti arrivati nell'isola di Linosca nell'agosto 2017 i quali, a causa della mancanza di strutture di accoglienza, costretti ad abitare le strade del centro).

5 Secondo quanto riportato sul sito del Ministero dell'Interno: «I cittadini stranieri entrati in modo irregolare in Italia sono accolti nei centri per l'immigrazione dove ricevono assistenza, vengono identificati e trattenuti in vista dell'espulsione oppure, nel caso di richiedenti protezione internazionale, per le procedure di accertamento dei relativi requisiti. Queste strutture si dividono in: centri di primo soccorso e accoglienza (Cpsa), centri di accoglienza (Cda), centri di accoglienza per richiedenti asilo (Cara) e centri di identificazione ed espulsione (Cie)». Disponibile online: <http://www.interno.gov.it>



PALERMO

- 1. Centro di accoglienza Padre Nostro Onlus
- 2. Centro Astalli + SPRAR
- 3. Centro Santa Chiara
- 4. Casa Diocesana Card Pappalardo
- 5. Villa delle Ginestre

TRAPANI

- 6. CIE Contrada Milo MARSALA (TP)
- 7. Villa Belvedere
- 8. Centro di Accoglienza Essaraya
- 9. Centro 1° Maggio
- 10. I.P.A.B. Casa di Riposo Giovanni XXIII
- 11. Hotel Concorde
- 12. Centro Casa Bianca
- 13. Villa Maria (Petrosino)

SALEMI (TP)

- 14. Hotel Villa Mokarta
- 15. Centro di Accoglienza Sicilia Bedda
- 16. Fiumelungo
- 17. Terraferma

SANTA NINFA (TP)

- 18. Centro Colle Verde

VALDERICE (TP)

- 19. Hotel Villa Sant'Andrea
- 20. Casa Karibu

CAMPOBELLO DI MAZARA (TP)

- 21. Pozzitello Village

CASTELLAMARE DEL GOLFO (TP)

- 22. Sataru Resort

CASTELVETRANO (TP)

- 23. Centro Sicilia 1

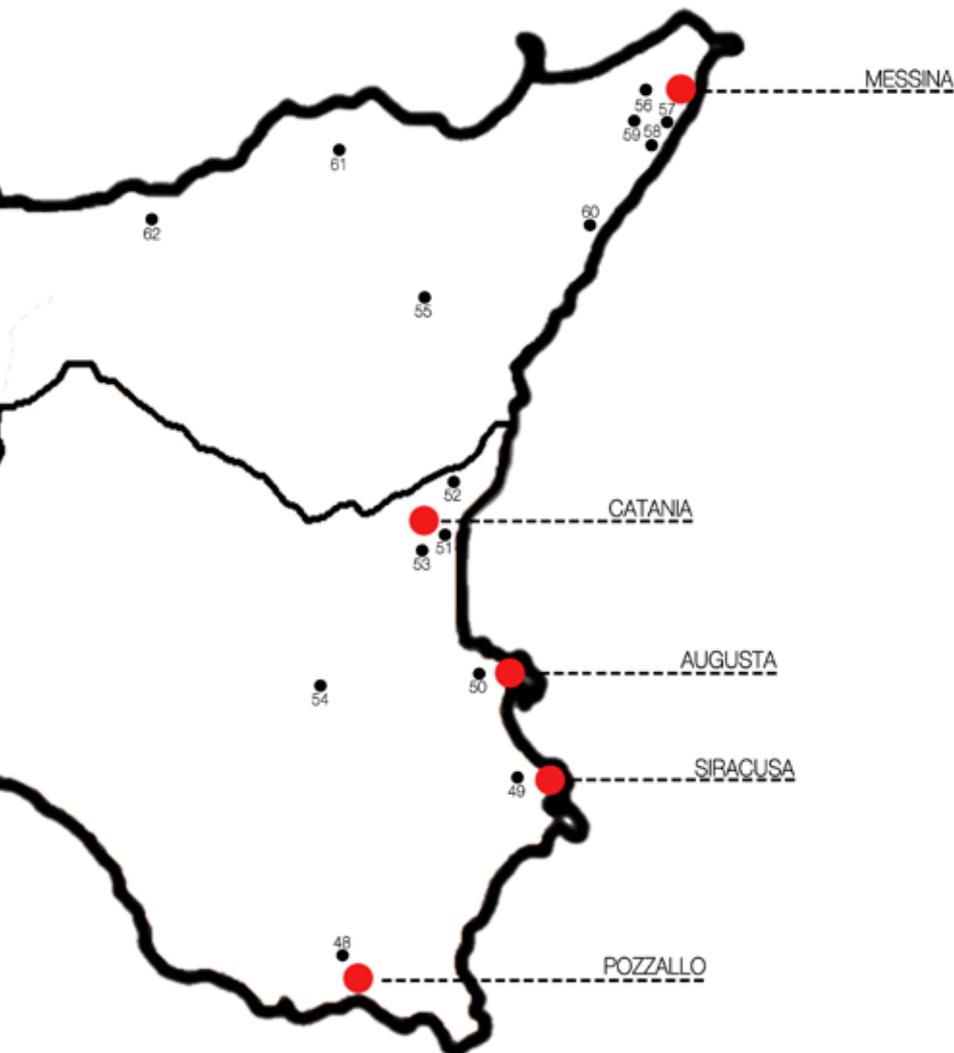
CASTELVETRANO (TP)

- 24. Aureus Hotel (non attivo)
- 25. La Locanda di Selinunte (non attivo)

AGRIGENTO

- 26. Casa di Accoglienza Diocesana
- 27. Coop. Papa Giovanni XXIII
- 28. Coop. Sociale Casa Amica - ONLUS
- 29. Centro di Seconda Accoglienza San Giuseppe Maria Tomasi
- CAMAstra (AG)**
- 30. San Marco ONLUS
- CAMMARATA (AG)**
- 31. Istituto Maria Ausiliatrice Longo
- CAMPOBELLO DI LICATA (AG)**
- 32. Coop. Juvenilia
- CAMPOBELLO DI LICATA (AG)**
- 33. Coop. Nadir
- FAVARA (AG)**
- 34. Associazione Onlus Falchi Marini
- JOPPOLO GIANCAXIO (AG)**
- 35. Il Giardino del Re

Individuazione degli approdi e delle strutture di accoglienza in Sicilia



- LICATA (AG)
 36. 3P Padre Pino Puglisi
 37. Coop Teresa L'Elianto
 38. Comunità Alloggio per Minori Karol MONTEVAGO (AG)
 39. Coop. Sociale Quadrifoglio NARO (AG)
 40. Coop. Sociale Sole 4
 PALMA DI MONTECHIARO (AG)
 41. Coop. Sociale Gattopardo
 42. Coop. Sociale Sole 1
 43. Coop. Sociale Sole 2
 44. Coop. Sociale Sole 3
 RAFFADALI (AG)
 45. Coop. Sociale San Francesco
 SANTA MARGHERITA DI BELICE (AG)
 46. Coop. Sociale Quadrifoglio

- SCIACCA (AG)
 47. Coop. Sociale Arcobaleno
 LAMPEDUSA (AG)
 Centro di Prima Accoglienza

- POZZALLO (RG)**
 48. Centro di Primo Soccorso e Accoglienza (CPSA)

- SIRACUSA**
 49. Centro di Accoglienza Umberto I

- AUGUSTA**
 50. Centro di Accoglienza ex Scuola Verde

- CATANIA**
 51. Caritas diocesana Help Center

52. Villa Santa Maria degli Angeli
 53. Centro Astalli
 MINEO (CT)
 54. CARA BRONTE (CT)
 55. Centro di Prima Accoglienza

- MESSINA**
 56. Ex Caserma Gasparro
 57. Ex Hotel Liberty
 58. Centro di Accoglienza Santa Maria della Strada
 59. Centro Ahmed
 60. Casa di Accoglienza Stella Maris
 61. Ex Hotel Canguro
 MOTTA D'AFFERMO (ME)
 62. Casa di accoglienza Casa del Vangelo Tabor

LAMPEDUSA



1



2

Sulla questione dell'accoglienza dei migranti, appare necessario fare riferimento all'esperienza dell'isola di Lampedusa che, proprio per la sua posizione nel Mediterraneo, tra le coste nord-africane e il sud d'Europa, ha rappresentato (in particolare dal 2011)⁶ - il luogo principale degli sbarchi.

L'isola, sia nel passato, sia nella contemporaneità, è stata attraversata da diverse culture che ne hanno determinato trasformazioni di carattere sociale, economico e paesaggistico.

Fenici, Greci, Romani, Saraceni hanno individuato, a Lampedusa, un luogo di approdo per le loro traversate nel Mediterraneo; fino al 1840 con la conquista dell'isola da parte di Re Ferdinando II, il quale attuò importanti trasformazioni urbane e paesaggistiche⁷. Lampedusa si è sempre posta, quindi, come *ponte* di collegamento tra le due sponde del Mediterraneo,

⁶ Il 2011 è l'anno dello scoppio della cosiddetta *Primavera araba* a seguito della protesta di Mohamed Bouazizi contro le condizioni economiche della Tunisia, che ha innescato moti di rivolta determinando migrazioni di numerosi popoli dai paesi arabi verso l'Europa

⁷ Re Ferdinando II attuò importanti e decisive modificazioni nell'isola di Lampedusa, divenendo colonia agricola.

L'insediamento di coloni, con l'incarico di rendere coltivabile tutta l'isola (con il conseguente disboscamento indiscriminato), ha determinato la costruzione dei primi edifici - i cosiddetti *Sette palazzi* (rivolti in direzione del porto costituendo il fronte urbano dell'isola) che rappresentarono il segno, a partire dal quale, prese inizio l'insediamento della città. A tali edifici si aggiunse la costruzione di strade, frantoi, pastifici, magazzini, uffici sanitari, militari e doganali, il cimitero e l'ampliamento della chiesa esistente



3

1. Lampedusa, *porto vecchio*
2. Lampedusa, *porto turistico*
3. Carta storica di Lampedusa, *Veduta dal porto dei sette palazzi*, fine '800

divenendo la cosiddetta *Porta d'Europa*, a conferma della sua natura di apertura verso le diverse culture. È anche grazie al lavoro svolto dall'ex sindaco G. Nicolini⁸, fortemente impegnata nella salvaguardia dei diritti degli uomini che, l'isola, è stata riconosciuta un esempio virtuoso di accoglienza.

In una conversazione con Marta Bellingreri all'interno della pubblicazione dal titolo *Lampedusa. Conversazioni su isole, politica, migranti*, G. Nicolini sostiene: «Che posso dire, io, da Lampedusa? Posso dire che quantomeno salvarli è doveroso. Quando chiedo di non lasciare sola Lampedusa, chiedo in realtà di non abbandonare queste persone a un destino assurdo. Chiedo di cominciare a pensare a un sistema di accoglienza reale e non fittizio non solo a Lampedusa, ma in tutta Italia. Chiedo di cominciare a capire che c'è posto e spazio e che abbiamo bisogno dei migranti [...] Partendo da queste riflessioni tutta la prospettiva cambia. Se invece la migrazione viene presentata come un'invasione, non se ne capisce a fondo la ragione e l'utilità dei per i Paesi più ricchi»⁹.

Le parole di G. Nicolini mettono in evidenza, non solo la necessità di pensare a un nuovo sistema di accoglienza che tenga conto, sia dell'aspetto funzionale

8 G. Nicolini, ha raccontato l'esperienza dell'accoglienza nell'isola di Lampedusa durante il suo incarico a sindaco, in occasione di un incontro dal titolo *Viaggio tra i luoghi di Lampedusa*, organizzato dai Proff. A. Sarro e G.F. Tuzzolino (docenti del Dipartimento di Architettura di Palermo) nell'isola di Lampedusa, all'interno della loro attività didattica relativa al Laboratorio 3 di Progettazione Architettonica, in cui si è riflettuto sul ruolo dell'isola, quale luogo di accoglienza, e su quali strumenti e luoghi è necessario rafforzare per favorirla.

Riporto un breve testo dell'intervento di G. Nicolini: «Per me è stato un dovere rivendicare con orgoglio il ruolo che Lampedusa ha nel Mediterraneo, le isole come nodi delle migrazioni di qualunque genere. Sembra quasi che le isole siano state messe di proposito nel Mediterraneo per poter permettere l'approdo [...] Io non credo di aver fatto nulla di straordinario quando ho affermato che Lampedusa serve come luogo di salvezza, come nodo lungo una rotta migratoria, questo lo racconta inoltre la geografia, ma anche la storia» G. Nicolini, *Viaggio tra i luoghi di Lampedusa*, incontro svolto presso la sede AMT Area Marina Protetta Isole, Lampedusa, 31 Marzo 2017

9 G. Nicolini, M. Bellingreri, *Lampedusa. Conversazioni su isole, politica, migranti*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 2013, pp. 65-66

ma soprattutto di quello sociale; ma anche il bisogno di incontro e di contaminazione, quale grande opportunità per tutti gli abitanti del Mediterraneo.

Attraverso i diversi sopralluoghi da me svolti a Lampedusa, prima in occasione della tesi di laurea¹⁰ e, successivamente, durante la ricerca di dottorato, ho avuto modo di attraversare e studiare, i luoghi dell'isola.

Immagini, suggestioni e appunti, hanno costituito un materiale per poter sviluppare alcuni ragionamenti, ricondotti nel progetto di tesi e, successivamente, nella presente ricerca.

Lungo la strada che delimita il porto turistico si ci rende subito conto di un paesaggio che riporta alla memoria le tragedie nel Mediterraneo¹¹ attraverso la presenza del cosiddetto *cimitero delle barche*, luogo militarizzato in cui, le "carcasce" dei barconi, vengono accatastate l'una sull'altra.

Un percorso in cui il rapporto tra *memoria* e *presente*, si mostra ai nostri occhi con tutta la sua carica emotiva.



4

¹⁰ La tesi di laurea dal titolo *Architetture per l'accoglienza nell'isola di Lampedusa. Tra il porto turistico e il vallone Imbriacola*, si è posta l'obiettivo di favorire una maggiore integrazione tra cittadini e migranti attraverso la costituzione di un centro di accoglienza pensato in un'area a ridosso del centro abitato, offrendo non solo un luogo per dormire, ma anche di incontro, di scambio, di svago aperto a tutti gli abitanti.

Relatore Prof. Adriana Sarro. Correlatore: Arch. Giovanni Cucchiara

¹¹ La memoria riporta alle tristi immagini della prima grande tragedia che si è svolta nel Mediterraneo quando, il 3 ottobre 2013, poco distante dall'isola di Lampedusa, un barcone - carico di migranti - si è rovesciato provocando la morte di 368 persone tra uomini e bambini



5



6



5. Lampedusa, *Cimitero delle barche nel porto turistico*
6. Lampedusa, *campo di calcio e strutture del Comune nel porto turistico*
7. Lampedusa, *veduta del campo sportivo e del Cimitero delle barche*

7

Abitare i luoghi dell'integrazione



8



9



10

8. Lampedusa, *veduta del Cimitero delle barche e delle strutture del Comune*

9. Lampedusa, *strada lungo il vallone Imbriacola*

10. Lampedusa, *veduta del vallone Imbriacola*



11

A fianco ad esso un altro luogo, questa volta di svago, il *campo sportivo*, abitato non solo dai cittadini ma anche dai migranti che ritrovano tutte quelle relazioni sociali che, il centro di prima accoglienza (in cui vengono accolti al momento del loro arrivo), nega. Quest'ultimo, posto all'interno del vallone Imbriacola, distante dal centro abitato, da cui si accede percorrendo una strada sterrata, si pone come un luogo chiuso, sia dal punto di vista fisico, sia sociale, in relazione alla città, sintesi di una doppia natura di accoglienza ma allo stesso tempo di inaccessibilità.



12

La lettura dei luoghi dell'isola è stata elaborata e approfondita non soltanto attraverso sopralluoghi e fonti bibliografiche, ma anche mediante seminari ed interviste elaborate a chi ha lavorato a diretto contatto con i migranti, e a chi ha scritto - sull'isola di Lampedusa - quale luogo emblematico per la sua accoglienza, nonostante le difficoltà.

L'intervista a Pietro Bartolo, medico nell'isola di Lampedusa, ha cercato di indagare come, la forma del *racconto* (attraverso la sua personale esperienza documentata nel film *Fuocoammare* e successivamente nel suo libro *Lacrime di sale*¹²), sia capace di sensibilizzare il pensiero sull'Altro.

11. Lampedusa, *migranti al campo di calcio nel porto turistico*

12. Lampedusa, *centro di accoglienza (CPA)*, Contrada Imbriacola

12 Si veda: L. Tilotta, P. Bartolo, *Lacrime di sale. La mia storia quotidiana di medico di Lampedusa fra dolore e speranza*, Mondadori, Milano 2016

È infatti emerso, l'importanza del racconto quale strumento efficace per sensibilizzare l'opinione pubblica ed eliminare pregiudizi e stereotipi sull'attuale fenomeno migratorio.

«La forma del racconto è molto influente, più della politica. Raccolgo le storie dei migranti che accolgo in banchina uno per uno, li ascolto, anche per far capire loro che, dall'altra parte, ci sono persone che hanno interesse a sapere cosa hanno affrontato, subito, perché non sono dei numeri, ma tengo a precisare che si tratta di persone. Il libro, scritto insieme alla giornalista Lidia Tilotta, racconta le loro storie, identificate con nome e cognome e non con dei numeri, come accade oggi quando i media parlano di sbarchi o dei tanti morti nel Mediterraneo. Io sto cercando di portare il messaggio dell'accoglienza in tutti i modi possibili, prima con il film *Fuocoammare*, poi attraverso il libro»¹³.

L'esperienza di P. Bartolo nella mia ricerca, si unisce, seppur in modo differente, ma accomunate dalla stessa volontà di rendere nota l'esperienza migratoria e di accoglienza nell'isola, a quella del giornalista e scrittore Davide Camarrone¹⁴, di cui riporto un breve testo

13 Testo tratto dall'intervista, condotta dalla scrivente all'interno della ricerca di dottorato, a Pietro Bartolo, medico nell'isola di Lampedusa, il quale ha raccontato la sua esperienza con i migranti nel film-documentario *Fuocoammare* di Gianfranco Tosi (2016) e nel libro scritto con la giornalista Lidia Tilotta *Lacrime di sale. La mia storia quotidiana di medico di Lampedusa fra dolore e speranza*, Mondadori, Milano 2016

14 Davide Camarrone, all'interno del suo libro *Lampadusa*, descrive Lampedusa attraverso l'intreccio e il racconto della sua esperienza nei luoghi dell'isola, insieme a quella degli abitanti e dei migranti. Inoltre è possibile individuare numerosi temi quali: rivolte, Mediterraneo, confini, speranza, disperazione, paura, etc, che ci riconducono alle attuali questioni europee.

«Nel corso degli anni, e in relazione ai mutamenti politici e geopolitici, Lampadusa è stato confine tra Europa e Africa ma anche tra Europa e Asia. Tra Italia e Maghreb, Medio ed Estremo Oriente. Un confine mobile [...] L'esistenza di quel centro certifica che *Lampadusa* è la vera porta d'Europa. Non allontana i migranti: li avvicina, li attrae [...] La paura dovrebbe riguardare solo i migranti. E invece siamo noi ad aver più paura. Di loro e, in fondo, di noi stessi, della nostra inadeguatezza». Si veda: D. Camarrone, *Lampadusa*, Sellerio Editore, Palermo 2014, pp. 87-89



13

13. Lampedusa, cimitero dei migranti

tratto dall'intervista che vuole mettere in evidenza il ruolo di Lampedusa nel Mediterraneo.

«Lampedusa [...] a partire dal 1996, ha trovato in questa situazione fortemente drammatica, in questa sofferenza, anche per l'esser stata lasciata sola per molto tempo, la sua più straordinaria occasione di auto-reinvenzione [...] L'esser stata percepita invece come terraferma da parte di chi arrivava da Sud e che trovava in quella *lampaduzza* accesa verso Sud riparo e conforto, ha caricato di responsabilità la gente dell'Isola, determinando un ribaltamento morale, una riconversione che ha fatto di Lampedusa il luogo più avanzato di accoglienza d'Europa, travolgendone i "cum finis" e da luogo marginale divenendo centrale di quel nuovo Mediterraneo che dovrebbe essere la nuova Europa»¹⁵.

L'esperienza diretta nei luoghi dell'isola di Lampedusa, è stata utile non soltanto per documentare l'abitare dei migranti al suo interno ma anche per mettere in evidenza come, nonostante le evidenti difficoltà, la forza inarrestabile e pervicace della solidarietà tra gli uomini costituisce, ancora oggi, uno dei valori fondanti della nostra società.

¹⁵ Testo tratto dall'intervista, condotta dalla scrivente all'interno della ricerca di dottorato, a Davide Camarrone, giornalista e scrittore di numerose pubblicazioni tra cui: *Questo è un uomo* (2009), *I maestri di Gibellina* (2011), *Lampaduzza* (2014). Davide Camarrone è inoltre Direttore Artistico del *Festival delle Letterature Migranti* che si svolge nella città di Palermo (dal 2015) in cui sociologi, antropologi, architetti, musicisti, migranti, etc si incontrano e confrontano sui diversi temi che coinvolgono il fenomeno migratorio

3. ACCOGLIENZA

Abitare i luoghi dell'integrazione

3.1 CONFINI: I NUOVI MURI

La nostra difficoltà - il nostro compito - è di tradurre i sentimenti nelle cose create e ci occorre perfezionare una tecnica per dominare con essa i sentimenti; identificare la tecnica con i sentimenti; costruire un'unità tra mezzi e fini; confonderli con la vita; fare che l'architettura sia vita¹.

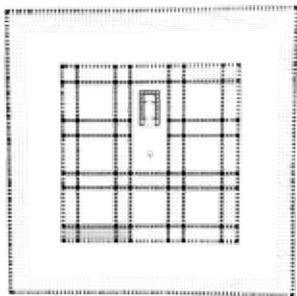
Il concetto di *confine*, nella ricerca architettonica, rimanda a una esperienza di identificazione dello spazio, attraverso l'atto di delimitazione (mediante la figura del muro-recinto) e di costruzione di un luogo, inteso non soltanto come chiusura, ma anche come interazione tra esterno-interno².

«La nozione di interno, è noto, ha occupato un posto di grande importanza nella formazione della tradizione della modernità in architettura. Essa ha via via rappresentato il punto di partenza per una progettazione che proiettasse la verità di necessità e contenuti verso il linguaggio in cui rappresentava l'architettura, il campo privilegiato per sperimentare il disegno come controllo globale dell'ambiente circostante e la sua totale risignificazione. Lo spazio interno, in quanto nozione estetica, è stato posto poi alla base dell'idea stessa di architettura; infine tale nozione è divenuta addirittura urbana e territoriale in quanto regolazione interna a contesti prefissati, o proiettarsi nella dimensione urbana e territoriale di concetti che regolano le relazioni dei comportamenti e delle necessità»³.



1

1. *RECINTO*



2

2. *RASSEGNA*

1. L. Mies van der Rohe, *Casa a tre corti*, 1934
2. Copertina della rivista «Rassegna» sul tema del recinto. Immagine tratta da: «Rassegna», Anno I, n. 1, Dicembre 1979

1 E.N. Rogers, *Esperienza dell'architettura*, Skira, Milano 1997, p. 28

2 Dal recinto inteso quale luogo sacro nell'architettura islamica, alle riflessioni da parte degli architetti del Movimento Moderno (evidenti nelle opere di Le Corbusier, Mies van der Rohe, etc) i quali abbandonano il concetto di recinto inteso come chiusura, ma permeabile ai significati esterni

3 V. Gregotti, *Editoriale-Recinti*, contenuto in «Rassegna», Anno I, n. 1, Dicembre 1979, p. 5

Spostando lo sguardo verso la città contemporanea, si evince come il confine, e la sua permeabilità ai significati esterni diviene, oggi, sempre più cruciale. «Basta immergersi nelle più recenti espansioni delle città per accorgersi come il confine, più che ambito fisico liminare, più che cambiamento di senso, si manifesta essenzialmente nella condizione dell'*appartenenza* negata ovvero in quella dello *spaesamento* e dello *straniamento*»⁴.

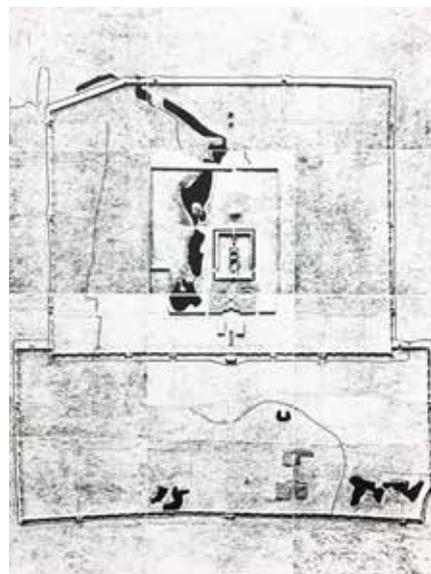
Abitare oggi lo spazio fisico, nella sua *apparente* fluidità di informazioni, merci, immagini, significa anche, fare i conti con uno spazio che manifesta tutta la sua inaccessibilità e chiusura.

È lo spazio dei cosiddetti *nuovi muri* costruiti fra i Paesi europei che separa *interno-esterno*, *fuori-dentro*, *noi-loro*.

Oggi risulta necessario riflettere sulle questioni dell'abitare contemporaneo per capire come vengono utilizzati gli spazi della città e come, quest'ultima, attraverso la sua forma, favorisce l'incontro tra gli uomini o dove invece si creano ghetti e recinti⁵.

Alla luce dei complessi paesaggi che costituiscono lo scenario contemporaneo, si è infatti inteso, interrogarsi sul concetto di *confine* in quanto può offrire un importante contributo per la comprensione del nostro presente fisico e sociale.

La realtà attuale, costituita da *continuità negate*, divisioni quasi invalicabili, può rappresentare un terreno fertile in cui «accorgersi che esiste un vero e proprio spazio dell'attraversamento, che possiede una natu-



3

⁴ G.F. Tuzzolino, *La misura e lo sguardo. L'architettura nel paesaggio delle differenze*, Libria, Melfi 2008, pp. 25-26

⁵ Sul *confine* Claudio Magris scrive: «i confini muoiono e risorgono, si spostano, si cancellano e riappaiono inaspettati. Seguono l'esperienza, il linguaggio, lo spazio dell'abitare». Si veda: C. Magris, *La nostra patria è il mondo, come per i pesci il mare*, in AA.VV., «Frontiere» n. 38, 1991, p. 12

3. Richard Saul Wurman, *Pechino: foto di un modello in creta*, 1971. Immagine tratta da: «Rassegna», Anno I, n. 1, Dicembre 1979

ra e un paesaggio»⁶, oggi sempre più presente nelle nostre città.

Molto spesso, al termine *confine*, si associa la parola *esclusione* come sua conseguenza naturale, connessa alla costruzione di un *recinto*, intesa non come «atto di riconoscimento ed appropriazione collettiva di una porzione di terreno o spazio fisico»⁷, ma come delimitazione di un luogo *esclusivo*.

L'esclusione, oggi riguarda soprattutto le crescenti forme di mobilità umane che fuggono dal proprio paese d'origine ritrovandosi ad abitare i luoghi a margine delle città, a causa delle barriere costruite fra i diversi paesi per impedire il passaggio dell'*Altro*.

Diversi sono i contributi teorici, da parte di sociologi, antropologi, architetti, che hanno manifestato l'interesse sui molteplici significati del confine.

Marc Augè, in una riflessione sugli attuali spazi della città individua, nel termine *esclusione*, il linguaggio spaziale che più rappresenta l'attuale situazione sociale nelle nostre città precisando che, tale termine, sottende all'inevitabile esistenza di un interno e di un esterno.

«Questo esterno può essere inteso in senso fisico. Mi riferisco alle miriade di individui che si accalca alla frontiera del mondo sviluppato, spesso a costo della propria vita»⁸.

Massimo Cacciari afferma l'impossibilità di ricondurre, tale termine, a un significato univoco poiché rappresenta, al tempo stesso, sia una soglia (*limen*) che consente il passaggio da una condizione all'altra, sia una barriera (*limes*) che, invece, ne impedisce

6 G.F. Tuzzolino, *op.cit.*, p. 30

7 Scrive V. Gregotti: «È necessario riferire al massimo livello di astrazione la nozione di recinto, ponendola in relazione con quella, altrettanto astratta, di territorio». Si veda: V. Gregotti, *op.cit.*, p. 7

8 M. Augè, *Tra i confini. Città, luoghi, interazioni*, Bruno Mondadori, Milano 2007, p. 16

l'accesso⁹.

Piero Zanini, riflette sul concetto di confine non soltanto in termini fisici ma, soprattutto, quale barriera di ordine mentale, culturale, ideologica, politica che si oppone all'accoglimento di coloro che, da secoli, abitano un territorio che è anche il loro.

«Trasformare un confine che separa spazi differenti, che li caratterizza attraverso ciò che include o ciò che esclude, ciò che afferma o ciò che nega, in un "altro spazio" [in modo tale da] ridurre la sua rigidità e il suo potere [potrà consentire di avvicinare tale spazio] a qualcosa che mantiene dentro di sé due o più idee diverse, l'una che non esclude l'altra. Cercando di annullare, allo stesso tempo, il suo tratto più ostile e aggressivo [ovvero] quello di fronte»¹⁰.

Non vi è dubbio che la costruzione fisica dei confini, trasformi il paesaggio che abitiamo dotando i luoghi di un nuovo senso (diventando oggi, al tempo stesso, luogo di incontro e scontro), ma appare necessario individuare, in esso, uno spazio che sia capace di generare nuove forme di convivenza basate sul valore delle differenze¹¹.

Francesco Dal Co riflette, invece, sulla mancanza di un pensiero politico capace di confrontarsi con quanto va emergendo e accade intorno a noi, mettendo in atto «pratiche difensive afflitte da una miopia che ne garantisce l'impotenza. La figura che le rappresenta è

9 M. Cacciari, *Riflessioni su cambiamenti, confini, limiti*, XXI Congresso Nazionale della Società Italiana di Psicopatologia (SOPSI), Roma 22-25 febbraio 2017

10 P. Zanini, *Significati del confine. I limiti naturali, storici, mentali*, Bruno Mondadori, Milano 1997, p. XVII

11 A proposito della traduzione dei problemi politico e sociali nell'architettura E.N. Rogers, nel suo libro *Esperienza dell'architettura* scriveva: «La misura umana, ecco il problema. La base era in questo presupposto, poco importavano a noi - anche quando li facevamo - le finestre panoramiche o il cemento armato o il tetto piano: si trattava sì di stabilire un linguaggio, ma il vero problema era di saper dire la verità con i mezzi più diversi [dimostrare come l'architettura consista] nel modo di affrontare i problemi secondo un principio di cosciente chiarezza». Si veda: E.N. Rogers, *op.cit.*, p. 18

quella del muro; è talmente pervasivo il diffondersi di questa figura che siamo ormai incapaci di percepire il paradosso di cui è espressione»¹².

La *figura del muro*, così come espressa da F. Dal Co, oggi risorge in alcuni paesi europei (per cercare di arrestare i flussi migratori), mettendo in discussione l'attraversamento dei propri limiti fisici.

Si pensi alle barriere di filo spinato costruite tra Bulgaria e Turchia (2014); Serbia-Ungheria (2014); Macedonia-Grecia (2015); a quella storica di Ceuta-Melilla¹³ (1990); fino al contemporaneo progetto di costruzione del muro, da parte del Presidente D. Trump, nella già esistente frontiera militarizzata tra Messico e Stati Uniti.



4

Georges Perec scrive sull'attraversamento della frontiera come «qualcosa di commovente: un limite immaginario»¹⁴. Oggi però, tali limiti, non rappresentano più confini labili, effimeri, sfumati ma netti, invalicabili, definiti da muri che «sfuggono alle logiche formali

12 F. Dal Co, *Agostino, La città di Dio*, contenuto in «Casabella» n. 854, Ottobre 2015, p. 9

13 Nell'agosto 2017, i migranti che hanno attraversato la rotta del Mediterraneo occidentale quella che, dalla costa del Marocco porta in Spagna, hanno cercato di forzare il confine spagnolo (Ceuta) nella speranza di oltrepassarlo

14 G. Perec, *Specie di spazi*, Bollati Boringhieri, Torino 1974, p. 87

e strutturali dei luoghi, costituendo barriere artificiali (e per di più *atopiche*) tra i popoli e la comunità»¹⁵. Se l'Accordo di Schengen (1985) rimandava ad uno spazio fluido in cui i confini venivano annullati; oggi tale continuità viene negata manifestandosi nella divisione controllata e militarizzata degli spazi.

Questi fatti hanno determinato - inevitabilmente - un riflesso immediato sugli spazi della città.

«L'architettura della paura e dell'intimidazione si riversa negli spazi pubblici delle città, trasformandoli instancabilmente [...] in aree strettamente sorvegliate giorno e notte»¹⁶.

Una realtà che tende alla costruzione di un presente in cui emerge, sempre più, la difficoltà di appartenenza ai luoghi, a cui si aggiunge la messa in discussione del *diritto* di migrare¹⁷.

Tali considerazioni mettono in evidenza come, il luogo del confine, sia uno spazio dotato di senso in cui possono manifestarsi ed esprimersi le relazioni umane.

Esso si pone come «il *luogo dell'attesa*, quello in cui tutto può e deve ancora succedere, dove torna a essere necessaria la riconquista di ogni familiarità con

15 G.F. Tuzzolino, *op.cit.*, p. 25

16 Z. Bauman, *Fiducia e paura nella città*, Bruno Mondadori, Milano 2005, p. 51
Bauman sostiene che oggi, l'incontro con l'Altro, è caratterizzato dalla paura, dall'insicurezza che, inevitabilmente si riflette negli spazi della città che divengono militarizzati e controllati.

Si veda anche: Z. Bauman, *La società dell'incertezza*, Il Mulino, Bologna 1999

17 Le mappe, i movimenti e la mobilità, vengono individuati da I. Chambers, quali strumenti per descrivere la modernità ma «la loro attuale restrizione e contrazione ne evoca al tempo stesso una versione più cupa e disarmante. Il diritto stesso di viaggiare, soggiornare, migrare, oggi s'imbatte nelle frontiere, nei confini e nei controlli di una profonda "non-libertà" che caratterizza il mondo moderno [...] i muri, le palizzate, i controlli e le detenzioni di oggi annunciano discriminazione, apartheid, esclusioni e nuove gerarchie. Dalla frontiera militarizzata fra Messico e Stati Uniti al muro fra Palestina e Israele, fino ai campi di detenzione sparsi in tutta Europa e, in misura crescente, nel Nord Africa, rinveniamo gli indizi macabri di altre "soluzioni" tese a escludere e a rimuovere l'estraneo, l'altro», I. Chambers, *Le molte voci del Mediterraneo*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2007, p. 3

la terra nell'auspicio rassicurante del riparo»¹⁸.

Il tema del confine mette quindi in discussione i termini dell'*identità*, dell'*alterità*, della *diversità* in relazione allo spazio abitato¹⁹.

Pur vivendo all'interno di una realtà globalizzante e, allo stesso tempo, complessa e molteplice, al cui dramma causato dallo sradicamento dai propri luoghi di origine si unisce la ricerca di un luogo pacifico e familiare, bisognerebbe tentare di configurare luoghi inediti dove, il *confine*, può assumere un carattere di *accoglienza* tale da annullare il senso di ostilità ed esclusione che oggi lo costituisce.

«Esplicitare la logica del recinto vuol dire entrare nella natura specifica dello spazio anticipandone la struttura tematica e la cifra costitutiva. Qui, il progetto di architettura opera la conciliazione tra presente e luogo in un dialogo tra opposti che compone il visibile della forma costruita con l'invisibile immateriale dello spazio: laddove la ricerca si insinua negli interstizi di tale dualismo, arriva a sviscerarne la verità più intima»²⁰.

18 G.F. Tuzzolino, *Nei luoghi di confine. Architettura e progetto in Giordania*, Edizioni Caracol, Palermo 2015, p. 19

19 Tali termini sono stati oggetto di interesse da parte dell'antropologo M. Augé il quale scrive: «la tradizione antropologica, ha collegato la questione dell'alterità (o dell'identità) a quella dello spazio, perché i processi di simbolizzazione attuati dai gruppi sociali dovevano comprendere e dominare lo spazio per comprendere e organizzare se stessi. Questo legame non si esprime soltanto al livello politico del territorio [...] Influenza la stessa vita domestica [...] Il centro, la soglia e la frontiera sono nozioni spaziali che applicano alla scala dello spazio domestico», M. Augé, *op.cit.*, p. 47

20 G.F. Tuzzolino, *Sulla soglia, l'attesa. Note sull'esperienza di trasfigurazione dell'architettura*, in A. Margagliotta, *Le forme del dialogo*, Abadir, Palermo 2006, p. 23

Abitare i luoghi dell'integrazione

3.2 DIRITTI UMANI E PRATICHE SPAZIALI

Il tema dei diritti umani in relazione alle pratiche spaziali, è stato oggetto di interesse del presente capitolo, al fine di individuare come le forme urbane, sociali e politiche, che si sono determinate a seguito dell'arrivo dei migranti, abbiano tenuto conto e riconosciuto, i diritti di chi abita le nostre città.

Tale capitolo si pone in continuità con quanto esposto nel precedente, in cui si è cercato di definire il concetto di *confine* nella sua attuale conflittualità e inaccessibilità, frutto delle politiche odierne, e i conseguenti luoghi che definisce.

La questione dei diritti umani viene indagata in diversi campi disciplinari, in particolare, in ambito legislativo, essa interviene cercando di favorire la libertà di migrare degli uomini, oggi compromessa dalle attuali vicende legate al fenomeno migratorio.

Su quest'ultimo (relativamente alla questione legislativa) si sono espressi diversi studiosi, i quali hanno discusso sull'importanza della salvaguardia della vita degli uomini (sempre più oggetto di abbandono e violenze), all'interno di numerosi convegni.

F. Vassallo Paleologo¹ individua le notevoli contraddizioni che si esplicitano nel complesso rapporto migranti-diritti umani.

«Se parliamo di diritti e di migranti in fuga, purtroppo, potremmo scorrere una gran parte della mappa mondiale per vedere come sono diffuse le situazioni nelle quali i diritti umani delle persone vengono con-

¹ F. Vassallo Paleologo, docente e membro del Collegio del Dottorato in "Diritti umani: evoluzione, tutela, limiti", presso il Dipartimento di Scienze giuridiche, della società e dello sport (DGISSPO) dell'Università di Palermo, ha partecipato a numerosi convegni sul tema dei diritti umani, fra cui si ricorda la sua partecipazione alla summer school, organizzata dalla Prof. E. Di Giovanni, dal titolo *Migrants, Human Rights and Democracy*, che si è svolta nell'isola di Lampedusa dal 19 al 23 giugno 2017

tinuamente violati e come i rapporti economici che esistono tra i paesi di provenienza, i paesi di transito e i paesi di destinazione rendono del tutto retoriche le solenni affermazioni di diritti contenuti negli accordi internazionali»².

Colpiscono inoltre, come osserva lo stesso F. Vassallo Paleologo, gli accordi per arrestare i flussi migratori tra Libia e Italia, unitamente all'atteggiamento dei Paesi europei (rendendo invalicabili le proprie frontiere) che, nonostante la violazione generalizzata dei diritti umani, costringono uomini, donne, bambini, ad abitare in condizioni disumane nei campi nomadi, centri di detenzione (in cui subiscono atti di violenza - si pensi ai centri di detenzione in Libia) e lungo i confini.

Tale realtà è stata ampiamente indagata da A. Sciurba³ nel suo libro *Campi di forza. Percorsi confinati di migranti in Europa*⁴ in cui descrive i percorsi confinati dei migranti, continuamente costretti a fare i conti non solo con i confini fisici (determinando l'abitare nei luoghi dell'attesa), ma anche con i confini giuridici e politici che definiscono forme di differenziazione.

A. Sciurba interpreta il concetto di confine, non come una linea di separazione, ma un *campo di forza* in cui è possibile rivendicare il *diritto di restare*.

Quest'ultimo costituisce un diritto che le città hanno

2 F. Vassallo Paleologo, *Controlli alle frontiere dell'Europa e diritti umani nei paesi di transito*, contenuto in Atti del Convegno *I confini dei diritti. Diritto di asilo alla frontiera orientale dell'Unione Europea*, Forlì, 4 Dicembre 2007, p. 2

3 A. Sciurba è redattrice del progetto *Melting Pot Europa*, in cui racconta le storie dei migranti attraverso l'indagine sui temi relativi ai diritti umani, ai confini, etc. Si è inoltre occupata delle condizioni di vita delle donne migranti impiegate nelle campagne di Ragusa. A tal proposito si veda: D. Carnemolla, C. Di Franco, E. Moschini, A. Sciurba, *Due volte sfruttate. Le donne rumene nella "fascia trasformata" del ragusano*, 12 agosto 2013. Disponibile online: <http://www.meltingpot.org>

4 L'indagine sui campi nomadi abitati dai migranti da parte di A. Sciurba, vuole riflettere su come, tali spazi, rappresentano oggi, non soltanto luoghi di *immobilità senza via di fuga*, ma strumenti di gestione della vita dei migranti. Si veda: A. Sciurba, *Campi di forza. Percorsi confinati di migranti in Europa*, Ombre Corte, Verona 2009

sempre rappresentato, in quanto luogo privilegiato della *vita collettiva* le cui azioni sia sociali, sia fisiche, hanno contribuito all'accoglienza degli uomini (appartenenti ad etnie e religioni differenti) e all'uguaglianza e libertà individuale.

Tuttavia, oggi si assiste ad un aumento di spazi marginali ed *esclusivi* abitati dai soggetti più deboli.

Alla crescita di quartieri che divorano e inglobano il paesaggio si uniscono, infatti, quelle che S. Settis definisce *urban apartheid*, ovvero gli spazi in cui si insediano minoranze etniche e religiose, insieme ai migranti che cercano riparo e coltivano speranze.

«Nuovi ghetti si vengono formando nel corpo delle città, spazi dell'esclusione che sono incubatori di conflitti e incrinano l'orizzonte della democrazia [...]»

Prima che crisi economica è crisi, anzi tramonto, degli ideali di eguaglianza e di libertà individuale che continuiamo a predicare come se non fossero oggi al tramonto. Nulla quanto l'aspetto della città riflette questa crisi della società: le forme di *urban apartheid* che vanno crescendo di anno in anno lo dimostrano con eloquenza»⁵.

Il pensiero di Settis riflette non solo su come l'insediarsi degli uomini produca forme e trasformi il paesaggio, ma anche come, tale realtà, interroghi la nostra società, in cui la costruzione di nuovi confini fisici e spazi *controllati*⁶, mette in discussione la questione dei diritti umani.

Oggi, secondo Settis, diviene fondamentale assicurare non solo i diritti di libertà, uguaglianza, ma anche

⁵ S. Settis, *Architettura e democrazia. Paesaggio, città diritti civili*, Giulio Einaudi Editore, Torino 2017, pp. 71-72

⁶ Con tale termine si vuole indicare la logica di controllo messa in atto dalle politiche come risposta all'attuale fenomeno migratorio. Le migrazioni trovano, infatti, la loro applicazione spaziale in campi militarizzati, centri di accoglienza, etc, divenute le uniche soluzioni possibili, in cui non vi è alcun riconoscimento della soggettività di chi li abita

il diritto alla città, intesa come aspirazione collettiva a condividere spazi e aspirazioni degli uomini.

Diritto alla città è oggi, in misura crescente, una parola d'ordine che incarna la tendenza a ricreare uno spazio comunitario, una visione del futuro: la politica della polis, insomma. Ma proprio perché la città è il luogo deputato della progettazione del futuro, la sua frammentazione [...] incide a fondo sul comportamento delle donne e degli uomini, imponendo nuove rotte all'esercizio della cittadinanza e al discorso sulla democrazia⁷.

È chiaro che questo determina uno scenario non privo di conflitti (si pensi alle rivolte di gruppi sociali che, abitando in spazi di esclusione, rivendicano *la città che hanno perduto*⁸), ma certamente fertile per sviluppare nuovi strumenti di intervento coerenti con i fatti sociali e urbani.

Ragionare, infatti, sui mutamenti culturali in atto, può essere utile al fine di individuare nuove relazioni tra l'uomo e lo spazio che abita.

Occorre prima di tutto, a mio parere, prendere atto che le nostre città sono (e lo saranno sempre di più) segnate, attraversate e abitate da linguaggi e culture estremamente variegate.

Questo impone un nuovo modo di intervenire nella realtà attuale a partire dalla messa in discussione dei confini (*fisici e culturali*), individuando in essi il luogo in cui si confrontano le diverse identità.

Se nella contemporaneità i luoghi di confine costituiscono un ostacolo per le culture (come descritto nel

⁷ S. Settis, *op.cit.*, p. 79

⁸ S. Settis, *op.cit.*, p. 84

capitolo precedente), è possibile trasformare, tali spazi, nel luogo in cui, quest'ultime, possono manifestarsi concretamente e completamente.

Appare necessario, in relazione a quanto scritto, partire dal recupero dei luoghi marginali, di confine, degli spazi periferici, in cui è evidente la mancanza di connessioni urbane e sociali.

Ma, quello che la ricerca in questione vuole dimostrare, non è tanto una precisa individuazione spaziale o di parti di città su cui intervenire, ma proporre un approccio metodologico che, alla luce dei complessi fatti contemporanei, sia capace di costruire un presente fisico in grado di restituire le relazioni tra uomo e città e tra città e paesaggio, in modo coerente⁹.

⁹ In tal senso, il progetto di ricerca, si è basato su un percorso metodologico in cui risulti evidente la necessità della confluenza dei diversi *saperi* (architettura, antropologia, sociologia, legislazione, etc), quale apporto fondamentale per l'elaborazione di un ampio apparato teorico e conoscitivo

Abitare i luoghi dell'integrazione



1



2



3



4

1. Turchia, campo profughi
2. Macedonia, campo profughi di Idomeni
3. Ventimiglia, confine italo-francese
4. Atene, migranti al porto del Pireo

3.3 SPAZI DI ATTESA. QUALI LUOGHI?

In continuità con i temi indagati nei capitoli precedenti (relativi al concetto di *confine* e alla questione dei *diritti umani*) in cui è emerso come, le politiche sull'*Altro*, insieme alle pratiche di accoglienza, hanno determinato *forme di esclusione spaziale e sociale*, (mettendo spesso in discussione la questione dei diritti umani); nel presente capitolo si è voluto individuare sia tali forme abitative, sia le logiche che presiedono la loro formazione.

Se nelle epoche precedenti, le città costituivano un luogo di accoglienza, esito di sovrapposizioni, contaminazioni culturali, oggi si assiste alla messa in atto di pratiche difensive che arrestano il cammino dei popoli in fuga.

Si tratta di barriere che «la nostra società erige contro di loro [costituite non soltanto dalle forme empiriche di violenza e di discriminazione ma sono, in primo luogo, di ordine politico]. Come tale non dispone soltanto delle consuete forme di difesa dei confini (l'apparato repressivo civile e militare), ma di una simbologia che trasforma la distinzione puramente empirica tra noi e loro in una contrapposizione ontologica, cioè tra mondi radicalmente opposti»¹.

Si assiste, infatti, ad un cambiamento delle città che, da luogo d'*incontro* e di *scambio*, divengono un luogo *chiuso*, in cui il confine spesso assume il ruolo di difesa del proprio spazio.

Tracciare confini, costruire muri, sono i termini con cui, sempre più spesso oggi ci si confronta, e che configurano nuovi *spazi di attesa*.

Tali luoghi, individuati nei campi profughi (si pensi

1 A. Dal Lago, *Non persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli Editore, Milano 2012, p. 43

ai campi di Calais, Al-Zaatari, Idomeni, Nizip), nelle stazioni (Roma, Milano), nei porti (Ventimiglia, Pireo), rappresentano gli spazi (militarizzati) abitati dai migranti nell'attesa di continuare il proprio viaggio. In alcuni casi, tali spazi, divengono delle vere e proprie città; come è avvenuto nel campo profughi di *Al-Zaatari*² (fondato nel 2012), città di confine tra Siria e Giordania.



5

Interessante, a tal proposito, è l'indagine effettuata dalla giornalista Laura Tangherlini la quale descrive gli spazi e l'abitare all'interno di tale campo. La sua descrizione inizia dall'inaccessibilità (del campo) se non si è in possesso delle autorizzazioni necessarie. Il paesaggio che si configura, una volta entrati, è costituito da tende e prefabbricati separati tra loro da strade di ghiaia, e zone recintate. Agli abitanti del campo viene consegnata una *card* al loro ingresso che dà diritto a una tenda, coperte, cibo e assistenza medica. Nonostante tali servizi, dalle interviste effettuate da L. Tangherlini agli abitanti, emerge come le condizioni abitative risultino non idonee a causa del sovraffolla-

² Scrive F. Anzolini su «L'Espresso»: «Il paesaggio semidesertico, il caldo torrido, quel colore, un marrone chiaro e tendente al giallo, che domina l'orizzonte di rocce e deserto. E poi i diavoli di sabbia: alti mulinelli di rena e polvere che si formano improvvisamente, ricordando dei piccoli tornado, e crescono su uno sterminato numero di prefabbricati bianchi e grigi. Se i segni si ripetono, affinché una città cominci a esistere, questi sono i segni che hanno fatto nascere Zaatari, la città dei rifugiati». Si veda: F. Anzolini, *Zaatari, il campo per i rifugiati siriani che è diventato una città*, contenuto in «L'Espresso», 7 Agosto 2017

5. Giordania, campo profughi di Al-Zaatari

mento all'interno delle tende, e la scarsa igiene. Emerge, però, un altro aspetto della vita all'interno del campo che restituisce momenti di regolare vita quotidiana, soprattutto per i più piccoli... è quello della scuola³.

Tale indagine, nonostante mette in evidenza le criticità dell'abitare all'interno di tali luoghi, allo stesso tempo, è capace di restituirci una immagine felice in cui, è possibile sentirsi parte di un luogo e immaginare un futuro possibile.

Un'ulteriore lettura, delle condizioni abitative all'interno di tali luoghi è quella elaborata da Emmanuel Carrère del campo profughi di Calais (denominato *Giungla*), la cui costruzione ha trasformato un paesaggio ricco di valli, alberato, in un fossato con alte recinzioni metalliche⁴.



6

3 Sulle condizioni abitative all'interno del campo profughi di Al-Zaatari scrive L. Tangherlini: «Eccoci qui. Bloccati. Nell'unica strada di ingresso al campo [...] La telecamera inquadra tende, tende, tende. E ancora tende. Entriamo in una zona recintata [...] L'ambulatorio, una sorta di pronto soccorso, è un piccolo complesso di sei prefabbricati disposti su due lati. Al centro una trentina di sedie coperte da una tettoia che unisce le due file di prefabbricati [...] Al campo è appena iniziata la scuola. E questo è importante. Perché è proprio dal restituire dei piccoli momenti di regolare vita quotidiana che un profugo riacquista almeno un pezzo della sua dignità. E, per i più piccoli, la scuola rappresenta uno tra i più importanti di questi momenti. Si veda: L. Tangherlini, *Sul confine tra Siria e Giordania*, in G.F. Tuzzolino, *Nei luoghi di confine. Architettura e progetto in Giordania*, Edizioni Caracol, Palermo 2015, pp. 171-180

4 Sulla realtà che si è configurata a seguito dell'arrivo dei migranti E. Carrère scrive: «Si procede tra due recinzioni metalliche bianche, alte quattro metri, sormontate da filo spinato a lame di raosio (la famigerata «concertina» [...]) E al di sopra di tutto questo cielo, il magnifico cielo cangiante della Costa d'Opale, è solcato ininterrottamente dagli elicotteri. È tutto un roteare di lampeggiatori, urlare di sirene, rincorse di uomini [...] Le strade sono deserte, polverose, crepuscolari come durante un coprifuoco o uno stato d'assedio». Si veda: E. Carrère, *A Calais*, Adelphi Edizioni, Milano 2016, p. 21-26

Si tratta di una indagine inedita, in quanto l'abitare dei migranti all'interno del campo, viene descritto attraverso uno sguardo esterno, ovvero rivolto alla città e ai suoi abitanti.

Anche in questa lettura, E. Carrère, fa emergere la straordinaria energia (nonostante le condizioni di miseria e insalubrità) che ha spinto gli uomini ad attraversare mari e deserti.

«La Giungla, è, sì, un incubo di miseria e di insalubrità, in cui succedono cose terribili [...] ma vi si percepisce anche qualcosa di estremamente esaltante: un'energia, una straordinaria fame di vita»⁵.

La descrizione delle realtà abitative a seguito dell'arrivo dei migranti, è stata utile al fine di mostrare come, la trasformazione dei paesaggi urbani determina, sempre più, *spazi preclusi* il cui intento è quello di *escludere, segregare*.

Gli spazi della città assumono, quindi, significati nuovi: si tende a *proteggersi* (per paura come scriveva Z. Bauman⁶) invece che *aprirsi*.

Il concetto di città, da luogo di *inclusione*, subisce quindi una modificazione, a luogo dell'*esclusione*.

La necessità che emerge, è quella di costituire un presente in cui le città, ritornino ad essere luogo di apertura, di scambio e di relazioni.

«L'Europa disporrebbe di strumenti assai più efficaci per disinnescare il conflitto che non l'erezione di muri. Si chiamano accoglienza, diritti, libertà, riconoscimento dell'alterità [...] Lasciarsi interrogare dalle contraddizioni che stiamo attraversando, senza ignorarle, potrebbe essere il modo migliore per scoprire percorsi inediti e dar vita a nuove forme di coabitazione urbana capaci di esprimere forme non ancora speri-



7

⁵ E. Carrère, *op. cit.*, p. 33

⁶ Si veda capitolo della ricerca dal titolo 3.1 *Confini: i nuovi muri*, p. 80

7. Banksy, *Il figlio di un migrante siriano*, graffito nel campo profughi di Calais, 2015

mentate di bellezza»⁷.

Le pratiche di accoglienza, inclusione ed esclusione in relazione al fenomeno migratorio, vengono indagate nella ricerca, al fine di dimostrare come, il valore delle differenze, può rappresentare una risorsa e una ricchezza per le nostre città.

Lo sguardo dell'*Altro*, infatti, «può aiutare una nazione a concepirsi come un tutto unico, poiché sfuma contraddizioni che da lontano appaiono meno cruciali, la contaminazione tra le culture aiuta persino a risolvere i conflitti interni, inserendo elementi di novità che possono contribuire ad una pacificazione. [...] Lo scambio interculturale, in questa prospettiva, è per definizione una pratica di riconoscimento dell'altro che contribuisce ad amalgamare e a pacificare le società che vi partecipano»⁸.

Si tratta del recupero del valore della contaminazione, insito nelle nostre città, da cui è possibile trarre un suggerimento utile per affrontare i continui mutamenti del nostro presente⁹.

7 Le attuali pratiche di accoglienza e la ricerca di esperienze concrete di solidarietà vengono indagate nel libro di: I. Agostini, G. Attili, L. Decandia, E. Scandurra, *La città e l'accoglienza*, La Talpa srl - manifestolibri, Roma 2017, pp. 9-57

8 M. Cometa, *Le scritture degli altri. Appunti sulla letteratura in migrazione*, in F.M. Lo Verde, G. Cappello (a cura di), *Multiculturalismo e comunicazione*, Franco Angeli, Milano 2007, p. 210

9 Interessante, a tal proposito, è la riflessione di I. Calvino dal titolo *Come vedere le città*, in cui scriveva: «È il paragone con l'organismo vivente nell'evoluzione della specie, che può dirici qualcosa d'importante sulle città: come nel passare da un'era all'altra le specie viventi adattano i loro organi a nuove funzioni, così le città. E non bisogna dimenticare che nella storia dell'evoluzione ogni specie si porta dietro caratteri che sembrano relitti di altre ere in quanto non corrispondono a necessità vitali, ma che magari un giorno, in mutate condizioni ambientali, saranno quelli che salveranno la specie d'estinzione. Così la forza della continuità d'una città può consistere in caratteri ed elementi che oggi sembrano prescindibili perché dimenticati o contraddetti dal suo funzionamento odierno». Si veda: I. Calvino, *Come vedere le città*, «Casabella» n. 878, Ottobre 2017, p. 65

Abitare i luoghi dell'integrazione

3.4 ABITARE INSIEME

«In un presente in cui forme di individualismo hanno indebolito i legami di appartenenza tra cittadini e luoghi, il recupero dell'interazione sociale non deve essere considerata un'utopia, ma un'occasione per un agire comune sugli spazi della città che coinvolge chi li progetta, chi li governa e chi li abita»¹, queste le parole della call relativa alla 3° Edizione di *Abitare il Futuro* dal titolo *Abitare insieme/Living Together* che si è svolta a Napoli nell'ottobre del 2015.

Tale convegno, attraverso i contributi dei partecipanti, ha inteso offrire risposte «all'attuale crisi dell'individuo e dei valori collettivi»² a partire dalla definizione di *Abitare insieme*, quale capacità di consolidare inedite forme di identità.

Tale capitolo, il cui titolo è stato mutuato a partire dal convegno sopra citato, si pone in continuità con quelli precedenti in cui si è voluto mettere in evidenza il rapporto, oggi piuttosto complesso, tra migranti e città, insieme alle pratiche sociali e urbane che si sono configurate.

Ci si accorge, infatti, che le città sono sottoposte a forti tensioni di trasformazione.

Quest'ultime risultano evidenti nelle *nuove divisioni spaziali* (anche di ordine culturale), quali risposte agli imponenti flussi migratori.

Tale realtà ci porta a riflettere sulle conseguenze e sulle modificazioni (sociali e urbane) che, l'insediarsi

1 Si veda: A. Acampora, C. Aprea, A. Attademo, E. Bassolino, M. Castigliano, M. Miano, C. Orfeo, M. Russo (a cura di), *Abitare insieme. Living Together*, in Atti delle Giornate Internazionali di Studio 3° Edizione di *Abitare il futuro*, Clean, Napoli 2015

2 «*Abitare insieme* vuol dire provare a condividere le tracce, le permanenze e i nuovi linguaggi da dare al progetto». Testo tratto dalla call relativa alla 3° Edizione di *Abitare il futuro dal titolo Abitare insieme. Living Together*, Giornate Internazionali di Studio, 1-2 Ottobre 2015, Palazzo Gravina - Dipartimento di Architettura DiARC, Napoli

dei nuovi popoli, ha determinato.

Occorre, in tal senso, interrogarsi sulle complesse condizioni del nostro tempo che interessano gli spazi delle nostre città e prendere atto che, le diverse culture, appartengono di fatto a quest'ultime e che, inevitabilmente, ne modificano sia la composizione economica e sociale, sia urbana.

In opposizione alla cultura della separazione è necessario riscoprire, nell'esperienza dell'abitare con le diverse culture, quel *vivere insieme*³ che le città hanno dimostrato in passato.

La storia mostra, infatti, come l'apporto da parte delle diverse culture nei luoghi della città, non ne ha mutato la loro essenza, ma ne ha nutrito di nuovi significati.

A tal proposito, Y. Friedman, scrive sull'importanza del *vivere con gli altri*, in quanto aspetto del comportamento umano, profondamente radicato in noi.

«Si hanno dei vicini a casa, in treno, per strada o in coda. Avere dei vicini è un atto sociale fondamentale [...] e se attribuisco a ciò tanta importanza è perché credo che questo aspetto del comportamento umano sia radicato in noi più di molte altre caratteristiche più comunitarie»⁴.

La realtà contemporanea, frutto delle diverse culture che hanno determinato la forma urbana delle nostre città, allo stesso tempo contiene al suo interno diverse forme di segregazione spaziale e sociale, attual-

3 Scrive A. Sciascia: «Stare insieme, a sua volta, comporta, almeno come processo del pensiero, quella sintesi che è tipica del progetto di architettura dove il melting pot è stato da sempre nel dna delle tecniche di progettazione. Confrontare, contaminare, citare, evocare, importare (tecniche e materiali) "rubare", sono alcuni verbi che con maggiore frequenza si pronunciano progettando. L'architettura, infatti, è per sua natura multi-etnica, o più precisamente, in quanto *pratica colta*, ha sempre compreso l'intercultura come anima del fare architettonico».

Si veda: A. Sciascia, *Città: melting pot o salade bowl? Progettare tra paure, nostalgia e ascolto*, in P. Culotta, A. Sciascia (a cura di), *La città interetnica. Abitazioni per stranieri nel centro storico di Palermo*, L'Epos, Palermo 2005, pp. 62-63

4 Y. Friedman, *L'architettura di sopravvivenza. Una filosofia della povertà*, Bollati Boringhieri, Torino 2009, p. 27. (Titolo originale: *L'Architecture de survie. Une philosophie de la pauvreté*, Éditions de l'éclat, Paris 2003)

mente in forte espansione (rintracciabili nei luoghi di confine, nei campi profughi o all'interno delle città nell'abbandono delle periferie, o in luoghi che vengono a costituirsi come una sorta di *enclaves*).

Alla luce di tali considerazioni, in che modo è possibile restituire un ruolo, un senso, una forma compatibile con la realtà attuale, a questi luoghi?

Ritengo sia necessario, riconsiderare nuovi equilibri spaziali che tengano conto della mutevolezza del presente e consentono un'apertura dei luoghi⁵.

Le linee di confine, che oggi vengono tracciate per separare popoli e culture diverse, possono diventare uno spazio *altro*, in cui le differenze non si annullano, ma costituiscono un valore.

In tal senso, se come già affermato, l'abitare costituisce la maniera in cui gli *uomini sono sulla terra*⁶, appare necessario fondare le nuove trasformazioni «sul valore dell'accettazione e della condivisione [...] per contribuire a fare abitare l'uomo nei nuovi paesaggi (etnici e socio-culturali) della modernità [...] per definire la città della convivenza e del dialogo»⁷.

5 Sull'incombente trasformazione e manomissione della città e del paesaggio P. Zermani scrive: «[...] è nel paesaggio dilaniato, dove la crisi della prospettiva sembra togliere ragione e parola a un meccanismo sperimentato, in questa solitudine dei monumenti che vedono alterato il proprio ordine di relazione, in questa straniata distanza tra le cose, che noi dobbiamo cercare una nuova consapevolezza critica. La condizione è drammatica, ma anche straordinaria, perché ci consente di lavorare a un nuovo equilibrio degli spazi e dei tempi, in una mutazione della scala di percezione delle cose che è alimento per il progetto». Si veda: P. Zermani, *Oltre il muro di gomma*, Edizioni Diabasis, Parma 2013, p. 19

6 Si rimanda al capitolo della ricerca 1.1 *Introduzione*, p. 9

7 A. Margagliotta, *Le città del dialogo*, in A. Sarro (a cura di), *Architettura e progetto urbano nella città di Tunisi e nel Mediterraneo*, Ila Palma, Palermo 2013, p. 123

4. INTEGRAZIONE

Abitare i luoghi dell'integrazione

4.1 ARCHITETTURA E CITTA'

Che cos'è oggi la città, per noi? Penso d'aver scritto qualcosa come un ultimo poema d'amore alle città, nel momento in cui diventa sempre più difficile viverle come città. Forse stiamo avvicinandoci a un momento di crisi della vita urbana, e Le città invisibili sono un sogno che nasce dal cuore delle città invivibili¹.

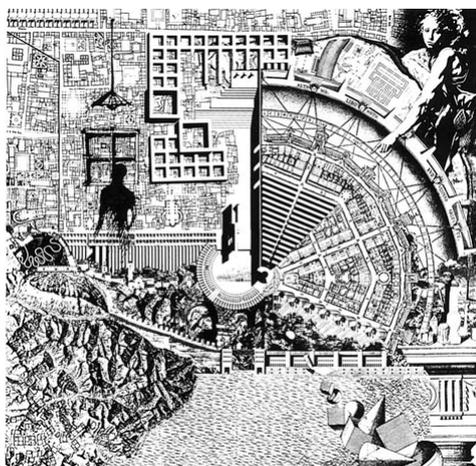
Nel sviluppare i ragionamenti relativi alla città, si è inteso indagare la sua forma, poichè espressione e manifestazione completa in cui si rilevano sia i fatti urbani, sia le esperienze personali degli uomini all'interno dei luoghi.

Quest'ultima esperienza, risulta di fondamentale importanza se si vuole comprendere a fondo la città legata al rapporto architettura-uomo.

Il binomio architettura-città viene inteso, in questo capitolo, quale condizione di corrispondenza biunivoca che sottende al rapporto luogo-uomo.

Tale rapporto diviene centrale negli studi sulla città compiuti da A. Rossi² in cui emerge come, in essa, sia contenuta un'idea intesa quale «scena fissa delle vicende dell'uomo, carica dei sentimenti di intere generazioni, di eventi pubblici, di tragedie private, di fatti nuovi e antichi»³.

Oltre alla classificazione analitica delle tipologie edilizie della città nella storia, A. Rossi assumeva infatti,



1

1. A. Rossi, *La città analoga*, tavola presentata alla Biennale di Venezia, 1976

1 I. Calvino, *Le città invisibili*, Oscar Mondadori, Milano 1993, p. IX

2 Scriveva A. Rossi: «Nel descrivere una città noi ci occupiamo prevalentemente della sua forma; questa forma è un dato concreto che si riferisce a una esperienza concreta: Atene, Roma, Parigi. Essa si riassume nell'architettura della città ed è da questa architettura che io mi occuperò dei problemi della città [...] Vi sono persone che detestano un luogo perché è legato a momenti nefasti della loro vita, altri riconoscono a un luogo un carattere fausto; anche queste esperienze e la somma di queste esperienze costituiscono la città». Si veda: A. Rossi, *L'architettura della città*, Quodlibet, Macerata 1966, pp. 21-22

3 A. Rossi, *op.cit.*, p. 13

il valore della forma urbana, legata alle vicende degli uomini che la abitano, come fatto straordinario.

Tale metodo di studio determina una conoscenza profonda a partire dai singoli fatti urbani (strada, quartiere, residenza, monumenti, edifici, etc) in quanto custodi dei caratteri identitari della città, fino alle vicende personali degli uomini all'interno dei luoghi. Un altro importante contributo, sullo studio dei valori fondanti la civiltà urbana, è quello espresso da R. Sennett il quale, già nel 1992, si chiedeva quali fossero le cause per cui le città sono divenute i luoghi in cui si trascura il rapporto con l'Altro.

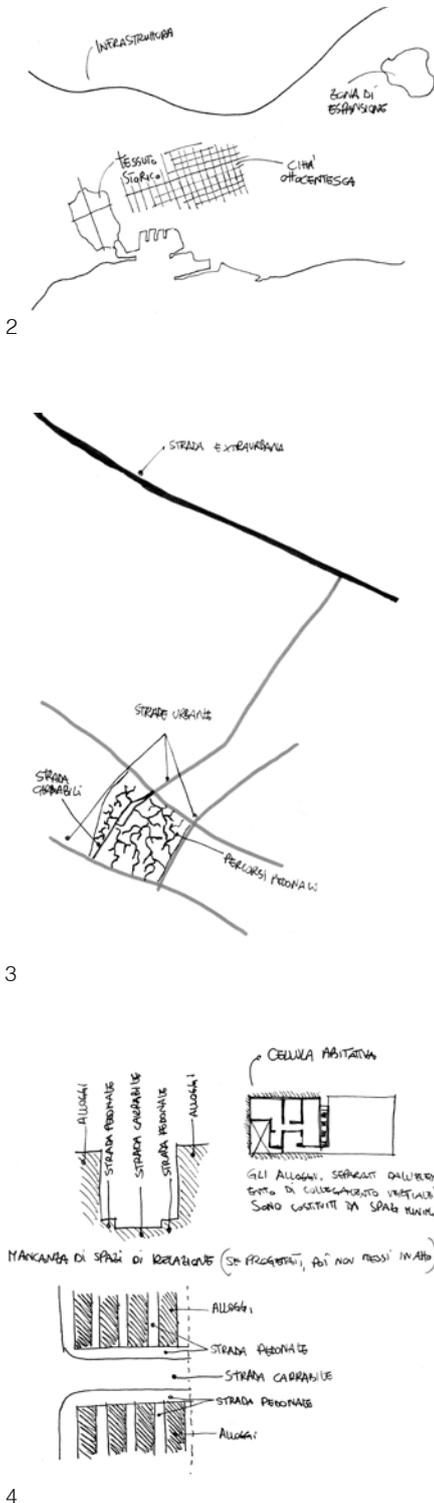
Egli, nello studio (critico) dei processi ideali e materiali (a partire dagli antichi greci) individua i mali che affliggono le città.

Uno di questi è la "paura di esporsi", in cui scrive: «Ciò che caratterizza il nostro modo di costruire la città è la ghettizzazione delle differenze, implicitamente considerate minacciose per la collettività più che stimolanti. Ciò che costruiamo nel nostro regno urbano sono quindi dei luoghi anonimi e neutralizzanti; degli spazi che rimuovono la minaccia di contatto sociale»⁴.

Tali studi, fanno emergere la necessità del recupero del ruolo dell'uomo all'interno della città, oggi sempre più urgente da affrontare, a causa delle numerose migrazioni, a cui è necessario dare risposta, e che determinano mutazioni sociali e spaziali - spesso irrisolte - nelle nostre città.

Alla luce delle complesse condizioni del tempo attuale, si è inteso esplorare l'*abitare* contemporaneo declinato nei suoi aspetti sociali e urbani e come, quest'ultimi, abbiano determinato attraverso la loro

4 R. Sennett, *La coscienza dell'occhio. Progetto e vita sociale nelle città*, Feltrinelli, Milano 1992, p. 12



2-3-4. Appunti di studio sulle forme della città (disegni di L. Parrivecchio)

forma, quel *sensu di accoglienza* che costituisce un valore fondamentale sia per le relazioni umane, sia fisiche.

In questo senso, l'architettura, può offrirsi quale strumento capace di accentuare il significato sociale attraverso la configurazione di luoghi in cui, il significato antropologico, diviene elemento imprescindibile nella definizione dello spazio fisico.

Sarà importante che l'architettura, oggi, abbia la capacità di esprimere *precisione*⁵, intesa nell'accezione di V. Gregotti, ovvero «di sospendere ogni giudizio su ideologie e diacronie storiche per fare spazio e silenzio intorno alla riflessione progettuale, ascoltarne con lucidità le voci interne, individuarne e risolverne nodi e problemi, disporre le cose in relazione tra loro in una tensione verso la riconquista dell'atto originale di essere insieme per uno scopo»⁶.

Dalla lettura della città contemporanea è evidente come, al suo interno, siano da sempre esistite, forme urbane, che hanno offerto soluzioni per l'abitare differenti, se consideriamo gli spazi della città storica, così come gli spazi periferici.

È soprattutto la città storica, e la sua architettura, che ha rappresentato un esempio di riferimento quale testimonianza di un abitare in cui l'uomo ha trovato, al suo interno, una dimensione completa (ma allo stesso tempo complessa) tra spazio pubblico e privato.

Ma è soprattutto l'architettura che riesce ad essere testimonianza di un modo di abitare.

5 Sul significato di *precisione* si fa riferimento anche al libro di I. Calvino dal titolo *Lezioni americane. Sei proposte per il nuovo millennio* il quale, attraverso il valore dell'*esattezza* delle opere, delle immagini e del linguaggio (oggi spesso prive della loro necessità interna), ha cercato di cogliere la *precisione* che si traduce nella capacità di trarre le sensazioni più sottili «con occhio, orecchio, mano pronti e sicuri». Si veda: I. Calvino, *Lezioni americane. Sei proposte per il nuovo millennio*, Mondadori, Milano 1993, p. 69

6 V. Gregotti, *Dentro l'architettura*, Bollati Boringhieri, Torino 1991, pp. 55-56

Un'architettura, le cui configurazioni spaziali hanno contribuito, e continuano ancora oggi, a stabilire le relazioni necessarie tra luoghi e uomini.

Diversamente la periferia che, a partire dal dopoguerra, è stata urbanizzata essenzialmente a scopo di lucro, viene concepita come luogo dormitorio, in cui il ritmo ripetuto di edifici monoblocco, ne scandiscono il paesaggio urbano.

Tale realtà si è sempre più contrapposta a una immagine di città, dove *mito* e *cultura*, si sono integrati stabilendo un dialogo osmotico.

È pur vero che, il centro storico, considerato da sempre un punto di riferimento, in parecchi casi, ha subito processi di marginalizzazione, tanto quanto la periferia, attraverso il degrado e l'abbandono.

Allo stesso modo la periferia è stata il luogo della trasformazione urbana in cui sono state date risposte interessanti⁷.

Nonostante questo, si continua ad assistere a fenomeni di esclusione sociale e urbana in tali spazi.

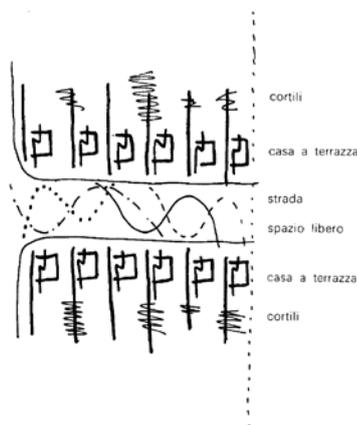
Si pensi alle *banlieues* parigine in cui i grandi complessi edilizi (denominati *Grand Ensemble*) costituiscono veri e propri pezzi di città, o alle periferie italiane.

In quest'ultime il principio abitativo, definito da un sistema aggregativo di diverse unità, insieme ad una gerarchia di spazi pubblici e percorsi (si pensi alla tipologia dell'*insula* adottata da Vittorio Gregotti per il progetto dello *Zen 2* a Palermo), viene tradito dalle mutate intenzioni iniziali attraverso la mancata realizzazione sia delle attrezzature, sia dei servizi previsti, necessari al fine di evitare l'isolamento - come invece

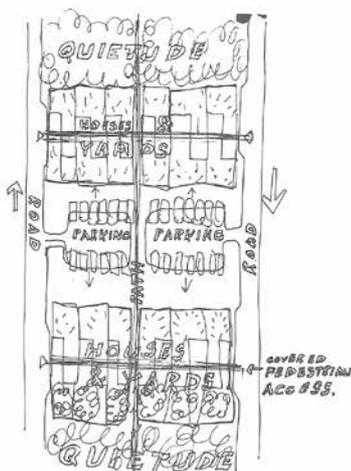
⁷ Si fa riferimento agli studi compiuti, nel XX secolo, sul miglioramento dello spazio abitativo (per le famiglie meno favorite) che hanno trovato, nei luoghi periferici, una concreta occasione per essere sperimentati sia da parte delle politiche pubbliche, sia dagli architetti del Movimento Moderno



5



6



7

5. Dalla costruzione verso la struttura della comunità. Immagine tratta dal libro: A. e P. Smithson, *Struttura urbana*, Calderini, Bologna 1971

6. Modelli di associazione. Immagine tratta dal libro: A. e P. Smithson, *Struttura urbana*, Calderini, Bologna 1971

7. Rete di strade orizzontali. Immagine tratta dal libro: A. e P. Smithson, *Struttura urbana*, Calderini, Bologna 1971

è accaduto - divenendo *luoghi di anomia*.

Tali spazi si contrappongono così al reticolo di rimandi, relazioni, percorsi e spazi tipici del tessuto storico in cui, ancora oggi (proprio per la sua forma che implica una condivisione di spazi e funzioni), è presente la natura collettiva dell'abitare.

Spazi privati, pubblici e di lavoro trovano, in tale tessuto, una loro coesione unitaria.

Da tempo, ormai, si discute sul recupero degli spazi periferici affinché possano definire un luogo in cui poter costruire un *abitare felice*, dove le relazioni sociali e spaziali confluiscono in un progetto unico.

Interessanti, a tal proposito, sono gli studi compiuti da A. e P. Smithson sulla struttura urbana in cui viene individuato, nella città, «un modello specifico di associazione, un modello unico per ogni popolazione, in qualsiasi luogo e in qualsiasi tempo [e, per fare questo] la città si deve sviluppare da principi che danno consistenza e unità all'organismo»⁸.

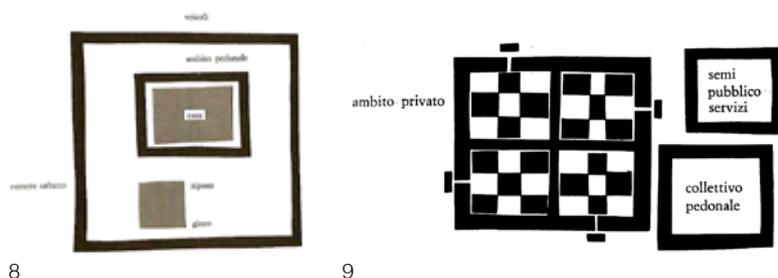
Analogamente si pongono S. Chermayeff e C. Alexander i quali, nell'affrontare i problemi relativi alla costruzione dell'*habitat umano*, hanno indagato l'intero ambiente dell'uomo e le sue necessità, attraverso lo studio dello spazio pubblico e privato e come, tali spazi, incidono sulla forma urbana.

Tale studio ha inteso sollecitare una progettazione basata su un sistema di connessioni tra le forme del territorio e le relazioni umane.

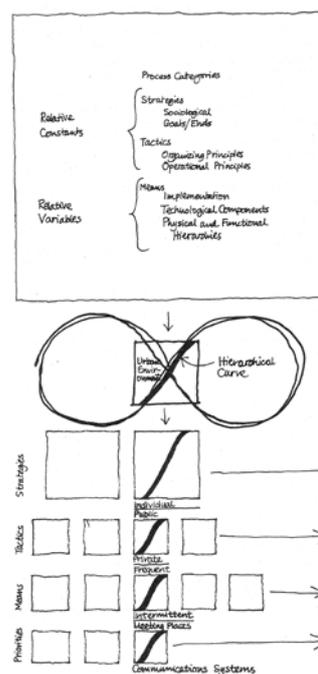
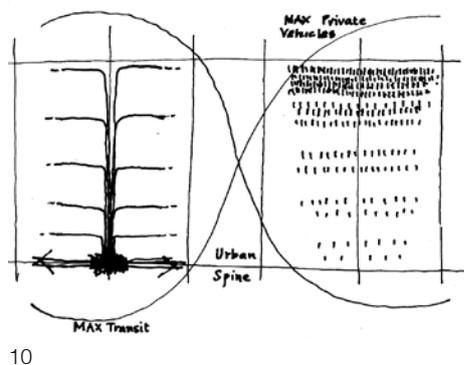
«Occorre un nuovo ordine fisico urbano che dia senso ed espressione alla vita dell'uomo urbanizzato, che chiarifichi, definisca ed integri gli scopi e l'organizzazione umana, e infine dia loro forma [...] La comprensione degli eventi e il piacere della bellezza che tutti gli uomini [...] possono ricavare dal loro ambiente

8 A. e P. Smithson, *Struttura urbana*, Calderini, Bologna 1971, p. 31

fisico, sono praticamente impossibili in una situazione di caos»⁹.



S. Chermayeff e C. Alexander, approfondiscono il loro studio sugli spazi della città nel libro *La forma dell'ambiente collettivo*, indagando gli spazi per la comunità in cui affermano che una parte è comprensibile solo in relazione alle altre parti del sistema. «Gli elementi costitutivi della città di cui gli architetti si sono interessati e le potenzialità dinamiche, perdono ogni senso e utilità se non si tiene in considerazione il più ampio contenuto sociale [...] Noi sosteniamo che gli spazi dove la gente possa radunarsi debbono essere previsti in ogni intervento e a ogni scala »¹⁰.



9 S. Chermayeff, C. Alexander, *Spazio di relazione e spazio privato*, Il Saggiatore, Milano 1968, pp. 38-39

10 S. Chermayeff, C. Alexander, *La forma dell'ambiente collettivo*, Il Saggiatore, Milano 1971, p. 66

8. *Componente G*. Immagine tratta da: S. Chermayeff, C. Alexander, *Spazio di relazione e spazio privato*, Il Saggiatore, Milano 1968

9. *Componente E*. Immagine tratta da: S. Chermayeff, C. Alexander, *Spazio di relazione e spazio privato*, Il Saggiatore, Milano 1968

10. *Sistemi complementari massimizzati. Uso della griglia a lattice*. Immagine tratta da: S. Chermayeff, C. Alexander, *La forma dell'ambiente collettivo*, Il Saggiatore, Milano 1971

11. *Struttura del processo di progettazione. Uso della griglia a lattice*. Immagine tratta da: S. Chermayeff, C. Alexander, *La forma dell'ambiente collettivo*, Il Saggiatore, Milano 1971

Interrogarsi sulle condizioni emergenti del nostro tempo costituisce, quindi, un'ipotesi di intervento in cui i diversi fatti urbani vengono pensati non come contenitori indifferenti ma precisati nella loro struttura, nella loro forma, nella loro architettura, partecipando alla costruzione di un modo di abitare in cui la comunità possa identificarsi.

Alla luce di queste considerazioni, alle cui complessità si contrappongono rimandi, segni, memorie, ritengo che, l'attuale realtà, rappresenti un terreno fertile per la comprensione dei fenomeni urbani, in cui fare emergere il valore spaziale e sociale dei luoghi, spesso inespresso¹¹.

¹¹ A tal proposito riporto un breve testo relativo alla *Nota alla seconda edizione* del libro di R. Venturi, *Complessità e contraddizioni nell'architettura*. «Non è possibile separare la forma dal contenuto; l'uno non può esistere senza l'altro. Ci possono essere solo differenti valutazioni dei modi, in cui la forma trasmette il contenuto a chi guarda: mediante l'empatia [...] In un modo o nell'altro pare indubbio che l'elemento funzionale rilevante in questo processo del cervello umano è la memoria: l'empatia e l'individuazione dei segni sono entrambi [...] risultato di specifiche esperienze culturali [...] In questo senso, il fare architettura e sperimentarla, come è di ogni arte, sono sempre atti storico-critici, che coinvolgono quello che l'architetto e chi guarda hanno imparato a rilevare e ad immaginare attraverso il loro rapporto con la vita e le cose». Si veda: R. Venturi, *Complessità e contraddizioni nell'architettura*, Edizioni Dedalo, Bari 1980, p. 9

Abitare i luoghi dell'integrazione

4.2 LE PERIFERIE EUROPEE: TRA GLI SPAZI DI CONVIVENZA ED ESCLUSIONE

Le questioni indagate sugli *spazi di confine*, insieme al rapporto architettura-città (riferito al rapporto uomo-luogo)¹, hanno posto la necessità di riflettere sugli spazi periferici, in cui appare evidente una distanza drammatica tra la natura degli edifici e le relazioni spaziali e sociali.

Si tratta di luoghi che, nonostante i problemi che li coinvolgono (mancanza delle relazioni con le altre parti della città e tra spazio pubblico e privato, insieme al degrado, all'abbandono, etc) in alcuni casi contengono, al loro interno, insediamenti di notevole valore storico (si pensi alla periferia della *Conca d'Oro* di Palermo, al cui interno sono presenti tracce settecentesche di portali, ville, giardini).

Da diversi anni, gli spazi periferici², sono oggetto di riflessione da parte di numerosi architetti del panorama contemporaneo.

Ampi e diversi sono i contributi offerti.

S. Boeri³ nel suo libro *L'anticità*, scrive sul significato di tali spazi, non soltanto come un concetto puramente geografico ma intendendo, con questi, i luoghi costituiti dal degrado, dalla povertà, dall'assenza dei

1 Si rimanda al capitolo precedente della ricerca dal titolo *4.1 Architettura e città*, p.101

2 Le periferie italiane sono state al centro della discussione in occasione della *Festa dell'Architetto 2016* promossa dal Consiglio Nazionale degli Architetti a Venezia

3 Sul concetto di periferia S. Boeri scrive: «Tutta colpa delle periferie? C'è chi si ostina ancora a credere che la periferia sia ancora oggi un concetto a matrice geografica, un territorio riconoscibile misurando la distanza del centro antico delle nostre città. Ma dove? Ma quando? La banlieue di Parigi è forse uno dei pochi casi europei nei quali la periferia sociale corrisponde ancora all'ultima cintura edilizia prima della campagna. Altrove non è più così, o non lo è mai stato. Nelle città europee, la periferia, il degrado, la povertà, l'assenza di servizi sono un arcipelago e non una cintura. Arrivano ovunque, negli edifici sfitti del centro, nei parchi, nelle fabbriche dismesse». Si veda: S. Boeri, *L'anticità*, Editori Laterza, Bari 2011, p. 7

servizi, presenti non solo nelle periferie, ma anche nelle diverse parti della città (facendo riferimento ai centri storici, alle fabbriche dismesse, etc).

Egli inoltre sostiene che, nonostante tali aree siano prive di servizi e spazi pubblici, costituite da immensi casermoni-dormitorio, quest'ultimi hanno subito "imprevedibili riscatti"⁴ da parte di chi li abita.

Alcuni piani degli edifici, sono stati infatti trasformati in negozi, laboratori artigianali, officine, etc, al fine di costruire quel *senso di appartenenza* necessario per gli abitanti.

Tale lettura diverge, per certi versi, con quanto sostiene C. Parent, il quale afferma che «gli edifici a torre e le stecche a grande altezza hanno il difetto di rendere astratta la vita comunitaria [...] Nessuno, in un'architettura tanto monotona, può avere la minima occasione di affermare la propria individualità, di vivere la propria differenza»⁵.

Tali letture ci portano a riflettere sulla forma dell'architettura, in quanto capace di influire e modificare non solo il paesaggio entro cui si inserisce, ma anche la vita degli uomini.

Molto spesso, infatti, gli spazi periferici si configurano come *enclaves* all'interno delle città, in cui si sono accumulati errori strategici (determinati sia dalla natura degli edifici, sia dall'assenza di servizi e relazioni, che hanno portato a un malessere generale degli abitanti con conseguenti rivolte) e, allo stesso tempo, buone intenzioni.

Il dibattito sugli spazi periferici, viene indagato da diversi studiosi, fra cui anche antropologi.



1

4 Gli esempi degli edifici, all'interno degli spazi periferici che hanno subito una positiva trasformazione a cui S. Boeri fa riferimento nel suo libro *L'anticittà*, sono il quartiere *Les Olympiades* a Parigi e il *Corviale* a Roma

5 C. Parent, *L'insurrezione delle banlieue parigine e le responsabilità dell'architettura*, in *La città ribelle*, contenuto in *Domus.web*, 15 Dicembre 2005

1. Parigi, un complesso di *Grands Ensembles*

M. Augè individua, nelle rivolte all'interno delle *banlieues* di Parigi (spazi periferici costruiti a cavallo della seconda guerra mondiale per rispondere alle esigenze abitative, in particolare dei migranti provenienti dall'Africa del Nord), l'espressione di un disagio derivato dall'esclusione dai privilegi concessi dalla società⁶.

F. La Cecla, nel descrivere tali spazi sostiene che «la loro disgrazia è [quella] di essere i prodotti di un ragionamento astratto che isola la residenza da tutte le altre funzioni. Per curare le periferie bisogna cominciare dalla negazione di questa astrattezza. E lo si può fare anche considerando la ricchezza delle storie dell'abitare che comunque e nonostante tutto si sono sviluppate in questi luoghi terribili»⁷.

Da tali posizioni, seppur note e condivisibili, si evince come, la natura degli edifici insieme alla loro collocazione all'interno della città, contribuisca al malessere dei suoi abitanti.

È pur vero però, che molto spesso, le intenzioni e gli obiettivi progettuali iniziali, non vengono compiuti del tutto nella costruzione finale dell'opera.

È il caso dello *Zen 2* di Palermo, le cui vicende, hanno determinato un progressivo distacco tra spazio pro-

6 Sulle rivolte all'interno delle banlieue francesi iniziate a Clichy-sous-Bois nel 2005 M. Augè scrive: «L'ondata di violenza che ha infiammato le banlieue francesi non è stata una rivoluzione generata da questioni politiche. Essa non era nemmeno una rivolta generalizzata. Semplicemente, era l'espressione del disagio dei giovani francesi che derivava dal fatto di sentirsi esclusi dai privilegi concessi dalla società dei consumi [...] per combattere gli effetti perversi di questa sclerosi, di questa chiusura, di questa ghettizzazione credo ci sia bisogno di un pensiero della mobilità [...] L'idea che avevamo della felicità era un'idea assolutamente utopica. In fin dei conti, con la sua «città radiosa», Le Corbusier suggeriva l'idea che in un grande complesso abitativo come quello da lui creato a Marsiglia fosse possibile soddisfare tutte le necessità della vita quotidiana e dunque vivere felici, esaudendo un presunto desiderio di vita raccolta, autonoma, completamente autosufficiente». M. Augè, *Tra i confini. Città, luoghi, integrazioni*, Bruno Mondadori, Torino 2000, pp. 25-26

7 F. La Cecla, *Contro l'architettura*, Bollati Boringhieri, Settimo Torinese (TO) 2008, p. 68



2

gettato e spazio edificato.

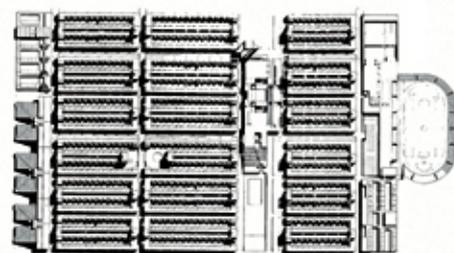
In continuità con uno degli assi fondativi della città (nel tentativo di stabilire un dialogo con il centro), il progetto doveva tendere alla costituzione di un nuovo polo d'attrazione all'interno della zona di espansione Nord, nel tentativo di *mettere ordine* al caos urbano prodotto negli anni '50.

Posto nella parte nord della *Piana dei Colli*, lo Zen 2 costituisce, insieme a borgate e ville storiche, le preesistenze di tale parte di città.

Progettato come negazione al quartiere dormitorio, lo Zen 2, riflette poco delle intenzioni originarie che prevedevano, attrezzature collettive, spazi pubblici, interazione tra la strada e i percorsi pedonali.

L'intento di V. Gregotti, di stabilire un rapporto con il centro storico, si riflette soprattutto nella scelta di realizzare una struttura compatta basata sul sistema delle *insule*, quale riproposizione della fitta trama di vicoli e cortili del centro storico.

«Questa struttura spaziale sarebbe stata possibile, senza soluzione di continuità, perché il progetto prevedeva un'attenta costruzione di gerarchie di percorsi e di spazi, su differenti livelli, che avrebbero alternato



3

- 2. Palermo, quartiere periferico Zen 2
- 3. Zen 2, planimetria del complesso

e diversificato quelli veicolari da quelli pedonali, gli spazi pubblici attrezzati da quelli comuni interni alle residenze, le piazze dai cortili [...] Diversità e ricchezza basata soprattutto su un'articolazione dell'architettura dell'insula scritta con sistemi di aggregazione delle unità abitative a vari livelli, diversificandone i modi di utilizzazione e di accesso [...] pur salvaguardando la natura collettiva dell'abitare, proprio come nella città storica»⁸.

Le modifiche apportate al progetto originario ne hanno stravolto, completamente, le intenzioni.

La mancata realizzazione delle attrezzature collettive, insieme ad un'organizzazione diversa degli spazi e degli edifici (diverse insule non sono state realizzate), hanno contribuito a considerare, tale progetto, un intervento negativo sia all'interno del paesaggio urbano, sia dal punto di vista sociale.

A tal proposito, proprio per il fatto che una parte considerevole del progetto di V. Gregotti non è stata realizzata A. Sciascia, nel libro *Periferie e città contemporanea. Progetti per i quartieri Borgo Ulivia e Zen a Palermo*, ha posto l'esigenza di descrivere lo Zen 2 «compiendo una passeggiata all'interno delle insulae [dove] sarà esplicito il modo in cui il quartiere intendeva [...] cogliere alcune costanti dell'abitare presenti in quegli spazi impropriamente definiti "vuoti" del centro storico»⁹.

A condurre una descrizione della realtà sociale all'interno del quartiere Zen 2, è l'antropologo F. Fava, la cui indagine è stata riportata all'interno del suo libro *Lo Zen di Palermo. Antropologia dell'esclusione*.

⁸ G. Pellitteri, *Un'ipotesi di scrittura per il completamento dell'insula 3A*, in G. Alaimo, *Lo ZEN 2 di Palermo: un laboratorio per il progetto e la gestione del recupero*, Aracne Editrice, Roma 2012, p. 104

⁹ A. Sciascia, *Frammenti di città e periferie: i quartieri Borgo Ulivia e Zen di Palermo*, in A. Sciascia, *Periferie e città contemporanea. Progetti per i quartieri Borgo Ulivia e Zen a Palermo*, Edizioni Caracol, Palermo 2012, pp. 37-39

La sua lettura si basa, infatti, sulle *fratture sociali*, che separano gli abitanti del quartiere, con il resto della città, incrinando le identità personali.

Tale lettura viene effettuata mediante una indagine sul campo, quale strumento fondamentale per la conoscenza di tale realtà abitativa.

Come scrive F. Fava: «la sfida sta nella possibilità di comprendere la modalità di stabilire legami attraverso delle categorie interpretative che dicano la singolarità di questi processi di comunicazione attraverso cui i soggetti interagiscono in questo spazio condiviso, e le modalità di costruire le proprie identità in un contesto così stigmatizzato»¹⁰.

Attraverso una rottura (concettuale) della rappresentazione del *ghetto*, egli riesce infatti a ribaltare (opponendosi anche alla stigmatizzazione dei media), la realtà complessa che costituisce tali luoghi mettendo in evidenza come: «i residenti hanno completato i loro appartamenti a proprie spese, trasformandoli in uno spazio abitabile [sviluppando, così] un proprio senso del luogo, delle reti di solidarietà familiare (invisibili dall'esterno), dei rapporti significativi nello spazio domestico. Quest'ultimo diventa il luogo di ancoraggio della propria identità»¹¹.

Alla luce di tali considerazioni, l'azione progettuale, può iscriversi all'interno di un quadro più ampio in cui, il recupero del valore collettivo, può contribuire a sviluppare una *poetica dell'abitare*, intervenendo non solo sullo spazio fisico, ma anche sociale, dando risposte alle ostilità spaziali e simboliche.

Gli spazi periferici della città, hanno rappresentato

¹⁰ F. Fava, *Lo Zen di Palermo. Antropologia dell'esclusione*, Franco Angeli, Milano 2008, pp. 74-75

¹¹ F. Fava, *Insulae e corpi, testi e contesti: la poetica dell'abitare*, in A. Sciascia, *Periferie e città contemporanea. Progetti per i quartieri Borgo Ulivia e Zen a Palermo*, Edizioni Caracol, Palermo 2012, p. 85



4

anche un campo di indagine e di applicazione per l'arte.

È il caso del quartiere *Librino* a Catania, progettato dall'architetto Kenzo Tange, e previsto dal Piano Regolatore Generale di Luigi Piccinato (approvato nel 1969).

Posto ai margini della città, tale quartiere (sorto negli anni '70) secondo il progetto originario costituito da grandi "anelli" delimitati da larghe strade, doveva prevedere un sistema che comprendeva, al suo interno, residenze insieme a strutture sociali, scolastiche, amministrative, religiose e un ampio parco.

Collegato tramite un asse viario al centro della città, il progetto venne disatteso (così come è avvenuto nel progetto per lo *Zen 2* prima descritto) in diversi punti. I problemi causati dal forte inquinamento acustico (a causa della vicinanza con l'aeroporto Catania-Fontanarossa) insieme alle numerose varianti apportate che hanno determinato una massiccia edificazione abusiva è divenuto, nel tempo, il luogo simbolo della criminalità e del degrado.

La sperimentazione artistica, all'interno di tale quartiere, attraverso l'opera di Antonio Presti¹² *La Porta della Bellezza* (2009), ha inteso offrire una rinnovata lettura. L'obiettivo è stato infatti, quello di far emergere il valore della condivisione attraverso la partecipazione attiva dei giovani abitanti del quartiere, impegnati nella realizzazione di forme in terracotta rappresentative di quindici opere da parte di artisti nazionali.

Tali forme sono state applicate lungo il muro che delimita ma, allo stesso tempo, divide il *Librino*.

L'opera, quale segno di condivisione e accoglienza,

¹² Antonio Presti è presidente della Fondazione *Fiumara d'Arte*; un museo a cielo aperto lungo gli argini del fiume Tusa (costa tirrenica della Sicilia) in cui sono state realizzate opere da parte di artisti contemporanei. Tale patrimonio culturale-artistico si fonda su un impegno etico e sulla ricerca della bellezza

insieme al recupero dell'identità del quartiere e dei suoi abitanti, ha inteso dimostrare che, forme di bellezza, possono essere rintracciate anche in luoghi abbandonati e degradati.



5

Oggetto di attenzione da parte della letteratura, ma soprattutto del cinema¹³, è il quartiere periferico di Scampia (1975) che, con le sue “vele” (realizzate dall’architetto Franz Di Salvo) domina il paesaggio ad est della città di Napoli.

Anch’esso (come lo *Zen 2* e il *Librino*) progettato con l’obiettivo di costruire una parte di città in cui, oltre allo spazio domestico, confluissero le relazioni sociali attraverso la realizzazione di spazi per la comunità, costituisce un altro esempio non riuscito di interazione sia sociale, sia urbana.

L’immagine di tale luogo, costituito da due corpi di fabbrica convergenti verso l’alto - separati da un grande spazio centrale, era intesa per restituire ele-

¹³ Roberto Saviano è l’autore del libro *Gomorra* in cui, attraverso la forma del racconto, rende nota la vita all’interno del quartiere periferico Scampia legata alla criminalità. Al tempo stesso si evince, da tale racconto, un forte legame con gli spazi abitati. Da tale romanzo è stato tratto un film (2008) diretto da Matteo Garrone dal titolo omonimo

5. A. Presti, *La Porta della Bellezza*, quartiere Librino, Catania, 2009

menti che costituivano una costante nella città. Essi si rintracciano nei ballatoi (che corrono lungo le facciate) evocatori dei vicoli del tessuto storico, insieme alle terrazze a gradoni intese quale restituzione del paesaggio orografico.

Tali esempi (nonostante la loro riconoscibilità nel paesaggio) dimostrano come, gli spazi periferici, attendono ancora di essere dotati di significati nuovi all'interno della complessità dei paesaggi contemporanei in cui appare fondamentale cercare di configurare un tessuto costituito dalle relazioni tra le cose (materiali e immateriali).



6. Napoli, *le Vele di Scampia*

Abitare i luoghi dell'integrazione

4.3 MULTICULTURALISMO NELLE CITTÀ

In questo capitolo la ricerca ha cercato di indagare il fenomeno del *multiculturalismo* e della *società multi-etnica* per evidenziare le diverse contaminazioni e trasformazioni nella città contemporanea.

Il termine *multiculturalismo*, secondo quanto riportato dai dizionari «identifica una società in cui più culture, anche molto differenti l'una dall'altra, convivono mantenendo ognuna la propria identità [...] Le minoranze in particolare mantengono il loro diritto ad esistere, senza omologarsi o fondersi ad una cultura predominante»¹.

Per *società multi-etnica* si intende una «società umana caratterizzata dalla coesistenza, più o meno integrata, di persone di più etnie diverse»².

Tali definizioni ci consentono di riflettere sulla presenza delle diverse culture nelle città e il loro ruolo identitario all'interno di esse.

Si nota infatti come «le relazioni culturali e migratorie, passate e recenti, tra le varie culture, hanno sedimentato nelle città, architetture dove le identità e diversità costituiscono ricchezza delle diverse esperienze urbane. Lo spazio mediterraneo è, infatti, intessuto della complessità e molteplicità dei suoi luoghi»³.

In essi si ritrovano, impianti appartenenti alle diverse culture (greche, romane, islamiche, barocche, fino

¹ Il concetto di *Multiculturalismo* coniato in Canada negli anni '60, entrò a far parte del linguaggio europeo solo alla fine degli anni '80.

Per approfondimenti si veda: *Multiculturalismo*, contenuto nell'Enciclopedia delle Scienze Sociali Treccani

² La definizione di *Società multi-etnica* è stata tratta da Wikipedia.org

³ A. Sarro, *La multiculturalità nelle città del Mediterraneo. Progetti per le città di Tunisi, Kairouan, Tozeur e Nefta*, Grafill, Palermo 2005; p. 15

La ricerca condotta dalla Prof. A. Sarro, nelle città d'oasi del Mediterraneo, descrive ampiamente i temi che riguardano la città araba nelle sue varie declinazioni, dallo spazio urbano, allo spazio religioso, a quello della casa.

Tra le numerose pubblicazioni si cita inoltre: A. Sarro (a cura di), *Architettura e progetto urbano nelle città di Tunisi e nel Mediterraneo*, Ila Palma, Palermo 2013

alla contemporaneità).

Come scrive M. Cerasi: «è questa la ricchezza del Mediterraneo: l'essere sempre obbligato a fare i conti con un altro assai articolato e molto ben costruito»⁴.

La convivenza tra le diverse civiltà nel corso dei secoli, ha infatti coinvolto le città del Mediterraneo, in quel *Mare Nostrum*, ampiamente indagato da noti studiosi come F. Braudel, P. Matvejevic, etc.

Il movimento dei popoli nei nostri territori è stato causato da fenomeni complessi, quale conseguenza di dominazioni (come nel passato), eventi bellici e regimi politici (si pensi alle attuali guerre in Libia, Somalia, Giordania, Afghanistan, Bosnia, Egitto, etc), disastri ambientali (quali terremoto e maremoto⁵).

Saranno le guerre, per la maggior parte, a costituire la causa principale dei movimenti migratori.

Diverse, sono infatti, le città del Mediterraneo che risultano oggi, a causa delle guerre, notevolmente intaccate soprattutto nelle loro strutture più antiche, determinando un paesaggio variegato e complesso con cui bisogna fare i conti.

Saranno soprattutto i fotografi, a restituirci questo paesaggio eterogeneo dei luoghi delle rovine.

«Le rovine esistono attraverso lo sguardo che si posa su di esse. Ma fra i loro molteplici passati e la loro perdita funzionalità, quel che di esse si lascia percepire è una sorta di tempo al di fuori della storia a cui l'individuo che le contempla è sensibile come se lo aiutasse a comprendere la durata che scorre in lui»⁶.



1



2



3

4 M. Cerasi, *Le città dalle molte culture. L'architettura nel Mediterraneo orientale*, Libri Scheiwiller, Milano 2005, p. 9

5 Si pensi al maremoto che colpì le città del Sud-est asiatico nel 2004, considerato uno dei più drammatici disastri naturali della contemporaneità in cui parti delle regioni costiere dell'Indonesia, dello Sri Lanka, della Thailandia, sono state distrutte

6 M. Augè, *Rovine e macerie. Il senso del tempo*, Bollati Boringhieri, Torino 2004, p. 41

1. Siria, *Al-Raqqa*, distruzione della città da parte dell'Isis, oggi liberata e riconquistata dalle milizie curdo-siriane

2. Siria, *Palmira*, distruzione delle antiche rovine da parte dell'Isis

3. Siria, *Aleppo*, la *Moschea degli Omayyadi* distrutta dall'avanzata dell'Isis



4

Significative, a tal proposito, sono le immagini dei fotografi di cui ricordiamo in particolare quelle di G. Basilico il quale, attraverso il suo sguardo sulle rovine nella città di Beirut (alla fine della guerra civile -1990), ha cercato di imprimere, nella memoria, la devastazione di una città.

Naturalmente insieme a tali disastri, provocati dalle guerre, se ne aggiungono altri appartenenti alla contemporaneità, ovvero: l'abbandono delle periferie, le opere contemporanee in disuso, gli spazi pubblici abbandonati e lasciati all'ingiuria del tempo, spesso inoltre abitati da uomini senza dimora.

Il recupero dei luoghi, delle opere, etc, unitamente alla presa di coscienza delle diverse culture che appartengono di fatto alle nostre città, se interpretati come una ricchezza da cui attingere, possono fornire "elementi" utili per una rinnovata costruzione del paesaggio coerente con il nostro tempo attuale.



5



6

INTERSEZIONI¹ CULTURALI

Le città rappresentano il luogo in cui, le diverse culture, hanno introdotto modelli culturali, tipologici, abitativi (attraverso rimandi o trasformazioni in cui è possibile individuare analogie), trasmettendoli alle civiltà successive².

Saranno le diverse culture, ancora presenti nelle città, a trasformare, modificare e configurare i numerosi paesaggi eterogenei.

«Le comunità migranti che s'insediano in territori lontani dalla loro patria [...] portano spesso con sé anche la cultura abitativa d'origine che si esprime in forme architettoniche evocative, decorazioni allusive, modalità di plasmare lo spazio collettivo o privato o di praticare culti diversi»³.

Le influenze reciproche tra le due sponde del Mediterraneo, determinate da flussi ininterrotti dal Nord-Africa verso l'Europa e viceversa (quest'ultimi oggi quasi inesistenti), hanno sviluppato e configurato - nel tempo - sia processi di interazione tra le comunità, sia segni e rimandi evidenti in edifici e quartieri.

Tali *intersezioni culturali* sono evidenti anche nella letteratura, nel teatro, nella musica.

Quest'ultima ampiamente indagata da I. Chambers, il quale sostiene come «i suoni ci attirano verso ciò che sopravvive e persiste come risorsa culturale e storica

¹ Il termine *intersezione*, dal latino *intersection*, indica «attraversare, incontrare in uno o più punti».

Definizione tratta dal Dizionario Enciclopedico della lingua Italiana Treccani, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani 1994

² La profonda conoscenza della città, come osserva A. Ferlenga si basa, infatti, sullo studio delle sue stratificazioni, della storia, delle vicende e delle diverse culture che l'hanno attraversata e abitata, e che hanno contribuito a generare le sue forme. Egli scrive: «[...] ogni città, se studiata con attenzione, mostra con evidenza, o cela, ricorrenze che derivano da un più generale universo urbano e rimandi puntuali ad altri luoghi». Si veda: A. Ferlenga, *Città e memoria come strumenti del progetto*, Christian Marinotti Edizioni, Milano 2015, p. 120

³ A. Ferlenga, *op.cit.*, p. 120



7



La grande mosquée de Samarra (photo Swiss Air)



La circulation urbaine de Qamouh al Ghuri au Caire.



Une cour intérieure dans le tissu résidentiel de Constantine.



La mosquée méridionale d'Abou Hassan à Rabat-Salé.

8

7. Algeri, *M'zab*. Immagine tratta da: F. Pouillon, *Humanité et grandeur d'un habitat pour tous*, Editions Poiesis - Aera, Toulouse 2013

8. *Elementi principali del tessuto medinale delle città arabe*. Immagine tratta: A. Petruccioli, *Dar Al Islam*, Pierre Mardaga, Bruxelles 1990

capace di resistere, turbare, interrogare e scardinare la presunta unità del presente»⁴.

La lettura delle nostre città, fa emergere come esse, siano abitate da popoli (per la maggior parte provenienti dalle città del Nord-Africa) che si sono insediati negli spazi del tessuto storico (come è avvenuto a Palermo, Mazara del Vallo, Catania, Trapani, Marsiglia, etc) che, molto spesso, ricordano con le loro *medine*⁵, gli spazi abitati nelle città di origine.

In particolare la Sicilia, proprio per la sua posizione, al centro del Mediterraneo che rappresenta da sempre lo scenario in cui i numerosi migranti hanno trovato approdo, va ricordata per la sua specificità araba presente nelle architetture delle città storiche.

Lo studio di tale apporto culturale⁶, rivela non soltanto la *memoria* costitutiva dei luoghi, ma anche una esperienza significativa dello spazio in cui, l'uomo, si riconosce nel tessuto storico, come avviene nelle città arabe (Tunisi, Algeri, Damasco, Aleppo, etc).

La configurazione di tale tessuto, costituita da una strada principale (*shari*), su cui si diramano vie se-

4 I. Chambers, *Mediterraneo Blues. Musiche, malinconia postcoloniale, pensieri marittimi*, Bollati Boringhieri, Torino 2012, p. 8

5 W. Barbero scrive: «Medina, in arabo vuol dire città; ma oggi il termine sta ad indicare - soprattutto nelle ex colonie francesi del Maghreb - il centro storico [...] L'attività residenziale è assente dai percorsi principali e si sviluppa in compatti tessuti monofunzionali serviti da percorsi secondari riservati ai soli abitanti della città [...] Questi infatti tendono a raggrupparsi nel livello semiprivato della gerarchia dei percorsi: il *derb*». Si veda: W. Barbero, *Medina la città arabizzata, un discorso per immagini*, collaboratori M. Salsi, G. Fascicolo, S. Zenoni, Litografia Viscardi, Alessandria, pp. 5-9

6 Un importante contributo è quello dato da J.D. Hoag, il quale descrive l'architettura islamica e i suoi caratteri identitari, attraverso un percorso che mette in evidenza evoluzioni, influenze e rimandi ad altre culture.

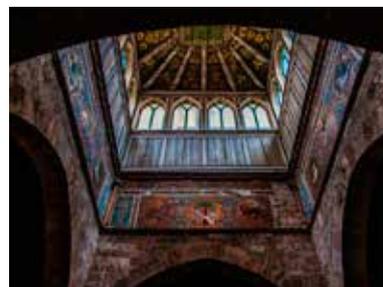
«I musulmani adottarono il simbolismo architettonico, i metodi strutturali, l'ornamentazione di diversi popoli conquistati allo scopo di servire questi propositi prediletti. Fusosi l'amalgama dopo il 900 d.C., l'isolamento geografico, la conquista di nuove popolazioni all'Islam ed il puro peso dei secoli determinarono entro questo stile un certo numero di variazioni». Si veda: J.D. Hoag, *L'architettura araba*, Rizzoli Editore, Milano 1965, pp. 11-12. (Titolo originale *Western Islamic Architecture*, George Braziller, New York 1963)

Per una completa ricognizione sui caratteri estetici dell'architettura islamica si veda anche: J.D. Hoag, *Architettura islamica*, Rizzoli Editore, Electa Editrice, Venezia 1975

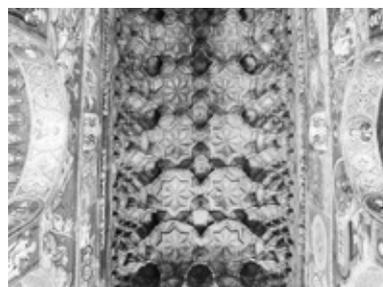
condarie (*suq*)⁷ che “conducono a misurate centralità: i cortili”⁸, si ritrova anche negli spazi delle nostre città (in particolare a Mazara del Vallo, attraverso l’insediamento del popolo arabo nell’827⁹).

Saranno le città come Palermo, Mazara del Vallo, etc, che vedranno la presenza di numerosi migranti a partire dagli anni ‘70, i quali abiteranno gli spazi della città storica in cui persistono architetture appartenenti alla cultura araba¹⁰.

Ricordiamo in particolare, a Palermo, le chiese di San Cataldo, San Giovanni degli Eremiti, Cappella Palatina e i palazzi quali: il complesso Monumentale della Zisa e il Palazzo Reale; mentre, a Mazara del Vallo, la presenza della chiesa di San Nicolò Regale nel tessuto arabo della città.



9



10



11

7 All'interno di tale tessuto, si inseriscono gli elementi principali dell'architettura islamica individuati nella *moschea*, nel *palazzo* (che rappresenta l'esaltazione del potere e dell'autorità del Signore) e nel *mercato (suq)*, ai quali si aggiunsero - nel tempo - altri elementi tra cui la *madrasa* (scuola teologica annessa alla moschea) e *han* o *caravanserraglio* per i palazzi.

In particolare la moschea costituisce il centro della vita cittadina verso la quale sono orientati tutti i percorsi più importanti. L'inserimento della moschea, nei territori conquistati, determina un segno preciso e fortemente riconoscibile all'interno delle realtà urbane in cui, il muro di fondo che indica la direzione della preghiera verso la Mecca (*qibla*), costituisce l'elemento dominante

8 I cortili nel tessuto urbano della città rappresentano lo spazio di mediazione tra interno ed esterno, su cui si affacciano gli spazi privati della casa. A. Petruccioli scrive sul valore della corte nelle città islamiche che, «oltre a rispondere alle richieste di riservatezza della società [...] ben si presta con la sua flessibilità a trasformazioni dal metabolismo lento, non traumatiche». Si veda: A. Petruccioli, *I tessuti urbani islamici del Mediterraneo*, in A. Sarro, *La multiculturalità nelle città del Mediterraneo. Ricerche e progetti per le città di Tunisi, Kairouan, Tozeur e Nefta*, Grafill, Palermo 2005, p. 11

Si veda anche: A. Petruccioli (a cura di), *Il giardino islamico. Architettura, natura, paesaggio*, Electa, Milano 1994, in cui viene descritto il giardino islamico quale parte integrante della città islamica, la cui dimensione poetica assume la metafora del paradiso

9 Il popolo arabo, insediatosi a Mazara del Vallo nell'827, ha lasciato tracce profonde nell'impianto urbano, costituito da vicoli e cortili. L'insediamento dei migranti (lavoratori tunisini) a partire dagli anni '70 in tale tessuto, ha costituito una sorta di riappropriazione degli spazi del proprio passato

10 Le influenze islamiche, in tali architetture, si ritrovano sia nel rapporto spaziale, sia nella decorazione. Quest'ultima, denominata *muqarnas*, assume il significato dell'elaborazione estetica della rappresentazione di Dio

9. Palermo, *La Torre dei Venti*, Palazzo dei Normanni

10. Palermo, *Cappella Palatina*, particolare del soffitto a muqarnas

11. Mazara del Vallo, *Chiesa di San Nicolò Regale*

degnata di grande considerazione [...] la città europea, [...] non intende entrare in opposizione a quella araba, ma prova a configurarsi come una continuazione evolutiva»¹².

Ricordiamo, a tal proposito, l'opera di A. Libera, il cui obiettivo era quello di stabilire un rapporto con la città storica attraverso l'uso di un linguaggio che dialogasse, in modo coerente, con quest'ultima.

Tale intenzione si riflette nel progetto per il concorso della *Piazza della Cattedrale* a Tripoli (1930).

In altri ambiti urbani (Eritrea, Etiopia, etc) invece, l'assenza di veri e propri insediamenti, ha determinato una affermazione del carattere italico delle architetture, assumendo un ruolo dominante.

Altrettanto importante è l'esperienza romana con la costruzione dell'*Eur*, per la presenza di A. Libera insieme a L. Piccinato, L. Moretti, etc.

L'obiettivo del progetto (anni trenta del XX secolo), oltre quello della costruzione per la sede dell'Esposizione Universale (nonostante quest'ultima non abbia mai avuto luogo a causa dello scoppio della seconda guerra mondiale), era quello di rappresentare il terzo polo di espansione a sud-ovest della città poiché, tale area, risultava esterna al Piano Regolatore del 1931. L'area, completata negli anni '50, oggi assume una funzione residenziale e commerciale in cui, al suo interno, convivono architetture monumentali insieme ad edifici moderni.

Altro esempio significativo è la *Triennale delle Terre Italiane d'Oltremare* a Napoli (inaugurata nel 1940). Posta nel centro urbano del quartiere flegreo, tale mostra costituiva una sperimentazione di una nuova

12 G. Gresleri, *L'architettura dell'Italia d'Oltremare: realtà, finzione, immaginario*, in G. Gresleri, P.G. Massarenti, S. Zagnoni, *Architettura italiana d'oltremare 1870-1940*, Marsilio, Bologna 1993, p. 24



13



14



15

13. A. Libera, *progetto per il concorso della piazza della Cattedrale a Tripoli, 1930*. Immagine tratta da: G. Gresleri, P.G. Massarenti, S. Zagnoni, *Architettura italiana d'oltremare 1870-1940*, Marsilio, Bologna 1993

14. Roma, *quartiere Eur*

15. Napoli, *Mostra Triennale delle Terre Italiane d'Oltremare*

idea di città¹³.

«Espressione tangibile e concreta di una Napoli “testa di ponte dell’Impero fascista” e “centro di irradiazione coloniale”, mercato dei prodotti d’oltremare e testimonianza delle glorie dell’Impero, motore trainante dell’espansione della città e veicolo di rilancio turistico: erano queste le aspettative riposte nella Mostra Triennale delle Terre Italiane d’Oltremare. [Inoltre, tale] ‘nuovo centro’ della città, espressione dei miti d’Oltremare, ambiva ad essere rappresentativo anche delle diverse etnie coinvolte nel futuro di Napoli»¹⁴.

Appare necessario fare riferimento anche all’importante esperienza della città di Tunisi, che viene ridisegnata, tra la fine dell’800 e i primi del ‘900 dove, oltre gli edifici decò, viene costruito un quartiere denominato *Petite Sicile*, sia nei pressi dell’Avenue Bourguiba, sia presso il porto della Goulette di Tunisi.

Tale quartiere riveste una particolare importanza per la coesistenza di musulmani e cristiani che ha determinato la costruzione di una moschea e di una chiesa (quest’ultima dedicata alla Madonna di Trapani) insieme a differenti case.

Come scrive A. Sarro: «La Tunisia [...] fra tutti paesi del Maghreb, è stata la più aperta verso l’Occidente; al suo interno, già nel passato si è registrata la presenza di italiani - e soprattutto di siciliani che hanno avviato scambi commerciali e altre attività. Tale presenza lascia il segno in alcuni edifici e quartieri, che presentano una chiara connotazione occidentale»¹⁵.



Fig. 7: Bassin, Petite Sicile all'interno della Goulette (A. Sarro 2003)

16



17

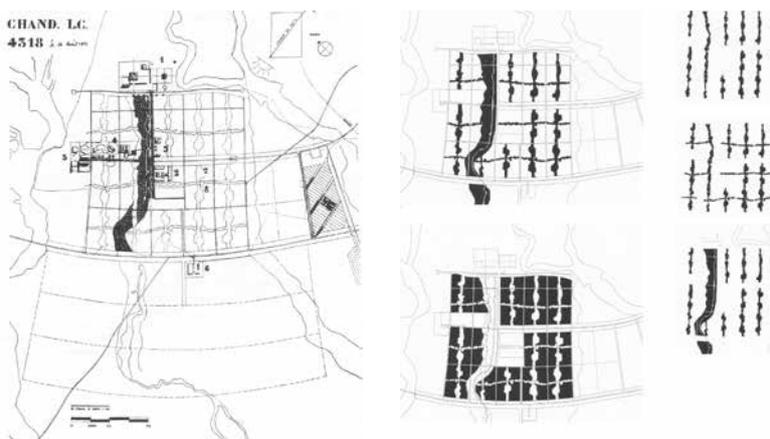
16-17. Tunisi, *Petite Sicile* all'interno della Goulette (foto A. Sarro). Immagini tratte da: M. Cerasi, A. Petruccioli, A. Sarro, S. Weber (a cura di), *Multicultural Urban Fabric and Types in the South and Eastern Mediterranean*, Orient-Institut, Beirut 2007

¹³ Si veda: L. Pagano, *Mostra d'Oltremare. Un parco urbano*, in S. Stenti, V. Cappiello (a cura di), *Napoli guida e dintorni. Itinerari di architettura moderna*, Clean Edizioni, Napoli 2010

¹⁴ L. Pagano, *Inversione di sberchi*, in P. Galante, M. Di Costanzo (a cura di), *Inversione di sguardi/sberchi migrazioni accoglienza intercultura, l'architettura delle nuove centralità urbane*, Collana Le città di Villard, Ermes Servizi Editoriali Integrati Srl, Ariccia (Roma) 2017, p. 26

¹⁵ A. Sarro, *op. cit.*, p. 20

Particolare interesse nei confronti di tali temi, dimostrano architetti come Le Corbusier, L. Kahn, C. Doxiadis disegnando città dell'India, come Chandigarh, Islamabad, e realizzando numerose architetture. Il piano per Chandigarh (1952-1965) costituisce un riferimento straordinario (nonostante siano diverse le posizioni rispetto a tale esperienza), in cui si esplicita l'intenzione di Le Corbusier di ricostruire l'identità del popolo indiano ponendo, la vita dei cittadini e le relazioni con il paesaggio, al centro delle considerazioni da cui partire.



18

19

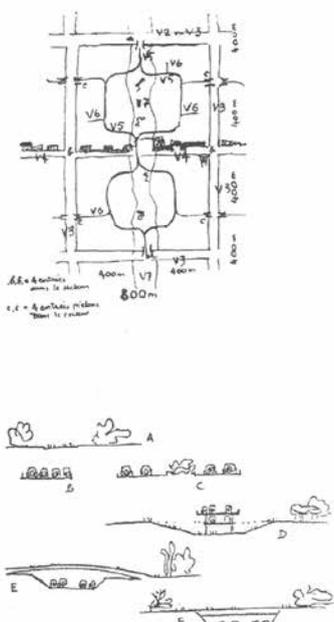
«L'attenzione di Le Corbusier si rivolge fin dai primi viaggi in India all'importanza dei fenomeni naturali, al sole, alle piogge, ai venti, alla luce. Attraverso la relazione con questi elementi tenta di ritornare ai significati archetipi dell'architettura, ad un nucleo di valori permanenti che risalgono al momento in cui l'uomo, riconoscendo una forma di sacralità nella natura, stabilisce una relazione estetica e spaziale con l'ambiente che lo circonda»¹⁶.

La strategia attuata da Le Corbusier si basa su un sistema di relazioni tra pieni e vuoti (quest'ultimi diven-

18. Le Corbusier: il primo disegno ufficiale per la presentazione del piano di Chandigarh (1951). Immagine tratta da: G. Marzullo, L. Montuori (a cura di), *Chandigarh. Utopia moderna e realtà contemporanea*, Edizioni Kappa, Roma 2004

19. *Chandigarh, il paesaggio e la struttura del vuoto*. Immagine tratta da: G. Marzullo, L. Montuori (a cura di), *Chandigarh. Utopia moderna e realtà contemporanea*, Edizioni Kappa, Roma 2004

16 G. Marzullo, L. Montuori (a cura di), *Chandigarh. Utopia moderna e realtà contemporanea*, Edizioni Kappa, Roma 2004, pp. 9-10



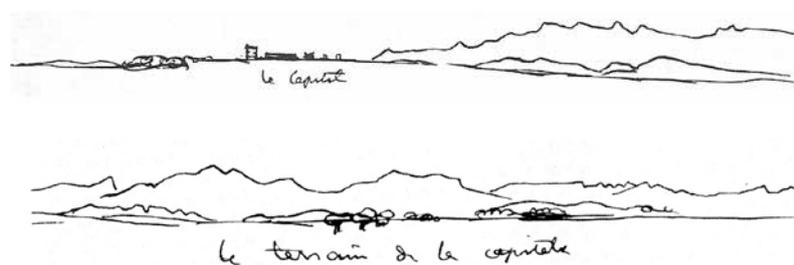
20

20. Schizzi preparatori per il progetto di organizzazione interna del sector anche in relazione ai diversi tipi di strada. Immagine tratta da: G. Marzullo, L. Montuori (a cura di), *Chandigarh. Utopia moderna e realtà contemporanea*, Edizioni Kappa, Roma 2004

21. *Le Corbusier: primi schizzi per il complesso del Capitol*. Immagine tratta da: G. Marzullo, L. Montuori (a cura di), *Chandigarh. Utopia moderna e realtà contemporanea*, Edizioni Kappa, Roma 2004

gono la griglia significativa della città), che definiscono i settori urbani (*Sector*) in cui si inseriscono i tessuti urbani che comprendono abitazioni, edifici pubblici, percorsi pedonali e carrabili.

Il paesaggio diviene elemento fondativo e di continuità tra le diverse parti del piano¹⁷ (evidente nei suoi schizzi preliminari in cui restituisce l'orografia del luogo)¹⁸.



21

«Questa osservazione apre ad una chiave di lettura generale riguardo quello che lo stesso Le Corbusier definisce “un nuovo patto con la natura” e che introduce due tematiche fondamentali: la prima riguarda la scala urbana e le relazioni tra città e paesaggio [...] La seconda riguarda la ricerca sul linguaggio architettonico [attraverso una sintesi] tra architettura e natura [capace di conciliare] aspetti funzionali e simbolici, eternità e contingenza»¹⁹.

L'essenza delle relazioni che si stabiliscono tra architettura e natura si esplicita nel *Capitol*, quale luogo

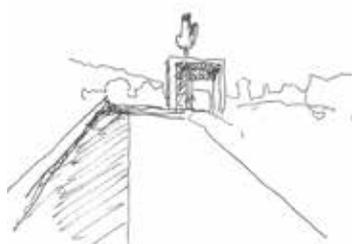
17 Le Corbusier elabora anche il *Plan d'arborisation* della città, in cui indica le caratteristiche formali e cromatiche delle piantumazioni nei diversi tipi di spazi da realizzare

18 La trasformazione evidente con il piano elaborato in precedenza da Mayer, basato sull'idea di città-giardino (derivata dalle esperienze anglosassoni) in cui, un insieme di unità, si costituiscono come blocchi autosufficienti (*Superblocks*) con un'area verde al centro (che tende a escludere le relazioni sia con il luogo, sia con il paesaggio) è da ricercare, non solo nel sistema di strade il cui andamento curvilineo viene sostituito da una maglia regolare, ma soprattutto sull'idea di interazione su cui lavora Le Corbusier dove, il paesaggio, rappresenta l'elemento fondativo attorno cui si costruisce la città. Particolare importanza assume anche il grande parco *Leisure Valley*, che attraversa la città, costituendo la spina dorsale del piano e riportando, all'interno dello spazio urbano, la memoria del paesaggio originario

19 G. Marzullo, L. Montuori (a cura di), *op. cit.*, pp. 66-67

che accoglie gli edifici rappresentativi della città (tra cui l'*Alta Corte*, la *Mano Aperta*, la *Torre delle Ombre*, Il *Palazzo dell'Assemblea*, etc) e in cui, gli elementi naturali (sole, vento, pioggia), ne definiscono i principali temi di ricerca.

Evidente, quindi, la sua idea di *interazione*, sia fra le diverse parti della città (ponendo attenzione alle diverse scale), sia fra artificio e natura.



22



23

Negli stessi anni in cui redige il piano per Chandigarh, Le Corbusier lavora ad Ahmedabad (città fondata nel XV secolo). I progetti riguardano: le *ville Shodhan e Sarabhai* (1951-1956), il *Centro Culturale Sanskar Kendra* (1956) che si inserisce all'interno di un sistema più ampio legato allo sviluppo urbano della città, nella parte di espansione verso ovest denominata *New Ahmedabad*, e il *Palazzo dei Filatori* (1952-1956). Quest'ultimo vede il contributo dell'architetto B.V. Doshi²⁰ il quale, successivamente, collaborerà con L. Kahn al progetto per l'*Indian Institute of Management* (1962-1974), sempre nella città di Ahmedabad in cui, l'equilibrio tra tradizione (attraverso l'utilizzo dei mattoni locali a vista) e modernità, insieme alla costruzione di spazi fondati sul valore dell'*interazione*, riesce a

20 Balkrishna Vitaldas Doshi, importante architetto indiano, la cui proficua collaborazione con Le Corbusier si esplicita nel il piano per la città di Vidhyadhar Nagar (1984-1986) in cui applica le importanti acquisizioni precedentemente studiate nel piano per Chandigarh, ovvero il sistema di percorsi che attraversano trasversalmente la città, determinando un insieme di spazi pubblici, capaci di costruire relazioni con le diverse parti della città



24



25



26



27

22. Le Corbusier, *Mano Aperta*, Chandigarh, disegno di Bruno Messina. Immagine tratta da: B. Messina, *India. Quaderno di viaggio*, Biblioteca del Cenide, Cannitello (RC) 2003

23. Le Corbusier, *la Mano Aperta*, Chandigarh

24. Le Corbusier, *l'Alta Corte*, Chandigarh

25. Le Corbusier, il *Palazzo dell'Assemblea*, Chandigarh

26. Le Corbusier, *Centro Culturale Sanskar Kendra*, Ahmedabad, 1956

27. Le Corbusier, *Palazzo dei Filatori*, Ahmedabad, 1956



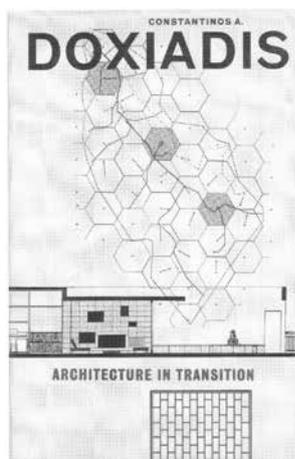
28

restituire, all'osservatore, l'identità rintracciabile nei percorsi della città e, allo stesso tempo, sviluppare un senso di comunità.

Altro esempio importante in cui vengono esplicitate le intenzioni del mantenimento della scala umana all'interno di grandi conurbazioni, è Islamabad (oggi capitale del Pakistan), città di nuova fondazione il cui disegno venne affidato (a partire dal 1963), a Constantinos Apostolou Doxiadis, architetto greco (autore del libro *Architecture in transition* nel 1963) che dimostra l'interesse nei confronti della città in rapporto alla scala umana²¹.



29



30

«Doxiadis crea una scienza specifica basata sullo studio della città in rapporto all'ambiente che la circonda, tema che, come sappiamo si riproporrà, pochi anni dopo nel dibattito italiano negli anni '60-'70»²².

Nel progetto per la città di Islamabad (come osservato da A. Ferlenga nel suo libro *Città e memoria come strumenti del progetto*) egli applica le sue ricerche in cui, all'interno di un agglomerato dalle grandi dimen-

28. L. Kahn, *Indian Institute of Management*, Ahmedabad, 1962

29. C. Doxiadis, *planimetria del settore centrale di Islamabad*. Immagine tratta da: A. Ferlenga, *Città e memoria come strumenti del progetto*, Christian Marinotti Edizioni, Milano 2015

30. Copertina di *"Architecture in transition"* di C. Doxiadis. Immagine tratta da: A. Ferlenga, *Città e memoria come strumenti del progetto*, Christian Marinotti Edizioni, Milano 2015

21 Contemporaneamente al progetto per la città di Islamabad vengono redatti i progetti per Brasilia e Chandigarh

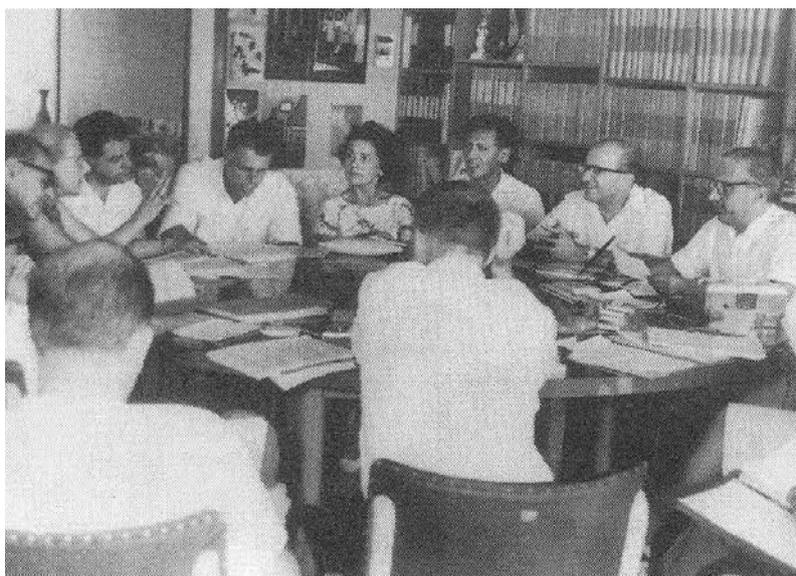
22 A. Ferlenga, *Città e memoria come strumenti del progetto*, Christian Marinotti Edizioni, Milano 2015, p. 58

sioni, è possibile riproporre la scala umana attraverso raggruppamenti minori. Tale studio, viene indagato a partire da un attento progetto delle residenze.

Oltre la scala umana viene pensato lo sviluppo futuro della città, attraverso un attento studio della griglia.

Tale progetto, infatti, definisce, sia gli aspetti urbanistici, sia sociali e ambientali, motivo per cui costituisce un riferimento importante da cui è possibile attingere modelli di intervento.

«Le sue implicazioni e applicazioni saranno analizzate in una serie di centri di ricerca, concepiti da Doxiadis come complemento delle attività del suo studio, che convergeranno, nel 1963, nell' "Athens Center of Ekistics" che avrà una certa risonanza internazionale tra gli anni '50 e i '70 e che pubblicherà la rivista *Ekistic* di cui la Tyrwhitt fu la principale redattrice»²³.



31

23 A. Ferlenga, *Ibidem*, p. 72



32

31. Copertina di *Ekistics*, di C. Doxiadis. Immagine tratta da: A. Ferlenga, *Città e memoria come strumenti del progetto*, Christian Marinotti Edizioni, Milano 2015

32. Gruppo di lavoro della ricerca "La città del futuro" ad Atene, si distinguono, tra gli altri H. Fathy, J. Tyrwhitt, C. Doxiadis. Immagine tratta da: A. Ferlenga, *Città e memoria come strumenti del progetto*, Christian Marinotti Edizioni, Milano 2015

Tali contaminazioni, seppur nelle loro diverse forme, hanno messo in evidenza il ruolo identitario delle diverse culture, contrariamente a quanto si assiste oggi. Nella città contemporanea, in seguito l'arrivo di nuove culture, spesso si assiste alla configurazione di *enclaves* (quale forma urbana autonoma rispetto all'intera città) in alcuni quartieri della città, sia che siano innestati nel tessuto storico, sia che siano costruiti negli spazi periferici.

Necessario appare ripensare, nella costruzione degli spazi della città, il ruolo dell'uomo e oggi, sempre più, quello delle diverse culture che la abitano, quale relazione fondamentale con l'ambiente costruito.

Abitare i luoghi dell'integrazione

4.4 TRA GLI SPAZI DELLA CITTA': LUOGHI ABITATI DAI MIGRANTI

Come già descritto nei capitoli precedenti della ricerca, la città contemporanea, si presenta oggi, come una realtà eterogenea, sia nei suoi fatti urbani, sia nella sua composizione sociale.

Gli spazi delle città, infatti, vengono continuamente attraversati da popoli in movimento, che abitano in maniera transitoria o permanente lo spazio urbano. Nel capitolo precedente, è emerso come, la scelta da parte delle comunità migranti che arrivano nelle nostre città, di insediarsi negli spazi storici, consenta loro di ritrovare paesaggi familiari.

A tale scelta contribuisce anche il fatto di trovare occasioni economicamente vantaggiose, occupando spesso le abitazioni abbandonate da parte della popolazione locale.

I centri storici, infatti, nonostante oggi siano divenuti oggetto di restauro hanno subito, l'ingiuria del tempo, divenendo luoghi degradati e abbandonati.

L'insediamento dei migranti, negli spazi storici, ha contribuito al recupero e trasformazione di tali spazi, in quanto portatori di una esperienza che si traduce in forme, linguaggi che, inevitabilmente, determinano modificazioni dello spazio urbano e del paesaggio.

I migranti cercano infatti, di ristabilire suoni, voci, profumi, sapori che evocano le proprie origini all'interno dei luoghi in cui si sono insediati.

In particolare, lo spazio domestico, diviene non solo il luogo della vita quotidiana, ma esso rappresenta (come precisato nel capitolo dal titolo *1.1 Introduzione della ricerca*), *il luogo dei pensieri, dei ricordi e dei sogni dell'uomo*¹.

¹ Si rimanda al capitolo della ricerca dal titolo *1.1 Introduzione* in cui si esplicita il

«La casa come luogo primario e originario per la vita dell'uomo misura e rivela il modo di abitare di una società, rimando a un intreccio di fenomeni sempre disomogenei e difficilmente circoscrivibili che tra l'altro mutano da un'area geografica all'altra e attraverso il corso della storia»².

Tali considerazioni, rimandano al rapporto uomo-città (precedentemente precisato attraverso il pensiero di C. Norberg Schulz, A. Rossi, S. Chermayeff e C. Alexander, A. e P. Smithson) e come quest'ultima, attraverso la sua forma, può contribuire a determinare spazi in cui l'uomo riesca a trovare un *senso di appartenenza*.

Se infatti, nel tessuto storico i migranti ritrovano parte delle loro radici identitarie, caso inverso avviene nelle parti periferiche della città (tali spazi sono stati oggetto di riflessione nel capitolo dal titolo *4.2 Le periferie europee: tra gli spazi di convivenza ed esclusione* della ricerca).

Le condizioni abitative, in tali spazi, riguardano edifici condominiali (i migranti spesso abitano in numero superiore rispetto i piccoli spazi a disposizione), in cui le relazioni con lo spazio pubblico e il resto della città risultano piuttosto discutibili.

È infatti nella distanza tra la dimensione privata dell'abitare e quella dello spazio collettivo, che si inserisce il dibattito che, da tempo, riguarda le riflessioni sul destino delle periferie.

concetto di casa attraverso le riflessioni di G. Bachelard

2 O. Longo, *Abitare la contemporaneità. Forma e identità nell'architettura*, Ila Palma, Palermo 2004, p. 24

Tali spazi, seppur intercalati da paesaggi di notevole importanza, risultano spesso privi di servizi e di spazi necessari per la vita degli abitanti (tutti).

Essi, definiti *sensibili* a causa dei problemi che la loro marginalità all'interno della città ha prodotto, sono diventati il simbolo del malessere, generato sia dalle condizioni abitative - spesso disagiate - sia dall'esclusione sociale con il resto della città.

Tuttavia le periferie sono state anche oggetto di progetti sociali da parte di associazioni che, in alcuni ambiti urbani, hanno cercato di facilitare le relazioni tra residenza e spazio pubblico attraverso la costituzione di forme di aggregazione (spazi collettivi, per il gioco, laboratori all'aperto, etc).

Tali realtà, se per certi versi opposte, mostrano entrambe la necessità dell'uomo, di appartenere e riconoscersi nei luoghi in cui abita, altrimenti produttori di conflitti e malesseri sociali.

LO SPAZIO DEL LAVORO

Le considerazioni intorno ai luoghi abitati dai migranti nelle città, coinvolgono diversi spazi, legati non solo alla vita privata, ma anche a quella lavorativa.

Viene infatti indagato lo spazio del lavoro, ritenuto fondamentale per le comunità migranti, affinché possano sentirsi parte della società in cui si sono inseriti. La riflessione attorno a tale spazio appare piuttosto complessa, soprattutto per i migranti illegali (così come vengono definiti dalla legge), in quanto senza permesso di soggiorno.

Realtà diversa, invece, è quella che riguarda i migranti regolarmente insediati.

Essi infatti, all'interno delle città, hanno trovato una propria condizione lavorativa, attraverso l'apertura di diverse attività (artigianali, tessili, gastronomiche, etc) da loro gestite.

Tale realtà, ha quindi contribuito a determinare una loro stabilità sia economica, sia sociale.

Nell'ambito siciliano, i primi ruoli occupazionali che si sono svolti nelle città, sono legati per la maggior parte all'attività della pesca (in particolare nella città di Mazara del Vallo da parte dei migranti provenienti dal Nord-Africa) e agricola (Castelvetrano, Salemi, etc).

A tali impieghi si sono aggiunte - nel tempo - (in seguito l'arrivo di altre culture) ulteriori attività gestite da cinesi, indiani e dai rumeni, quest'ultimi impiegati soprattutto nell'assistenza agli anziani.

Tali attività hanno permesso il consolidarsi delle famiglie nei luoghi della città; al contrario, invece, per quanto riguarda la condizione lavorativa legata all'agricoltura.

Quest'ultima ha infatti determinato realtà abitative più complesse, in quanto il ruolo occupazionale, dei migranti, è legato ad un periodo stagionale.

Dall'osservazione di tale realtà abitativa emerge, inoltre, un rapporto complesso tra spazio del lavoro e migranti.

Si nota come, i migranti che arrivano nelle città spesso in maniera illegale, non trovando collocazione in strutture di accoglienza ben definite, si insediano nei luoghi come *clandestini*, la cui conseguenza è quella di un abitare sempre più precario e disumano.

Tale realtà abitativa (con pessime qualità ambientali), che si viene a determinare soprattutto vicino i luoghi di lavoro dei migranti, è resa ancor più drammatica dallo sfruttamento da parte dei datori di lavoro³.

Tali spazi sono occupati da baracche in legno costruite dagli stessi migranti, da tendopoli, o da edifici dismessi (ex fabbriche, magazzini, depositi) che definiscono l'abitare in questi luoghi⁴.

Attualmente questa realtà, distribuita in molte parti della città, soprattutto italiane, è stato oggetto di approfondite indagini, le cui conseguenze sono state quelle dello sgombero di tali luoghi, su cui insistono baracche costruite in zone senza autorizzazioni e con pessimi risultati.

Un esempio è costituito dal *Gran ghetto di Rignano*, nelle campagne tra San Severo e Rignano Garganico

³ La complessa realtà che si è sviluppata intorno l'attività agricola, non riguarda solo le condizioni abitative degli uomini ma, ad essa, sono legati anche casi di sfruttamento. Emblematiche sono le condizioni che si riscontrano nelle campagne di Ragusa o nelle serre di Vittoria. Tali realtà sono state oggetto di indagini da parte di diversi ricercatori (tra cui A. Sciarba), che lavorano sul campo, attraverso un progetto per la promozione dei diritti di cittadinanza.

Per approfondimenti si veda: www.meltingpot.org

⁴ Nel 2008 l'associazione *Medici senza Frontiere* ha presentato un rapporto sulle condizioni dei migranti impiegati nell'agricoltura nelle campagne del sud d'Italia. I dati raccolti, all'interno del rapporto dal titolo *Una stagione all'inferno. Rapporto sulle condizioni degli immigrati impiegati in agricoltura nelle regioni del Sud d'Italia*, evidenziano condizioni di vita e di salute drammatiche. Si veda: www.medicisenzafrentiere.it

(Foggia), occupato da baracche in legno abusive di cui, per questioni legate alla vivibilità e alle condizioni igienico-sanitarie, è stato previsto lo sgombero⁵.

Le condizioni abitative disumane, in cui i migranti sono costretti a vivere, in quanto prive dei servizi necessari, insieme allo sfruttamento lavorativo, hanno inevitabilmente generato lo scoppio di rivolte.

Caso emblematico è la rivolta, da parte dei migranti, avvenuta nelle campagne di Rosarno (2010), città nella Piana di Gioia Tauro.

Tali rivolte hanno trovato eco nelle pagine di numerosi quotidiani e telegiornali, in cui è stata denunciata la condizione abitativa e lavorativa.

A tal proposito riporto due articoli che descrivono la realtà abitativa nelle campagne di Rosarno, in cui emergono i motivi delle rivolte da parte dei migranti.

Sono lì “temporaneamente” dal 2010. Quell’anno, la notte del 7 gennaio 2010 i migranti erano scesi in piazza con rabbia per protestare contro il ferimento di uno di loro, un “fratello” a cui qualcuno per gioco aveva distrutto un braccio sparandogli con un fucile ad aria compressa [...] Stanchi di essere picchiati e derubati, di essere sfruttati nei campi e costretti a vivere come bestie in edifici fatiscenti senza né elettricità, né acqua, né bagni, i migranti avevano dato sfogo alla loro rabbia⁶.

⁵ Tale condizione abitativa è stata descritta anche attraverso le immagini del fotografo Maurizio Faraboni il quale ha realizzato un reportage nella baraccopoli di Rignano Garganico nella città di Foggia, commissionato da Fujifilm e presentato in occasione della fiera internazionale di fotografia Photokina a Colonia. Si riportano le parole contenute in un articolo su «LaRepubblica» in cui il fotografo descrive la situazione abitativa dei migranti.

«Non avevo mai visto niente di simile, eppure ne ho visti di luoghi dove la condizione di sfruttamento dell'uomo è oltre ogni limite. Ecco l'inferno del ghetto dei migranti di Rignano Garganico, in provincia di Foggia». Si veda: *Schiavi e caporali: le foto rubate nel ghetto di Gargano*, contenuto in «LaRepubblica», 1 Marzo 2017

⁶ A. Candito, *Viaggio a Rosarno, sette anni dopo la rivolta: “La situazione qui è ancora disperata*, contenuto in «LaRepubblica», 10 Gennaio 2017

Dalle indagini emerge chiaramente che alla base di quella rivolta c'erano lo sfruttamento e le condizioni inique in cui gli immigrati erano costretti a lavorare: dalle 12 alle 14 ore al giorno per un compenso tra i 10 e i 25 euro (un euro a cassetta per la raccolta dei mandarini e 50 centesimi per le arance), con una cresta di 10 euro su ogni lavoratore per i caporali. E quegli immigrati che si fossero ribellati avrebbero rischiato di subire ritorsioni e minacce. La rivolta di Rosarno, quindi, è stata determinata dalla stanchezza e dallo sfruttamento. Due sentimenti esplosi quando due lavoratori extracomunitari sono stati feriti a colpi d'arma da fuoco per mano dei rosarnesi⁷.

⁷ Autore anonimo, "Rosarno, immigrati schiavizzati". Arrestati i caporali della rivolta, contenuto in «LaRepubblica», 26 Aprile 2010

Abitare i luoghi dell'integrazione



1



4



2



5



3



6

- 1. San Ferdinando, *baraccopoli*. Fonte: «L'Espresso»
- 2. San Ferdinando, *una baracca autocostruita*. Fonte: «L'Espresso»
- 3. San Ferdinando, *migrante che protesta per il diritto alla casa*.
Fonte: «L'Espresso»
- 4-5-6. *Ghetto sul Gargano* (foto di M. Faraboni). Fonte: «LaRepubblica»

L'indagine sullo spazio del lavoro dei migranti, ha voluto mettere in luce una realtà abitativa, costituita da precarietà, degrado, abbandono, insicurezza.

Alla luce di tali considerazioni, è ancora possibile individuare nello spazio del lavoro, un luogo felice e di integrazione tra le diverse culture?

P. Crepet offre una interessante riflessione individuando, in tale spazio, il luogo della *felicità*.

Egli scrive: «nella modernità ci dovrebbe essere un'aspirazione condivisa: allargare al maggior numero possibile di persone il diritto a un lavoro che dia soddisfazioni e che permetta la sera di sentirsi meglio rispetto a quando ci si è svegliati. Il tempo e lo spazio del lavoro devono arricchire, se non vogliono appiattirsi e ridursi a quelli di una catena di montaggio»⁸.

È quello che ci si augura, affinché si sperimentino occasioni di incontro, dove le comunità migranti possano mostrare la loro ricchezza culturale.

Tale realtà è possibile individuarla in alcuni comuni, in cui vengono realizzati esempi virtuosi di accoglienza. Si tratta dei piccoli comuni che aderiscono al *Progetto SPRAR*⁹ in cui l'accoglienza dei migranti (in Italia), non avviene esclusivamente nello spazio abitativo, ma riesce ad offrire occasioni lavorative.

Un articolo¹⁰ rivela come le città del sud d'Italia siano le più votate ad aderire a questo progetto di accoglienza diffusa (SPRAR).

8 M. Botta, P. Crepet, *Dove abitano le emozioni. La felicità e i luoghi in cui viviamo*, Einaudi, Torino 2007, p. 100

9 I comuni che aderiscono al *Progetto di Accoglienza SPRAR* nel nostro Paese, consentono non solo ai migranti di trovare un alloggio e un lavoro ma, al tempo stesso, contribuire alla trasformazione di piccoli borghi abbandonati dalla popolazione locale, attraverso il recupero di edifici e servizi legati all'istruzione e alle attività commerciali e artigianali. Tale progetto, istituito nel 2002, è gestito dal Viminale e Anci

10 V. Polchi, *Migranti, ecco i comuni più accoglienti*, contenuto in «LaRepubblica», 3 Gennaio 2017, p. 13

Tale progetto (istituito nel 2002), che costituisce una rete di accoglienza, provvede al vitto, all'alloggio e all'integrazione dei migranti la cui gestione (pubblica), viene affidata ai sindaci della città di accoglienza. La città di Riace costituisce, in questo senso, un esempio emblematico poiché, attraverso tale progetto, sono stati recuperati, dai migranti, gli spazi (pubblici e privati) abbandonati da parte della popolazione locale, a cui si aggiunge la ripresa di antichi mestieri presenti nella città, in cui sono impiegati gli stessi migranti.



Individuazione dei piccoli comuni che hanno aderito al *Progetto di Accoglienza Diffusa SPRAR* in Italia



1



2



3



4



5



6



7



8

1. Vizzini
2. Sutera
3. Sant'Alessio in Aspromonte
4. Riace
5. Santa Caterina dello Ionio
6. Camini
7. Latina
8. Chiesanuova

Abitare i luoghi dell'integrazione

4.5 ESPERIENZE EUROPEE

Lo studio dei luoghi abitati dai migranti, prosegue attraverso l'individuazione di casi studio, ritenuti emblematici sia per la loro composizione sociale (fortemente multietnica), sia per le trasformazioni che le diverse culture hanno determinato nella città.

Il riferimento alle città indagate (Mazara del Vallo, Palermo, Marsiglia, Riace), è stato di fondamentale importanza, per definire aspetti e problemi della ricerca e, per trarre considerazioni necessarie per favorire tutti quei processi di integrazione in relazione alle realtà fisiche dei contesti in cui i migranti si insediano.

La scelta delle città oggetto di studio, seppur diverse tra loro, è stata fatta a partire da una indagine in cui sono stati individuati spazi che presentano analogie sia per quanto riguarda la struttura urbana, sia sociale. Mazara del Vallo, Palermo, Marsiglia costituiscono, infatti, città in cui il tessuto storico è determinato da un impianto denso e compatto, che rimanda alle *medine* arabe, e in cui si è insediata gran parte della popolazione straniera.

Caso diverso costituisce la città di Riace indagata, in quanto esempio significativo di integrazione, in cui la presenza straniera è stata inserita nel tessuto urbano, sociale e lavorativo attraverso il *Progetto di accoglienza diffusa SPRAR*.

Tale indagine è stata supportata da testi bibliografici di riferimento, sopralluoghi negli spazi delle città, interviste, disegni, cartografie storiche, che hanno permesso di individuare e approfondire le trasformazioni, delle città, nel corso del tempo.

Carte e piante hanno sempre avuto un loro particolare fascino perché dalla loro apparizione sulla scena del mondo hanno fornito il supporto ed il soccorso della rappresentazione grafica, anche se imperfetta, ad un troppo debole immaginario collettivo. Su pergamena o su carta, abbozzata o compiuta, la pianta è un tentativo di rappresentazione dello spazio finito e infinito, come sintesi di conoscenze e come padronanza di mezzi di raffigurazione¹.

¹ L. Dufour, *Atlante storico della Sicilia. Le città costiere nella cartografia manoscritta 1500-1823*, Arnaldo Lombardi Editore, Palermo-Siracusa 1992, p. 27

MAZARA DEL VALLO



1



1. Planimetria della città di Mazara del Vallo
2. Mazara del Vallo, *veduta dall'alto del tessuto storico della città e del fiume Mazarò*

2

PALERMO



1



2

1. Planimetria della città di Palermo
2. Palermo, veduta dall'alto della città con il porto, il tessuto storico e periferico e il Monte Pellegrino

MARSIGLIA



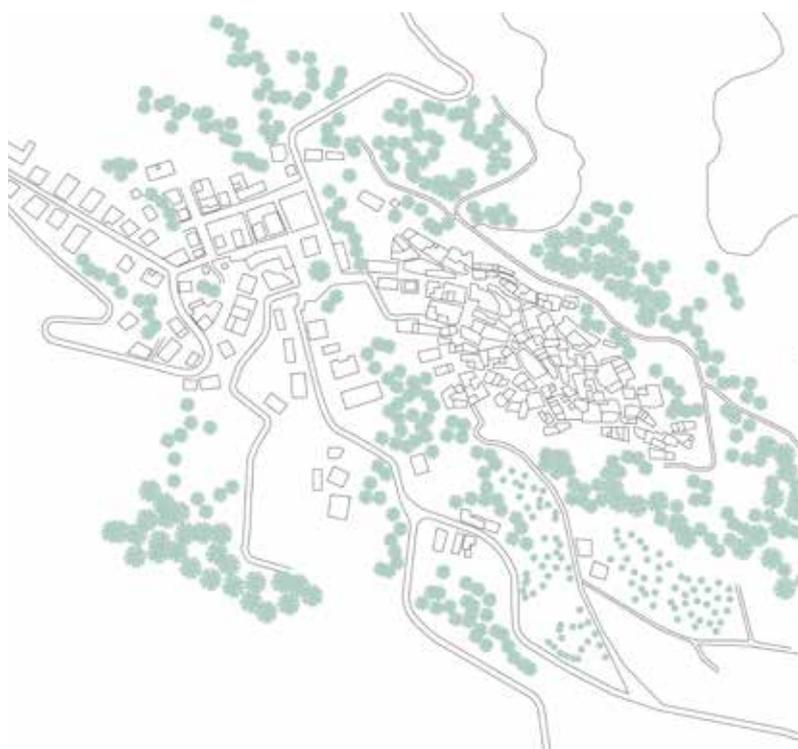
1



1. Planimetria della città di Marsiglia
2. Marsiglia, veduta dall'alto del Vieux Port

2

RIACE



1



2

1. Planimetria della città di Riace

2. Riace, ortofoto tratta da Google Earth

MAZARA DEL VALLO



1



2



3

La città di Mazara del Vallo, dislocata nel punto estremo della Sicilia Occidentale (a 200 Km dalle coste tunisine), proprio per la sua posizione, è divenuta una città di frontiera e accoglienza, rappresentando il luogo principale di approdo per i migranti (soprattutto provenienti dal Nord-Africa).

«La prossimità geografica con la Tunisia e soprattutto la cospicua presenza di immigrati tunisini, insediati già a partire dalla fine degli anni Sessanta, confermano il rapporto privilegiato con le coste nord-africane e quella naturale e storica vocazione a intrattenere relazioni intense e assidue con il mondo arabo»¹.

Numerosi sono i testi teorici che descrivono, le diverse culture le quali, nel corso della storia, si sono insediate nella città.

1. Mazara del Vallo, *veduta aerea della città e del suo tessuto storico che si affaccia sul fiume Mazarò*

2. Mazara del Vallo, *veduta aerea della città in cui, il fiume Mazarò, ne delimita la parte ovest*

3. Mazara del Vallo, *vista del fronte urbano della città dal fiume Mazarò*

1 A. Cusumano, *Immigrazione e dinamiche linguistiche. Una ricerca a Mazara del Vallo*, in *Dialoghi Mediterranei*, n. 4, Periodico bimestrale dell'Istituto Euro Arabo di Mazara del Vallo, Novembre 2013

F. Natoli² individua, nella civiltà ellenica, le prime tracce di insediamento all'interno della città, seguita dai Cartaginesi (378 a.C.) e dai romani (210 a.C.).

Ma è in età musulmana (827)³ che la città subisce notevoli trasformazioni che ne modificarono l'impianto e il paesaggio urbano, tutt'ora evidenti.

Fu infatti nell'827 che i primi berberi, a capo di Asad Ibn al-Furats, partirono dall'antica Ifriqiya verso la Sicilia lasciando tracce profonde, ancora visibili, sia nella topografia, sia nella toponomastica della città.

A tal proposito A. Casamento, in una guida sui centri minori in Sicilia, scrive: «La costruzione della città attua un modello insediativo impresso nel sistema culturale islamico, i cui caratteri, benché alterati dalle successive trasformazioni, sono ancora oggi riscontrabili, in gran parte del centro storico, nell'intricato tessuto viario residenziale ramificato in numerosi vicoli ciechi e cortili»⁴.

Quest'ultimi sono stati oggetto di un attento e profondo studio compiuto dallo stesso A. Casamento insieme a E. Guidoni i quali descrivono l'impianto urbano della città a partire da una classificazione dei cortili che (come essi scrivono), definiscono il graduale passaggio dallo spazio pubblico a quello privato⁵.

2 F. Natoli ha condotto uno studio sulla storia delle diverse culture che si sono insediate nella città di Mazara del Vallo e che ne hanno determinato trasformazioni urbane e paesaggistiche. Si veda: F. Natoli, *Storia della città di Mazara*, Arnoldo Forni Editore, Bologna 1974

3 Tale data coincide con l'arrivo del popolo arabo nella città di Mazara del Vallo il quale, nell'insediarsi ha determinato, nel tessuto storico, trasformazioni che riflettono la propria cultura d'origine attraverso l'intricato tessuto viario costituito da vicoli e cortili

4 A. Casamento, *Mazara del Vallo*, in AA.VV., *Italia da scoprire. Guida ai centri minori*, Touring Club Italiano, Milano 1994, p. 351

5 E. Guidoni e A. Casamento compiono il loro studio, sull'impianto urbano della città, a partire dalla classificazione dei cortili. Tali elementi sono stati raggruppati per categorie e assimilati ad una unità alfabetica, configurando i diversi tipi (lineare, a gomito, a baionetta, a croce, a uncino, a chiave, a forca, etc). Si veda: A. Casamento, E. Guidoni, *Vicoli e cortili. Tradizione islamica e urbanistica popolare in Sicilia*, Edizioni Giada, Palermo, 1984



4



5



6

4. Mazara del Vallo, *Cartografia XII-XIII secolo*

5. Mazara del Vallo, *planimetria del centro antico rielaborata su base catastale del 1878*. Immagine tratta da: A. Casamento, E. Guidoni, *Vicoli e cortili. Tradizione islamica e urbanistica popolare in Sicilia*, Edizioni Giada, Palermo 1984

6. *Alfabeto dei cortili*. Immagine tratta da: A. Casamento, E. Guidoni, *Vicoli e cortili. Tradizione islamica e urbanistica popolare in Sicilia*, Edizioni Giada, Palermo 1984



7



8



9



10



11

7. Mazara del Vallo, migrante all'interno del quartiere San Francesco posto all'interno del tessuto storico
8-9-10-11. Mazara del Vallo, tessuto storico

La memoria del passaggio del popolo arabo, ancora profondamente evidente nell'impianto urbano, di forma quadrangolare che si affaccia da un lato sul mare e, dall'altro, sul fiume Mazaro, costituisce un aspetto fondamentale per i migranti che si sono insediati nella città, a partire dal 1968.

L'abitare in tali luoghi, ha assunto infatti, il significato di un ritorno, così come definito da A. Cusumano nel suo libro *Il ritorno infelice*, in cui descrive l'insediarsi della comunità tunisina a Mazara del Vallo, come una sorta di riappropriazione degli spazi del loro passato⁶. Dall'osservazione della città attuale ci si è chiesto se, ancora oggi, gli spazi abitati dai migranti coincidono con quelli del passato.

Attraverso diverse indagini sul campo, è stato possibile elaborare una ricognizione dei luoghi abitati dai migranti.

È emerso, proprio per le ragioni prima descritte che, gli spazi prevalentemente abitati dai migranti ancora oggi, coincidono con il tessuto storico (*medina*) della città (costituito dai quartieri: *San Francesco, San Giovanni, Xitta, Giudecca*).

Nella contemporaneità a tali spazi se ne sono aggiunti altri, determinati dall'arrivo di nuove culture (cinesi, rumeni, etc) che si sono insediati nei luoghi periferici della città determinati dall'espansione che prese avvio nel 1927.

La ricognizione dei quartieri periferici abitati dai migranti (seppur in percentuale minore) è stata fatta a partire da un censimento effettuato dal Comune⁷

⁶ Scrive A. Cusumano: «L'attuale migrazione tunisina potrebbe essere vista come un "ritorno", come una sorta di riappropriazione degli spazi del loro passato, attraverso una nuova occasione di confronto». Si veda: A. Cusumano, *Il ritorno infelice: i tunisini in Sicilia*, Sellerio, Palermo 1976, p. 33

⁷ I dati sono stati pubblicati dal Comune di Mazara del Vallo all'interno del Censimento della Popolazione relativo all'anno 2001 dal titolo *Realtà, aspetti e numeri di Mazara del Vallo al censimento 2001*, Ufficio Statistica, Toponomastica e Censimenti



12

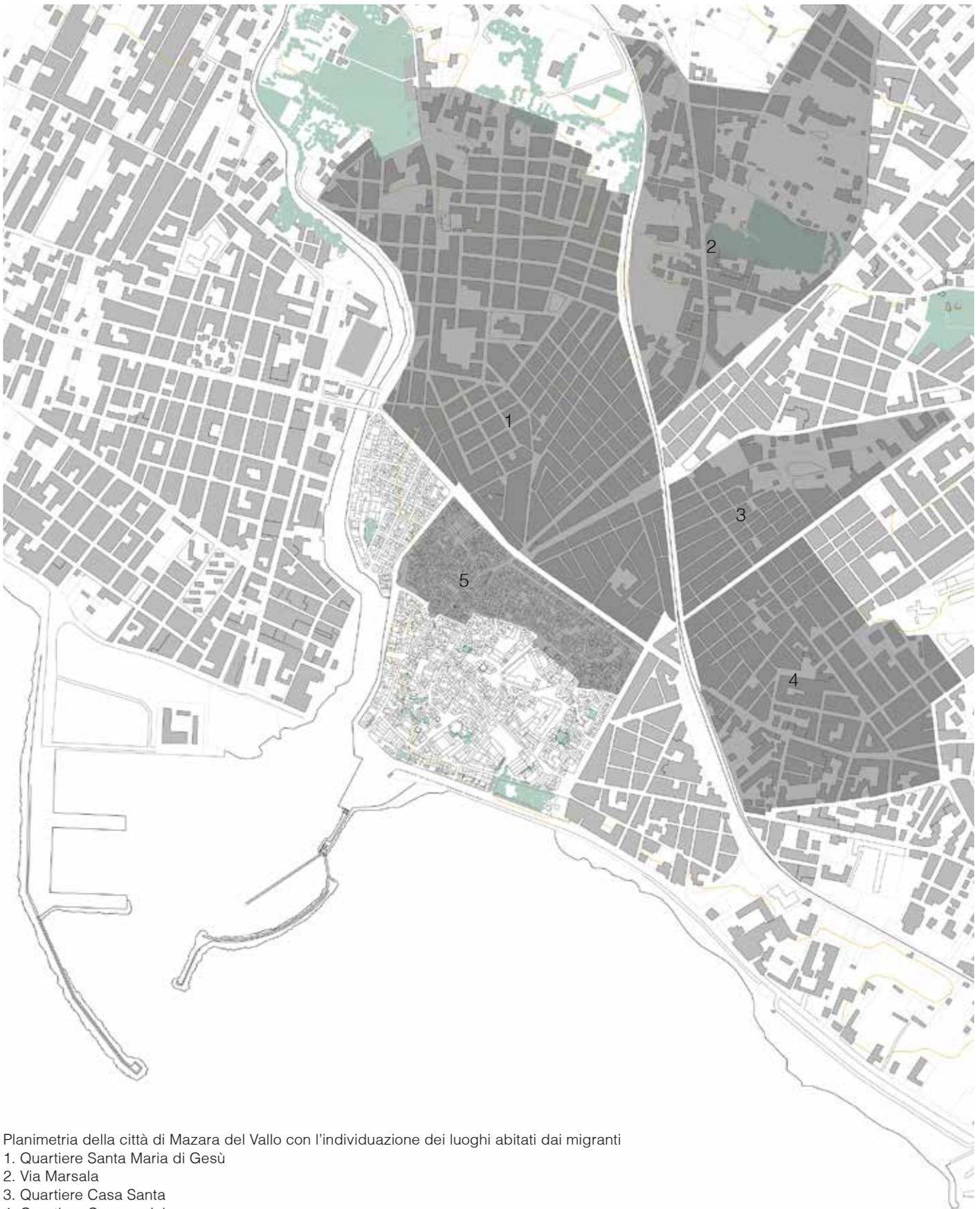


13



14

12. Elaborazione tridimensionale del quartiere arabo della città di Mazara del Vallo
13-14. Mazara del Vallo, parte di espansione della città che si affaccia sul fiume Mazaro



Planimetria della città di Mazara del Vallo con l'individuazione dei luoghi abitati dai migranti

1. Quartiere Santa Maria di Gesù
2. Via Marsala
3. Quartiere Casa Santa
4. Quartiere Cappuccini
5. Centro storico

della città (si fa riferimento ai quartieri: *Santa Maria di Gesù, Cappuccini, Casa Santa, via Marsala*).

Alla luce di tali dati appare evidente che (diversamente da quanto accadeva in passato), i luoghi interessati dalla presenza dei migranti, non siano più esclusivamente interni al centro storico, ma distribuiti in altre parti della città.

I diversi sopralluoghi, insieme alle numerose interviste effettuate, sia a figure professionali (docenti, architetti, sociologi), sia agli abitanti, ha consentito di individuare i problemi relativi ai luoghi della città, in particolare quelli abitati dai migranti.

È emerso infatti, come l'appropriazione degli spazi del tessuto storico da parte dei quest'ultimi, se da un lato ha rappresentato un riconoscimento dei luoghi di origine, dall'altro ha determinato una chiusura verso l'esterno costituendo una sorta di *enclaves*.

Le diverse interviste hanno infatti sottolineato la frattura sociale e urbana, di questa parte di città.

Altro aspetto che è emerso, dall'indagine e dalle interviste effettuate, è il ruolo dello *spazio religioso*.

La numerosa presenza della comunità islamica nella città, ha infatti espresso la necessità di dotare i luoghi di uno spazio per la preghiera (nonostante oggi viene frequentata soltanto dai migranti di prima generazione). Tale necessità, ha trovato soluzione all'interno di un magazzino (oggi *Moschea Ettakwa*), posto all'interno del quartiere storico di *San Francesco*, in cui il suono del *muezzin* (che richiama alla preghiera), si diffonde nella città coinvolgendo tutti gli abitanti, e unendosi alle sonorità cristiane della chiesa di *San Francesco*, posta vicino la piccola sala di preghiera.

Il ruolo dello spazio religioso appartenente ad altre culture, nelle nostre città, rappresenta oggi un tema ampiamente discusso a cui appare necessario dare



15



16

15. Mazara del Vallo, migrante all'interno del tessuto storico

16. Mazara del Vallo, Moschea Ettakwa

una risposta al fine di contribuire a rafforzare le relazioni interetniche e interreligiose.

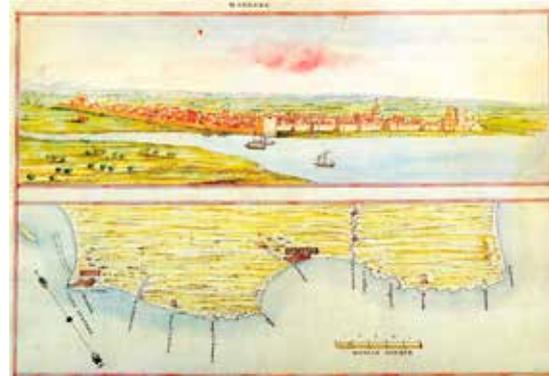
Lo studio di questa piccola realtà urbana, ha portato ad alcune considerazioni che, si riflettono, nel potenziamento di alcuni luoghi di interazione già presenti all'interno della città.

Ritengo, infatti che, Mazara del Vallo, costituisca una delle più interessanti forme di interazione sociale e urbana.

Contrariamente a quanto emerso dalle indagini, la lettura dello spazio urbano, attraverso il rilevamento del suo tessuto islamico, con i suoi percorsi che si aprono nelle corti (punto di arrivo dello spazio pubblico e, allo stesso tempo di inizio, di quello più intimo della casa), insieme alla commistione dei suoi spazi, ha permesso di individuare, in esso, la capacità di costruire un'identità urbana molteplice, in cui le differenze costituiscono un valore condiviso.

CARTOGRAFIE STORICHE

Le carte storiche di riferimento (in cui è possibile leggere lo sviluppo della città) seguono un arco temporale dalla fine del 1500 fino ai primi del 1800. Tali carte mettono in evidenza il rapporto tra il fronte urbano e il fiume Mazaro attraverso visioni prospettiche e, l'evoluzione del suo paesaggio urbano, al di fuori delle mura in cui vengono individuate le cave che costituiscono un paesaggio straordinario all'interno della città.



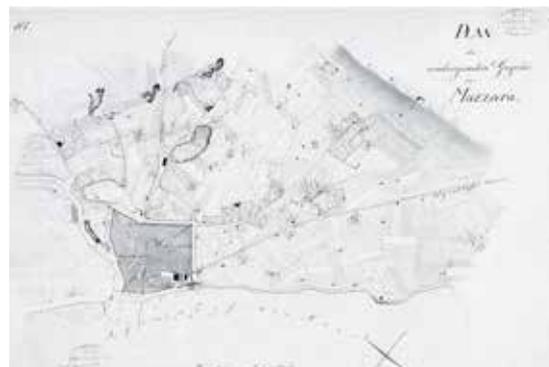
1



2



3



4

1. T. Spanocchi, *Mazzara*, 1578
 2. G. Merelli, *Mazzara*, 1677
 3. Anonimo, *Mazzara*, 1686
 4. B. Shauroth, *Plan de umliegenden*, 1823
- Immagini tratte da: L. Dufour, *Atlante storico della Sicilia. Le città costiere nella cartografia manoscritta 1500-1823*, Arnoldo Lombardi Editore, Palermo-Siracusa, 1992

SCHEDE DI STUDIO SULLA PRESENZA DELLE COMUNITA' MIGRANTI NELLA CITTA' DI MAZARA DEL VALLO

ABITANTI: 49.995

MIGRANTI: 2.949

Rappresentano il 5,7% della popolazione residente

COMUNITA' MIGRANTI PRESENTI NELLA CITTA'

I migranti che abitano nella città di Mazara del Vallo rappresentano una percentuale considerevole, in relazione al numero totale di abitanti.

Dai dati statistici del Comune di Mazara del Vallo, risultano presenti diverse etnie.

La comunità migrante più numerosa è quella proveniente dalla Tunisia che rappresenta il 74,70% dell'intera popolazione straniera nella città.

A tale comunità segue la popolazione proveniente dalla Romania con il 6,4% e dal Marocco con il 3,1%.

Di percentuale inferiore sono: Repubblica Popolare Cinese (1,8%), Kosovo (1,7%), Somalia (1,6%), Repubblica di Serbia (1,3)¹.

I luoghi prevalentemente abitati nella città di Mazara del Vallo dalle comunità straniere riguardano soprattutto il centro storico, in cui risiede la comunità tunisina.

Dai dati statistici emerge che, nella contemporaneità, parte delle comunità straniere abita anche i luoghi periferici della città individuati nei quartieri di Santa Maria di Gesù; Cappuccini; Casa Santa; Via Marsala e Transmazaro.

¹ I dati fanno riferimento al censimento Istat relativo al 1 Gennaio 2016

ATTIVITA' COMMERCIALI GESTITE DA MIGRANTI

Dall'osservazione della città di Mazara del Vallo emerge la presenza di numerose attività commerciali gestite da migranti di diverse etnie.

Tali attività risultano prevalentemente distribuite all'interno della parte storica della città.

Esse trovano dislocazione lungo il fiume Mazaro, nella parte del Porto Canale; all'interno del tessuto storico, nei quartieri di *San Francesco*, *Giudecca* e *San Giovanni* e lungo la *via Salemi*.

Le attività svolte dai migranti sono legate all'elettronica; all'abbigliamento; alla ristorazione (cucina tipica tunisina); alla vendita di prodotti alimentari tipici della cultura tunisina; circoli ricreativi e attività legate all'artigianato.

Planimetria della città di Mazara del Vallo con l'individuazione delle attività commerciali gestite dai migranti

1. Negozio di ceramiche tunisine
2. Bar del Molo
- 3-5. Macelleria gestita da comunità migranti di origine tunisina
- 4-11-12. Negozio di abbigliamento gestito da comunità migranti di origine cinese
6. Barbiere per uomo
7. Circolo ricreativo multietnico
8. Ristorante gestito da comunità migranti di origine tunisina
9. Associazione tra tunisini di Sicilia
10. Negozio di elettronica gestito da comunità migranti di origine cinese



ASSOCIAZIONI A FAVORE DEI MIGRANTI NELLA CITTA' DI MAZARA DEL VALLO

Nella città di Mazara del Vallo sono diverse le associazioni che svolgono attività a favore dei migranti. Tra gli ambiti di intervento delle associazioni particolare rilievo viene dato all'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati.

Vi sono infatti diverse strutture dislocate nel territorio che offrono servizi legati alla prima accoglienza dei migranti. Una fra tutti è la *San Vito Onlus* che, oltre a fornire accoglienza, si dedica alla conoscenza e alla valorizzazione delle espressioni culturali dei migranti; all'organizzazione di corsi di formazione, fondati su criteri di convivenza in una società multiculturale.

Numerosi sono, infatti, i progetti realizzati in cooperazione con l'associazione *San Vito Onlus* e il consultorio familiare, i cui i temi affrontati hanno riguardato: la capacità genitoriale; le difficoltà delle donne nel loro ruolo di genitore; le situazioni di disagio e di crisi.

L'orientamento scolastico è inoltre favorito dalla scuola tunisina presente all'interno del tessuto storico della città, dove i migranti possono mantenere viva la memoria con la loro cultura di origine.

Importante, inoltre, è il lavoro svolto dall'*Associazione Anti-violenza Demetra* che si propone di perseguire la tutela dei diritti fondamentali delle donne nella città di Mazara del Vallo.

PALERMO



1

La città di Palermo, che ha nella sua storia la presenza di diverse culture le quali hanno formato numerose architetture di notevole pregio formale e figurativo (come il Complesso Monumentale della Zisa, la Cappella Palatina, la Cattedrale di Palermo, il Duomo di Monreale, etc) è caratterizzata, ancora oggi, dalla presenza di numerose etnie.

Dall'osservazione diretta della città di Palermo, insieme ai testi di riferimento si evince come, quest'ultima, abbia subito una profonda trasformazione sia dal punto di vista urbano, sia sociale.

Città permeata da storia e modernità rappresenta, ancora oggi, il luogo che accoglie culture diverse le quali si ritrovano ad abitare gli spazi attraversati - nel passato - da altri popoli¹.



2

¹ È possibile rintracciare in A. Ahmad una interessante lettura della città di Palermo e delle culture che hanno abitato i suoi luoghi, attraverso la descrizione da parte di geografi e viaggiatori quali Ibn Hawqal, o Ibn Giubàyr (quest'ultimo per quanto riguarda il paesaggio in epoca normanna).

«La descrizione del viaggio in Sicilia di Ibn Hawqal ci dà un'idea chiara di Palermo sotto i primi kalbiti. La città era circondata da un muro e da un fossato, ed era divisa in cinque quartieri (haràt). Di questi il qasr si trovava nella Palermo vecchia e le sue fortificazioni erano fiancheggiate da torri; in esso vivevano i mercanti e la nobiltà. La khàlisa, dove risiedevano l'emiro e il suo seguito, non aveva mercati o botteghe, ma uffici pubblici, l'arsenale, la prigione e numerosi bagni. Molto più popoloso e vasto di questi due quartieri privilegiati era il "Quartiere Slavo" o haràt as-Saqaliba che, privo di fortificazioni e sistemato sulla costa, costituiva il luogo d'incontro di marinai e mercanti stranieri. I rimanenti due settori della città, il "Quartiere Nuovo" (al-hara al-giadida) e il quartiere della moschea-cattedrale, avevano i propri mercati e negozi ed erano abitati da soldati, mercanti d'olio, di grano, droghieri, sarti, armaiuoli e calderai». Si veda: A. Ahmad, *Storia della Sicilia islamica*, Arco editrice, Catania 1977, p. 95. (Titolo originale: *A History of Islamic Sicily*, Edinburgh University Press, Edinburgh - Scozia 1975)

1. I tetti e l'orografia di Palermo

2. Palermo, *Chiesa di San Cataldo* (sec. XII). Immagine tratta da: A. Ahmad, *Storia della Sicilia islamica*, Arco editrice, Catania 1977. (Titolo originale: *A History of Islamic Sicily*, Edinburgh University Press, Edinburgh - Scozia 1975)

Dallo studio della struttura urbana della città emerge come, nel corso del tempo, essa abbia risentito del passaggio dei diversi popoli (arabi, ebrei, slavi, etc), i quali hanno determinato le forme e i paesaggi che oggi abitiamo.

A tal proposito scrive M. Aprile: «Che cos'è allora Palermo? Un insieme di frammenti di più culture antiche, sovrapposte e intersecate, che hanno lasciato dietro di sé sfridi e irrisoluzioni; che, proprio perché lontane dal tempo, ci hanno restituito luoghi e fenomeni ambigui incerti... e straordinari e capaci di suscitare ipotesi di grande splendore e di decadenza; e che hanno costruito grandi "paesaggi"»².

In particolare il centro storico, costituisce la parte di città che più ha risentito della presenza di diverse culture - ancora oggi costituito da un consistente numero di migranti - che, al suo interno, dota i luoghi anche con le proprie attività lavorative.

L'eterogeneità che caratterizza la città nei suoi fatti urbani, appare quindi evidente, anche nella composizione culturale, in cui la relazione con l'*Altro*, diviene scambio quotidiano e consolidato.

Dalla lettura dei processi insediativi emerge come, ogni cultura, abbia conformato parti di città.

In particolare la cultura islamica, esprime in modo evidente tale realtà così come scriveva G. Bellafore: «Palermo. Questa città, quasi rifondata in età islamica ed accresciuta grandemente nella successiva età normanna, esprime una cultura urbana di caratteristiche nettamente islamiche [...] Una sorta di ricognizione su Palermo è quella tramandataci da Ibn Hawqal e da Ibn Jubayr. Dalla descrizione del primo fatta nel 977 a quella del secondo fatta nel 1184-85 ciò che si



3



4

2 M. Aprile, *Palermo Panormus, occasioni per indagare sulla città e sul progetto urbano contemporaneo*, Flaccovio Editore, Palermo 1999, p. 14

3. Palermo, *Complesso Monumentale della Zisa*
4. Palermo, *Cattedrale*

nota è la continuità e la persistenza di un'immagine urbana e di una qualità di vita di città mediterranea dalle connotazioni decisamente islamiche»³.

Tale cultura ha, infatti, lasciato tracce evidenti e testimonianze di notevole pregio all'interno della città⁴.

La presenza della comunità islamica (il cui insediamento nella contemporaneità è avvenuto nella metà degli anni '70) si riscontra ancora oggi nei luoghi della città, alla quale si aggiunge l'arrivo di altri popoli⁵ provenienti dal Giappone, dall'India, dalla Romania, etc., (oltre ai continui sbarchi, fra cui numerosi bambini⁶).

Tali etnie, dalla cultura estremamente variegata, nell'insediarsi nei luoghi della città, hanno infatti innescato dinamiche urbane che riguardano sia gli usi, sia le trasformazioni degli spazi.

Sui temi relativi alla composizione etnica e sociale di Palermo F. Lo Piccolo afferma che «Palermo vive una profonda trasformazione che segna la città contemporanea [...] gli immigrati hanno progressivamente occupato in forme legali e illegali allo stesso tempo, spazi e ambiti poco o nulla appetibili, riempiendo un vuoto [...] Buona parte degli immigrati a Palermo vive in centro storico, in condizioni spesso precarie, ma che lentamente tendono a divenire comunque stabili, consolidate, regolari, in un assetto urbano che oscilla tra degrado e riconversioni. Nella maggior parte dei casi si tratta di abitazioni abbandonate dai proprietari; abbandono legato, quasi sempre, allo stato d'inagibilità o di precarietà in cui versano questi edifici»⁷.

3 G. Bellafiore, *Architettura in Sicilia nelle età islamica e normanna (827-1194)*, Arnoldo Lombardi Editore, Milano 1990, p. 25

4 Per approfondimenti si veda il capitolo della ricerca dal titolo 4.3 *Multiculturalismo nelle città*, p. 119

5 Secondo i dati Istat relativi al censimento del 2016, la popolazione straniera residente nella città di Palermo è pari a 26.587 abitanti

6 Il 13 ottobre 2017 sono arrivati al porto di Palermo 241 bambini, a bordo della nave *Aquarius* di Sos Mediterranee

7 F. Lo Piccolo, *Atlanti colorati: per una rappresentazione di nuove geografie, pra-*



5



6



7

5. Palermo, via Maqueda
6-7. Palermo, migranti all'interno del mercato storico Ballarò



8

L'insediamento della comunità straniera nella parte storica della città di Palermo, seppur con le sue problematiche, ha determinato il recupero di tali luoghi, dando un nuovo impulso a parti di città degradate. Tale realtà avvalorata la posizione dell'antropologo F. La Cecla il quale sostiene che, molte delle strutture architettoniche della città di Palermo sono state mantenute grazie alla presenza dei migranti che, sul degrado, hanno costruito le proprie attività, recuperando così il centro storico⁸.

In questo senso i migranti hanno rappresentato una risorsa per la città di Palermo in cui, il centro storico, è ritornato ad essere una parte della città fortemente abitata, e in cui non mancano le occasioni di incontro tra cittadini e migranti, anche attraverso gli esercizi commerciali e i mercati storici all'aperto della *Vucciria*, *Capo* e *Ballarò*.

Dal punto di vista delle relazioni tra le diverse culture, sono proprio i mercati, insieme alle attività commerciali dislocate - principalmente - lungo gli assi storici della città (Corso Vittorio Emanuele e Via Maqueda), a rappresentare i luoghi principali di scambio e di incontro.

La presenza di numerose culture all'interno della città, pone una riflessione anche per quanto riguarda lo spazio religioso, quale possibile strumento di dialogo

tiche e prospettive per gli immigrati a Palermo, in F. Lo Piccolo, F. Schilleci (a cura di), *A sud di Brodningnag. L'identità dei luoghi per uno sviluppo locale autosostenibile nella Sicilia occidentale*, Franco Angeli, Milano 2003, pp. 199-205

⁸ Scrive F. La Cecla: «Un caso estremamente simbolico di questa tendenza [...] è quello del centro storico di Palermo, abbandonato dai palermitani e riabitato, messo a posto con mezzi minimi e rivitalizzato e reso sicuro dagli immigrati. Senegalesi, mauriziani, maghrebini hanno ridato vita a un centro ricchissimo di occasioni che andava in rovina [...]. Gli immigrati hanno aperto locali, ristoranti etnici, luoghi in cui si fuma il narghilè o si mangia il cuscus, luoghi di musica e di danza. Tutto questo è avvenuto perché c'era un vuoto. È avvenuto con una dialettica interessante con il resto della città». Si veda: F. La Cecla, *Il malinteso. Antropologia dell'incontro*, Editori Laterza, Bari 2009, pp. 54-55

8. Palermo, cupola della Chiesa del Carmine all'interno del mercato storico Ballarò

tra i diversi popoli⁹.

Le comunità migranti che si insediano nelle città manifestano, infatti, l'esigenza di dotare i luoghi con spazi di preghiera appartenenti al proprio culto (soprattutto per la comunità di fede islamica).

La città di Palermo è, in questo senso, un punto di osservazione interessante.

Costituita nel passato da una numerosa presenza di moschee¹⁰, ancora oggi presenta, al suo interno, spazi di preghiera per il culto islamico.

Attraverso una ricognizione dei luoghi e fonti dirette (interviste¹¹), è stato possibile individuare che, oltre la presenza della moschea ufficiale, posta all'interno del centro storico nella preesistente chiesa di *San Paolino dei Giardinieri*, ve ne sono altre (non riconosciute) in diversi quartieri (periferici e non, come: Borgo Vecchio, Noce, etc), adibite in magazzini o depositi (così come avviene in altre città).

Tali trasformazioni dimostrano come il fenomeno migratorio determini, nelle città, modificazioni che coinvolgono tutti gli spazi in cui si esplicitano le necessità e i bisogni degli uomini.

La lettura e descrizione della città di Palermo, non può prescindere dal mio sguardo di abitante, che ha registrato e continua ancora oggi a farlo, sensazioni (non solo visive) che hanno determinato un forte legame con i luoghi attraversati.



9

9 A tal proposito M. Panzarella scrive: «La religione [...] mostra di possedere una capacità di aggregazione che attraversa con decisione le differenti appartenenze nazionali, pur senza avere la forza o l'intenzione di cancellarli».

Si veda: M. Panzarella, *Costruire una moschea in Occidente*, in F. M. Lo Verde, G. Cappello (a cura di), *Multiculturalismo e comunicazione*, Franco Angeli, Milano 2007, pag. 154

10 Secondo la descrizione del viaggiatore Ibn Gubayr, nel 1183, nella città di Palermo erano presenti *mille moschee*. Si veda: I. Gubayr, *Viaggio in Spagna, Sicilia, Siria e Palestina, Mesopotamia, Arabia, Egitto*, Sellerio, Palermo 1979

11 Si veda l'intervista al mediatore culturale e architetto Sirus Nikkhoo, nel capitolo della ricerca *Apparati*, p. 258

9. Palermo, migranti durante il Ramadan al Foro Italico

L'esperienza racconta di una città che, seppur nella sua eterogeneità (come prima descritto), sia nei suoi fatti urbani, sia nella sua composizione sociale, appare fortemente coesa.

Tale coesione è evidente, nell'immagine della città, costituita da testimonianze storiche in cui monumenti, chiese, palazzi, dialogano in modo coerente tra loro. Percorrendo gli assi storici, essi ci conducono ad un mercato storico, o ad un quartiere ebraico (*Meschita*), o si aprono all'interno di un cortile, in cui è possibile recuperare il rapporto con il cielo.

A questa immagine, si aggiungono i numerosi sguardi, più volte incrociati, delle diverse culture che abitano la città. Sguardi che, seppur nella loro apparente diversità, mostrano tutta la familiarità di appartenere a questi luoghi.

È questa l'immagine che la mia mente rievoca, ovvero di una città che, nonostante le tante difficoltà e contraddizioni presenti al suo interno, è riuscita - e continua ancora oggi - a rappresentare la sua bellezza attraverso il valore delle differenze.

CARTOGRAFIE STORICHE

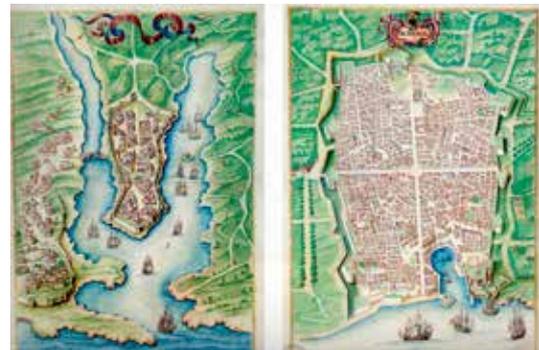
Le carte storiche di riferimento (in cui è possibile leggere lo sviluppo della città) seguono un arco temporale dalla fine del 1578 fino ai primi anni del 1823. Tali carte mettono in evidenza sia il tessuto storico della città (costituito dalla croce di strade - Corso Vittorio Emanuele e via Maqueda) delimitato dalle mura, sia la sua espansione al di fuori di quest'ultime.



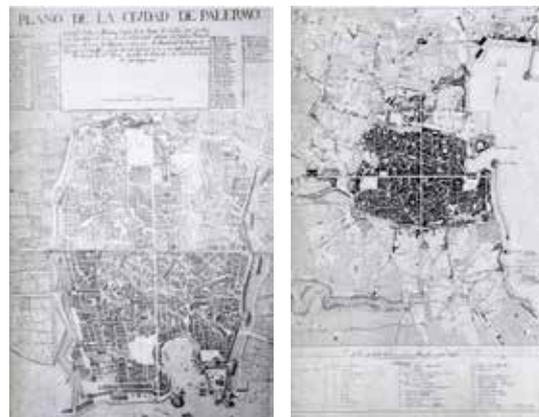
1



2



3



4

5

1. T. Spanocchi, *Palermo ritratto da Montepellegrino*, 1578
 2. G. Merelli, *Palermo*, 1677
 3. Anonimo, *Palermo el antiguo*, 1686
 4. C. Lazzara, *Plano de la Ciudad de Palermo*, 1703
 5. G. Pergen, *Plan der Stadt Palermo und ihrer Umgebung*, 1823
- Immagini tratte da: L. Dufour, *Atlante storico della Sicilia. Le città costiere nella cartografia manoscritta 1500-1823*, Arnoldo Lombardi Editore, Palermo-Siracusa, 1992

SCHEDE DI STUDIO SULLA PRESENZA DELLE COMUNITA' MIGRANTI NELLA CITTA' DI PALERMO

ABITANTI: 657.561

MIGRANTI: 26.587

Rappresentano il 3,9% della popolazione residente

COMUNITA' MIGRANTI PRESENTI NELLA CITTA'

Le comunità migranti più numerose che abitano i luoghi della città di Palermo, provengono dal Ghana (12,5%); dalla Tunisia (10,5%), dalle Filippine (7,3%), dal Marocco e dalla Repubblica Popolare Cinese (4,7%)¹.

A tali comunità seguono quelle provenienti dallo Sri Lanka (14,5%) e dalla Romania (11,5%).

I quartieri prevalentemente abitati dalle comunità straniere si trovano all'interno del centro storico.

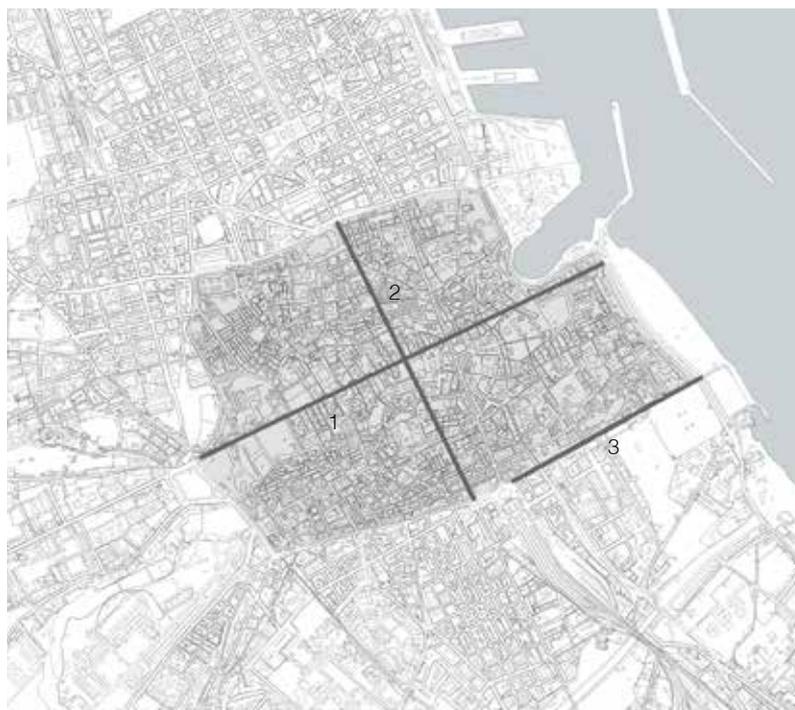
Essi fanno riferimento ai Mandamenti di: Palazzo Reale; Tribunali (in cui vi è una maggiore presenza della comunità straniera proveniente dal Marocco e dal Ghana) e Castellammare (in cui vi è una maggiore presenza della comunità straniera proveniente dalla Tunisia, dal Bangladesh e della Repubblica Popolare Cinese).

¹ I dati fanno riferimento al censimento Istat relativo all'andamento demografico della popolazione residente nel Comune di Palermo dal 2001 al 2015

ATTIVITA' COMMERCIALI GESTITE DA MIGRANTI NELLA CITTA' DI PALERMO

Le comunità straniere, presenti nella città di Palermo, hanno aperto attività commerciali relative alla loro cultura di appartenenza negli spazi abbandonati dalla popolazione locale.

Esse sono dislocate prevalentemente nel centro storico, tra via *Maqueda*, via *Lincoln* e *Corso Tukory*, e riguardano attività legate alla ristorazione (cucina tunisina, cinese, etc); all'abbigliamento (gestite soprattutto dalla comunità cinese e indiana) e al commercio di prodotti artigianali e alimentari dei paesi d'origine.



Planimetria della città di Palermo con l'individuazione delle strade in cui sono dislocate le attività commerciali gestite dalle diverse comunità migranti:

1. Corso Vittorio Emanuele
2. Via Maqueda
3. Via Lincoln

ASSOCIAZIONI A FAVORE DEI MIGRANTI NELLA CITTA' DI PALERMO

Il ruolo delle associazioni e religiose nella città di Palermo, risulta di fondamentale importanza per quanto riguarda i servizi di accoglienza, assistenza, orientamento scolastico e lavorativo.

In particolare il centro *Santa Chiara*, rappresenta un luogo di riferimento per tutti gli abitanti.

Dislocato nei pressi del quartiere *Ballarò*, all'interno del centro storico, tale luogo offre servizi legati all'accoglienza, all'assistenza (attraverso la presenza di un poliambulatorio), all'orientamento scolastico (doposcuola, scuola di italiano per stranieri) e attività di laboratorio.

Analogo ruolo, è il centro di accoglienza (diurno) *Astalli*, che accoglie rifugiati, richiedenti asilo e migranti. Tale centro offre, infatti, servizi legati alla prima e alla seconda accoglienza.

Adiacente al *Centro Astalli* trova dislocazione lo SPRAR (Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati), attivo dal dicembre 2014, con una capienza di 30 posti. Tali centri fanno parte del complesso di *Casa Professa*.

Fondamentale, inoltre, è il ruolo svolto nella città di Palermo da Biagio Conte, attraverso la fondazione della comunità *Speranza e Carità*, luogo in cui la solidarietà si esprime attraverso l'apporto fondamentale dell'accoglienza e dell'assistenza a tutti gli uomini.



1



2



3

1. Palermo, *Centro Santa Chiara*
2. Palermo, *Centro Astalli*
3. Palermo, *momenti di formazione scolastica dei migranti al Centro Astalli*

MARSIGLIA



1



2



3

1. Marsiglia, veduta della città da Notre Dame de La Garde

2. Marsiglia, veduta del Vieux Port e di Notre Dame de La Garde dal MuCEM

3. Pianta della città greca e romana.

Immagine tratta da: R. Bertrand (a cura di), *Marseille. Histoire d'une ville*, Canopé Éditions, Marseille 2012

Nel trattare il tema *città e migrazioni* e le conseguenti trasformazioni urbane nelle città; l'esperienza di Marsiglia rappresenta un caso emblematico sia per la sua straordinaria importanza legata all'architettura, sia perché presenta, al suo interno, quartieri multietnici di particolare interesse (legati alle forme insediative e alle questioni sociali).

Marsiglia, ponte fra l'Europa e l'Africa, posta sulla costa del Mediterraneo su un'ampia insenatura (*Vieux-Port*), ha rappresentato un crocevia di culture provenienti dai diversi Paesi del Mediterraneo.

Dai primi insediamenti risalenti al paleolitico, posti sulla collina di *Saint-Charles*, a quelli neolitici, all'insediamento dei primi greci che, nel 600 a.C., fondarono la città (denominandola *Massilla*), fino al popolo romano¹ (49 a. C.).

A partire dai primi anni del '900 la città, viene abitata da comunità migranti provenienti dall'Italia, dalla Spagna, dalla Germania, dalla Russia.

Essi si insediarono nel quartiere storico denominato *Panier*, posto al di sopra del *Vieux-Port*.

¹ La conquista da parte del popolo romano ha determinato trasformazioni all'interno della città di Marsiglia. Quest'ultima venne infatti rifondata su un impianto urbano costituito da isolati regolari e dotata di architetture rappresentative della cultura romana quali terme e teatro

Quest'ultimo, distrutto dai tedeschi nel 1943 oggi, insieme al bacino della *Joliette*, costituisce un polo di attrazione, quale risultato delle politiche di riqualificazione urbana (progetto *Euroméditerranée*)².

Il *Panier*, ancora oggi definito dalla presenza di diverse etnie, è il risultato di numerose opere di trasformazione, demolizione e ricostruzione, da parte delle culture che si sono insediate³.

Tale quartiere, consolidatosi tra le due guerre mondiali (sui resti del tessuto urbano della *Vieille Ville*), è costituito da un tessuto urbano denso e fitto, determinato da strette vie⁴.

Esso rappresenta una parte di città fortemente identitaria, in cui emerge il suo tessuto stratificato, quale risultato dei rimaneggiamenti successivi al medioevo. Attraversare le sue strade, in cui lo spazio compresso improvvisamente si dilata in una piazza, per poi ridursi nuovamente, costituito da quinte urbane dai colori vivaci, rimanda alla memoria l'impianto dei tessuti islamici, costituiti da spazi che si svelano man mano

2 Sotto l'impulso del progetto *Euroméditerranée*, il centro della città si espande coinvolgendo i quartieri della *Joliette*, *Saint-Charles*, *Belle de Mai*, e la nuova *Cité de la Méditerranée*. Si tratta di un progetto di rinnovamento urbano e valorizzazione del patrimonio esistente. Vengono infatti realizzate nuove architetture, reso accessibile la parte di città su cui insiste il porto ai cittadini, e recuperati edifici dismessi attraverso il loro riuso. Il progetto *Euroméditerranée* è costituito da due fasi (*Euroméditerranée2*). La seconda fase prevede l'espansione di tali interventi nella parte nord della città.

Tra i progetti si annoverano: il *MuCEM* (Arch. Rudy Ricciotti); la *Ville Méditerranée* (Arch. Stefano Boeri); il *Nuovo Padiglione del Vieux-Port* (Arch. Norman Foster); il *Silos d'Arenc* (Arch. Roland Carta); la *Torre CMA-CMG* (Arch. Zaha Hadid); il *Museo d'Arte Contemporanea FRAC* (Arch. Kengo Kuma); i *Docks* (Arch. 5-1AA); il *Musée Regards de Provence* (Studio Map) e la *La Friche la Belle de Mai* (Arm Architecture)

3 Tale quartiere ha subito opere di costruzione e ricostruzione determinate dalle diverse etnie che si sono insediate. Nella seconda metà del secolo scorso il *Panier* perde la sua centralità con il conseguente abbandono da parte della popolazione a causa delle pessime condizioni abitative. È solo nel 1972 che ebbe inizio una vera e propria riqualificazione del quartiere che ha coinvolto sia gli edifici, sia gli spazi pubblici. Quest'ultimi però oggi risultano poco abitati a causa della loro mancata organizzazione a luogo di incontro

4 Si veda: I. Elmo, *Architettura dei luoghi dell'identità, due casi di studio: il Panier di Marsiglia e la Meschita di Palermo*, Tesi di Dottorato, Università IUAV di Venezia, 2007



4



5



6



7

4. Marsiglia, *Vieux Port*

5. Marsiglia, veduta del *Vieux Port* dal *MuCEM*

6. N. Foster, *Nuovo Padiglione del Vieux-Port*, Marsiglia

7. S. Boeri, *Ville Méditerranée*, R. Ricciotti, *MuCEM*, Marsiglia

che si attraversano.

Le trasformazioni di tale quartiere appaiono evidenti proseguendo verso sud, in cui la compattezza del suo tessuto si perde a favore di strade e piazze con dimensioni più ampie, quale risultato della ricostruzione a seguito dei bombardamenti della seconda guerra mondiale.

Tali modificazioni - che il *Panier* ha subito nel corso del tempo (soprattutto nei suoi confini) - hanno determinato una forte cesura sia con il mare, sia con il tessuto urbano limitrofo.

Il collegamento diretto con il porto, determinato dalla *rue de Panier*, è stato infatti interrotto per la costruzione di un nuovo isolato e della *rue de la République* (XIX secolo).

Quest'ultima, posta ad una quota inferiore, ha determinato una sostanziale frattura tra le due parti.

Si tratta, quindi, di interventi che concorrono, oggi, alla sua chiusura in se stesso.



8. Individuazione del tessuto storico del *Panier* (in rosso) e ampliamenti successivi

Abitare i luoghi dell'integrazione



9



10



11



12



13



14

9-10-11-12-13-14. Marsiglia, *quartiere storico Panier*

La ricostruzione post-bellica, nella città di Marsiglia, ha coinvolto noti architetti, le cui opere hanno definito il fronte a mare della città.

È il caso del complesso de *La Tourette* di F. Pouillon (1953), costituito da una cortina di case che si affacciano sul porto.

Posto nel Vieux-Port, nel luogo in cui sorgeva l'acropoli, tale complesso ricorda la presenza «dell'antico insediamento ellenistico»⁵ attraverso la corte allungata. Tale opera risulta emblematica poiché, in essa, appaiono piuttosto evidenti sia le relazioni con il luogo attraverso rimandi ai *temi mediterranei*, sia l'indagine sul tema dello spazio domestico in relazione alla città. Tale tema, all'interno della città, trova ulteriori risposte nella straordinaria *Unité d'Habitation* (1952) di Le Corbusier.

Destinata a risolvere il problema dell'abitazione, Le Corbusier rivolge la sua attenzione a un sistema di relazioni che, dalla singola cellula abitativa si estendono all'edificio, al quartiere, alla città⁶.

Tale opera, la cui organizzazione spaziale si fonda sullo sviluppo in verticale, contiene, al suo interno, il valore dello spazio urbano che si esplicita nelle *strade-corridoio* interne, che conferiscono il carattere semiprivato dello spazio pubblico e su cui si organizzano i singoli alloggi (anche in quest'ultimi appare evidente la concezione dello spazio sviluppato in altezza).

5 Scrive A. Ferlenga: «La corte allungata ricorda la presenza dell'antico insediamento ellenistico, l'architettura, basata sulla reiterazione di un unico modulo costruttivo restituisce una sensazione d'ordine». Si veda: A. Ferlenga, *Il lungo viaggio delle pietre dorate. I quartieri sociali di Fernand Pouillon a Marsiglia e ad Algeri*, in A. Sarro (a cura di), *Architettura e progetto urbano nella città di Tunisi e nel Mediterraneo*, Ila Palma, Palermo 2013, p. 53

6 L'*Unité d'Habitation*, edificio lineare, scavato da logge dipinte con colori primari, è costituito da un insieme di alloggi in cui vi è una misurata proporzione tra l'abitare "minimo" e l'estensione dello sguardo verso il Mediterraneo. Tale estensione trova la sua compiuta esperienza nella copertura

Abitare i luoghi dell'integrazione



15



16



17



18

15. Marsiglia, *Musée Regards de Provence* (Studio Map), sullo sfondo *Complesso de La Tourette* (F. Pouillon)
16. Marsiglia, veduta del *Complesso de La Tourette* (F. Pouillon) dal *MuCEM* (Rudy Ricciotti)
17. Marsiglia, veduta del *Complesso de La Tourette* (F. Pouillon)
18. Marsiglia, veduta del *Complesso de La Tourette* (F. Pouillon) dalla passerella del *MuCEM* (Rudy Ricciotti)



19



20



21



22

19. Marsiglia, veduta del *Complesso de La Tourette* (F. Pouillon) e della *Cattedrale* dalla passerella del *MuCEM* (Rudy Ricciotti)
20. Marsiglia, veduta del *Complesso de La Tourette* (F. Pouillon) dalla passerella del *MuCEM* (Rudy Ricciotti, in primo piano la copertura di quest'ultimo)
21-22. F. Pouillon, *Complesso de La Tourette*, Marsiglia



23



24



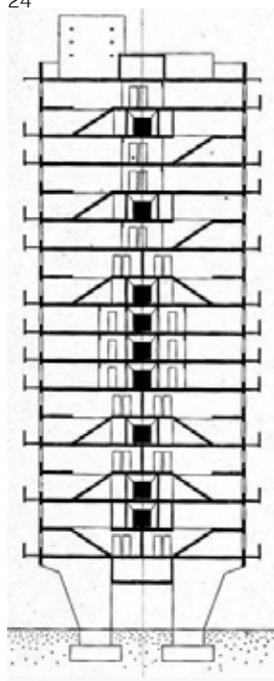
25



26

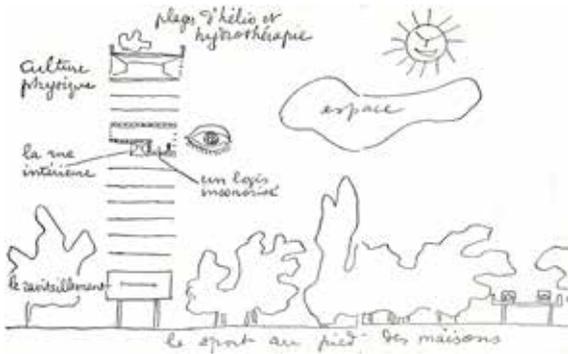


27



28

23-24. Le Corbusier, esterni dell'*Unité d'Habitation*, Marsiglia
25-26-27. Le Corbusier, interni dell'*Unité d'Habitation*, Marsiglia
28. Sezione dell'*Unité d'Habitation*,



29



30



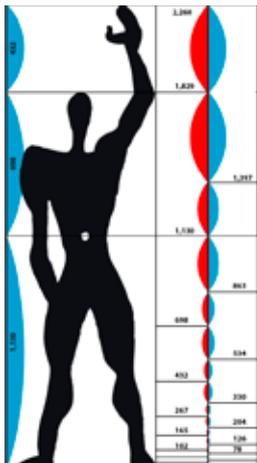
31



32



33



36



34



35



37



38

- 29. Schizzo
- 30. Le Corbusier, esterni dell'Unité d'habitation, Marsiglia
- 31. Pianta dell'Unité d'habitation,
- 32-33-34-35. Le Corbusier, interni dell'Unité d'habitation, Marsiglia
- 36. Modulor
- 37-38. Le Corbusier, copertura dell'Unité d'habitation, Marsiglia

Le intenzioni che si ritrovano nei progetti di F. Pouillon e Le Corbusier, trovano “altra” applicazione nella costruzione delle periferie (*banlieues*) della città, costituite da grandi interventi residenziali (denominati *Grands Ensembles*).

L'espansione a nord, a seguito del forte aumento della popolazione, negli anni tra il 1950 e il 1975 (tale periodo prende il nome dei *Les Trente Glorieuses*⁷) ha determinato la costruzione di alloggi sociali nelle parti periferiche della città, la cui conseguenza è stata la costituzione di *città fuori la città*⁸.

Tali quartieri (abitati per la maggior parte da migranti provenienti dall'Algeria, dal Marocco e dalla Tunisia), infatti, progettati con una intenzione positiva nella risoluzione del problema dell'alloggio, sono divenuti nel tempo città-dormitorio, in cui non vi è nessuna relazione con la città, costituendosi come luoghi sede di rivolte e conflitti sociali⁹ (così come è avvenuto nelle periferie italiane).

Tali intenzioni (positive) vengono disattese dal principio insediativo che li governa, ovvero edifici monoblocco, costituiti da un ritmo ripetuto, che si pongono in modo indifferente rispetto al paesaggio su cui insistono.

Dalla lettura della città, sia attraverso i testi teorici, sia (soprattutto) attraverso il *viaggio* all'interno dei luoghi, è emerso come tra nord e sud, la città rimanda due immagini diametralmente opposte.

A sud la città, dominata dalla *Fortezza* e dalla *Catte-*



39



40

7 In Francia il periodo compreso tra il 1950 e il 1970 prende il nome dei *Les Trente Glorieuses*, poiché risultava facile ottenere finanziamenti pubblici per costruire.

8 Si rimanda all'intervista svolta al Prof. Philippe San Marco all'interno del capitolo dal titolo *Apparati* della ricerca

9 Tra i diversi quartieri periferici della città di Marsiglia la *Cité de Le Castellane*, dislocata tra il 15° e 16° arrondissement, con i suoi 8.000 abitanti, costituisce un luogo di numerosi conflitti e rivolte

39. Planimetria della città di Marsiglia con l'individuazione dei quartieri multi-etnici *Panier* e *Belsunce* e dell'area periferica della *Cité de La Castellane*

40. Marsiglia, *Cité de La Castellane*

drale di Notre Dame de la Garde, con le sue architetture che incontrano il mare, insieme alla realizzazione di nuovi spazi pubblici, restituisce un luogo aperto a tutti gli abitanti.

La parte nord invece, scandita dal ritmo ripetuto dei volumi monolitici (dislocati tra il 13° e il 16° arrondissement), rappresenta il luogo del disagio sociale in cui l'accesso risulta difficile per chi non vi abita.

Probabilmente anche il progetto di riconversione urbana nel *Vieux-Port* (progetto *Euroméditerranée*), se da un lato ha contribuito alla rifunzionalizzazione di una parte di città, con il suo potere attrattivo e produttivo, dall'altro, l'aumento del costo degli alloggi, ha accentuato gli squilibri già presenti all'interno della città, favorendo la spinta dei ceti meno abbienti nella parte periferica.

W. Benjamin nei suoi racconti di viaggio sui sobborghi di Marsiglia scriveva: «Quanto più usciamo dal centro tanto l'atmosfera si fa politica. Ecco i docks, i porti fluviali, i magazzini, i quartieri dei poveri, gli sperduti asili della miseria: la periferia della città. Qui la città è in stato d'assedio; questo è il terreno su cui ininterrottamente infuria la grandiosa, decisiva battaglia fra città e campagna provenzale»¹⁰.

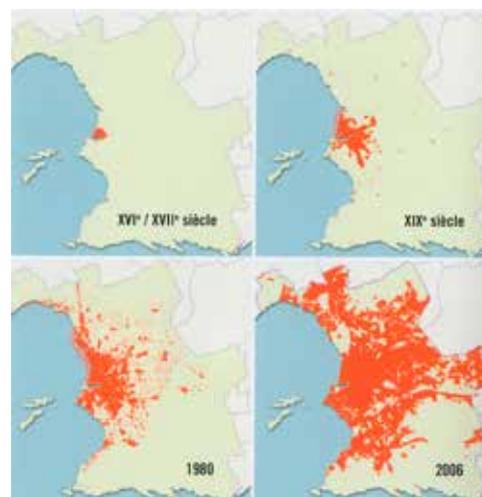
Alla luce di tali considerazioni, è possibile individuare nella città di Marsiglia, diverse intenzioni di ricostruzione della sua intensità urbana; alcune in mimesi (vedi i progetti di F. Pouillon e Le Corbusier) altre in antitesi (vedi i *Grands Ensembles*).

Tali interventi rappresentano, allo stesso tempo, sia riferimenti da cui attingere, sia riflessioni in cui, dalle criticità emerse, appare necessario il recupero del ruolo dell'uomo nella costruzione del progetto di architettura.

¹⁰ W. Benjamin, *Immagini di città*, Einaudi, Torino 2007, p. 76

CARTOGRAFIE STORICHE

Le cartografie storiche di riferimento seguono un arco temporale dalla fine del 1575 fino alla contemporaneità. Tali cartografie, insieme alle visioni storiche della città, mettono in evidenza lo sviluppo del porto (in cui emergono le preesistenze storiche), quale testimonianza del passaggio delle diverse culture che vi si sono insediate.



1

1. *Evoluzione urbana della città di Marsiglia.*
Immagine tratta da: R. Bertrand (a cura di),
Marseille. Histoire d'une ville, Canopé Éditions,
Marseille 2012



2



3



4



5



6



7

2. F. de Belleforest, *Il vero ritratto della città di Marsiglia*, 1575

3. E. Negro, *disegno di Marsiglia*, 1591

4. M. Mérian, *veduta di Marsiglia*, 1640

5. J.P. Bresson, *pianta di Marsiglia*, 1772

6. J.J. Kapeller, *imbarco per la spedizione verso l'isola di Minorca*, 1787

7. J. Vernet, *ingresso nel porto di Marsiglia*, 1815

8. F. Hugo d'Alési, *Marsiglia nel 1888*

9. Marsiglia, *L'industrializzazione della città*, 1850

Immagini tratte da: R. Bertrand (a cura di), *Marseille. Histoire d'une ville*, Canopé Éditions, Marseille 2012



8



9

SCHEDE DI STUDIO SULLA PRESENZA DELLE COMUNITA' MIGRANTI NELLA CITTA' DI MARSIGLIA

ABITANTI: 852.500¹

MIGRANTI: 112.270

Rappresentano il 13,2% della popolazione residente

COMUNITA' MIGRANTI PRESENTI NELLA CITTA'

La comunità di Marsiglia è considerata la più *islamica* delle città francesi per la sua numerosa presenza di migranti appartenenti alla cultura araba (pari a circa 200.000).

Dai dati statistici non emerge la divisione in percentuale delle comunità straniere presenti nelle città di Marsiglia. Tuttavia sono stati individuati i paesi di provenienza ovvero: Grecia, Italia, Spagna, Corsica, Nord-Africa, Maghreb, Armenia, Vietnam.

¹ I dati relativi al censimento della popolazione nella città di Marsiglia sono aggiornati all'anno 2012 secondo la fonte *Insee - Istitute National de la Statistique et des Etudes Economiques*

RIACE



1



2



3

La città di Riace, rappresenta un caso di studio diverso rispetto alle città precedentemente indagate (Mazara del Vallo, Palermo, Marsiglia).

Essa costituisce, infatti, un esempio significativo di integrazione, in cui le diverse comunità migranti, accolte nella città a partire dal 1998, sono state inserite sia nel tessuto urbano, sia sociale e lavorativo (attraverso il progetto SPRAR¹).

La notevole emigrazione della popolazione locale negli anni '70, che ha determinato un *vuoto* nel centro storico della città, ha posto la necessità di *riempire gli spazi vuoti*, secondo le parole del Sindaco Domenico Lucano², il quale ha attivato un nuovo processo di

1 Si rimanda al capitolo della ricerca dal titolo 4.4 *Tra gli spazi della città. Luoghi abitati dai migranti*, p. 135

2 Scrive D. Lucano: «Le case erano vuote e l'economia locale era paralizzata [...] abbiamo fondato l'associazione *Città Futura* e formato una giunta per trasformare Riace nella città dell'accoglienza. Sognavamo una cittadina basata sugli stessi valori della cultura locale, incontaminata dal capitalismo e dal consumismo. Una cultura dell'ospitalità, che trova sempre il modo e lo spazio per accogliere». Si veda: N. Zolin, *Benvenuti a Riace, dove i migranti hanno risollevato l'economia*, contenuto in reportage.corriere.it.

1. La città di Riace

2-3. Riace, *migranti*. Fonte: «LaRepubblica»

trasformazione del territorio costituito dal recupero del piccolo borgo medioevale³.

Tale processo di trasformazione, trova il suo inizio nel recupero delle abitazioni da parte dei migranti, a cui segue quello delle attività commerciali storiche, concernenti l'artigianato e la tessitura, svolte dagli stessi migranti.

Analogamente a Riace, si pone la città di Sutera, piccolo borgo dell'entroterra siciliano⁴.

Caratterizzata da una involuzione demografica, la città di Sutera ha subito, a partire dal 2014, una rinascita in seguito l'arrivo dei migranti⁵.

Essi, infatti, hanno determinato (così come è avvenuto nella città di Riace), il recupero della città ma, soprattutto, dell'attività scolastica.

Sono state, infatti, aperte nuove classi all'interno delle scuole. Quest'ultime, principale luogo di scambio e di relazioni che, a partire dai bambini, coinvolge tutti gli abitanti.

Attraverso il progetto *SPRAR (Sistema di Protezione Richiedenti Asilo e Rifugiati)*, che si occupa della cosiddetta *seconda accoglienza* sul territorio nazionale, il sindaco di Sutera Giuseppe Grizzanti, insieme



4

3 Il progetto di accoglienza (SPRAR) iniziato nel 1999 è stato rafforzato dalla nascita di nuove associazioni tra cui: *A sud di Lampedusa, Il Girasole, Real Riace e Riace Accoglie* che hanno dato vita ad un progetto di accoglienza pilota nazionale e internazionale.

A tale progetto segue quello de *Il Borgo dell'Accoglienza*, che vede la partecipazione dell'Amministrazione Comunale della città di Riace ad un bando indetto dal Dipartimento di Urbanistica della Regione Calabria, che prevedeva la messa a disposizione di risorse per i centri interni della Calabria che, man mano, hanno subito un forte calo demografico

4 La città di Sutera, (così come Palermo e Mazara del Vallo, descritte nei capitoli precedenti della ricerca), è definita da un tessuto islamico (determinato da un tessuto fitto e denso), evidente nel quartiere denominato *Rabato*

5 Scrive A. Scianca: «Denominata dal greco Soter che significa 'salvezza', perché, grazie alla sua posizione geografica, Sutera rappresentava una roccaforte perfetta contro le invasioni. Duemila anni dopo, la città ha riscoperto la sua vocazione all'ospitalità, dando riparo a queste famiglie in fuga dalle guerre». Si veda: A. Scianca, *Se la sostituzione di popolo si chiama "rinascita": il caso Sutera*, contenuto in LaStampa.it, Febbraio 2016

4. Sutera, quartiere Rabato

all'associazione *I Girasoli*, ha intrapreso un percorso di integrazione basato sullo scambio culturale e sociale, quale fattore intrinseco nella diversità e nel confronto⁶.

Tra differenti posizioni di pensiero, di chi è favorevole all'arrivo dei migranti e chi invece raccoglie firme per scongiurarne l'arrivo (come è avvenuto a Mussomeli, paese a 12 Km di distanza da Sutera), il progetto SPRAR ha rappresentato, e continua ancora oggi ad esserlo, una risorsa per le città che coinvolge, contribuendo a tenere in vita spazi privati e pubblici.

Le due realtà appena descritte (Riace e Sutera) sono state oggetto di discussione in numerosi convegni.

Di seguito, riporto alcune riflessioni del sindaco di Riace D. Lucano e del sindaco di Sutera G. Grizzanti, contenute negli atti del convegno dal titolo *Migranti: l'integrazione è possibile. Prassi esemplari d'accoglienza*, tenutosi a Messina nel Maggio 2016.

«Interazione piuttosto che integrazione» ha precisato lo stesso Lucano, proprio per sottolineare che a Riace si è sviluppata una vera e propria cooperazione tra la popolazione locale e i migranti, che supera la semplice accoglienza, spesso ridotta al "vitto e alloggio", ma creando una nuova coesione sociale, ridando nuova vita al paese. L'esperienza di Riace è un chiaro esempio di come la volontà e l'umanità possano più della paura e della discriminazione.

Anche Sutera, che a partire dagli anni sessanta

⁶ Si veda: G. Sgarlata, *Sutera, il paese dei migranti. "Noi abbandonati dalla politica"*, contenuto in «la Repubblica», Venerdì 27 Ottobre 2017, p. III

ha vissuto un drastico spopolamento, di fronte alla possibilità di mettersi in gioco attivamente ha voluto provare a creare un propositivo modello di integrazione [...] Grazie alla collaborazione tra l'amministrazione e l'associazione "I Girasoli", un iniziale nucleo di 15 immigrati (ad oggi raddoppiati) si è integrato con il passare del tempo⁷.

Tali esempi, dimostrano come forme di integrazione nelle città sono ancora possibili, e come il fenomeno migratorio può essere gestito in altro modo, ovvero offrendo accoglienza e riparo a chi fugge da guerre e devastazioni.

7 Testi contenuti in Atti del convegno *Migranti: l'integrazione è possibile. Prassi esemplari d'accoglienza*, Fondazione Migrantes_Migrantesonline, 16 Maggio 2016

SCHEDE DI STUDIO SULLA PRESENZA DELLE COMUNITA' MIGRANTI NELLA CITTA' DI RIACE E SUTERA

RIACE

ABITANTI: 1.820

MIGRANTI: 459

Rappresentano il 20,5% della popolazione residente

COMUNITA' MIGRANTI PRESENTI NELLA CITTA'

La comunità di migranti più numerosa è quella proveniente dalla Nigeria con il 17,2% rispetto all'intera comunità straniera presente nella città di Riace, a cui seguono i migranti provenienti dall'Eritrea con l'11,1% e dalla Somalia con l'8,5%. Le comunità minori sono costuite da migranti provenienti dal Pakistan, Mali, Camerun, Afghanistan, Etiopia, Gambia¹.

SUTERA

ABITANTI: 1.436

MIGRANTI: 67

Rappresentano il 4,8% della popolazione residente

COMUNITA' MIGRANTI PRESENTI NELLA CITTA'

La comunità di migranti più numerosa è quella proveniente dalla Romania con il 34,3%, seguita dal Pakistan (19,4%) e dalla Nigeria (16,4%)².

¹ I dati fanno riferimento al censimento Istat relativo al 1 Gennaio 2016

² I dati fanno riferimento al censimento Istat relativo al 1 Gennaio 2017

5. QUALI ARCHITETTURE PER L'INTEGRAZIONE?

Abitare i luoghi dell'integrazione

5.1 CITTA' E ARCHITETTURE PER LA GENTE

Tra i suoi molti ruoli, il paesaggio urbano ha anche quello di essere visto, ricordato, goduto [...] Gli elementi mobili, e particolarmente la gente e le sue attività, sono in una città altrettanto importanti che gli elementi fisici fissi¹.

Architecture for the poor è il titolo del libro dell'architetto egiziano Hassan Fathy che parla del progetto di architettura quale strumento capace di costruire spazi di relazione (pubblici e privati), tenendo conto del valore sociale.

La sperimentazione architettonica, da parte degli architetti del Movimento Moderno e del panorama contemporaneo, si è infatti interessata sul ruolo dell'uomo quale figura fondamentale, sia nel disegno della città, sia nella costituzione del progetto.

Nel capitolo dal titolo *Intersezioni culturali*, è stato descritto il lavoro di Le Corbusier (nel piano per Chandigarh) e di C.A. Doxiadis (nel piano per Islamabad) in cui è stato esplicitato, nel disegno della città, il valore sociale attraverso il mantenimento della scala umana con una progettazione attenta, sia agli aspetti urbanistici e residenziali, sia ambientali e legati alla comunità².

Studiando la forma della città, attraverso cui è possibile esplicitare i valori di *comunità, accoglienza, interazione*, necessario appare fare riferimento al lavoro svolto da H. Fathy nelle città di *New Gourna* (1945-1948) e *New Bariz* (1965), seppur ampiamente

¹ K. Lynch, *L'immagine della città*, Marsilio Editori, Venezia 2006, pp. 21-23. (Titolo originale: *The Image of city*, Massachusetts Institute of Technology and the President and Fellows of Harvard Collage, 1960)

² Esperienze analoghe si rintracciano nei quartieri operai. Si pensi alle *Siedlungen berlinesi* (1924) in cui Bruno Taut orienta la sua ricerca nel rapporto tra architettura e paesaggio insieme a spazi collettivi

indagate da diversi studiosi.

H. Fathy sostiene che, se il compito di una città è quello di rappresentare la cultura di un popolo, la qualità della sua forma, insieme alla responsabilità di architetti e urbanisti nel determinarla, appare di fondamentale importanza.

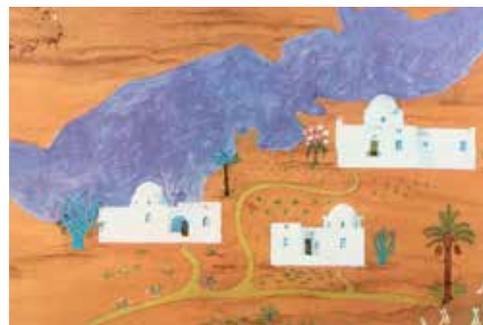
«Una città è una conformazione nello spazio di un sito geografico fatta di edifici, strade e piazze. L'uomo compone questa conformazione per ottenere un equilibrio civile tra fattori sociali ed economici, così da creare un primo nucleo sociale. Questa conformazione viene poi considerata l'impronta costruita della città in quello spazio. Una città è un ambiente civilizzato, realizzato dall'uomo per rappresentare la cultura di un popolo inteso come insieme unitario e per rilevare la sua personalità. Si potrebbe quindi dire che una città è una forma culturale, sociale ed economica nello spazio»³.

L'obiettivo di H. Fathy, nella costruzione della città, è infatti quello di creare valori condivisi attraverso una ricerca architettonica che si pone in continuità con la tradizione, quale valore fondamentale per esprimerne il carattere identitario.

La questione del recupero della tradizione, fondamentale nella ricerca di una architettura che tenti di costruire e custodire i valori della memoria e della società collettiva, del resto, è stata ben evidenziata anche da E.N. Rogers il cui capitolo, dal titolo *Tradizione e architettura moderna* all'interno del suo libro *Esperienza dell'architettura*⁴ (1958), descrive la nozione di tradizione nel significato moderno.

3 H. Fathy, *Che cos'è una città?*, contenuto in «Casabella» 653, 1998, p. 56

4 Scriveva E.N. Rogers: «Il significato moderno della nozione di tradizione confina con la nozione di storicità; è cioè inteso come il continuo fluire della esperienza di una generazione nelle esperienze delle generazioni successive entro l'ambito di una particolare cultura». Si veda: E.N. Rogers, *Esperienza dell'architettura*, Skira, Milano 1997, p. 252



1



2

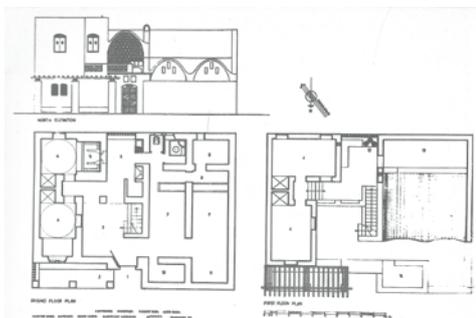


3

1. H. Fathy, *case nel paesaggio*. Immagine tratta da «Casabella» 653, 1998

2. *Pianta di Gournah nuova*. Immagine tratta da: H. Fathy, *Costruire con la gente. Storia di un villaggio d'Egitto: Gournah*, Jaca Book, Milano 1985

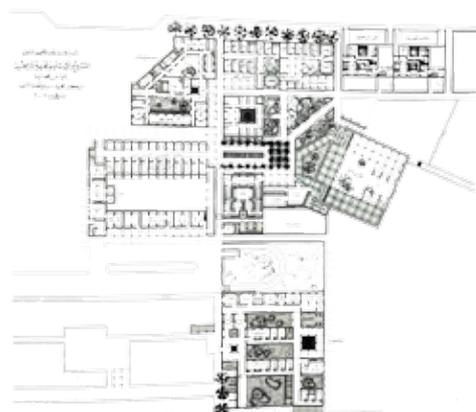
3. *New Gournah, pianta dell'area centrale*. Immagine tratta da «Casabella» 653, 1998



4



5



6

4. *Pianta di una casa contadina.* Immagine tratta da: H. Fathy, *Costruire con la gente. Storia di un villaggio d'Egitto: Gournah*, Jaca Book, Milano 1985

5. H. Fathy, *planimetria di New Bariz.* Immagine tratta da: A. Ferlenga, *Città e memoria come strumenti del progetto*, Christian Marinotti Edizioni, Milano 2015

6. *New Bariz, pianta dell'area centrale.* Immagine tratta da «Casabella» 653, 1998

Porsi in continuità con la tradizione è quindi il principio su cui, H. Fathy basa il suo lavoro.

Nel villaggio *New Gournah*, il cui ruolo degli abitanti costituisce una parte essenziale del progetto, poiché impegnati attivamente nella sua costruzione, la spazialità urbana viene fondata sul valore della corte, quale «parte integrante dell'architettura medio-orientale»⁵, poiché conferisce non solo protezione e intimità, ma rimanda a un significato simbolico.

«Come la cupola, esso fa parte di un microcosmo che riproduce l'ordine stesso dell'universo»⁶.

H. Fathy restituisce, tale spazio, all'interno degli isolati, delimitati da strade carrabili, in cui «è riproposta la spazialità urbana della città storica»⁷ costituita dal valore dell'introversione.

Ruolo determinante assume lo spazio domestico, sia nel disegno urbano, sia nella vita degli abitanti poiché, il suo aspetto (come scrive lo stesso Fathy) condiziona profondamente chi vi abita.

Tale spazio, la cui composizione ruota intorno alla corte, fa parte di un sistema più ampio, in cui l'aggregazione delle case, viene disposta in modo tale da definire una grande piazza.

Il valore della corte viene esplicitato anche negli altri spazi (moschea, mercato, scuola elementare maschile e femminile, teatro, hammam) realizzati per soddisfare tutte le necessità degli abitanti.

La ricerca linguistica e identitaria di H. Fathy continua nel villaggio *New Bariz* nel deserto di El Kharga (per la costruzione di insediamenti agricoli), anch'esso basato sul valore sociale e rimandi alle

5 H. Fathy, *Costruire con la gente. Storia di un villaggio d'Egitto: Gournah*, Jaca Book, Milano 1985, p. 95

6 H. Fathy, *Ibidem*, p. 97

7 A. Picone, *Paesaggi dell'abitare nel sud del mondo, il caso di New Gournah di Hassan Fathy*, contenuto in TSM (Trentino School Management) - Quaderni MasterInvita, 2005. Disponibile online: <https://www.tsm.tn.it>

forme della tradizione.

«Lo spazio collettivo e le sue parti sono [...] operazioni di memoria di forma, operazioni analogiche e tipologiche [...] Il valore urbano degli edifici si esplica nella dimensione dell'allusione e del ricordo [...] attraverso operazioni di ibridazione e contaminazione, legate a una nuova interpretazione della realtà»⁸.

Il valore della tradizione si esplicita non solo nel valore compositivo, ma anche nelle tecniche costruttive e nel materiale utilizzato (interamente in terra cruda).

Il suo concetto di città è, infatti, il risultato di rimandi al passato espressi nelle architetture del presente.

Evidente, nelle città appena citate, l'intenzione di H. Fathy, oltre quella di migliorare le condizioni di vita degli abitanti, di rispondere, attraverso l'architettura, in modo fedele al luogo e alle persone.

Ritengo che, tale opera, costituisca un riferimento importante da cui attingere per la costruzione di nuovi spazi, poiché capace di far confluire, in un progetto unico, un'attenzione profonda nei confronti del luogo e, allo stesso tempo, delle persone.

Dopo le numerose opere, Fathy nel periodo dal '57 al '63, lavora ad Atene presso la *Doxiadis Associates*. Tale periodo lo vede presente in un progetto di ricerca finanziato dallo studio Doxiadis e dalla *Ford Foundation* dal titolo *The City of the Future* (1960).

L'attività di H. Fathy continua dal punto di vista teorico poiché scrive e partecipa a numerose conferenze (tra cui si ricorda quella tenuta nel 1967 presso l'Università Al-Azhar del Cairo, la cui lezione è pubblicata in «Casabella» 653, 1998).

Facendo riferimento ad architetture che indagano il rapporto tra spazio e comunità, è opportuno citare



7



8

7. A. Van Eyck, *Orfanotrofio*, Amsterdam, 1955

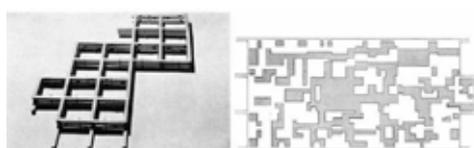
8. A. Van Eyck, *sezione e pianta dell'Orfanotrofio*, Amsterdam, 1955. Immagine tratta da: G.

Ginex, Aldo Van Eyck. *L'enigma della forma*, Testo & Immagine Edizioni, Roma 2002

8 V. Bertini, *Analogie, trasposizioni, montaggi: la costruzione di un'identità*, contenuto in «FAMagazine» 36, aprile-giugno 2016, p. 27

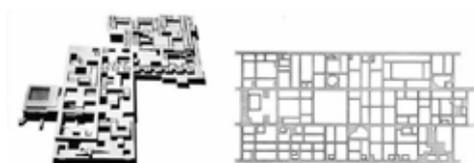
le opere di Aldo Van Eyck in cui si ritrovano i principi di *individuo, comunità, interazione tra interno ed esterno*, esplicitati nella volontà, per quanto riguarda il progetto per *l'Orfanotrofio ad Amsterdam (1955)*, di costruire una piccola città in grado di far incontrare l'uomo e la collettività⁹.

Nell'organizzazione spaziale di tale progetto «Van Eyck pensava alla città, al quartiere e all'edificio come un continuum [dotato] di una chiarezza labirintica»¹⁰. Tali principi si rintracciano anche in progetti precedenti negli spazi residuali del tessuto storico della città di Amsterdam in cui, Van Eyck, realizza giochi per bambini (dal 1947 al 1973), e nella *Scuola di Nagele (1947-1954)*.



9

10



11

Tale sperimentazione progettuale che, per certi versi, rimanda ai principi essenziali della città islamica, proprio per l'articolazione e la commistione degli spazi pubblici e privati, ha cercato di favorire le relazioni tra gli uomini e la città e il loro riconoscimento in essa. Un altro esempio, che approfondisce questi principi, è

9. A. Van Eyck, *Playground*, Amsterdam, 1947
10. A. Van Eyck, *Scuola di Nagele*, 1947-1954
11. Candilis, Josic e Woods, *pianta e schemi compositivi della Freie Universität*, Berlino, 1963. Immagine tratta da: G. Candilis, A. Josic, J. Woods, *Une decennie d'architecture et d'urbanisme*, Kraemer Karl, Stuttgart 1968

9 «L'organizzazione spaziale e la ricchezza dei dettagli convergono fino a definire un continuo susseguirsi di stadi di mediazione in cui i piccoli luoghi ritagliati all'interno del sistema creano una integrazione fra parti e tutto e viceversa». Si veda: Ginex G., *Aldo Van Eyck. L'enigma della forma*, Testo & Immagine Edizioni, Roma 2002, p. 20
10 Si veda: M. Sbacchi, *La kasbah organizzata*, in A. Sarro (a cura di), *Architettura e progetto urbano nella città di Tunisi e nel Mediterraneo*, Ila Palma, Palermo 2013, p. 83

il progetto per il Concorso Internazionale per il nuovo Campus Universitario dell'Istituto Filologico di Berlino *Freie Universität* (1963) di Candilis, Josic e Woods¹¹. L'obiettivo era quello di trasformare il campus universitario in una sorta di città fortemente connessa, attraverso strade interne, piazze, cortili e passaggi sul modello della *medina* araba.

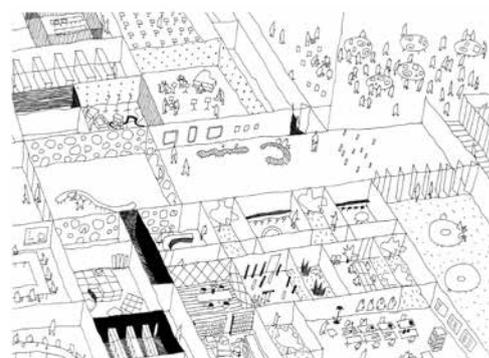
L'articolazione degli elementi spaziali e costruttivi, disposti su una griglia modulare, oltre a determinare una flessibilità dello schema compositivo, contribuisce a dare una risposta alla divisione della città in cui si inserisce il progetto.

I concetti di *spazio privato* e *spazio pubblico*, *identità*, *società*, vengono indagati anche nei disegni per il *Theatre and cultural centre*, (Almere, 1998) di K. Sejima e R. Nishizawa, i quali si interrogano sul rapporto uomo-architettura e dove, quest'ultima, si rafforza, nel momento in cui riesce a stabilire un dialogo con chi la usa¹².

Il riferimento a tali progetti, costituiti a partire da uno studio approfondito dei luoghi, insieme alla centralità dell'uomo nella costituzione dell'opera, pone una riflessione sugli spazi della città contemporanea, spesso deboli nelle loro relazioni sia con la città, sia con chi li abita.

Tali esempi costituiscono, infatti, un materiale decisamente interessante da cui attingere, in cui il progetto di architettura si pone quale strumento di *dialogo* e di *conoscenza* dei luoghi.

Obiettivo dell'architettura è sempre stato quello di dare forma allo spazio dell'uomo. Tale obiettivo, sembra oggi celato dietro forme "autoreferenziali" appar-



12

¹¹ Si veda: G. Feld, *Free University Berlin: Candilis, Josic, Woods, Schiedhelm*, Architectural Association, London 1999

¹² Si veda: Y. Futagawa, R. Nishizawa, *Kazuyo Sejima Ryue Nishizawa: 1987-2006*, A.D.A. Edita, Tokyo 2005

12. K. Sejima, R. Nishizawa, *Theatre and cultural centre*, Almere, Países Bajos, 1998

tenenti più al ruolo dell'immagine che al luogo fisico e alle reali esigenze dell'individuo.

Rogers scriveva: «Non si può pensare un'architettura senza pensare alla gente». La distanza che intercorre tra la trasformazione della città e le reali esigenze della collettività, costituisce una condizione del nostro tempo, protesa verso l'inconciliabilità dei desideri degli uomini e l'incoerenza della modificazione fisica. Si nota, infatti, come gli spazi del presente, non si configurano più quali luoghi in cui ricercare un senso di *appartenenza* e *stabilità* poiché, in essi, giocano un ruolo determinante la *velocità*, la *mutevolezza*, la *transitorietà*.

In che modo, dunque, l'architettura risponde in modo coerente, alle complesse condizioni del nostro tempo? Le soluzioni possono essere rintracciate nel progetto, attraverso cui è possibile operare una lettura nuova del presente, all'interno di un terreno denso di significati e in cui individuare le rinnovate esigenze culturali e abitative.

Così come negli esempi citati, il cui obiettivo è stato quello di costruire parti di città dove la comunità poteva riconoscersi e incontrarsi, bisogna lavorare nel mettere insieme lo spazio dell'architettura a quello della città.

Ritengo infatti necessario far confluire, nel progetto, le molteplici sollecitazioni della città contemporanea, seppur nelle sue contraddizioni, nella sua fluidità di relazioni, nei suoi frammenti.

Costruire nuovi significati, nel paesaggio odierno, significa predisporre i luoghi secondo le diverse voci del presente poiché esse rimandano, con forza, ai valori specifici e identitari degli uomini, con il portato di ricchezza in termini di contenuti culturali e di linguaggio.

Abitare i luoghi dell'integrazione

5.2 ESPERIENZE DIDATTICHE A CONFRONTO

In una realtà contemporanea, in cui culture e credi diversi arricchiscono sempre più le nostre città, l'incontro con *l'Altro* diviene espressione costante nelle situazioni di vita quotidiana.

Se la recente produzione architettonica ha dato risposte parziali sul tema dell'*Altro*, spesso identificando *l'architettura dell'accoglienza* connessa esclusivamente alle logiche emergenziali, la sperimentazione didattica, nelle diverse università italiane, ha risposto attraverso *forme di interazione sociale e urbana* ponendo l'uomo al centro della loro costituzione.

Gli ambiti di ricerca hanno riguardato diverse città italiane, quali palinsesto di numerose stratificazioni determinate dal passaggio dei diversi popoli.

Le risposte da parte della ricerca didattica, volte al recupero di paesaggi, manufatti e memorie, hanno inteso offrire risposte alle necessità abitative, religiose e di accoglienza delle diverse culture che abitano le nostre città, quale occasione di riflessione sui valori della convivenza.

Le esperienze didattiche a cui si è fatto riferimento riguardano le ricerche didattiche svolte all'interno dei Corsi di Progettazione Architettonica presso il Dipartimento di Architettura di Palermo (D'arch), e quelle elaborate all'interno del Seminario Itinerante di Progettazione Villard de Honnecourt.

IL TEMA DELLA MOSCHEA A PALERMO E MAZARA DEL VALLO

Il primo apporto scientifico viene tracciato dal Prof. P. Culotta attorno al tema della Moschea a Palermo e successivamente a Mazara del Vallo, insieme ai Proff. M. Giorgianni e M. Panzarella, all'interno dei Corsi di Progettazione Architettonica, svolti tra il 1988 e il 1990, nella Facoltà di Architettura di Palermo, oggi Dipartimento di Architettura (D'Arch).

I risultati di tale ricerca sono stati raccolti e pubblicati nel libro *La Moschea d'Occidente. Progetti per Palermo e Mazara del Vallo*.

Tale tema, è stato suggerito dalla numerosa comunità islamica presente nelle due città.

L'obiettivo del corso, infatti, è stato quello di «mostrare attenzione verso una grave realtà umana, che pone problemi alla città, avanza legittime esigenze di identità, e richiede strutture e servizi per una vita proiettata alla ricerca della qualità dell'abitare in qualsiasi parte del mondo»¹.

Tali riflessioni sono state fondamentali per l'elaborazione del tema progettuale, ovvero quello di un *Centro di Cultura Islamica* con annessa *Moschea*.

Di notevole importanza è stato, inoltre, come scrive lo stesso Culotta, l'incontro con la comunità di fede islamica di Palermo, in cui sono state espresse le reali necessità di tale comunità, al fine di raccogliere tutti gli elementi utili per la definizione del programma funzionale.

¹ P. Culotta, *La Moschea in Sicilia*, in P. Culotta, *La Moschea d'Occidente. Progetti per Palermo e Mazara del Vallo*, M. Panzarella, G.F. Tuzzolino (a cura di), Coll. Quaderni Neri, Medina, Palermo 1992, p. 6



1



2

1. Le aree scelte per i progetti della moschea nel centro storico di Palermo. Immagine tratta da: P. Culotta, *La Moschea d'Occidente. Progetti per Palermo e Mazara del Vallo*, M. Panzarella, G. F. Tuzzolino (a cura di), Medina, Palermo 1992

2. P. Culotta, *Case nella Medina di Mazara del Vallo*. Immagine tratta da: P. Culotta, *La Moschea d'Occidente. Progetti per Palermo e Mazara del Vallo*, M. Panzarella, G. F. Tuzzolino (a cura di), Medina, Palermo 1992



3



4

3. Individuazione delle aree di progetto nel centro storico di Palermo. Immagine tratta da: P. Culotta, A. Sciascia (a cura di), *L'architettura per la città interetnica. Abitazioni per stranieri nel centro storico di Palermo*, L'Epos, Palermo 2005

4. P. Culotta, *Centro storico di Palermo*. Immagine tratta da: P. Culotta, A. Sciascia (a cura di), *L'architettura per la città interetnica. Abitazioni per stranieri nel centro storico di Palermo*, L'Epos, Palermo 2005

A tale programma seguì la scelta delle aree di progetto nei luoghi della città di Palermo e Mazara del Vallo². Nella città di Palermo i luoghi individuati, a seguito di una attenta ricognizione del tessuto urbano, in contiguità con gli spazi interessati dalla cultura araba, hanno riguardato due aree esterne limitrofe alle mura cinquecentesche (Zisa, Danissini), e due interne al centro storico (Albergheria, Piazza Magione).

Nella città di Mazara del Vallo le aree scelte hanno riguardato spazi sia all'interno del tessuto storico (*medina*), sia limitrofi ad esso, lungo il fiume Mazaro (isolato di Piazza Regina e Porto Canale).

Oltre il tema della Moschea, nella città di Mazara del Vallo, è stato indagato anche il tema della residenza all'interno del Corso di Progettazione Architettonica coordinato dal Prof. M. Panzarella, che ha riguardato il progetto di una casa per una famiglia di lavoratori tunisini all'interno del tessuto della medina.

LA CITTA' INTERETNICA³

Successivamente al tema della moschea, l'attività di ricerca svolta dal Prof. P. Culotta, ha riguardato il tema dell'abitazione⁴ per stranieri all'interno del centro stori-

2 Scrive P. Culotta: «I luoghi urbani di Palermo e Mazara [...] sono stati influenti nella ricerca delle differenti soluzioni progettuali [...] Lo studio, compiendo piccoli passi, si orientò, sulla forma e sullo spazio della sala di preghiera (l'haram), con il suo elemento ordinatore architettonico retto dalla disposizione di pochi elementi [...] Nel seguire la progettazione degli studenti, si sono intrecciate le scoperte e le riflessioni attorno alle invenzioni accumulate nel tempo dando senso allo spazio architettonico della Moschea, esemplarmente descritto da Le Corbusier nel suo *Viaggio d'Oriente*». Si veda: P. Culotta, *Ibidem*, pp. 7-8

3 I risultati progettuali, sia dell'attività didattica in relazione al tema della Moschea a Palermo e Mazara del Vallo, che della *città interetnica*, sono stati esposti all'interno della mostra dal titolo *Pasquale Culotta. Costruire l'avanguardia* (D'Arch - Dipartimento di Architettura di Palermo, 22 Novembre 2016), organizzata dal Prof. G. Guerrera, con il contributo degli altri docenti del Dipartimento di Architettura di Palermo (fra cui A. Sciascia, A. Sarro, G.F. Tuzzolino, G. Di Benedetto, M. Sbacchi, etc). Tale mostra ha voluto ricordare il grande lavoro, sia didattico che professionale, svolto dal Prof. P. Culotta, scomparso prematuramente

4 Il tema dell'abitazione, all'interno del centro storico di Palermo, è stato indagato

co di Palermo⁵, insieme al Prof. A. Sciascia.

I risultati di tale ricerca sono stati pubblicati nel libro *L'architettura per la città interetnica. Abitazioni per stranieri nel centro storico di Palermo*, che raccoglie i progetti svolti all'interno dei Corsi di Progettazione Architettonica⁶ (dal 1998 al 2003), coordinati dai Proff. P. Culotta e A. Sciascia presso la Facoltà di Architettura di Palermo, oggi Dipartimento di Architettura (D'Arch). Nell'elaborazione progettuale relativa alla costituzione di abitazioni per stranieri, *l'uomo*, ha assunto un ruolo fondamentale in quanto, come scriveva P. Culotta «l'uomo è principio dell'abitare e dell'abitazione. Per il progettista il principio acquista corpo, assume la fisionomia di materiale attraverso l'ascolto, lo sguardo, le attenzioni, le traduzioni dei bisogni, dei desideri dell'uomo (dell'altro) che gli chiede soluzione e architettura»⁷.

La ricerca avviata sulla casa per stranieri conduce, infatti, a un'idea di città fondata su principi dell'*ascolto* e dell'*inclusione* di culture diverse.

Tale sperimentazione si traduce nella definizione delle diverse tipologie di abitazioni per stranieri, ovvero case per immigrati del Tamil, della Costa d'Avorio, della Nigeria, del Ghana, delle Filippine, del Camerun, etc, in aree all'interno del centro storico di Palermo (Ballarò, Monte di Pietà, Papireto, Kalsa), in cui

dal Prof. Pasquale Culotta, anche nei corsi di progettazione precedenti, i cui risultati sono pubblicati nei *Quaderni neri*

5 La città di Palermo che ha nella sua storia la presenza di diverse culture che hanno formato architetture distribuite nell'intero territorio, è caratterizzata, tutt'oggi, dalla presenza di etnie diverse in seguito alla massiccia provenienza avvenuta dagli anni '70 in poi

6 Il tema dell'abitazione per stranieri è stato affrontato, all'interno dei laboratori dei Proff. P. Culotta e A. Sciascia, con uno sguardo ampio, attraverso il contributo di *diversi saperi*. Fondamentale è stato infatti, l'apporto dato dal mediatore culturale Sirus Nikkhoo, dalla sociologa Letizia Montalbano e dal fotografo Giovanni Chiaramonte

7 P. Culotta, *Migrazioni e traduzioni domestiche per la nuova architettura*, in P. Culotta, A. Sciascia (a cura di), *L'architettura per la città interetnica. Abitazioni per stranieri nel centro storico di Palermo*, L'Epos, Palermo 2005, p. 38

sono risultate più evidenti le relazioni sociali e culturali tra cittadini autoctoni e migranti.

Entrambe le esperienze didattiche, prima sul tema della moschea e, successivamente, sul tema dell'abitazione per stranieri, dimostrano come l'architettura sia capace di tradurre i bisogni e le necessità degli uomini ponendosi, in modo coerente, con luoghi in cui si inserisce.

IL TEMA DELL'ACCOGLIENZA E DELL'INTEGRAZIONE NELLE CITTÀ DEL MEDITERRANEO

Dalla sperimentazione didattica all'interno dei Laboratori di Progettazione del Prof. P. Culotta, è nata la curiosità, da parte di molti docenti, di indagare l'*abitare* connesso al tema dell'accoglienza e dell'integrazione, sia nelle città di approdo dei migranti, sia in quelle fortemente intrise di memorie culturali.

A tal proposito emblematica è l'approfondita ricerca condotta dalla Prof. A. Sarro nelle città dell'Africa (Tunisi, Tozeur, Nefta, Kairouan), che ha consentito di conoscere e rilevare, lo spazio dell'abitare, nei suoi valori di intimità, religiosità, etc.

Tale studio prosegue nelle città siciliane (con particolare riferimento all'isola di Lampedusa e alla città di Mazara del Vallo), insieme al Prof. G.F. Tuzzolino, sul tema dell'*accoglienza* e dell'*integrazione*⁸, all'interno dei Laboratori di Progettazione Architettonica del terzo anno.

L'obiettivo è stato quello di rafforzare il significato sociale dell'architettura, cercando di coniugare i problemi più attuali e cogenti del fenomeno migratorio,

⁸ Il tema dell'accoglienza e dell'integrazione, è stato indagato dai Proff. A. Sarro e G.F. Tuzzolino, nelle città di Palermo, Pozzallo, Agrigento, Mazara del Vallo e Lampedusa

insieme alla realtà fisica dei luoghi.

Le città del Mediterraneo sono da sempre state caratterizzate dalla presenza di diverse culture, oggi sempre più oggetto di attenzione da parte di diversi studiosi a causa della drammaticità e complessità dell'attuale fenomeno migratorio.

L'indagine nell'isola Lampedusa, sviluppata nei Laboratori di Progettazione Architettonica a partire dal 2011, prende avvio dall'attenzione per le diverse identità in continuo movimento che attraversano il bacino del Mediterraneo e che trovano, in essa, un punto privilegiato di approdo.

L'isola, infatti, proprio per la sua posizione al centro del Mediterraneo (oggi luogo di numerose tragedie), conferma il suo ruolo di porta d'ingresso per l'Europa e di incontro delle diverse culture.

Il tema dell'accoglienza a Lampedusa⁹ viene scelto, inoltre, a causa del mancato ruolo del centro di accoglienza, presente nell'isola, posto all'interno del vallone Imbriacola, inadeguato ad affrontare questioni abitative inerenti i flussi migratori.

«Purtroppo, finora si è registrata molta indifferenza sua nella scelta dei siti idonei a insediare i centri di accoglienza temporanea, sia, in generale, nel concepire il senso e la natura architettonica di edifici che dovrebbero avere lo scopo primario di offrire conforto e ristoro sicuro a uomini in fuga e non di recluderli, ammassarli, isolandoli in luoghi distinti e distanti dai centri abitati»¹⁰.

Si è trattato infatti di definire un'accoglienza, non più relegata negli spazi periferici della città attraverso

9 I risultati di tale ricerca sono stati pubblicati nel libro: Sarro A., Tuzzolino G.F., Di Benedetto (a cura di), *Nei luoghi dell'accoglienza. Progetti per Lampedusa e Palermo*, Aracne Editrice, Roma 2014

10 G.F. Tuzzolino, *Lo spazio felice dell'accoglienza*, in A. Sarro, G.F. Tuzzolino, G. Di Benedetto (a cura di), *Nei luoghi dell'accoglienza. Progetti per Lampedusa e Palermo*, Aracne Editrice, Roma 2014, p. 42

strutture che non rispondono a tale necessità, ma che coinvolga diverse aree¹¹ (Guitgia, Contrada Pozzo Monaco, Vallone Imbriacola, Margine nord-est, Cala Pisana, Porto Vecchio, Margine sud-est, Stazione Marittima, via Roma, via Vittorio Emanuele) distribuite nell'isola.

Tali aree sono state infatti individuate sia per la loro specificità, sia per la loro capacità di divenire luoghi per favorire l'accoglienza e la socialità.

L'obiettivo didattico è stato quello, oltre di dotare i luoghi di nuova bellezza, di far convergere nell'esperienza progettuale, sia una soluzione al tema proposto, ma anche di arricchirla con importanti contenuti etici e sociali.

Scrive A. Sarro: «La ricerca sullo spazio della multiculturalità attraverso la didattica, permette di costruire un'idea basata su forme di coabitazione etnica che possano rispondere con una nuova qualità dell'abitare costruita su un valore sociale dell'architettura»¹².

I progetti¹³ che sono stati sviluppati hanno riguardato residenze per migranti e spazi pubblici (piazze, laboratori, luoghi della memoria e delle identità culturali); ovvero luoghi capaci di generare nuovi poli attrattivi. Analogamente si pone il percorso di ricerca affrontato nella città di Mazara del Vallo, relativo al tema delle *residenze e spazi per l'integrazione*¹⁴.

11 La scelta delle aree ha riguardato: la linea di costa del porto turistico (tra la Guitgia e Contrada Imbriacola); il margine nord-est e sud-est (tra il centro abitato e la pista aeroportuale); Cala Pisana; Area della Stazione Marittima (Porto Vecchio); via Roma; via Vittorio Emanuele; le cave

12 A. Sarro, *Il progetto didattico tra storia e modernità*, in A. Sarro, G.F. Tuzzolino, G. Di Benedetto (a cura di), *Nei luoghi dell'accoglienza. Progetti per Lampedusa e Palermo*, Aracne Editrice, Roma 2014, p. 57

13 I risultati progettuali sono stati esposti in occasione della mostra, curata dai Proff. A. Sarro, G.F. Tuzzolino, G. Di Benedetto, dal titolo *Nei luoghi dell'accoglienza. Progetti per Lampedusa e Palermo*, presso la Sala Mostre Anna Maria Fundarò del D'Arch - Dipartimento di Architettura di Palermo, 6 giugno 2014

14 *Residenze e spazi per l'integrazione a Mazara del Vallo* è il titolo dei Laboratori di Progettazione Architettonica coordinati dai Proff. A. Sarro e G.F. Tuzzolino nell'anno accademico 2015-2016

Ripercorrendo i luoghi precedentemente indagati dal Prof. P. Culotta, è stata operata una loro ricognizione, mediante il rilevamento del tessuto storico.

All'interno delle aree scelte (via San Giovanni, via Daniele Aiello - cortile San Francesco, via Goti - cortile Aragonesi, via Sant'Agostino, via Ospedale Vecchio, via Origliano, via dell'acqua), il progetto ha tentato di costruire una rinnovata memoria, attraverso la definizione di una identità urbana molteplice che assume, il *valore delle differenze*, quale principio per l'edificazione della modernità.

L'esperienza dei laboratori è stata arricchita dall'osservazione diretta dei luoghi, sia a Lampedusa, sia a Mazara del Vallo, in cui sono stati svolti sopralluoghi, lezioni, seminari con diverse figure (docenti, architetti, amministratori comunali) di cui si ricorda il notevole apporto da parte del sindaco Giusi Nicolini in un incontro tenutosi a Lampedusa nel Marzo 2017.

«Scoprire l'importanza di questi scambi, attraverso le necessità del presente, ha consentito agli allievi di comprendere quanto il dramma dell'immigrazione possa contenere anche una prospettiva positiva legata ad una comunità delle culture»¹⁵.

Interessante, inoltre, è stata l'esperienza svolta a Lampedusa in occasione del workshop *Emergency and Hospitality in Architecture and Landscape Ethics and aesthetics*, (svoltosi dal 9 al 12 giugno 2014) in cui docenti (tra cui B. Messina, A. Sarro, M. Sbacchi, G. Pellitteri, etc) e studenti, si sono interrogati sulla questione dell'accoglienza nell'isola mediante il progetto di architettura, quale strumento capace di costituire nuove forme di interazione sociale e culturale.

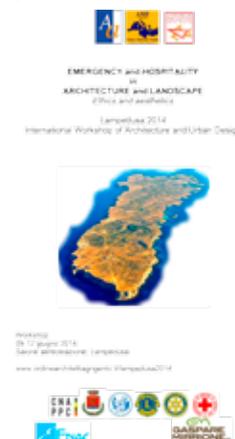
15 A. Sciascia, *In balia del mare e delle onde, Architetture, culture e territori*, in A. Sarro, G.F. Tuzzolino, G. Di Benedetto (a cura di), *op.cit.*, p. 21



5



6



7

5. Mazara del Vallo. *La residenza e lo spazio pubblico*. Giornate di studio a Mazara del Vallo a cura dei Proff. A. Sarro, G.F. Tuzzolino, 11-12 Marzo 2016

6. *Viaggio tra i luoghi di Lampedusa. Spazi pubblici per migranti a Lampedusa*. Giornate di studio a Lampedusa a cura dei Proff. A. Sarro, G.F. Tuzzolino, A. Acierno, 31 Marzo, 1-2 Aprile 2017

7. Workshop *Emergency and Hospitality in Architecture and Landscape Ethics and aesthetics*, Salone aereostazione, 09-12 giugno 2014, Lampedusa

LE ESPERIENZE DIDATTICHE ALL'INTERNO DEL SEMINARIO ITINERANTE DI PROGETTAZIONE VILLARD DE HONNECOURT

Sul tema delle migrazioni, oggi ampiamente discusso all'interno del dibattito politico, sociale e culturale, risposte significative si rintracciano nell'esperienza didattica del Seminario Internazionale di Progettazione Architettonica *Villard de Honnecourt*, che coinvolge docenti provenienti da diverse università italiane e straniere¹⁶.

Che cos'è Villard?

Il Seminario Itinerante di Progettazione Architettonica *Villard de Honnecourt* (oggi giunto alla sua 19° edizione) prevede l'elaborazione di un progetto sviluppato nel corso delle diverse tappe di viaggio; quest'ultimo elemento fondante dell'esperienza di Villard.

Le diverse esperienze progettuali elaborate nel corso degli anni all'interno del Seminario, hanno riguardato temi e paesaggi diversi, tra cui «le linea di costa, i porti, gli aeroporti, cave, periferie, spazi dismessi, spazi aperti, luoghi di stratificazioni storiche»¹⁷.

In particolare dal 2014 al 2017, il Seminario, ha indagato i luoghi in cui sono apparse piuttosto evidenti, trasformazioni determinate dal passaggio dei diversi popoli, siano essi individuati negli eventi bellici, sia nelle attuali migrazioni.

Tale studio, prende avvio nei territori del Piave, nella città di Vittorio Veneto (*Villard 14: Vittorio Veneto. Paesaggi strategici. I campi di battaglia*) e, successivamente, nei luoghi del Montefeltro (*Villard 15: Paesaggi strategici. La città nuova del Montefeltro*), fortemente

¹⁶ La rete Villard coinvolge le Facoltà di Architettura di Alghero, Ancona, Ascoli Piceno, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Pescara, Reggio Calabria, Roma, Venezia, Parigi Malaquais, Patrasso, insieme all'Ordine degli Architetti di Trapani
¹⁷ A. Sarro, *Viaggio tra i paesaggi della Sicilia. L'esperienza dei workshop di progettazione architettonica*, contenuto in «Festival dell'Architettura. Magazine», 26 - mar/apr 2014, pp. 29-30

segnati dagli eventi bellici (riferiti alla prima e alla seconda guerra mondiale), con l'intento di recuperare, mediante il progetto, paesaggi, percorsi e memorie di tali territori.



8



9

Dai paesaggi della memoria, lo sguardo si sposta alla realtà contemporanea, in cui vengono studiati i principali luoghi di sbarco e di approdo dei migranti. Viene infatti indagata la città di Pozzallo (*Villard 16: Pozzallo. Territori strategici. Antichi sbarchi e nuove mete di libertà*), “quale potenziale modello virtuoso di accoglienza”¹⁸.

Il seminario, in questa sua edizione, ha avuto come responsabili i Proff. A. Sarro, R. Simone, A. Villari. Tale attività è stata descritta dalla Prof. A. Sarro, insieme alla Prof. R. Simone e L. Pagano nell'intervento dal titolo *Designing the new landscapes between migration and permanence. International itinerant design seminar Villard: projects for Strategic Territories* in occasione del convegno *Caumme III/Paummel* svoltosi a Napoli, presso il DiARC - Dipartimento di Architettura¹⁹.

¹⁸ Si veda: villard.blog

¹⁹ Si veda: A. Sarro, R. Simone, L. Pagano, *Designing the new landscapes between migration and permanence. International itinerant design seminar Villard: projects for Strategic Territories*, contenuto in Atti del convegno *Migration and the Built environment in the Mediterranean and the Middle east. Caumme III/Paummel*, Ermes Servizi Editoriali Integrati Srl, Ariccia (Roma), International Symposium, Napoli, 24-25 November 2016

8. *Villard 14: Vittorio Veneto. Paesaggi strategici. I campi di battaglia*. Responsabile: Carlo Palazzolo; coordinamento: Fernanda De Maio, Marco D'Annunziis, Lorenzo Dall'Olio; organizzazione: Andrea Iorio, Daniela Ruggeri

9. *Villard 15: Paesaggi strategici. La città nuova del Montefeltro*. Responsabili: Marco D'Annunziis, Gianluigi Mondaini; coordinamento: Paolo Bonvini, Annalisa De Curtis, Andrea Gritti, Luca Merlini, Guido Morpurgo, Carlo Palazzolo, Maria Salerno; organizzazione: Dania Di Pietro, Daniela Ruggeri, Francesco Sforza

Tale convegno ha costituito l'occasione per discutere sul tema delle migrazioni, sia attraverso i contributi da parte di numerosi docenti (tra cui I. Chambers), sia attraverso una mostra in cui, il Seminario Villard, è stato presente con i risultati progettuali relativi all'esperienza di *Villard 16: Pozzallo. Territori strategici. Antichi sbarchi e nuove mete di libertà*, insieme agli esiti della successiva edizione *Villard 17: Napoli. Inversione di sguardi e sbarchi. Migrazione, accoglienza, intercultura: l'architettura delle nuove centralità urbane*. La conclusione dell'esperienza Villard 16, ha visto la presentazione dei risultati progettuali valutati da una giuria finale costituita dai Proff. B. Messina, M. Carmassi, etc.



10



11

In continuità con l'esperienza di Villard 16 si pone l'edizione di *Villard 17: Napoli. Inversione di sguardi e sbarchi. Migrazione, accoglienza, intercultura: l'architettura delle nuove centralità urbane*.

«Il seminario si allontana dalla linea d'urto costituita dai fronti di prima accoglienza [...] per indagare il tema della città come rappresentazione delle culture che la abitano. Inedito campo di sperimentazione architettonica è costituito da una Napoli metropolitana che ormai include a pieno titolo i paesaggi urbani

10. *Villard 16: Pozzallo. Territori strategici. Antichi sbarchi e nuove mete di libertà*. Responsabili: Adriana Sarro, Rita Simone, Alessandro Villari; organizzazione: Paola Galante, Marcello Maltese, Lilia Pagano, Georgios Panetsos, Luigi Pintacuda

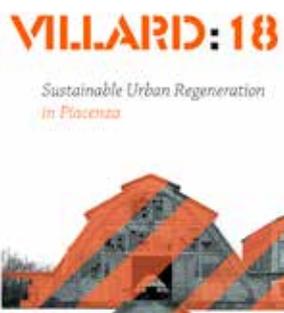
11. *Villard 17: Napoli. Inversione di sguardi e sbarchi. Migrazione, accoglienza, intercultura: l'architettura delle nuove centralità urbane*. Responsabili: Fabio Amato, Livia Apa, Paola Asciane, Teresa Boccia, Lilia Pagano, Adele Picone, Roberto Serino; coordinamento: Andrea Gritti, Lilia Pagano, Maria Salerno, Adriana Sarro, organizzazione: Paola Galante, M. Lucia Di Costanzo, Fabio Cappello

Tale attività didattica è stata ulteriormente documentata nel libro, in fase di pubblicazione dal titolo *Villard 16. Antichi sbarchi e Mete di libertà*, a cura di A. Currò, L. Parrivecchio

eterogenei costruiti storicamente da antichi fenomeni migratori e da più recenti utopie colonialistiche [...] in cui, per ragioni contestualmente geografiche e storiche, hanno convissuto e convivono ancora oggi diverse culture in un – almeno apparente – equilibrio di spazi e consuetudini»²⁰.

La città di Napoli, con la sua multietnicità, ha costituito l'occasione per indagare le migrazioni nel Mediterraneo in cui, la «“mediterraneità” - come scrive F. Rispoli - si rivela come una sorta di aspirazione collettiva, un mito legato ad un desiderio di armonia»²¹.

L'indagine sui luoghi trasformati dal passaggio e dall'insediamento delle diverse culture, si conclude nella città di Piacenza (*Villard 18: Sustainable Urban Regeneration in Piacenza*), costituita da una notevole presenza di migranti, in cui si è inteso riflettere sulla rigenerazione urbana quale opportunità di incontro e convivenza tra le culture.



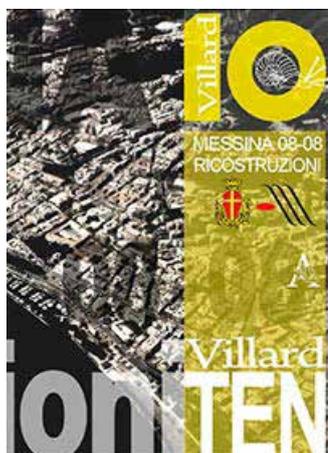
12

Nell'attività del Seminario Villard, le cui esperienze e risultati progettuali sono stati ampiamente documentati in numerose mostre e pubblicazioni, ricordiamo l'importante mostra, in occasione del suo decennale, che si è svolta a Messina sul tema della ricostruzione. I contenuti di tale mostra, insieme a numerosi contributi ed esiti progettuali, sono stati raccolti nella pub-

20 P. Galante, *Design. The thrill of consciousness*, in P. Galante, M. Di Costanzo (a cura di), *Inversione di sguardi/sbarchi migrazioni accoglienza intercultura, l'architettura delle nuove centralità urbane*, Ermes Servizi Editoriali Integrati Srl, Ariccia (Roma) 2017, p. 13

21 F. Rispoli, *Semplici e profondi sguardi*, in P. Galante, M. Di Costanzo (a cura di), *op. cit.*, p. 107

12. *Villard 18: Sustainable Urban Regeneration in Piacenza*. Responsabile: Massimo Faiferri; coordinamento: Fernanda De Maio, Massimo Faiferri, Andrea Griitti, Maria Salerno; organizzazione: Samanta Bartocci e Fabrizio Pusceddu



13

blicazione dal titolo *Messina 08-08. Ricostruzioni* a cura della Prof. Rita Simone²².

Ritengo di notevole importanza il riferimento agli studi compiuti all'interno di questo Seminario poichè, i risultati progettuali, costituiscono l'esito di numerosi confronti e di osservazioni dirette sui luoghi, capaci di esprimere, nonostante la complessità e le contraddizioni del nostro tempo attuale, una rinnovata cultura dell'abitare.



14

13. Copertina del libro *Messina 08-08. Ricostruzioni* a cura di Rita Simone

14. *Villard 18: Sustainable Urban Regeneration in Piacenza*, docenti e studenti all'Università di ENSA Paris-Malaquais, Parigi

22 R. Simone (a cura di), *Messina 08-08. Ricostruzioni*, Aracne Editrice, Roma 2012

6. QUESTIONI APERTE

Abitare i luoghi dell'integrazione

6.1 IL PROGETTO TRA IDENTITA' E DIFFERENZE

In questo percorso di ricerca, ho tentato di esplorare il fenomeno migratorio e come esso, negli ultimi anni, abbia condizionato l'abitare e inciso nella trasformazione della città.

L'impatto dell'attuale mobilità umana ha avuto ricadute sia dal punto di vista sociale, sia urbano che, si traducono spesso, in forme di esclusione.

Si assiste, infatti, a nuove configurazioni spaziali la cui fluidità¹ delle relazioni, si interrompe lungo i confini dei Paesi europei, in cui si alzano *nuovi muri*² per cercare di arrestare il cammino di chi bussa alle porte dell'Europa³.

Le città, oggi, tendono a chiudersi in se stesse, nonostante la storia racconti di un altro passato, costituito da diversi processi d'interazione e di scambi culturali estremamente eterogenei.

È infatti, proprio grazie a questi processi, che esse hanno assunto la forma attuale, quale risultato di numerose stratificazioni avvenute nel corso dei secoli.

1 La metafora della liquidità espressa da Bauman è entrata a far parte, sempre più, nel linguaggio contemporaneo per descrivere la realtà in cui viviamo, dove i termini di *mutevolezza*, *velocità*, *incertezza*, che indicano le condizioni attuali, fanno da contraltare al desiderio di durata e stabilità che oggi si tende a cercare nelle nuove forme di convivenza. Si veda: Z. Bauman, *Modernità liquida*, Editori Laterza, Roma-Bari 2011. (Titolo originale: *Liquid Modernity*, Polity Press Ltd, Cambridge 2000)

2 «L'Europa disporrebbe di strumenti assai più efficaci per disinnescare il conflitto che non l'erezione di muri. Si chiamano: accoglienza, diritti, libertà, riconoscimento dell'alterità. E invece l'Europa non ha saputo fare altro che riscoprire il valore del "confine" compiendo un pericoloso passo indietro rispetto alle questioni di inclusione e di libera circolazione». Si veda: I. Agostini, G. Attili, L. Decandia, E. Scandurra, *La città e l'accoglienza*, La Talpa srl - manifestolibri, Roma 2017, p. 9

3 Scriveva Z. Bauman: «È dall'inizio della modernità che profughi in fuga dalla bestialità delle guerre e dei dispotismi o dalla ferocia di una vita la cui unica prospettiva è la fame bussano alla porta di altri popoli: e per chi vive dietro quella porta i profughi sono sempre stati (come lo sono oggi) stranieri». Si veda: Z. Bauman, *Stranieri alle porte*, Editori Laterza, Bari 2016, p. 8. (Titolo originale: *Strangers at Our Door*, Polity Press Ltd, Cambridge 2016)

In tal senso, il carattere di accoglienza insito nelle nostre città, oggi sembra essere dimenticato, nascosto dietro logiche politiche e di potere.

Si assiste infatti (nonostante gli esiti negativi), a soluzioni di carattere emergenziale, nonostante il fenomeno migratorio sia diventato - da tempo - una realtà strutturale.

Chi arriva, abita in luoghi non idonei, in quanto realizzati esclusivamente secondo le normative stabilite (logistica, sicurezza, funzionalità), senza nessuna considerazione sulla qualità degli spazi e dei diritti degli uomini.

È possibile osservare tale realtà nelle strutture di accoglienza la cui natura degli edifici, insieme alla scelta dei siti - estremamente periferici - su cui insistono, favoriscono l'esclusione e la segregazione sociale e urbana.

Interrogarsi su un nuovo senso di accoglienza per gli uomini che arrivano nelle nostre città, la cui logica predominante non sia quella di ammassarli e recluderli all'interno di spazi invivibili, ma di offrire loro, un luogo in cui poter trovare riparo, penso possa essere un primo passo, da compiere, per lo sviluppo di nuove forme idonee all'abitare dell'uomo.

Ritengo inoltre necessario che, una rinnovata accoglienza, debba occuparsi non solo della costituzione di spazi idonei in cui dormire o trovare ristoro, ma anche a possibili luoghi produttivi, dati i lunghi tempi di attesa, dei migranti, imposti dalla legge per il rilascio dei permessi necessari per poter continuare il viaggio verso la meta desiderata.

Tali riflessioni nascono dalla constatazione di come la segregazione (sociale e urbana) abbia generato un malessere legato all'esclusione e al soffocamento dei propri diritti traducendosi, nel tempo, in rivolte.

Questo è avvenuto sia per i migranti che abitano temporaneamente le nostre città, ma anche per chi abita negli spazi periferici (si pensi alla rivolta nelle banlieues parigine, scoppiata nel 2005 a Clichy-sous-Bois⁴).

Risulta evidente come questi spazi non siano riusciti, seppur basati sul sogno di realizzare città per gli uomini, a risolvere il problema dell'abitare, a causa delle mancate relazioni tra spazio pubblico e spazio privato che, anche gli edifici, hanno contribuito a realizzare, attraverso la loro forma, favorendo una sorta di ghettizzazione.

A tal proposito emerge, dall'osservazione della città contemporanea, la presenza di aree in cui una certa integrazione si è realizzata, e altre in cui appare necessario costruire le condizioni che possono favorirla. Nell'elaborazione di una progettualità, ritengo necessario pensare a diverse forme, da un lato relative al *progetto transitorio/spazi di attesa*, che possa rispondere all'emergenza (per i migranti in attesa di collocazione); dall'altro ad un progetto legato alla *permanenza*, che sappia trasformare adeguatamente le città, in modo che esse possano esprimere le condizioni sufficienti, abitative e lavorative.

4 Il 27 Ottobre 2005 lo scoppio della rivolta a Clichy-sous-Bois a seguito della morte di due minorenni rimasti folgorati durante un inseguimento da parte della polizia, è stata solo la conseguenza di tensioni politiche e sociali che affondano le loro radici in tempi più lontani, così come sostiene Tahar Ben Jelloun in un articolo pubblicato qualche giorno dopo lo scoppio di tale rivolta. Si veda: T. Ben Jelloun, *La banlieue parigina in fiamme*, contenuto in «LaRepubblica», 3 Novembre 2005.

Lo sviluppo delle banlieues (a partire dalla prima metà degli anni '50), ha come obiettivo quello di risolvere la crisi abitativa a Parigi. Inizialmente abitati dalla classe media e successivamente da popolazioni immigrate provenienti soprattutto dal Nord-Africa, tali quartieri, posti al di fuori del *boulevard périphérique* (anello stradale che delimita la città di Parigi), sono definiti da edifici in linea o a torre, in cui il degrado di quest'ultimi insieme all'abbandono progressivo e la mancanza di servizi e relazioni con le altre parti della città, hanno decretato il fallimento di tale modello urbano

Fondamentali, nella città, sono infatti gli *spazi del lavoro* dove molto spesso i migranti sono riusciti, con le loro "botteghe", oltre a risolvere i problemi di sussistenza (con la loro produzione), a dialogare ed integrarsi con l'*Altro*, abitante degli spazi consolidati. Sono soprattutto gli spazi della città storica ad accogliere e favorire processi d'integrazione, legati sia allo spazio del lavoro, sia alla vita domestica.

Altro ruolo fondamentale nella città è quello della *scuola*, in cui i luoghi dell'infanzia, proprio per la loro composizione multietnica, si prestano ad un confronto e un dialogo, sottolineato dai principi della pedagogia. Sicuramente altri luoghi rappresentano forme di sperimentazione e integrazione, come gli *spazi per l'arte* (musica, teatro, raffigurazioni grafiche, etc) e spazi legati al ristoro, allo svago e allo sport.

Anche l'istituzione del *social housing* ha tentato di rispondere alla coesistenza di abitanti di diversa provenienza (anziani, studenti, migranti), in strutture fortemente innovative realizzate da architetti di fama internazionale (C. Zucchi, D. Chipperfield, MVRDV, etc), nelle principali città europee come Venezia, Milano, Madrid, Amsterdam.

Nell'interrogarci sull'individuazione di possibili spazi per l'accoglienza e l'integrazione si vuole precisare che, l'architettura, da sola, non è sufficiente per costruire nuove forme di collettività, poiché gli uomini sono fondamentali in questo processo.

A tal proposito è opportuno fare riferimento al pensiero di G. De Carlo, nei suoi studi sull'*architettura della partecipazione*, in cui afferma l'importanza degli utenti nella definizione organizzativa e formale dell'architettura. Egli infatti sostiene: «occorre che la gente [...] sia partecipe della sua costruzione, non in senso tettonico, ma in senso culturale. Occorre che la so-



1



2



3



4

1. C. Zucchi, *Edifici residenziali area ex-Jung-hans alla Giudecca*, Venezia, 2002
2. C. Zucchi, *Nuovo Portello*, Milano, 2003
3. David Chipperfield, *EMV Housing Villaverde*, Madrid, 2005
4. MVRDV, *Due case al Borneo Sporenburg*, Amsterdam, 2000

cietà si appropri dell'architettura, la faccia propria, si occupi della costruzione di uno spazio di esistenza»⁵. Tale pensiero, dimostra come l'architettura è il risultato di più forze legate, sia alle caratteristiche dei luoghi, sia alle culture che dovranno abitarla.

Nella costruzione di nuovi spazi per la collettività, emerge quindi, la necessità di identificare nei luoghi, l'insieme di tutte le relazioni ovvero, così come sostiene C. Norberg Schulz⁶, sia le cose materiali (edifici, piazze, strade, alberi, etc), sia immateriali (gli uomini che vi abitano).

Lo stesso atteggiamento lo si ritrova nel pensiero di V. Gregotti che, nella descrizione dell'ambiente, suggerisce l'indagine di altri *saperi* che possano permettere di conoscere meglio l'abitare degli uomini⁷.

È indispensabile, pertanto, che la città contemporanea, troppo preoccupata a costruire edifici legati quasi esclusivamente all'immagine, costruisca spazi di qualità capaci di accogliere, nel miglior modo, gli uomini.

Tali riflessioni, sulla costruzione di nuove forme per la collettività nella città, ci conducono ad una dimensione più intima dell'abitare, che si esplicita nello *spazio della casa*.

«*Soglia* concettuale e fisica sulla quale si proiettano tutte le aspettative del ricominciamento»⁸.

La piccola scala della casa costituisce, infatti, un frammento prezioso di appartenenza dell'uomo - oggi

5 G. De Carlo, *L'architettura della partecipazione*, Quodlibet, Macerata 2013, p. 34

6 Si veda: C. Norberg Schulz, *L'abitare. L'insediamento, lo spazio urbano, la casa*, Electa, Milano 1984

7 Scrive V. Gregotti: «Come nel caso del linguaggio l'ambiente è il prodotto degli sforzi dell'immaginazione e della memoria collettiva che si esplicano e realizzano per mezzo delle opere che il soggetto costruisce in quanto incontro con il modo, e quindi anche con la società». Si veda: V. Gregotti, *Il territorio dell'architettura*, Feltrinelli, Milano 1966, p. 61

8 G.F. Tuzzolino, *Differenti soglie*, in P. Culotta, A. Sciascia (a cura di), *L'architettura per la città interetnica. Abitazioni per stranieri nel centro storico di Palermo*, L'Epos, Palermo 2005, p. 103

più che mai necessario - all'interno della *fluidità* e della *mutevolezza* dello spazio della grande scala.

La casa, luogo per eccellenza della vita degli uomini, rappresenta il nucleo fondamentale della città, capace di restituirci forme straordinarie, espresse in particolar modo, nei centri storici che costituiscono, ancora oggi, una delle più importanti lezioni di architettura contemporanea.

La casa, in particolare, attraverso la sua forma, spesso introversa (così come accade soprattutto nelle città islamiche), precisa sempre più il luogo di appartenenza dell'uomo all'interno della comunità.

A tal proposito ci si chiede: in che modo, il recupero dei valori insiti nello spazio della casa, può essere determinante per la costruzione di nuovi spazi all'interno della città?

La ricerca sullo spazio domestico rappresenta un tema costante nella sperimentazione progettuale in quanto «non solo espressione di un'esigenza primaria - vivere - ma anche della stessa capacità dell'uomo di riconoscere la propria identità - esistere»⁹.

Le diverse sperimentazioni indagano, lo spazio domestico, sia nella sua *orizzontalità*, sia nella sua *verticalità*, quest'ultima quale rapporto con la terra nel senso del radicamento e della tensione verso il cielo.

Diversi sono stati i contributi rispetto a tale indagine, rintracciabili negli esempi delle città del Marocco, dello Yemen, etc, in cui si esplicita il valore del rapporto con il cielo.

Per quanto il rimando appare decisamente diverso rispetto a quelli sopra citati, ritengo opportuno fare riferimento anche al progetto di Le Corbusier per l'*Unité d'Habitation* (1952) in cui viene sperimentato,



5



6

9 B. Messina, *Spazi domestici del XX secolo*, Lettera Ventidue Edizioni, 2008 Siracusa, p. 10

5. Marocco, *Case a Ait-Ben-Haddou*
6. Yemen, *Case a Shibam*

nell'alloggio minimo, lo sviluppo della casa su più elevazioni, basata sul *tipo a scatola allungata*, «in cui lo spazio abitativo compresso è riscattato dalla doppia altezza della zona giorno e della loggia»¹⁰.

Gli esempi a cui si è fatto riferimento (social housing, la spazialità delle case arabe espresse nella loro verticalità e nel valore della corte, insieme alla sperimentazione di Le Corbusier nell'*Unité d'Habitation*) risultano importanti poichè tendono a recuperare la qualità dell'abitare a partire dallo spazio domestico.

Tale qualità risulta evidente nella città islamica, dove la casa rappresenta l'elemento principale dell'organizzazione urbana e, in particolare la corte, centro di quest'ultima, costituisce l'elemento di relazione tra terra e cielo.

La corte infatti, fulcro dello spazio domestico, per mezzo della sua forma racchiude, in sé, una porzione di paesaggio (da cui è possibile percepire anche gli odori) che cambia a seconda della sua posizione (dentro la medina, adiacente alle oasi, etc)¹¹.

Essa, inoltre, si pone in un rapporto osmotico tra spazio pubblico e privato, assolvendo la funzione di spazio di mediazione e, definendo, un luogo di socialità. Lo spazio domestico stabilisce, in tal modo, un rapporto sia con lo spazio privato dell'uomo e, allo stesso tempo, con la vita urbana dello spazio pubblico.

10 B. Messina, *op. cit.*, p. 81

11 Nell'impianto della casa a corte influisce molto il ruolo della luce che, con la sua variazione, determina la complessità dello spazio mediterraneo. Quest'ultimo riferimento continuo degli architetti del movimento moderno. Il rapporto tra architettura e luce è stato fondamentale nelle opere, negli schizzi (descritti nel *Viaggio d'Oriente*) e nel famoso testo di Le Corbusier *Verso una Architettura*, in cui scrive: «L'architettura è il gioco sapiente, rigoroso e magnifico dei volumi assemblati nella luce. I nostri occhi sono fatti per vedere le forme nella luce: le ombre e le luci rivelano le forme; i cubi, i con, le sfere, i cilindri o le piramidi sono le grandi forme primarie che la luce esalta; l'immagine ci appare netta e tangibile, senza ambiguità». Si veda: Le Corbusier, *Verso una Architettura*, Longanesi & C., Milano 1973, p. 16

Continuando la riflessione sullo spazio domestico, è possibile individuare, in esso, altri usi ovvero, oltre quello di soddisfare i bisogni dell'uomo, esso si adatta e si trasforma, spesso, in uno spazio per la preghiera¹².

Altro elemento importante nell'organizzazione della struttura urbana nella città islamica, oltre quello della casa è, infatti, lo spazio religioso¹³.

Le peculiarità culturali che si stabiliscono nell'organizzazione spaziale della città islamica ci rimandano così, a un significato «cosmico - l'antico esoterico rapporto con il creato»¹⁴.

Nell'individuazione del valore cosmico, che si ritrova nella corte «la dimensione dell'uomo si dilata e l'onirismo lievita [...] L'universo in un cortile la volta celeste poggiata ai quattro angoli e il cielo addirittura tirato giù a portata di mano [...] questo è il segreto della casa araba con la sua fetta di cosmo privato per darle al tempo stesso conforto e frescura»¹⁵.

Si tratta di uno spazio in cui è possibile recuperare il *silenzio*, evidente nelle opere di L. Barragan, il quale vi ritrovava «un fortillio dell'architettura di fronte alla pazzia e allo sterminio della spazialità moderna nelle città»¹⁶.



7

12 Lo spazio sacrale della casa nella città è, come scrive A. Petruccioli: «Centro e limite [...] un concetto di provenienza orientale, presto assimilato anche nel Dar al-Islam» A. Petruccioli, *Dar al Islam. Architetture del territorio nei paesi islamici*, Carucci Editore, Roma 1985, p. 31

13 La *sacralità* insita nell'esperienza islamica, che trova la sua massima espressione nella moschea, può diventare un apporto di notevole interesse per l'architettura contemporanea, in quanto «dispositivo di connessione tra le necessità etiche e le aspirazioni estetiche dell'abitare» G.F. Tuzzolino, *La poetica del limite. Otto riflessioni sul progetto di architettura*, Ila Palma, Palermo 2001, p. 117

14 P. Culotta, *La Moschea in Sicilia*, in P. Culotta, *La Moschea d'Occidente. Progetti per Palermo e Mazara del Vallo*, M. Panzarella, G.F. Tuzzolino (a cura di), Medina, Palermo 1992, p. 10

15 V. Alliata, *Le case del paradiso: mito, simboli e vita quotidiana nel paese delle mille e una notte*, Mondadori, Milano 1983, p. 13

16 L. Barragan, *Barragan. Opera completa*, Logos, Modena 1996, p. 38

7. L. Barragan, *Casa studio Luis Barragan*, Messico, 1947. Immagine tratta da: L. Barragan, *Opera completa*, Logos Impex, Modena 1996

Alla luce delle considerazioni fatte e dall'evidente composizione multiculturale delle nostre città, individuare nella casa, l'*appartenenza dello stare in un luogo*, in un presente determinato dalla mutevolezza e da una notevole complessità dell'abitare, consente di compiere una esperienza in cui è possibile recuperare i valori di *identità* e *memoria*, indispensabili per la vita e l'abitare degli uomini.

Queste considerazioni ci fanno riflettere sul ruolo della città contemporanea, molto spesso preoccupata a rappresentare architetture autoreferenziali¹⁷, piuttosto che forme capaci di stabilire un dialogo sia con le epoche precedenti, da cui è possibile estrapolare bellezza ricavata dalla loro qualità urbana, sia con il nostro presente definito sempre più da una società multietnica e multireligiosa.

L'importanza del dialogo in architettura viene indagata da A. Maragagliotta, quale *modus operandi dell'uomo in rapporto con gli altri*.

«L'architettura deve assolvere un compito nuovo ed urgente: proporre forme evolute di convivenza. E può farlo con l'idea di spazi che diano una risposta ad esigenze culturali nuove e definiscano un nuovo senso dell'abitare. All'architettura si chiede di ritrovare il suo valore sociale: per contribuire a *fare abitare* l'uomo nei nuovi paesaggi [...] per definire una società in pace e pacificata, capace di accogliere e accettare l'altro, per costruire la città della convivenza e del dialogo»¹⁸.

¹⁷ *Eclissi del linguaggio* è il titolo di un capitolo del libro *Silenzi eloquenti* di C.M. Aris in cui scrive: «[...] l'ansia del nuovo trova un perfetto riscontro con il frenetico mondo della grande città, segnato dall'incessante flusso degli eventi [...] Ma lo scintillio della metropoli ha subito con il tempo un perverso cambiamento. I suoi lampi non fanno più meravigliare, anzi impediscono la vista. La realtà metropolitana dell'ultimo terzo del ventesimo secolo mostra ferite profonde [...] il movimento conduce paradossalmente alla congestione e alla paralisi». Si veda: C. M. Aris, *Silenzi eloquenti*. *Borges, Mies van der Rohe, Ozu, Rothko, Oteiza*, Christian Marinotti Edizioni, Milano 2002, pp. 50-51

¹⁸ A. Margagliotta, *Le forme del dialogo*, Abadir, Palermo 2006, p. 16

Il progetto deve quindi porsi quale strumento che interpreti e sperimenti le *forme del tempo* in una realtà in continuo divenire, densa e stratificata¹⁹.

La riflessione su un possibile spazio in cui poter ritrovare un senso di *appartenenza* e di *memoria* all'interno della città contemporanea (individuato nella casa quale *personale angolo di mondo*), mi ha portato a pensare alla realtà delle città contemporanee e ai suoi diversi spazi - soprattutto quelli irrisolti - in cui è possibile recuperare la bellezza.

Una bellezza quale impatto visivo della forma sulle emozioni umane.

Da tale considerazione emerge l'importanza del contributo dell'arte, in particolare del cinema, con la sua capacità immediata di rilevare paesaggi sommersi. Sono soprattutto i luoghi periferici ad essere attenzionati nelle numerose visioni delle città, in cui è presente il degrado insieme alla vita degli uomini.

Sia nel cinema neorealista, infatti, con Roberto Rossellini, Vittorio De Sica, Pier Paolo Pasolini, etc; sia nella contemporaneità con Nanni Moretti, Wim Wenders, Roberta Torre, Roberto Saviano, è continuamente presente il rapporto tra città e individuo.

A tal proposito ricordiamo il film *Roma città aperta* (1945) di Roberto Rossellini in cui si descrive una città dominata dalla miseria, dal degrado, attraverso lo sguardo degli uomini; oppure i film di Pier Paolo Pasolini (*Accattone*, 1961; *Mamma Roma*, 1962; *Uccellacci e uccellini*, 1966), il quale descrive la quotidianità di chi abita nelle periferie (tema precedentemente indagato nei suoi romanzi)²⁰, quale espressione di disperazione e, allo stesso tempo, desiderio di

19 Si veda: B. Messina, *Percorsi d'architettura*, Libria, Melfi (Italia) 2008

20 Tra le numerose pubblicazioni si citano: P.P. Pasolini, *Ragazzi di vita*, Garzanti, Milano 1955 e P.P. Pasolini, *Una vita violenta*, Garzanti, Milano 1959

sopravvivenza.

Altrettanto importanti sono le descrizioni dei registi contemporanei come Nanni Moretti (*Caro Diario*, 1993) il quale racconta di un luogo periferico che, per essere compreso in tutte le sue parti, deve essere percorso, attraversato, provando a immaginare la vita di chi abita all'interno di tali spazi ossessivamente ripetuti.

Tale lettura è tesa all'eliminazione dei giudizi a priori che connotano le periferie, mostrando una realtà diversa, in cui è possibile anche riconoscersi.

Wim Wenders in *Palermo Shooting* (2008) attraverso la fotografia, fa "trionfare" la bellezza straordinaria, dei luoghi e delle architetture della città di Palermo insieme ai volti, alle voci e ai colori che la abitano.

Roberta Torre nel film *I baci mai dati*²¹ (2010) racconta, attraverso una "realtà spirituale", la storia di chi abita all'interno del grande luogo metafisico del Librino, quartiere nell'estrema periferia di Catania.

Attraverso il film *Gomorra*²² viene invece restituita una immagine diversa della città di Napoli, ovvero non quella costituita dall'estrema eterogeneità dei suoi paesaggi mediterranei, ma profondamente attraversata nella vita e negli spazi più intimi; quest'ultimi principali luoghi di rifugio inaspettatamente ricchi nelle loro decorazioni, colori, tessuti, all'interno del degrato che connota il quartiere periferico di Scampia.

Il cinema, quindi, attraverso la lettura della vita delle persone e della loro quotidianità, ci aiuta a restituire senso, e significati nuovi, agli spazi irrisolti della città.

21 A breve distanza dall'uscita del film viene pubblicato, nel 2011, il libro omonimo. Si veda: R. Torre, *I baci mai dati*, La Tartaruga, Milano 2011

22 Tale film, oggi divenuto una serie di estremo successo per l'argomento trattato (il sistema della camorra quale unica possibile scelta di vita per gli abitanti di Scampia) è ispirato all'omonimo libro di Roberto Saviano.

Si veda: R. Saviano, *Gomorra. Viaggio nell'impero economico e nel sogno di dominio della camorra*, Mondadori, Milano 2006

Abitare i luoghi dell'integrazione

Si tratta di far emergere i caratteri potenziali dei luoghi, in quanto capaci di esprimere una tensione verso una bellezza più compiuta che, l'architettura, può tentare di rilevare, a partire da una attenzione nuova verso l'uomo.



8



9

8. Roberto Rossellini, *Roma città aperta*, 1945
9. Vittorio De Sica, *Ladri di biciclette*, 1948



10



10. Pier Paolo Pasolini, *Accattone*, 1961
11. Pier Paolo Pasolini, *Uccellacci e uccellini*, 1966

11



12



13

12. Nanni Moretti, *Caro diario*, 1993

13. Wim Wenders, *Palermo Shooting*, 2008



14



14. Roberta Torre, *I baci mai dati*, 2010
15. Matteo Garrone (soggetto di Roberto Saviano), *Gomorra*, 2008

15

APPARATI

Abitare i luoghi dell'integrazione

INTERVISTE

Lo strumento delle interviste¹ ha costituito un materiale indispensabile per mettere a fuoco i diversi punti di vista sul tema che la tesi si è proposta di indagare, ovvero una riflessione sugli spazi della città contemporanea, a partire dagli attuali flussi migratori.

Le interviste infatti, realizzate sia a studiosi quali antropologi, sociologi, architetti, mediatori culturali, giornalisti, etc, sia agli abitanti delle città, hanno costituito un contributo di notevole importanza per approfondire il progetto di ricerca attraverso uno sguardo molteplice. Esse sono state effettuate mediante l'elaborazione di domande semi-strutturate orientate in modo tale da far emergere il pensiero e il punto di vista di ciascun soggetto intervistato in relazione al tema proposto. In tal senso, ciascuna intervista, costituisce un materiale unico nei suoi contenuti.

I temi oggetto di riflessione sono stati:

- considerazioni sull'attuale fenomeno migratorio;
- le trasformazioni degli spazi (pubblici e privati) delle città in seguito ai flussi migratori;
- il ruolo dello spazio religioso nella città contemporanea e le risposte progettuali a tale tema;
- relazioni tra cittadini autoctoni e migranti;
- l'individuazione di attività legate alle conoscenze dei migranti, in modo tale da divenire parte attiva all'interno della città in cui si sono insediati;
- il tema dell'accoglienza nell'esperienza didattica.

¹ Lo strumento delle interviste rientrano all'interno del *metodo qualitativo* della ricerca che, mediante la raccolta di dati non strutturati permette di individuare nuovi significati e offrire una nuova prospettiva dell'argomento oggetto di ricerca. Tale metodo costituisce "il principio base di [...] voler indagare in modo molto approfondito un singolo aspetto, caso, questione, cercando di ottenere quante più possibili informazioni in merito all'argomento che si sta trattando, considerando anche dimensioni che non potrebbero essere considerate con tecniche quantitative, come per esempio, il linguaggio non verbale, l'emotività, le storie di vita, ect, definizione del *Metodo qualitativo* tratta da wikipedia.org.

Intervista a Marc Augè e Giusi Nicolini in occasione della rassegna *Taobuk - Taormina International Book Festival* che si è svolta dal 10 al 17 Settembre 2016, in cui viene affrontato il tema "Gli Altri", declinato dal punto di vista dell'accoglienza, dell'integrazione in cui le diverse culture. In particolare il contributo al Festival da parte del sindaco di Lampedusa Giusi Nicolini e l'antropologo Marc Augè dal titolo *Il Viaggio rovesciato: l'immigrazione e il confronto con l'altro*, indaga il tema del viaggio come espressione di libertà ma anche di condanna determinata dalla necessità di migrare.

D. Come regolarci oggi tra questi concetti, luoghi, integrazioni? Lei ha detto che dobbiamo pensare all'idea della mobilità, una nozione estremamente complessa

Augè: La mobilità è nozione complessa perché sappiamo che dipende da un certo numero di avvenimenti e di cause. [...] E poi c'è una mobilità obbligata che è analoga alla parola migrazione. Fenomeno relativo che porta ad una nuova risiedentarizzazione da parte di chi si muove e cerca appunto di risiedentarizzarsi, cosa che dipende da diversi fattori.

D. Chi sono i migranti del tempo in cui viviamo

Augè: In effetti si può dire che i migranti siano davvero gli eroi del nostro tempo, perché sono coloro che fanno sforzi sovrumani per rimanere attaccati a un luogo proprio per il fenomeno di risiedentarizzazione che implica volontà di intrattenere dei rapporti, delle relazioni con gli altri. Essi determinano la morfologia dei luoghi anche con un attaccamento violento, perché chi ha dovuto spostarsi dai suoi luoghi e deve ritrovare il proprio luogo in cui vivere, anche se in situazioni di non



1

1. Locandina della rassegna *Taobuk - Taormina International Book Festival* che si è svolta dal 10 al 17 Settembre 2016

accoglienza, conduce una lotta [...].

D. Lei ha parlato sempre di luoghi e di non-luoghi. Esiste un luogo nuovo da qualche tempo, il luogo d'accoglienza, dove vengono ammassati i migranti e che non appartiene né a loro né a noi... Che luogo è?

M. Augè: Un non luogo è quello nel quale non si stabiliscono rapporti sociali ben definiti. E i campi d'accoglienza non sono più *non-luoghi* ma diventano luoghi di relazioni, di legami. Si pensi alla Palestina o al Libano dove ci sono dei campi da anni e anni e dove si sono instaurate relazioni, sono cresciute generazioni. [...] Il campo d'accoglienza condivide sia l'idea di luogo che l'idea di non-luogo [...] perché, spesso, a causa del passare del tempo, una cosa che è provvisoria diventa un'installazione.

G. Nicolini: Lampedusa è scomoda per l'Europa perché è la prova che di accoglienza non si muore. Per anni siamo stati soli e abbandonati, ma tutte le 300 mila persone che sono passate da noi sono nuovi lampedusani. Gli Altri sono tutti coloro che ci circondano, non considero altri le persone che vengono a chiederci aiuto. Diversi ma dobbiamo sentire il dovere di accogliere la loro umanità che è vicina a quella nostra.

D. Quando sente parlare di chiusura delle frontiere che cosa le viene in mente

G. Nicolini: Non servono a fermare le persone, bombardare i barconi è inutile a causa delle condizioni sia di quest'ultimi sia del loro contenuto, fatto di uomini. Mi sembrano trovate propagandistiche assolutamente prive di realtà e di senso.

Davide Camarrone

Scrittore e giornalista

L'intervista ha indagato il fenomeno migratorio mettendo in luce diverse questioni: dal ruolo dell'isola di Lampedusa¹, a quello delle ONG, e a come tale fenomeno possa rappresentare una risorsa per le nostre città.

*D. La pubblicazione del suo libro *Lampaduza*, costituisce a mio parere un'opportunità per discutere di numerose questioni, oggi di grande attualità. Lampedusa, infatti, proprio per la sua posizione nel Mediterraneo si configura come la porta d'ingresso per i numerosi migranti provenienti soprattutto dalle coste dell'Africa settentrionale, spesso con esiti drammatici. Dal libro emergono numerosi temi quali: rivolte, Mediterraneo, confini, speranza, disperazione, che ci riconducono alle attuali questioni europee. È soprattutto il tema dei confini che ci rimanda ad una particolare condizione che oggi esiste a causa delle soluzioni adottate dai diversi Paesi per impedire il passaggio dell'Altro. Tale chiusura ha infatti determinato un sostare/abitare lungo i confini. Alla luce di questi fatti quali possono essere le diverse forme che consentano e favoriscono il movimento di popoli?*

R. È necessario partire da una re-visione, ovvero da una nuova visione di ciò che accade. Da una re-visione interpretativa dei fenomeni. Le migrazioni non sono mai state un semplice evento, non costituiscono un fenomeno né più un processo ma sono divenute talmente importanti, nelle loro diverse accezioni, da dover essere necessariamente assunte come un criterio

¹ Si veda: D. Camarrone, *Lampaduza*, Sellerio Editore, Palermo 2014

interpretativo del Contemporaneo. Dobbiamo non più guardare dal nostro vecchio mondo alle migrazioni, ma attraverso la lente delle migrazioni osservare il nostro mondo che cambia.

Le migrazioni costituiscono da una parte un fenomeno fisico, lo spostamento di popoli da un luogo all'altro, dall'altra parte un fenomeno immateriale: parliamo delle migrazioni culturali, dei punti cardinali dai quali osserviamo il mondo. Significa che ciò che accade nei nostri paesi (che per lo più le nostre famiglie, anch'esse migranti, vivono da alcune generazioni, raramente da molte), che ciò che ci riguarda, è in sé una migrazione. Una migrazione, forse, temporalmente immobile, ma che ci consente di acquisire concetti, parole e anche visioni da luoghi molto lontani dei nostri. I due fenomeni, le migrazioni fisiche e le migrazioni immateriali, costituiscono un canone interpretativo della realtà contemporanea, e dunque non un fatto laterale, marginale, o più o meno importante rispetto al resto, ma un nodo centrale.

Lampedusa è un luogo molto importante perché si trova al centro di più flussi migratori. Fino a qualche tempo fa erano tre i principali nel Mediterraneo, successivamente ridotti progressivamente a due e infine ad uno soltanto.

Quelli che arrivano a Lampedusa non sono soltanto i nord-africani, perché le migrazioni (a parte qualche rara eccezione) che vanno dalla Turchia al nostro paese, a Lampedusa, alle coste calabro-pugliesi, procedono anche via terra fino alla Libia per raggiungere l'Europa, attraverso lo Stretto di Sicilia [...] Lampedusa si è trovata al centro di questi traffici negli ultimi 21 anni, all'incirca, a partire dal 1996, e questa sua particolare condizione, di un'isola che era stata spogliata del suo patrimonio ambientale e che ave-

va aggredito il suo patrimonio architettonico (seppur scarso) con una sorta di "cancro" edilizio nell'utopia, o meglio nella distopia di un rapido arricchimento, ha trovato in questa situazione fortemente drammatica, in questa sofferenza, anche per l'esser stata lasciata sola per molto tempo, la sua più straordinaria occasione di auto-reinvenzione.

Tra la fine dell'800 e i primi anni del '900, a Lampedusa erano stati condotti dei coloni provenienti da luoghi diversi della Sicilia. Non era mai passata per un'autentica "integrazione", non aveva uno spirito "nazionale", separata per gran parte dell'anno dal resto della terraferma e animata da una forte e in parte motivata diffidenza nei confronti di quest'ultima.

L'esser stata percepita invece come terraferma da parte di chi arrivava da Sud e che trovava in quella *lampaduzza* accesa verso Sud riparo e conforto, ha caricato di responsabilità la gente dell'Isola, determinando un ribaltamento morale, una riconversione che ha fatto di Lampedusa il luogo più avanzato di accoglienza d'Europa, travolgendone i "cum-finis" e da luogo marginale divenendo centrale di quel nuovo Mediterraneo che dovrebbe essere la nuova Europa [...] Lampedusa in realtà ha determinato una grossa contraddizione: ha detto che era possibile accogliere, che è possibile farsi concavi rispetto ad un fatto straordinario che è lievitato a tal punto, non in termini numerici ma nel suo significato più intimo, da indicarci una diversa prospettiva di esistenza.

Qualcuno, banalmente, ha parlato di multiculturalità; peggio, qualcuno ha parlato di integrazione, come se fosse possibile stabilire contrattualmente la cessione della memoria costitutiva delle identità dell'uno o dell'altro in una forma privatistica, come se fosse possibile stabilire contrattualmente il futuro delle comuni-

tà che abitano e abiteranno il nostro vecchio continente. In realtà, ciò che è accaduto negli ultimi decenni, ha dimostrato che più correttamente dovremmo parlare di interazione, cioè del rispetto che occorre avere gli uni degli altri, ciascuno della storia del vicino, del prossimo, così da consentire il tempo necessario ad una relazione positiva che nel tempo produrrà nuove comunità.

Quest'idea può esser smentita oggi per esser confermata domani. Serve una grande visione, ma la politica si attarda sull'immediato. La popolazione di Lampedusa boccia il Sindaco del futuro, Giusi Nicolini, e rielegge un vecchio Sindaco. In vitro, ancora una volta, Lampedusa ci mostra dinamiche proprie di interi Paesi.

D. Sappiamo del notevole ruolo svolto dalle ONG in questi ultimi anni. Tale ruolo però oggi viene messo in discussione da chi pensa, che dietro tali organizzazioni, vi siano accordi non trasparenti, più volte messi in evidenza dai media. Mi interessa, pertanto, sapere se lei ritiene esasperato dai media tale argomento, in cui si fa emergere, prevalentemente, l'aspetto negativo rispetto a questa forma di collaborazione.

R. Le ONG – Organizzazioni Non Governative sono indispensabili. Esse sono organizzazioni di volontariato che si reggono sui fondi raccolti (socialmente) tra cittadini, grandi capitalisti, fondazioni, etc.

Non è un caso che ve ne siano di importanti in grado di sostenere le operazioni di soccorso in mare, in un tempo particolarmente drammatico nel quale, o per paura del futuro o per presunte necessità geopolitiche (o per entrambe le cose), è stata arretrata la linea di soccorso in mare: è accaduto dopo il 2014, dopo

la fine di Mare Nostrum (l'operazione della Marina militare italiana che aveva garantito il salvataggio di migliaia di persone e che tuttavia non aveva evitato le stragi, né in mare né tanto meno nel deserto) [...] Accade sempre più di frequente che una frazione significativa delle operazioni di salvataggio sia delegata o ai mercantili di passaggio, ai rimorchiatori, alle navi delle ONG che, se non ci fossero, determinerebbe un incremento verticale delle stragi.

D. Sappiamo come la realtà contemporanea sia determinata dal risorgere dei nazionalismi, dalle "chiusure", a cui si aggiunge la "resurrezione" del muro, della frontiera dopo che, con il crollo del muro di Berlino, si era determinata un'altra realtà. Ritengo necessario garantire i diritti fondamentali dell'uomo, soprattutto per chi cerca salvezza dalle guerre e dalla miseria e promuovere programmi di accoglienza e di integrazione sociale e lavorativa adeguati all'attuale fenomeno migratorio che coinvolge l'Europa tutta. Secondo lei, se gestiti nel modo adeguato, i flussi migratori possono creare occasioni di sviluppo e benessere per tutti, in quanto aumentano la conoscenza e le risorse economiche e sociali?

R. Da giornalista, ragiono sui dati che vengono forniti dall'Istat circa la sproporzione, e in positivo, che vi è tra il numero di lavoratori migranti in Italia, il reddito che producono e le tasse che versano all'erario (di molto superiori ai servizi dei quali usufruiscono). Altro dato importante, la condizione di decremento demografico del nostro Paese, che nel giro di pochi anni potrebbe veder ridurre di un terzo la propria popolazione [...] Dal punto di vista culturale, ciò che in questo momento si verifica è una trasformazione

demografica temporalmente più rapida di quanto non siano i processi culturali che sostengono e sempre hanno sostenuto le migrazioni nell'intera storia dell'uomo, perché in tempi inizialmente molto lunghi, fino a decine di migliaia di anni, e poi in termini progressivamente più compressi, noi ci siamo sempre spostati da un luogo all'altro: dall'India, dal cuore dell'Africa e successivamente dall'Europa verso altri mondi, anche drammaticamente [...] Le migrazioni non sono dunque un fenomeno recente: sono essenzialmente l'intera storia dell'umanità, e la sola differenza tra ieri e consiste in un certo slittamento temporale tra spostamento fisico e strutturazione culturale del cambiamento [...] Proviamo invece ad immaginare la compressione di questi tempi, secoli, in pochi anni e lo sgomento, la paura, autentico terrore del cambiamento: controreazioni che spingono all'insorgenza di fenomeni di auto conservazione nazionalistica, a forme violente che innescano poi altre violenze in un rapporto negativo e dialettico. Ecco, questo è assolutamente comprensibile. E occorre confrontarsi con questa modalità, allo scopo di porre in essere le dovute contromisure sul piano culturale.

D. Nella manifestazione del G7 che si è appena conclusa a Taormina sono stati affrontati i temi legati al terrorismo, alla globalizzazione e alla migrazione. Tale manifestazione però non ha dato gli esiti sperati, in quanto non è emersa un'ideologia comune e, per buona parte, i componenti del G7 hanno demandato ai singoli stati europei la risoluzione del tema sulle migrazioni. Si tratta invece, di un tema, che dovrebbe coinvolgere tutti gli stati del mondo se consideriamo i paesi in cui attualmente si svolgono le guerre e il relativo movimento dei popoli. Le chiedo, a suo parere,

quale contributo scientifico possiamo dare a tale argomento orientato al rispetto e alla vita degli uomini?

R. Il fatto che non si sia trovato un accordo non è un accordo. Il fatto che si sia detto "ciascuno pensi a se stesso" è, in realtà, il segno dell'inesistenza di un accordo. Ma nel momento in cui si parla di clima o di migrazioni o di terrorismo, in realtà si parla di parti di una questione complessiva legata al tempo che stiamo vivendo: noi dovremmo sapere, infatti, che il cambiamento climatico, mi scuso se faccio uso di una serie di riduzioni della complessità, può essere considerata la causa primigenia dell'attuale processo migratorio, ovvero di un cambiamento profondo per resistere al quale da più parti si usa la violenza. I conflitti, le dittature, le violenze, le compressioni dei diritti hanno a che fare con l'uso delle risorse la disponibilità delle quali è fortemente condizionata dalla questione climatica, dal *climate change*.

La violenza è lo strumento prescelto da alcune robuste minoranze, particolarmente dotate dal punto di vista economico e politico in alcune parti del nostro mondo (soprattutto in Medio ed Estremo Oriente), di reagire alla modernità [...] Credo che confondere Islam e terrorismo sia un fatto gravissimo, così come lo sarebbe confondere qualsiasi altra religione con la violenza. Trovo sia molto pericoloso accostare religione e terrorismo nella descrizione sommaria dei fenomeni, o sistemicamente, con fini ideologici di propaganda.

D. La riflessione sul tema delle migrazioni pone questioni sulla convivenza e sulla condivisione. Notevole l'apporto da parte di antropologi sulle condizioni di apertura e rispetto verso gli altri. Allo stesso tempo, le

nostre città, dovrebbero rappresentare un sistema di relazioni la cui crescita è determinata da azioni "felici". Si tratta infatti, della necessità di crescere in "silenzio", utilizzando la capacità di ascolto degli uomini, poiché a causa dei fenomeni che investono le nostre città (globalizzazione, velocità nei cambiamenti, mutevolezza, etc) l'abitare spesso viene compromesso da forme dove viene meno il concetto di civiltà. Ritieni che l'architettura debba ritrovare questa capacità di ascolto così come avviene nella letteratura, riflettendo sulle forme più appropriate nella costruzione dello spazio nel rispetto degli uomini?

R. Io sono sempre stato incuriosito dalle modalità con le quali le città nascono ed evolvono e sono sempre scettico sulle idee dirigistiche della creazione di una comunità. A Palermo, un'idea dirigistica fu ad esempio quella dello Zen 2: un insediamento in aperta campagna che nelle intenzioni del suo architetto, Vittorio Gregotti, si ispirava alla forma medievale dell'*insula* [...] Si registrarono fenomeni di anomia, insorgenze violente, criminali. Da questo, avremmo dovuto imparare molto. L'idea della creazione dei grandi agglomerati popolari (con una certa indifferenza rispetto all'assenza o all'impossibilità di processi culturali da accompagnarsi agli spostamenti fisici) ha condotto ad esempi di pessima politica urbanistica come il Corviale a Roma o le Vele a Scampia, ai quartieri descritti da Saviano in Gomorra o da altri autori in altri romanzi.

Se continuiamo ad immaginare e a costruire metropoli nelle quali vi siano delle zone destinate esclusivamente alla vita notturna, altre destinate al lavoro o allo scambio economico e istituzionale o allo svago, creeremo luoghi di progressiva emarginazione, di

anomia, di privazione della libertà più importante, quella dell'incontro. L'architettura ha una grande responsabilità e anche in questo caso torna al centro il termine interazione. Se attraverso la costruzione di metropoli spersonalizzanti comprimiamo o azzeriamo il diritto all'interazione, determiniamo le condizioni di un disastro, narrato in una certa letteratura, penso ad autori come Philip K. Dick o Isaac Asimov.

L'architettura che ascolta e che parla, che si pone in relazione, è un'architettura che può aiutare lo sforzo di dialogo delle comunità; un'architettura che si fa strumento autoritario e che ipotizza e poi magari mette in pratica idee di costruzione di comunità isolate (e per sottostanti ragioni ideologiche), si fa strumento di un abominio [...]

D. Sappiamo come il tema della migrazione oggi risulta centrale anche nella letteratura, nel cinema, nell'arte, etc. Ritiene, anche rispetto al suo ruolo di direttore artistico al "Festival delle letterature migranti", che la letteratura possa avere oggi sempre più un ruolo centrale per la diffusione e descrizione del fenomeno e possa contribuire a rafforzare le relazioni tra la vita degli uomini e la difesa dei loro diritti?

R. Noi abbiamo difficoltà a conoscere il prossimo. Quanti anni servirebbero a conoscere, ad esempio, la Siria? La sua struttura istituzionale, la sua storia, il suo passato coloniale e poi questa dinastia che si trasmette il potere di padre in figlio, la storia dei dittatori, dei massacri, l'origine della guerra, la situazione geopolitica, i paesi che stanno intorno... E sapere quanti rifugiati siriani siano stati accolti in Giordania e quanti in Iraq e quanti invece siano arrivati effettivamente in Europa...

Si tratta di uno studio complesso, che richiederebbe anni. Lo stesso si potrebbe dire per il Libano, la Tunisia, l'Algeria o la Turchia.

Abbiamo invece dinanzi a noi un'opportunità straordinaria, che è quella di leggere un autore siriano, o libanese, tunisino, algerino o turco, e conoscere, in poche ore, qualcosa dello spirito di quel Paese.

I libri, la letteratura, sono la più straordinaria opportunità di conoscenza dell'altro: più di qualunque altra cosa. Con un libro, ad esempio di Shady Hamadi, per metà siriano e per metà italiano, posso saper molto della condizione della Siria, così come leggendo Mustafa Khalifa, e leggendo Hisham Matar, *Il ritorno*, posso saper molto della Libia di quel che è accaduto in quel Paese negli ultimi decenni, e leggendo Mohammed Moulessehoul (ovvero Yasmina Khadra) posso sapere molto dell'Algeria e dei suoi rapporti con l'Europa e con la Francia, e così continuando.

La letteratura, oggi così come in passato, è la più grande invenzione dell'uomo, insieme alla musica, ed è ciò che consente a persone differenti di incontrarsi e di avere un linguaggio comune, in una possibilità di scambio e di interazione.

Pietro Bartolo¹

Medico

L'obiettivo dell'intervista è stato quello di indagare come la *forma del racconto*, possiede la capacità di sensibilizzare il pensiero comune sull'Altro, spesso indicato come un nemico da cui difendersi.

D. Il titolo del suo libro "Lacrime di sale" scritto insieme alla giornalista Lidia Tilotta, in cui racconta le storie dei migranti che lei accoglie, cura e soprattutto ascolta, sembra essere piuttosto emblematico. Mi piacerebbe sapere le ragioni, suggestioni o ricordi che hanno determinato tale titolo.

R. Il titolo del libro *Lacrime di sale* nasce per due motivi. Il primo è legato alla figura di mio padre, un pescatore che fino all'ultimo dei suoi giorni, non ha smesso di prendere la sua barca. Al suo ritorno ricordo che, nell'ultimo periodo della sua malattia, per il forte dolore, gli si formavano dei rivoli di lacrime, gli stessi che ritrovo negli occhi dei migranti sia per le loro sofferenze, sia per il fatto di essere arrivati salvi in quel molo, il molo Favalaro. Questi sono stati i motivi che hanno determinato il titolo del libro.

D. Quali sono stati i motivi che hanno determinato la scelta di raccogliere e raccontare le storie dei migranti che lei, attraverso il suo lavoro, vive quotidianamente nell'isola di Lampedusa?

R. Raccolgo le storie dei migranti che accolgo in ban-

¹ Pietro Bartolo è autore, insieme alla giornalista Lidia Tilotta, del libro *Lacrime di sale. La mia storia quotidiana di medico di Lampedusa fra dolore e speranza*, Mondadori, Milano 2016

china uno per uno, li ascolto, anche per far capire loro che dall'altra parte ci sono persone che hanno interesse a sapere cosa hanno affrontato, hanno subito [...] lo sto cercando di portare il messaggio dell'accoglienza in tutti i modi possibili, prima con il film *Fuocoammare*, e adesso attraverso il libro.

D. Sappiamo che l'isola di Lampedusa è il luogo di approdo da diversi anni di numerosi flussi migratori. Da cosa scaturisce la scelta di lavorare in un luogo fortemente sensibile all'accoglienza, come Lampedusa, continuamente attraversato da persone in fuga dalla guerra, dalla povertà e che, per la ricerca della salvezza, affrontano il cosiddetto "viaggio della speranza" per iniziare una nuova esistenza in Europa?

R. La scelta di lavorare in un'isola, come quella di Lampedusa, nasce in primo luogo dalla volontà di curare i lampedusani a causa della difficoltà dei collegamenti con le altre città. Non credevo poi, di dover affrontare quello che oggi coinvolge l'isola, poiché - nel 1991 - anno in cui sono arrivato nell'isola, non era ancora presente il fenomeno migratorio. Salvare, accogliere i migranti è un lavoro che faccio, che ho sempre fatto. È giusto, soprattutto dal punto di vista umano, aiutare queste persone che hanno subito atrocità, violenze, senza distinzione di sesso o di età (uomini, donne, bambini).

*D. Sappiamo come il tema del fenomeno migratorio, per la sua centralità nella realtà contemporanea, coinvolge la letteratura, la sociologia, ma anche la musica, il cinema. Nel film-documentario *Fuocoammare* diretto da Gianfranco Rosi, vincitore dell'Orso d'Oro al Festival di Berlino, viene raccontata l'isola di Lam-*

pedusa attraverso le due realtà: quella degli abitanti, dei pescatori, e quella dei migranti. Tale realtà viene raccontata anche attraverso le sue testimonianze, in cui lei ricorda, con sguardo commosso, i migranti che non sono riusciti a sopravvivere alla lunga traversata, e i tanti migranti che è riuscito a salvare. Secondo lei è possibile, attraverso il cinema, comunicare un messaggio chiaro al fine di non essere più indifferenti a ciò che ci accade intorno?

R. Successivamente al film *Fuocoammare*, ho chiesto di poter girare il mondo per raccontare quello che succedeva nell'isola di Lampedusa e le storie dei migranti, raccolte poi nel libro [...] È da più di un anno che giro il mondo per cercare di fare capire alla gente il senso dell'accoglienza attraverso l'aiuto di chi ha bisogno. Per me è molto importante quello che sto facendo, perché credo di sensibilizzare la gente e sperare di mettere fine a queste tragedie.

D. Sappiamo come le storie dei migranti continuano ad essere oggetto delle sue tante testimonianze all'interno di convegni, scuole, etc. Secondo lei è possibile, attraverso la forma del racconto, sensibilizzare il pensiero di persone che molto spesso sono diffidenti, anche a causa delle notizie, immagini filtrate dai media, nei confronti dell'Altro?

R. La forma del racconto è molto influente, più della politica. Ci sono molti giornalisti che, attraverso le notizie che riportano, sviluppano una sorta di *terrorismo mediatico* [...] Credo che quello che sta succedendo oggi sia peggio di quello che è successo settanta anni fa nei campi di concentramento, poiché nonostante tutti sappiamo quello che succede nessuno

fa niente. Si ricorda nel film quando la radio diceva: “sono morti 200 persone” ed una signora ha esclamato: “poveri cristiani”. Ecco è questo quello che accade oggi alla notizia dei migranti morti.

D. Sappiamo come le politiche migratorie siano oggi al centro del dibattito politico. Tra le tante questioni che riguardano i diritti umani, vi è quello della libera circolazione preclusa nel momento dell'identificazione dei migranti. Essi infatti, una volta riconosciuti, non possono più lasciare il paese di arrivo impedendo di raggiungere la meta da loro desiderata. Secondo lei con il nuovo Documento di Roma che prevede la libertà di movimento all'interno dell'area Schengen è possibile favorire un'Europa più unita in cui tutti i paesi pongono i valori dei diritti umani e dell'accoglienza in primo piano?

R. Il problema dell'identificazione riguarda essenzialmente quei migranti che non vogliono rimanere in Italia. Il Trattato di Dublino obbliga l'Italia, Malta, Grecia e Spagna in quanto paesi di ingresso, ad identificarli e farli rimanere in loco. Io sono convinto che presto cambierà qualcosa. Quest'ultimo incontro che si è svolto a Roma dove si sono incontrati ventisette paesi firmando un nuovo documento, parla di un'Europa più sociale. I padri fondatori dell'Unione Europea, sessant'anni fa, hanno posto alla base i valori più importanti, basati sull'accoglienza, la solidarietà, il rispetto, la libera circolazione, i diritti umani. Questo l'Europa non lo ha fatto fino ad ora, spesso calpestando i diritti degli uomini, nonostante l'Italia sia sempre stata un Paese di accoglienza [...] A Lampedusa è da ventisei anni che accogliamo, la *Porta d'Europa* che essa rappresenta è sempre aperta e tale deve rimanere.

Sirus Nikkhoo¹

Architetto e mediatore interculturale

L'intervista ha indagato il tema del fenomeno migratorio nella città di Palermo e l'importanza del ruolo del mediatore interculturale nelle relazioni con i migranti.

D. Dall'osservazione della città di Palermo, che ha nella sua storia la testimonianza delle diverse culture, le quali hanno formato architetture distribuite nell'intero territorio, emerge tutt'oggi la presenza di numerose culture. Secondo la sua esperienza tali culture risultano integrate nella città?

Quali sono i luoghi della città che risultano più favorevoli ai processi di integrazione?

R. Nella contemporaneità, il fenomeno migratorio nella città di Palermo ha avuto inizio nel 1975 con l'arrivo di migranti provenienti dalla Costa d'Avorio e dalle Filippine, seguito tra il 1980 e il 1985 da Palestinesi, Greci, Iraniani, Giordani e dal 1985 in poi da migranti provenienti dall'Africa e Nord Africa. L'arrivo massiccio dei migranti ha comportato, nel 1995, l'istituzione della prima legge sull'immigrazione, la cosiddetta "Legge Martelli" (adesso abolita) che ha dato una regolamentazione sistematica al fenomeno migratorio. L'integrazione fra le diverse culture che abitano la città di Palermo e i cittadini del luogo avviene con tempi diversi; molto incide il lavoro.

¹ La sua esperienza come mediatore culturale è stata riportata all'interno dell'attività didattica nei Laboratori di Progettazione (dal 1998 al 2003) condotti dal Prof. Pasquale Culotta, presso l'ex facoltà di Architettura, oggi D'Arch - Dipartimento di Architettura - Scuola politecnica - Università degli Studi di Palermo, sul tema della città multietnica nel centro storico della città di Palermo. Si veda: S. Nikkhoo, *La mediazione interculturale nel processo d'integrazione sociale e culturale degli immigrati*, in P. Culotta, A. Sciascia (a cura di), *L'architettura per la città interetnica. Abitazioni per stranieri nel centro storico di Palermo*, L'Epos, Palermo 2005

Per quanto riguarda i luoghi che favoriscono i processi di integrazione, essi possono essere individuati negli spazi pubblici, come i mercati storici (Ballarò e Vucciria), in quanto luoghi caratterizzati dalla presenza di attività commerciali appartenenti a diverse culture che interagiscono fra loro.

D. In molti spazi della città di Palermo sono distribuite le attività commerciali gestite dai migranti. Ritiene che queste attività commerciali possano costituire una risorsa?

R. Così come è successo per il centro storico di Palermo che, prima dell'arrivo dei migranti, rappresentava la periferia della città, in quanto spazio abbandonato dalla popolazione palermitana, sopravvissuto fino ad oggi, grazie agli interventi di ristrutturazione da parte della popolazione straniera. Lo stesso avviene per le attività commerciali. La chiusura di molte attività storiche ha comportato l'abbandono di tali spazi. Un esempio sono le attività su via Maqueda e via Lincon. Oggi, tali spazi, sono abitati dai migranti determinando così la sopravvivenza di tali luoghi.

D. Sappiamo che lei ha svolto il ruolo di mediatore interculturale nella città, riportando la sua esperienza anche all'interno del corso di progettazione del Prof. Culotta sul tema della città multietnica. Dalla sua esperienza, ritiene sia sempre fondamentale il ruolo del mediatore interculturale? Quale rapporto si instaura con la popolazione?

R. Il ruolo del mediatore interculturale è fondamentale in quanto, in una società che sta cambiando sempre più la sua struttura sociale, rappresenta la figura uni-

ficatrice tra le diverse culture, ponendole in relazione fra loro. Il rapporto che si instaura con la popolazione straniera si riflette anche nella ricerca dell'abitazione. Tale luogo, per gli stranieri rappresenta non solo lo spazio in cui si svolge la vita domestica, ma anche il luogo di culto, quest'ultimo di fondamentale importanza.

D. Sappiamo che lei ha seguito l'esperienza didattica con il Prof. Pasquale Culotta, basata sulla costruzione di spazi per l'abitare dei migranti in relazione alla cultura di appartenenza. Sono state progettate, infatti, case per stranieri provenienti dal Ghana, Nigeria, Iran, Tunisia, Pakistan, etc.

Nell'attualità, le nuove famiglie di migranti, richiedono sempre spazi dell'abitare legati alla loro cultura, o tendono a favorire processi di occidentalizzazione?

R. Gli spazi delle abitazioni vengono trasformate dagli stranieri attraverso piccoli elementi, che riguardano soprattutto le decorazioni poiché, molto spesso, tali spazi non possono essere modificati con elementi strutturali architettonici. Tali trasformazioni consentono il mantenimento della memoria del migrante all'interno della nuova comunità in cui si è insediato, creando spazi a loro più familiari.

Processo inverso avviene invece per gli immigrati di seconda generazione. Per quest'ultimi infatti, mantenere viva la memoria della cultura di origine non è di fondamentale importanza. Essi tendono più ad abitare spazi tipici della cultura occidentale. Ciò si evince anche nell'abbigliamento e nel cibo.

D. Sappiamo che i luoghi di preghiera sono molto importanti nelle città. Diversi spazi infatti, sono stati

convertiti in luoghi di culto come nel caso di Palermo, in cui la chiesa di San Paolino dei Giardinieri (nel centro storico della città) è stata trasformata in moschea. Ritiene che nell'attualità, tali spazi sono sempre più frequentati? Permangono i rapporti con tali spazi?

R. La moschea di via Celso è quella ufficiale, ma ve ne sono tante altre, non ancora ufficializzate. Nella città di Palermo infatti, sono numerose le moschee distribuite nei vari quartieri: Borgo Vecchio, Noce e nei pressi della stazione. Nel centro storico della città si contano ben quindici moschee. Si tratta di edifici riadattati. Molto spesso si tratta di magazzini o depositi. I rapporti con questi spazi nella città di Palermo permangono, essi infatti risultano molto frequentati. Un esempio è la moschea di via Roma che funge anche da scuola coranica, rappresentando non solo un luogo di preghiera ma anche di scambio culturale.

D. Sappiamo che nelle città siciliane le moschee sono carenti. Ritiene sia necessario, oggi, progettare spazi per la preghiera?

R. La presenza dei luoghi di culto appartenenti alla propria cultura, è di fondamentale importanza nelle città, in quanto ridona dignità all'immigrato, sentendosi parte della comunità in cui si è insediato e non escluso.

Mario Tumbiolo¹

Architetto

L'intervista ha voluto mettere in evidenza le trasformazioni urbane nella città di Mazara del Vallo a seguito dell'insediarsi delle diverse popolazioni.

D. Sappiamo che la città di Mazara del Vallo è stata interessata negli anni '70 dall'arrivo dei migranti di origine tunisina, i quali si sono insediati negli stessi luoghi abitati dagli arabi nell'827 a.C. e di cui ancora oggi permangono tracce evidenti nell'impianto urbano. Potrebbe descriverci le trasformazioni urbane che la città ha subito nel corso dei secoli fino ad oggi?

R. Partiamo dal nome della città. Quest'ultimo è sempre quello che più incuriosisce...

Mazara assume tale denominazione dal suo impianto antico il cui significato era quello di *Rocca*. Tale impianto è costituito dall'articolarsi dei tracciati antichi scavati nella roccia che definiscono il cosiddetto impianto ad *albero*.

Interessante è il limite (ipotetico) fra la città storica e quella ottocentesca, quest'ultima definita da assi ortogonali che seguono l'impianto di matrice latina del *cardo* e del *decumano*, dove la città si svela nella sua interezza.

Tale limite viene individuato nella cosiddetta *Porta Palermo*. La città storica invece è una città di matrice medievale che, non si manifesta nella sua interezza, ma si scopre man mano che la si attraversa, dando quel senso di privatezza che costituisce l'abitare quo-

1 Si veda: M. Tumbiolo, *Note su Mazara del Vallo. Centro Siculo-Musulmano di Sicilia*, in P. Culotta, *La Moschea d'Occidente. Progetti per Palermo e Mazara del Vallo*, M. Panzarella, G.F. Tuzzolino (a cura di), Medina, Palermo 1992

tidiano.

Così come nei partiti musicali, nel caso particolare di Mazara del Vallo, l'armonia dei camminamenti, dell'andamento viario.

Dai cosiddetti quartieri popolari, verso l'acropoli, assistiamo ad un dolce crescendo che si manifesta sia con l'amplificazione degli assi viari, sia con la determinazione di una punteggiata segnata dai sistemi delle piazze che distinguono la parte popolare dalla quella direzionale.

Oltrepassato l'antico passaggio, ecco che della città che lasciamo dietro le nostre spalle non c'è più nota, né tanto meno riusciamo a vedere quello che c'è dopo. La città si vela.

La velatura delle città è una caratteristica che riguarda la cultura mediterranea.

Nella sua tortuosità dolce si diramano assi secondari che si restringono. Come nella rappresentazione di assottigliamento metrico alboreo, dove si trova il tronco principale e la rastremazione dei rami, così avviene in ambito urbano.

Percorrendo i vicoli si arriva ad un punto in cui l'aspetto della città si pone in maniera diversa. Gli scorci urbani non sono più segnati da paramenti rettilinei ma da angoli sghembi, linee spezzate che determinano movimenti suggestivi. Tale andamento, non rettilineo, è evidente anche nelle linee di gronda degli edifici. L'articolazione dei paramenti murari determina un paesaggio urbano totalmente diverso.

Man mano che si prosegue la città muta, da *adagio* cresce con un andamento sempre in *crescendo*.

Antonino Cusumano¹

Docente

L'intervista ha voluto indagare il ruolo della figura del migrante all'interno della città di Mazara del Vallo.

D. Nel suo libro "Il ritorno infelice" lei documenta la presenza dei migranti di origine tunisina in alcune aree della provincia di Trapani, soprattutto nella città di Mazara del Vallo. Sappiamo che, ancora oggi, il fenomeno migratorio è costituito da una forte complessità determinata dai continui esodi dai luoghi della guerra unitamente al crescente numero delle tragedie in mare e alla chiusura delle frontiere da parte di alcuni paesi. Alla luce di queste considerazioni, ritengo necessario riflettere sulla quotidianità per affrontare il tema dell'accoglienza e dell'integrazione a partire dallo studio del fenomeno migratorio. Nella realtà contemporanea, ritiene sia ancora possibile oggi favorire un abitare multietnico?

R. Le nostre città, pur nelle contraddizioni e nelle attuali disfunzioni, sono già oggettivamente abitate da comunità etniche diverse e destinate – anche nell'inconsapevolezza o nella resistenza degli autoctoni – ad essere luoghi più o meno conflittuali di interazione e di integrazione sociale e culturale. Il tempo e le dinamiche generazionali diranno quale esito avranno questi processi, quale prezzo sarà pagato, quali scenari nuovi apriranno nello spazio urbano.

D. Nel suo libro risulta come la popolazione straniera (di origine tunisina), arrivata nella città di Mazara del Vallo intorno al 1968, si sia insediata nel tessuto arabo

¹ Si veda: A. Cusumano, *Il ritorno infelice*, Sellerio, Palermo 1976

presente all'interno del centro storico, luoghi in cui già nell'827 a.C. gli arabi si erano insediati.

Il ritorno su tali luoghi, a distanza di diversi anni, ritiene che possa costituire, ancora, una forma di accoglienza adeguata?

R. Abitare in un quartiere circoscritto e riconoscibile nei connotati spaziali e architettonici è sicuramente valso per gli immigrati a tesaurizzare il capitale sociale e a rafforzare le reti intraetniche. Oggi quel quartiere ha conosciuto interventi di risanamento e di riqualificazione ma anche sovrapposizioni segniche ed estetiche che ne hanno profondamente modificato la facies. Sono stati strappati al rovinoso degrado ampi brani dei quartieri, si è registrato qualche intervento o qualche tentativo di gentrificazione, si è trasformato l'abitare etnico in stazione esotica, d'interesse turistico.

D. Altri luoghi della città di Mazara risultano abitati da migranti nella parte periferica. Sarebbe necessario pertanto, nel ragionare sulla presenza dei migranti a Mazara, fare una considerazione tra gli spazi della città storica e quelli periferici per verificare possibili connessioni a partire dalla dislocazione delle attività private e pubbliche (riguardanti: spazi per la preghiera, laboratori artistici, spazi di gioco, etc). Ritiene che, una riflessione su questi spazi e la loro connessione (tra le varie parti della città), attraverso queste funzioni sia un argomento necessario da trattare?

R. Quando si ragiona su ipotesi di intervento urbanistico relativamente agli insediamenti degli immigrati occorre essere attenti ai bisogni concreti degli abitanti, limitandosi a creare spazi, strumenti, opportunità, servizi che non siano unidirezionali ed esclusivi ma

pensati e progettati per tutta la collettività, autoctoni compresi. Sono da stimolare gli incontri, gli scambi, le esperienze comunitarie di reciproca conoscenza e di crescita. Penso che gli architetti possano dare un prezioso contributo alla progettazione di ambienti, spazi e luoghi che non siano etnicamente connotati ma socialmente e culturalmente aperti alla più ampia comunicazione e interazione tra uomini che prima di essere etnicamente diversi sono persone giuridicamente eguali.

D. Sappiamo che attualmente i tunisini a Mazara del Vallo pregano all'interno di un magazzino, come avviene in altre parti della città italiane. Ritengo necessario che, questo modo di abitare lo spazio della preghiera all'interno di strutture preesistenti, vada rivisto. Secondo lei sarebbe auspicabile che la città si dotasse di un nuovo spazio per la preghiera?

R. Il diritto alla libertà di culto sta nella Costituzione. Gli immigrati, mostrano di avere bisogno di un luogo in cui esercitare la pratica della preghiera collettiva. Lo stato di marginalità e di precarietà in cui versano in generale gli edifici di culto musulmano nel nostro Paese rivela la scarsa attenzione pubblica e le resistenze all'applicazione del dettato costituzionale. Eppure la concessione di spazi adeguati alla preghiera potrebbe favorire il controllo sulla loro gestione e promuovere le pratiche di mutua conoscenza.

D. Dall'osservazione della città storica emerge come spesso, tali luoghi vengano a costituirsi come "enclave" per i migranti che vi abitano. Tale situazione, caratteristica di numerose città europee, a mio parere andrebbe modificata in modo tale da favorire gli

scambi tra gli abitanti e la città. Secondo lei, nella città di Mazara è possibile costruire spazi e luoghi che possano consentire e favorire gli scambi e le relazioni tra gli abitanti e la città?

R. Fino ad oggi poco o niente si è fatto in questo senso. È una delle contraddizioni più evidenti del modello di insediamento degli immigrati nella città. Il multiculturalismo fin qui attuato si regge sulle dinamiche della convenienza economica. Gli immigrati sono ancora, a distanza di circa di 50 anni dalla loro presenza, socialmente quasi invisibili, politicamente del tutto ininfluenti, culturalmente un po' ingombranti, economicamente assolutamente indispensabili. Da qui la necessità di ripensare la politica delle amministrazioni civiche, fin qui poco inclusiva e molto attenta a marcare la separatezza etnica e sociale.

D. Il tema della migrazione, oggi costituisce un tema centrale a causa della sua complessità. Certamente il tema a cui rispondere è complesso, ma ci auguriamo che, a tale fenomeno, si possa rispondere accennando l'Altro, così come è successo a Riace. Ritiene che la mia sia una visione ottimistica o sia necessario intervenire attraverso altre forme?

R. Riace è un esempio, ma non è il solo che dimostra che è possibile convivere e cooperare all'interno di uno spazio urbano nel dialogo e nella parità dei diritti, assumendo un destino e un obiettivo comune nello spirito di cittadinanza condivisa. È un modello di integrazione sociale e culturale che andrebbe esteso e mutuato perché rimuove le paure persistenti e sgombra il campo di osservazione da pregiudizi artificialmente alimentati da strumentalizzazioni politiche.

Rossella Corrao

Docente

L'intervista ha riguardato le trasformazioni urbane e sociali della città di Mazara del Vallo a partire dall'esperienza diretta dei luoghi.

D. Oggi il crescente numero dei flussi migratori definisce una struttura sociale in continua evoluzione, diventando sempre più multietnica. I diversi spazi urbani infatti, sono sempre più abitati da migranti che si adattano e spesso modificano le strutture in cui si insediano. Ritengo che sia necessario non considerare più tale fenomeno temporaneo in quanto, nuovi migranti, in cerca di condizioni di vita migliori, continueranno a stabilirsi nelle nostre città accanto agli abitanti autoctoni e ai migranti insediati da tempo. La città di Mazara del Vallo, che conserva nel suo impianto urbano la memoria dei diversi popoli che l'hanno abitata, si presenta ancora oggi come un mosaico in cui coesistono diverse identità culturali. Dai dati statistici si stima che gli stranieri residenti rappresentano il 5,7% della popolazione (pari a circa 50.000 abitanti). Mi piacerebbe se lei potesse farmi una descrizione della città di Mazara del Vallo a partire dalla sua esperienza di abitante della città e come lei ha vissuto quest'ultima a partire dall'arrivo dei migranti

R. La mia descrizione della città di Mazara del Vallo assume il punto di vista di un *migrante*, non abitando più quei luoghi. Ricordo che, intorno alla fine degli anni '70, l'area del Porto Canale, prospiciente il fiume Mazaro, per la presenza del porto e delle diverse attività commerciali, era una zona molto abitata; al contrario di quanto accadeva nel centro storico che,

in quegli anni, era stato completamente abbandonato dai cittadini del luogo.

Tale realtà, oltre ai fitti bassi e alla memoria che tale luogo rappresentava per i migranti, ha contribuito alla loro accoglienza nel centro storico. Di origine prevalentemente tunisina, i migranti nella città di Mazara del Vallo, erano particolarmente coinvolti nell'ambito della marineria, poiché tale immigrazione, al contrario di quanto avviene oggi, era essenzialmente legata al lavoro.

L'interazione con i cittadini del luogo avviene infatti proprio a partire dal lavoro, contribuendo ad innescare attività e riflessioni anche riguardanti la residenza. Molte case infatti all'interno del centro storico, sono tornate ad essere abitate dai migranti di origine araba, i quali le hanno adattate alle loro esigenze. Oggi inoltre, il centro storico, torna ad essere abitato anche in modi diversi, attraverso la presenza di diverse attività commerciali gestite sia da migranti che dai cittadini del luogo i quali, recuperando gli spazi abbandonati.

D. Dall'osservazione della città di Mazara del Vallo risulta che i luoghi abitati dai migranti siano prevalentemente concentrati all'interno del tessuto storico; mentre la popolazione autoctona risiede nella parte ottocentesca della città e nei quartieri periferici.

Tale distribuzione sul territorio definisce due modi di abitare lo spazio differenti.

Uno, quello storico, tipico dei cortili, basato su una gerarchia di spazi intermedi tra pubblico e privato; l'altro costituito da edifici bassi aperti direttamente sulla strada. In che modo il tema dell'abitazione, così presente nella struttura urbana della città, può essere ancora oggi oggetto di attenzione e quali possono

essere le relazioni tra spazio pubblico e privato?

R. La zona periferica della città di Mazara del Vallo, seppur non nel suo limite fisico, ma concettuale è definita, secondo il mio punto di vista, dalla linea ferroviaria.

Al di là di quest'ultima, infatti, vi sono case isolate prive di uno spazio di pertinenza o di mediazione tra interno ed esterno, tra privato e pubblico, determinando, soprattutto nei periodi estivi, l'abitare la strada. Al contrario invece dei cortili presenti nel centro storico, che rappresentano uno spazio di forte relazione abitato. Un approccio diametralmente opposto si riscontra nella zona di Mazara Due, in quanto area fortemente periferica, connotata da una tipologia edilizia totalmente *altra*, in cui alti edifici, contribuiscono a determinare l'isolamento sociale e urbano venendo a costituirsi come una sorta di ghetto.

D. Dalle considerazioni fatte emerge sempre più il carattere di multietnicità delle città. Come pensa che l'architettura possa rispondere a tale carattere, nonostante la storia ci insegna come la Sicilia sia stata da sempre segnata dalla presenza di diverse culture, le quali hanno lasciato tracce del loro passaggio all'interno delle città, ancora evidenti rappresentando un valore costituito dalla "memoria" dei luoghi?

R. Affinché l'architettura possa diventare uno strumento per favorire i diversi aspetti che la questione dell'integrazione pone, individuato un tema preciso, sia esso relativo agli spazi pubblici, ai luoghi di aggregazione, di culto, alla residenza; è necessario cercare di capire come, tali spazi, possono essere ridisegnati attraverso gli strumenti dell'architettura

contemporanea in modo da favorire le relazioni tra culture e modi di abitare diversi. Credo quindi che lo strumento del progetto sia sicuramente quello più adeguato per potere avanzare e verificare delle ipotesi.

D. Spesso accade nelle città europee che la popolazione straniera nel suo insediarsi in un luogo definisce delle vere e proprie "enclave" tendendo, almeno nei primi periodi, volontariamente ad isolarsi. Nell'ottica di voler favorire gli scambi e le relazioni sia fra le persone che tra le varie parti della città, pensa che la distribuzione di diverse attività quali laboratori, spazi per bambini, attività culturali, etc, possa rappresentare un'occasione per evitare questo "isolamento" che in alcuni casi porta alla nascita di rivolte?

R. Nella città di Mazara del Vallo sono presenti alcuni luoghi di interazione che, se potenziati, potrebbero innescare relazioni tra le diverse culture.

Un esempio può essere lo spazio adibito al gioco per bambini posto nella parte iniziale del lungomare San Vito che, nonostante la dubbia qualità del suo spazio, a causa della scarsa presenza di giochi per bambini, arredo urbano, etc, è un luogo fortemente abitato da tutte le culture, seppur l'interazione avviene fra i bambini e meno fra i genitori.

Credo però che, partire dalla creazione di spazi per bambini insieme ad altre attrezzature, ai luoghi di formazione (terreno a mio avviso più fertile) e, lavorando sulla qualità degli elementi costruiti e dello spazio pubblico, possa rappresentare l'occasione per costruire uno spazio da implementare ai fini di una maggiore integrazione di tutta la comunità, importante per le generazioni future.

Rosalba Di Giorgi¹

Psicologa e responsabile legale dell'associazione anti-violenza *Demetra* a Mazara del Vallo

L'intervista ha indagato il ruolo della donna nella città di Mazara del Vallo.

D. Sappiamo che lei svolge un ruolo importante nella città di Mazara del Vallo legato alla presenza delle donne migranti. Dall'osservazione della comunità straniera nella città, secondo la sua esperienza, qual è il ruolo della donna e i problemi che vive attualmente nella città di Mazara del Vallo?

R. Il ruolo della donna è fondamentale nel territorio mazarese in quanto è la figura che costruisce i legami e aiuta a creare radici sul territorio, non soltanto con la comunità tunisina ma anche con la comunità locale.

D. Rispetto a quando sono arrivate le prime famiglie migranti, circa negli anni '70, la donna occupa sempre lo stesso ruolo di moglie oppure, a suo parere, nei diversi anni di adattamento nella città è cambiato qualcosa, anche nel rapporto con l'istruzione?

R. Un cambiamento lo si osserva nelle ultime generazioni. Per quanto riguarda l'istruzione, le prime generazioni frequentavano solo la scuola italo-tunisina fermandosi al primo ciclo di formazione. Successivamente tornavano in Tunisia per completare gli studi. Oggi invece scelgono di rimanere e di frequentare tutte le scuole nella città di Mazara. Questo determina un'integrazione con i cittadini del luogo che si ritrova

¹ Rosalba Di Giorgi è responsabile legale dell'associazione anti-violenza *Demetra* che si occupa del ruolo e dei diritti della donna nella città di Mazara del Vallo

sia nella vita scolastica, ma anche al di fuori, nei quartieri della città.

D. Sappiamo purtroppo che, negli attuali flussi migratori molte donne, durante il viaggio, subiscono violenze di cui portano i segni. Qual è la realtà delle donne che abitano i luoghi delle città siciliane, in questo caso della città di Mazara del Vallo?

R. Le donne che oggi arrivano nelle nostre città, sono traumatizzate. Ne consegue una notevole difficoltà nelle relazioni in quanto, avendo subito violenze, la soglia di aggressività è molto alta. Tale situazione è aggravata dal fatto che abitano nei centri di accoglienza, da noi considerati *non-luoghi*.

D. Se dovessimo fare un progetto per i migranti, supposte prima le soluzioni psicologiche e successivamente quelle relative al reinserimento lavorativo, etc, quale potrebbe essere?

R. Diversi progetti sono stati realizzati in passato, ad esempio nel campo della tessitura, dove la partecipazione dei migranti è stata molto attiva.

Mustafà Mosrati

Abitante della città di Mazara del Vallo

L'intervista ha affrontato il ruolo dei giovani migranti nella città di Mazara del Vallo e come viene abitato, oggi, lo spazio religioso

D. Sappiamo che lei abita da molti anni nella città di Mazara del Vallo. Quante sono, oggi, le presenze della comunità straniera all'interno della città?

R. La comunità tunisina presente sul territorio mazarese rappresenta circa il 6% rispetto l'intera popolazione (oggi costituita da circa 50.000 abitanti). Oggi tale numero è diminuzione, a seguito della crisi economica che ha investito la città di Mazara del Vallo provocando l'esodo di alcuni abitanti stranieri.

D. Qual è il ruolo dei giovani migranti nella città di Mazara del Vallo?

R. Il ruolo dei giovani muta a seconda delle generazioni. Per quanto riguarda i giovani di seconda generazione, dal punto di vista dell'attività lavorativa, molti continuano il mestiere del padre, impegnati prevalentemente nell'attività della pesca. Al contrario invece dei giovani appartenenti alla terza generazione, i quali preferiscono impegnarsi in altre attività.

D. Per quanto riguarda sempre i giovani migranti, essi riescono a stabilire dei rapporti, delle relazioni con la comunità mazarese? Se tali relazioni non avvengono, quali sono secondo lei le cause?

R. I giovani appartenenti alla comunità tunisina si

ritrovano, per la maggior parte, a stare fra di loro in quanto trovano nel loro quartiere una sorta di rifugio.

D. Sappiamo che la moschea ha un ruolo importante all'interno della città islamica. Nella città di Mazara del Vallo, tale luogo viene frequentato da parte della comunità islamica?

R. Parlando del sentimento religioso, nei giovani non è particolarmente radicato. La moschea invece, viene frequentata soprattutto dalle generazioni precedenti.

D. Qual è il modo di abitare dei migranti all'interno dei quartieri in cui si sono insediati?

R. Il quartiere in cui abita la comunità tunisina, prevalentemente nel centro storico della città, è costituito da case una vicina all'altra.

Tale vicinanza determina rapporti e relazioni con il vicinato. Inoltre oggi, molti tunisini, risultano proprietari delle case in cui abitano, determinando così una trasformazione sia dello spazio abitativo che urbano.

D. Qual è il suo rapporto con la cultura di provenienza?

R. Per quanto riguarda il rapporto con la mia cultura di origine, posso dire che oggi sono "impregnato" di diverse culture. Io sostengo che l'integrazione avviene soltanto attraverso i libri. Seguendo i miei figli ho avuto l'opportunità di arricchire il mio bagaglio culturale. La conoscenza inoltre di diverse lingue favorisce il dialogo, consentendo di avere un'identità plurima.

Philippe San Marco

Docente presso l'École Normale Supérieure de Paris

L'intervista ha affrontato il tema, oggi complesso, migranti e città, a partire dall'esperienza di Marsiglia

D. Dall'osservazione della realtà contemporanea emerge come, il rapporto migranti e città, oggi risulti particolarmente complesso in cui, l'insediarsi di nuove popolazioni provoca, inevitabilmente, trasformazioni sia fisiche, sia sociali all'interno degli spazi della città. Mi piacerebbe sapere qual è stato l'impatto nella città di Marsiglia a seguito dell'insediamento delle diverse culture e quali sono state le trasformazioni e le forme di accoglienza, sia dal punto di vista urbano, sia sociale.

R. La tradizione delle migrazioni a Marsiglia è antica. La prima migrazione è stata quella italiana. Successivamente (nel periodo antecedente alla prima guerra mondiale) nella città, si sono insediati popoli diversi, quali: armeni, cabili, arabi, greci, etc.

È difficile trovare, a Marsiglia, un abitante che non abbia i genitori provenienti da un altro Paese.

Per capire le condizioni attuali sia della città, sia della sua popolazione, è necessario volgere lo sguardo al passato. Nel 1914 il 50% della popolazione parlava la lingua italiana nelle proprie case, e possedeva la cittadinanza italiana.

Nel passato, l'integrazione era molto difficile, al contrario di quanto avviene oggi in cui, i migranti che si sono insediati nella città, risultano integrati, anche sotto il profilo lavorativo.

I primi migranti, nella città di Marsiglia, si sono insediati nel quartiere denominato *Panier* (vicino il Vieux

Port distrutto dai tedeschi durante la seconda guerra mondiale), che rappresenta la tradizione storica della migrazione insieme alla *Belle de Mai*, parte di città abitata (in passato) prevalentemente da italiani.

Oggi, tale quartiere, è il più povero di tutta l'Europa e abitato esclusivamente da popolazioni migranti.

Il grande periodo dell'immigrazione è dopo la seconda guerra mondiale.

Tra il 1950 e il 1970 la popolazione, a Marsiglia, cresce più del 50%.

Non si tratta esclusivamente di migranti in quanto, il fenomeno della desertificazione rurale ha determinato l'insediamento di contadini nella città.

Tale realtà ha determinato un'esplosione urbanistica.

La città si espande verso nord, il cui territorio comunale è tre volte più grande di Parigi.

Questo è molto importante perché mostra, come Marsiglia, è l'unica città ad avere le banlieues al suo interno; al contrario di quanto avviene a Parigi, o a Bordeaux, o a Lione, dove quest'ultime si trovano fuori il centro abitato.

Questa rappresenta una singolarità di Marsiglia.

La costruzione negli spazi periferici della città (banlieues) è avvenuta dopo la seconda guerra mondiale, poiché risultava molto più facile costruire in un terreno libero, invece che riabilitare la parte storica della città (Vieux Port) distrutta dai bombardamenti.

Tale periodo, in Francia, prende il nome dei *Les Trente Glorieuses*, poiché risultava facile avere finanziamenti pubblici per costruire. La priorità riguardava la costruzione di alloggi familiari.

Per soddisfare tale necessità, sono stati impiegati diversi operai, diventati i costruttori della propria casa.

La conseguenza è stata la nascita di numerose "città fuori la città", denominate *cit * (dotate di un proprio

nome) chiuse al loro interno, senza nessuna relazione con l'esterno.

Successivamente al periodo dei *Les Trente Glorieuses* si ha, non solo la crisi economica, ma anche un arresto della progressione demografica. Il sistema economico crolla e la disoccupazione aumenta.

Durante questo periodo, il porto, che rappresentava il principale punto dell'economia, crolla.

Nel 1977, una riforma denominata *APL (Aide Personnalisée au Logement)* prevedeva che, l'aiuto pubblico per la costruzione degli alloggi non era più riferito alla pietra ma alla persona, determinando la scomparsa del mercato pubblico.

Tale riforma prevedeva che, per poter avere un finanziamento, il reddito di una persona doveva essere molto basso. Questo ha determinato, ai migranti, la possibilità di possedere una casa.

Tale sistema ha però favorito la creazione di ghetti, al contrario di quanto avveniva in passato, in cui convivivano diverse culture con classi sociali differenti, poiché la classe media si è insediata in altri luoghi della città.

D. La costruzione negli spazi periferici della città di Marsiglia, su cui insistono sia edifici industriali, sia alloggi sociali ha determinato, come lei sostiene, delle "città fuori la città". Sappiamo come, nelle città, le relazioni tra gli spazi periferici e le altre parti sono quasi insistenti. Tale esclusione (sia sociale, sia urbana) ha spesso generato un malessere per chi abita tali luoghi che, in alcuni casi ha determinato lo scoppio di rivolte. Quali, secondo lei, le possibili strategie per costruire una realtà diversa?

R. La realtà presente negli spazi periferici, ha deter-

minato la necessità di ricostruire una *mixité sociale*, ma con la riforma APL è impossibile, poiché si tratta di un sistema inflazionista. Necessario appare tornare al sistema precedente (aiuto alla pietra), per poter riformulare la *mixité sociale*.

Nonostante tale difficoltà emerge, nella città, una forte coesione sociale, nata dal fatto che le migrazioni costituiscono una realtà consolidata. La tradizione dell'accoglienza è enorme, nonostante siano presenti realtà abitative difficili.

Un altro aspetto che è necessario prendere in considerazione, per migliorare la realtà all'interno di questi luoghi, è la formazione dei giovani (*l'École de la 2^o chance*, rappresenta un'opportunità per tutti coloro che non sono riusciti ad avere una formazione scolastica. Un esempio è il *Collegio Izzo*).

A questo si aggiunge il problema del lavoro, della mobilità (un solo bus per poter raggiungere le altre parti della città) e l'inaccessibilità per chi non abita tali luoghi (a causa del controllo del territorio per la droga).

D. Lei sostiene che la difficoltà della città di Marsiglia è costituita anche dalla sua dualità.

In cosa consiste questa dualità? Quali sono le conseguenze nella città?

R. La dualità di Marsiglia consiste nella netta separazione della città in due parti. Tale separazione è determinata dall'asse de *La Cabenièr* che costituisce due realtà differenti.

A Nord è presente la realtà descritta precedentemente, costituita dalle *cités* con la grande concentrazione degli edifici sociali (poiché il terreno – in questa parte di città – costava meno); a sud invece la città si apre verso il mare, accessibile a tutti.

D. L'opera di riqualificazione del Vieux Port, attraverso la realizzazione di nuovi spazi ed edifici pubblici (inseriti nel progetto Euroméditerranée) insieme al riuso di edifici industriali, quali trasformazioni ha determinato nella città?

R. Il progetto Euroméditerranée è fondamentale perché, a seguito del crollo economico del porto, si era determinata la cosiddetta *Friche industrielle*, ovvero l'abbandono di una parte di città a causa della cessazione delle attività industriali, in quanto la maggioranza della funzione commerciale era stata destinata al "nuovo" porto Fos, poco distante 50 km dal Vieux Port. Si è deciso quindi di fare il progetto Euroméditerranée in questa parte di città per consentire il recupero di tutti gli edifici dismessi.

D. Dall'osservazione della città contemporanea emerge come quest'ultima sia più preoccupata alla costruzione della sua immagine, mettendo da parte l'uomo, spesso visto come un nemico. Ritengo invece necessario il recupero del ruolo dell'uomo all'interno della società in quanto ricchezza da cui attingere. Quale secondo lei il futuro delle città, con una presenza positiva e felice dell'uomo?

R. Il primo obiettivo è quello di evitare il razzismo. Partire da questa base significa tante cose. Significa parlare, dare responsabilità per tutte le decisioni in modo tale da costruire una coscienza di cittadinanza e non consumistica. La cittadinanza deve costruirsi, oggi, a partire dalla situazione attuale e non facendo riferimento a quella passata. Quando io parlo della dualità a Marsiglia, parlo anche delle diverse occasioni che questa città offre, dalla

formazione, al lavoro, etc. Il problema consiste nella connessione tra la “grande operazione”, ovvero l’investimento dei finanziamenti pubblici (ma anche privati), e il lavoro della gente.

Non si è ancora trovata una soluzione, poiché c’è sempre la legge che condanna l’impossibilità di riservare il lavoro ad una popolazione speciale. C’è, infatti, una parte della popolazione molto felice, e poi c’è un’altra parte che vive, a Marsiglia, come stranieri. Stiamo organizzando la *metropole*, si tratta di un’altra definizione del potere pubblico che coinvolge tutti gli attori in tutte le parti della zona urbana più grande della città di Marsiglia.

Ufficialmente è stata creata un anno fa, ma non funziona, poiché ha determinato una reazione negativa da parte della politica (sia destra, sia sinistra) non volendo investire i finanziamenti pubblici al di fuori della propria città.

Abitare i luoghi dell'integrazione

MAPPA DELLE CITTA'

La ricognizione, mediante i dati rilevati dall'Istat, delle città italiane in cui la presenza dei migranti costituisce una parte notevole della popolazione, è apparsa utile al fine di capire la loro distribuzione del territorio e quali luoghi abitano nelle città.



1

1. Elaborazione e individuazione delle città italiane in cui vi è una notevole presenza di comunità migranti

Sono state individuate le città italiane in cui vi è una maggiore concentrazione di popolazione migrante secondo i dati forniti dall'ISTAT nell'ultimo censimento relativo all'anno 2016

TORINO

I migranti nella città di Torino sono pari a 138.076 e rappresentano il 15,5% della popolazione residente (887.849 ab.). Essi abitano i luoghi periferici della città individuati nella 6° Circoscrizione.

La loro struttura urbana risulta eterogenea in quanto costituiti da insediamenti storici (Barriera-Milano); quartieri operai (Regio Parco); insediamenti rurali (Falchera; Villareto) e aree marginali (Barca-Bertolla).



Torino, quartiere *Barriera-Milano*

MILANO

I migranti nella città di Milano sono pari a 248.304. e rappresentano il 18,6% della popolazione residente (1.349.921 ab.). Essi abitano prevalentemente le aree periferiche della città. In tali aree oltre alle residenze, si alternano strutture di accoglienza.

Le aree periferiche connotate da una numerosa componente straniera sono individuate nei quartieri: Loreto, posto a nord-est rispetto al centro della città; Dergano; Selinunte; Padova; Villapizzone; Affori; Lodi-Corvetto; Giambellino; Centrale; Greco.



Milano, quartiere *Quarto Oggiaro*



Bergamo, Città Bassa

BERGAMO

I migranti nella città di Bergamo sono pari a 18.801 e rappresentano il 15,8% della popolazione residente (120.140 ab.). La struttura urbana della città di Bergamo è divisa in due parti distinte.

La *Città Alta* è costituita da un impianto medievale delimitata, ancora oggi, dalle antiche mura.

La *Città Bassa* attraversata per buona parte dal torrente Moria, è costituita da piccoli borghi disposti lungo le vie principali di collegamento. Ed è proprio in quest'ultima parte di città che risulta abitata da comunità migranti, individuati nei quartieri Centro, Celadina, Borgo Palazzo, San Tomaso.



Brescia, quartiere Carmine

BRESCIA

I migranti nella città di Brescia sono pari a 36.527 e rappresentano il 18,6% della popolazione residente (196.670 ab.). Essi abitano prevalentemente i luoghi all'interno del centro storico. Un esempio è il quartiere del Carmine.

In alcuni casi l'insediamento dei migranti avviene in continuità con fenomeni migratori precedenti in spazi spesso abbandonati, o nei quali è avvenuto un lungo processo di spopolamento e di degrado delle strutture fisiche.

VERONA

I migranti nella città di Verona sono pari a 37.578. e rappresentano il 14,4% della popolazione residente (258.274 ab.). La presenza della comunità straniera si registra, in misura maggiore, nel quartiere *Veronetta*, posto a ridosso del centro storico della città. Luogo a margine della sponda dell'Adige nato, in origine come quartiere operaio, oggi connotato dalla presenza di poli culturali quali, l'Università, il museo, il teatro, centri culturali e scuole multietniche, a cui si affiancano le diverse attività commerciali gestite dai migranti. Altri luoghi, al di fuori del centro storico risultano abitati da comunità migranti, essi sono individuati nei quartieri Golosine e Borgo Roma.



Verona, quartiere *Veronetta*

PIACENZA

I migranti nella città di Piacenza sono pari a 18.548 e rappresentano il 18,2% della popolazione residente (102.181 ab.). Essi abitano prevalentemente gli spazi del centro storico lungo l'asse di via Roma. La presenza di attività artigianali-commerciali gestite da migranti, se da un lato ha favorito l'integrazione dei migranti nella città, dall'altro ha contribuito alla formazione di una realtà multietnica quasi esclusivamente costituita da comunità migranti creando una sorta di ghettizzazione.



Piacenza, via *Roma*



Genova, quartiere *Carruggi*

GENOVA

I migranti nella città di Genova sono pari a 56.696 e rappresentano il 9,5% della popolazione residente (595.613 ab.). Essi risultano distribuiti (più o meno uniformemente) nell'intero territorio della città.

Pur tuttavia sono stati individuati alcuni luoghi, posti in continuità tra loro a partire dal porto, in cui vi è una maggiore presenza di migranti ovvero: Centro Ovest, Medio Ponente, Val Polcevera e Centro Est.

Nella città di Genova è presente anche un'altra realtà individuata in una parte di città, costituita da strette vie, denominata *Carruggi*.



Bologna, quartiere *Bolognina*

BOLOGNA

I migranti nella città di Bologna sono pari a 57.979 e rappresentano il 15% della popolazione residente (388.257 ab.). I luoghi abitati dalle comunità straniere nella città di Bologna sono distribuiti in tutto il territorio: nelle aree limitrofe al centro storico, nella periferia nord e lungo i principali assi stradali nella parte orientale ed occidentale della città. La presenza delle comunità straniere emerge soprattutto nel quartiere *Bolognina*. Luogo storico, posto vicino la stazione ferroviaria della città; le sue origini risalgono al 1880, come quartiere operaio e manifatturiero costituito da edifici in linea oggi, è divenuto un quartiere fortemente multietnico.

FIRENZE

I migranti nella città di Firenze sono pari a 57.900 e rappresentano il 15,2% della popolazione residente (83.083 ab.). Attraverso i dati emersi da report *Migranti, le cifre 2012: Rapporto Statistico sulla Popolazione Straniera a Firenze*, risulta che la comunità migrante abita prevalentemente i luoghi all'interno del centro storico individuato nel Quartiere 1.



Firenze, Quartiere 1

ROMA

I migranti nella città di Roma sono pari a 363.563 e rappresentano il 12,7% della popolazione residente (2.870.336 ab.). Essi abitano i luoghi periferici della città, in particolare Torpignattara (periferia sud-est della città) rappresenta il quartiere con una maggiore presenza di comunità straniera al suo interno. Altri luoghi risultano abitati da migranti. Essi sono individuati nei quartieri Municipio I che comprende la parte storica della città (tra cui la Stazione Termini divenuto *spazio di attesa* per i migranti a seguito della chiusura delle frontiere) e Municipio XX posto a nord del tessuto storico.



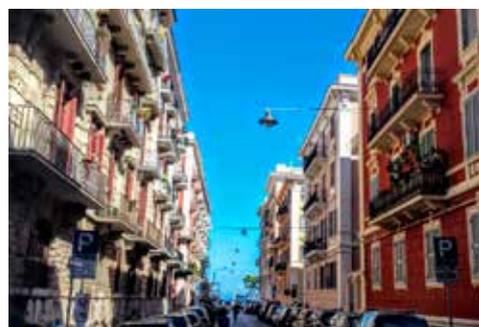
Roma, quartiere Torpignattara



Napoli, quartiere San Lorenzo

NAPOLI

I migranti nella città di Napoli sono pari a 52.452 e rappresentano il 5,4% della popolazione residente (971.452 ab.). Essi, secondo i dati emersi da una ricerca condotta dal “Servizio di Mediazione Culturale della Regione Campania” sul modello migratorio nella città, abitano i luoghi all’interno del centro storico. Tali luoghi vengono individuati in tre Municipalità, ovvero: nella seconda Municipalità che comprende i quartieri di San Ferdinando, Mercato e Pendino; nella terza Municipalità che comprende i quartieri di Stella e San Carlo all’Arena e nella quarta Municipalità che comprende i quartieri di San Lorenzo, Vicaria, Poggioreale e Gianturco.



Bari, quartiere Madonnella

BARI

I migranti nella città di Bari sono pari a 11.883 e rappresentano il 3,6% della popolazione residente (324.788 ab.) Essi, secondo i dati raccolti da una ricerca sull’*Indagine conoscitiva sul disagio abitativo degli immigrati presenti nell’Italia Meridionale* sviluppata dall’Alisei Cooperativa Sociale, abitano prevalentemente i luoghi del centro nei quartieri Libertà e Madonnella. Altri luoghi risultano abitati da migranti nella città di Bari. La periferia di Modugno rappresenta un esempio emblematico.

COSENZA

I migranti nella città di Cosenza sono pari a 3.453 e rappresentano il 5,1% della popolazione residente (67.538 ab.). Le comunità migranti nella città di Cosenza abita prevalentemente nel centro storico. L'abitare di tali comunità è definito da case in legno poste dietro la stazione Vogliose, area a margine vicino le rive del fiume Crati e lungo l'antica strada romana via Popilia. La costruzione recente (nel 2000) del *Villaggio degli Stadi*, al di fuori del tessuto storico, ha determinato un miglioramento delle condizioni abitative dei migranti.



Cosenza, *Campo rom*

REGGIO CALABRIA

I migranti nella città di Reggio Calabria sono pari a 29.129 e rappresentano il 5,2% della popolazione residente (182.596 ab.). L'abitare della comunità migrante nella città presenta essenzialmente caratteristiche di temporaneità. Non si tratta infatti di luoghi in cui le diverse comunità trovano una loro collocazione stabile che consente quindi processi di integrazione, ma si tratta di un abitare relegato nelle strutture di accoglienza dislocata nella periferia nord nel quartiere *Archi*.



Reggio Calabria, quartiere *Archi*



Catania, Piazza Carlo Alberto

CATANIA

I migranti nella città di Catania sono pari a 33.416 e rappresentano il 3% della popolazione residente (313.882 ab.)

Le comunità migranti nella città abitano i luoghi del centro storico individuati nella Piazza Carlo Alberto (Chinatown catanese), San Berillo, via Garibaldi, via Vittorio Emanuele, Piazza Teatro Massimo, sono costituiti dalla presenza non solo di edifici residenziali ma anche di attività commerciali gestiti dagli stessi migranti.

Gli edifici abbandonati dalla popolazione locale, sono divenuti i principali spazi abitati dalle comunità migranti giunti nel corso degli ultimi decenni in città.



Agrigento, piazza Ravanusella

AGRIGENTO

I migranti nella città di Agrigento sono pari a 2.721 e rappresentano il 4,6% della popolazione residente (59.705 ab.)

Nel centro storico della città, denominato *Akragas* si insediano le comunità migranti provenienti prevalentemente dal Nord-Africa.

Tali luoghi sono individuati nel quartiere *Rabato*, borgo esterno alla città, posto nell'estremità occidentale del colle Girgenti.

Le abitazioni in cui vivono i migranti, precedute da un cortile, sono costituite da una stanza centrale su cui si affacciano due piccoli vani.

PALERMO

I migranti nella città di Palermo sono pari a 26.587 e rappresentano il 3,9% della popolazione residente (657.561 ab.).

I quartieri prevalentemente abitati dalle comunità straniere si trovano all'interno del centro storico.

Essi fanno riferimento ai Mandamenti di Palazzo Reale; Tribunali (in cui vi è una maggiore presenza della comunità straniera proveniente dal Marocco, dal Ghana) e Castellammare (in cui vi è una maggiore presenza della comunità straniera proveniente dalla Tunisia, dal Bangladesh e della Repubblica Popolare Cinese).



Palermo, mercato storico *Ballarò*

MAZARA DEL VALLO

I migranti nella città di Mazara del Vallo sono pari a 2.949 e rappresentano il 5,7% della popolazione residente (49.995 ab.). I luoghi prevalentemente abitati nella città da parte della comunità straniera riguardano soprattutto il centro storico, in cui risiede la comunità tunisina.

Dai dati statistici emerge che, nella contemporaneità, parte della comunità straniera abita anche i luoghi periferici della città individuati nei quartieri di Santa Maria di Gesù; Cappuccini; Casa Santa; Via Marsala e Transmazaro.



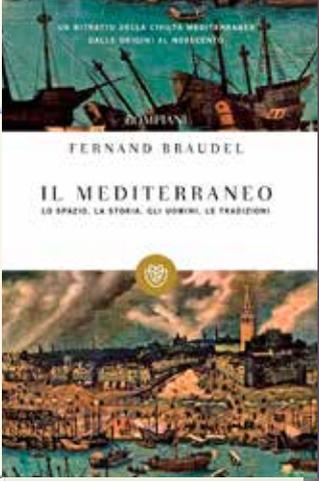
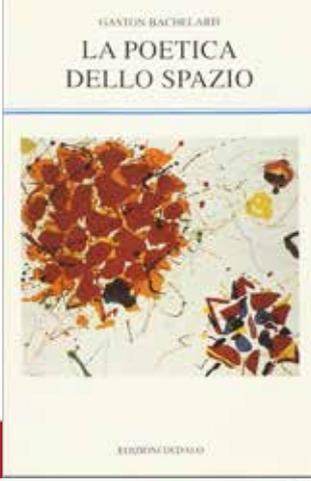
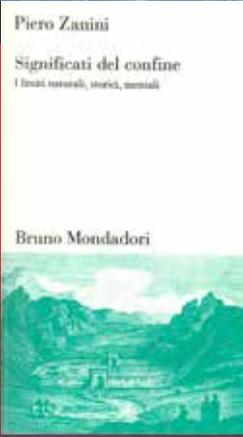
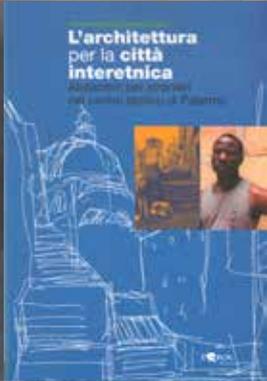
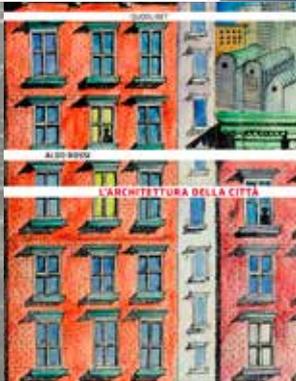
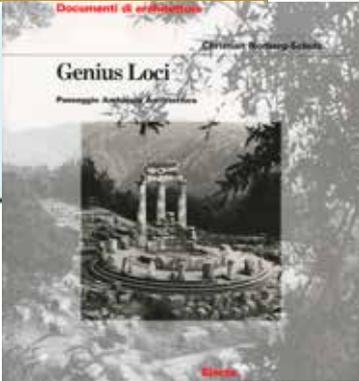
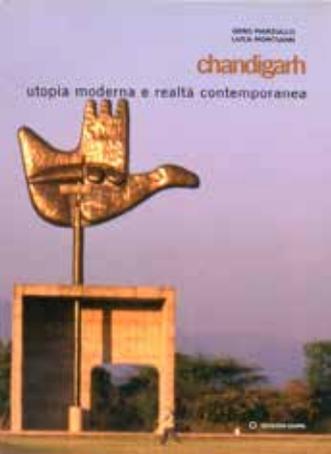
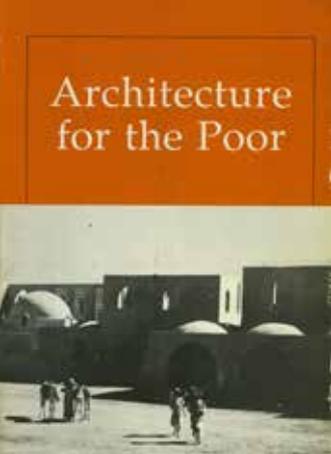
Mazara del Vallo, ramadan lungo il fiume Mazaro



Cagliari, migranti che pregano nel centro storico

CAGLIARI

I migranti nella città di Mazara del Vallo sono pari a 14.242 e rappresentano il 3,3% della popolazione residente (154.083 ab.). I luoghi prevalentemente abitati nella città da parte della comunità straniera riguardano soprattutto il centro storico.



BIBLIOGRAFIA

Abitare i luoghi dell'integrazione

INTRODUZIONE

- Bachelard G., *La poetica dello spazio*, Dedalo Edizioni, Bari 1975
- Culotta P., *Il sapere nel fare e il fare con sapere. La didattica del Laboratorio di Progettazione Architettonica*, in *L'architettura per la città interetnica. Abitazioni per stranieri nel centro storico di Palermo*, L'Epos, Palermo 2005
- Gregotti V., *Il territorio dell'architettura*, Ed. Feltrinelli, Milano 1966
- Gregotti V., *Il sublime al tempo del contemporaneo*, Einaudi, Torino 2013
- Heidegger M., *Costruire, abitare, pensare*, in Panza P. (a cura di), *Estetica dell'architettura*, Edizioni Guerini e associati, Milano, 1996
- Norberg Schulz C., *Genius Loci. Paesaggio, Ambiente, Architettura*, Electa, Milano 1979
- Norberg Schulz C., *L'abitare. L'insediamento, lo spazio urbano, la casa*, Electa, Milano 1984
- Purini F., *Comporre l'architettura*, Editori Laterza, Bari 2007
- Tuzzolino G.F., *La poetica del limite. Otto riflessioni sul progetto di architettura*, Ila Palma, Palermo 2004

MIGRAZIONI

Flussi migratori. Quali trasformazioni?

- Aime M., *Senza sponda. Perché l'Italia non è più una terra di accoglienza*, Utet, Torino 2015
- Ambrosini M., *Sociologia delle migrazioni*, Edizioni Il Mulino, Bologna 2005
- Angelini A. (a cura di), *Mediterraneo. Città, culture, ambiente, governance, migranti*, Franco Angeli, Milano 2007
- Bauman Z., *Stranieri alle porte*, Editori Laterza, Bari 2016
- Calzolaio V., Pievani T., *Libertà di migrare. Perché ci spostiamo ed è bene così*, Giulio Einaudi Editore, Torino 2016

- Castles S., Miller M.J., *L'era delle migrazioni. Popoli in movimento nel mondo contemporaneo*, Odoja, Bologna 2012
- Cesareo V., *La sfida delle migrazioni*, Ed. Vita e pensiero, Milano 2015
- I. Chambers, *Geografie sradicate. Piegando la modernità*, in P. Galante, M. Di Costanzo (a cura di), *Inversione di sguardi/sbarchi migrazioni accoglienza intercultura, l'architettura delle nuove centralità urbane*, Ermes Servizi Editoriali Integrati Srl, Ariccia (Roma) 2017
- Cipollini R., *Stranieri: percezione dello straniero e pregiudizio etnico*, Franco Angeli, Milano 2002
- Eco U., *È possibile controllare le migrazioni?*, contenuto in Panorama.it, pubblicato il 13 Gennaio 2015
- Gatti F., *Indagine negli abissi*, contenuto in «L'Espresso», 10 Settembre 2017
- Habermas J., *L'Occidente diviso*, Laterza, Bari 2007
- La Cecla F., *Elogio dell'Occidente*, Elèuthera, Milano 2016
- Pellegrino V., *L'Occidente e il Mediterraneo agli occhi dei migranti*, Edizione Unicopli, Milano 2009
- Quirico D., *Esodo. Storia del nuovo millennio*, Neri Pozza Editore, Vicenza 2016
- Saviano R., *Il j'accuse di Saviano: "La Sinistra che non difende i più deboli smarrisce se stessa"*, contenuto in «L'Espresso», 14 Agosto 2017
- Scalfari E., *Le passioni umane ell'eterna lotta alla povertà*, contenuto in «LaRepubblica», 10 Settembre 2017
- Touraine A., *Il pensiero altro*, Armando Editore, Roma 2009
- Touraine A., *Immigrati, capri espiatori d'Europa*, contenuto in Dialogues on Civilizations, 31 Ottobre 2013

Migrazioni dei popoli nella storia

U. Eco (a cura di), *Storia della Civiltà Europea*, Gruppo Editoriale «L'Espresso», Roma 2017

- Eco U., *Le guerre sante passione e ragione*, contenuto in «LaRepubblica», 5 Ottobre 2011
- Eliade M., *Trattato di storia delle religioni*, Bollati Boringhieri, Torino 2007. (Titolo originale *Traité d'histoire des religions*, Payot & Rivages, Paris 1948)
- Faroqhi S., *L'impero ottomano*, Edizioni Il Mulino, Bologna 2014 (Titolo originale: *Geschichte des Osmanischen Reiches*, Munchen, Beck 2006)
- Filoramo G. (a cura di), *Storia delle religioni*, La Biblioteca di Repubblica, Editori Laterza, Torino 2005
- Guénon R., *Oriente e Occidente*, Adelphi, Milano 2016
- La Franca R, M. Cerasi, D. Cassuto, *Architettura judaica in Italia: ebraismo, sito, memoria dei luoghi*, Flaccovio Editore, Palermo 1994
- Snell B., *La cultura greca e le origini del pensiero europeo*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino 2002. (Titolo originale *Die Entdeckung des Geistes. Studien zur Entstehung des europaischen Denkens bei den Griechen*, Classen Verlag, Hamburg 1963)
- Toynbee A.J., *Il mondo e l'Occidente*, Sellerio Editore, Palermo 2014 (Terza edizione). (Titolo originale *The World and the West*, Oxford University Press, 1953)

Mediterraneo. Luogo di memoria e speranza

- Al-Idrisi, *La Sicilia e il Mediterraneo nel libro di Ruggero*, Libri mediterranei, Scicli 2015
- Aymard M., *Spazi*, in Braudel F., *Il Mediterraneo. Lo spazio e la storia, gli uomini e la tradizione*, Bompiani, Milano 1987
- Bauer W., *Al di là del mare*, La Nuova Frontiera, Roma 2015
- Braudel F., *Il Mediterraneo. Lo spazio e la storia, gli uomini e la tradizione*, Bompiani, Milano 1987
- Braudel F., *Memorie del Mediterraneo*, Bompiani, Milano 1998 (titolo originale *Les mémoires de la Méditerranée*,

Editions de Fallois)

- Chambers I., *Dialoghi di frontiera. Viaggi nella postmodernità*, Liguori Editore Napoli 1995
- Chambers I., *Le molte voci del Mediterraneo*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2007 (titolo originale *Mediterranean Crossing. The politics of an Interrupted Modernity*)
- Chambers I., *Transiti mediterranei: ripensare la modernità*, UniPress - Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", Napoli 2008
- I. Chambers, *Mediterraneo blues. Musiche, malinconia postcoloniale, pensieri marittimi*, Bollati Boringhieri, Torino 2012
- Cerasi M., *La città dalle molte culture. L'architettura nel Mediterraneo orientale*, Libri Scheiwiller, Milano 2005
- Cusumano A., *Migrazioni e Mediterraneo*, contenuto in *Dialoghi Mediterranei - Periodico bimestrale dell'Istituto Euroarabo di Mazara del Vallo*
- De Blasio C. (a cura di), *Le città del Mediterraneo*, Atti del IV Forum Internazionale di Studi *Le città del Mediterraneo*, Reggio Calabria, 27-28-29 Maggio 2008, Iiriti Editore, Reggio Calabria 2010
- Guarracino S., *Mediterraneo. Immagini, storie e teorie da Omero a Braudel*, Bruno Mondadori, Milano 2007
- Matvejevic P., *Breviario mediterraneo*, Garzanti, Milano 1991

I luoghi di approdo in Sicilia

- Camarrone D., *Lampadusa*, Sellerio Editore, Palermo 2014
- Castronovo E., *Genesi e sviluppo dell'immigrazione in Sicilia: alcune chiavi di lettura*, contenuto in *Dialoghi Mediterranei. Periodico bimestrale dell'Istituto Euroarabo di Mazara del Vallo*. Disponibile online: <http://www.istitutoeuroarabo.it>
- Liberti S., *A sud di Lampedusa. Cinque anni di viaggi sulle rotte dei migranti*, Edizioni Minimum fax, Roma 2008
- Lo Piccolo F., Schilleci F. (a cura di), *A Sud di Brob-*

dingnag. L'identità dei luoghi: per uno sviluppo locale auto-sostenibile nella Sicilia occidentale, Franco Angeli, Milano 2003

- Nicolini G., Bellingreri M., *Lampedusa. Conversazioni su isole, politica, migranti*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 2013
- Ricci E., *Il dramma del Mediterraneo. Malta e Lampedusa, frontiere liquide, confini solidi*, Mimesis, Milano 2015
- Tilotta L., Bartolo P., *Lacrime di sale. La mia storia quotidiana di medico di Lampedusa fra dolore e speranza*, Mondadori, Milano 2016

ACCOGLIENZA

Confini: i nuovi muri

- Augè M., *Tra i confini. Città, luoghi, interazioni*, Bruno Mondadori, Milano 2007
- Bauman Z., *La società dell'incertezza*, Edizioni Il Mulino, Bologna 1999
- Bauman Z., *Fiducia e paura nella città*, Bruno Mondadori, Milano 2005
- Beck U., *Disuguaglianza senza confini*, Laterza, Bari 2011
- Boeri S., *L'anticittà*, Editori Laterza, Bari 2011
- Cacciari M., *Riflessioni su cambiamenti, confini, limiti*, XXI Congresso Nazionale della Società Italiana di Psicopatologia (SOPSI), Roma 22-25 Febbraio 2017
- Dal Co F., *Agostino, La città di Dio*, contenuto in «Casabella» n.854, 2015
- Gregotti V., *Editoriale- Recinti*, «Rassegna», Dicembre 1979
- Magris C., *La nostra patria è il mondo, come per i pesci il mare*, in AA.VV., «Frontiere» n. 38, 1991
- Peres G., *Specie di spazi*, Bollati Boringhieri, Torino 1974
- Rogers E.N., *Esperienza dell'architettura*, Skira, Milano 1997
- Salvatici S., *Confini, costruzioni, attraversamenti, rappresentazioni*, Rubertini Editore, Soveria Mannelli (Cz), 2005
- Tuzzolino G.F., *La misura e lo sguardo. L'architettura nel paesaggio delle differenze*, Libria, Melfi (Italia) 2008

- Tuzzolino G.F., *Sulla soglia, l'attesa. Note sull'esperienza di trasfigurazione dell'architettura*, in A. Margagliotta, *Le forme del dialogo*, Abadir, Palermo 2006
- Tuzzolino G.F., *Nei luoghi di confine. Architettura e progetto in Giordania*, Edizioni Caracol, Palermo 2015
- Zanin P., *Significati del confine. I limiti naturali, storici, mentali*, Bruno Mondadori Milano 1997

Diritti umani e pratiche spaziali

- Sciarba A., *Campi di forza. Percorsi confinati di migranti in Europa*, Ombre Corte, Verona 2009
- Settis S., *Architettura e democrazia. Paesaggio, città diritti civili*, Giulio Einaudi Editore, Torino 2017
- Vassallo Paleologo F., *Migrazioni, frontiere, diritti*, Edizioni Scientifiche Siciliane, Napoli 2006
- Vassallo Paleologo F., *Controlli alle frontiere dell'Europa e diritti umani nei paesi di transito*, contenuto in Atti del Convegno *I confini dei diritti. Diritto di asilo alla frontiera orientale dell'Unione Europea*, Forlì, 4 Dicembre 2007

Spazi di attesa. Quali luoghi?

- Agostini I., Attili G., Decandia L., Scandurra E., *La città e l'accoglienza*, La Talpa srl - manifestolibri, Roma 2017
- Anzolini F., *Zaatari, il campo per i rifugiati siriani che è diventato una città*, contenuto in «L'Espresso», 7 Agosto 2017
- Anzolini F., *Nel ghetto di Rohingya*, contenuto in «La Repubblica», 12 Novembre 2017
- Augè M., *Nonluoghi*, Elèuthera, Milano, 2010
- Calvino I., *Come vedere le città*, «Casabella» n. 878, Ottobre 2017
- Carrère E., *A Calais*, Adelphi Edizioni, Milano 2016
- Cometa M., *Le scritture degli altri. Appunti sulla letteratura in migrazione*, in Lo Verde F. M., Cappello G. (a cura di)

Multiculturalismo e comunicazione, Franco Angeli,
Milano 2007

- Dal Lago A., *Non persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, Milano 2004

- Tangherlini L., *Sul confine tra Siria e Giordania*, in Tuzzolino G.F., *Nei luoghi di confine. Architettura e progetto in Giordania*, Edizioni Caracol, Palermo 2015

Abitare insieme

- A. Acampora, C. Aprea, A. Attademo, E. Bassolino, M. Castigliano, M. Miano, C. Orfeo, M. Russo (a cura di), *Abitare insieme. Living Together*, contenuto in Atti delle Giornate Internazionali di Studio 3° Edizione di *Abitare il futuro*, Clean, Napoli 2015

- Friedman Y., *L'architettura di sopravvivenza. Una filosofia della povertà*, Bollati Boringhieri, Torino 2009, (titolo originale: *L'Architecture de survie. Une philosophie de la pauvreté*, Éditions de l'éclat, Paris 2003)

- Friedman Y., *Comment habitar la terre*, Éditions de l'éclat, Parigi 2016

- Margagliotta A., *Le città del dialogo*, in Sarro A. (a cura di), *Architettura e progetto urbano nella città di Tunisi e nel Mediterraneo*, Ila Palma, Palermo 2013

- Sciascia A., *Città: melting pot o salade bowl? Progettare tra paure, nostalgia e ascolto*, in Culotta P., Sciascia A. (a cura di), *La città interetnica. Abitazioni per stranieri nel centro storico di Palermo*, L'Epos, Palermo 2005

- Zermani P., *Oltre il muro di gomma*, Diabasis, Parma 2013

INTEGRAZIONE

Architettura e città

- Calvino I., *Le città invisibili*, Oscar Mondadori, Milano 1993

- I. Calvino, *Lezioni americane. Se i proposte per il nuovo*

millennio, Mondadori, Milano 1993

- Chermayeff S., Alexander C., *Spazio di relazione e spazio privato*, Il Saggiatore, Milano 1968

- Chermayeff S., Alexander C., *La forma dell'ambiente collettivo*, Il Saggiatore, Milano 1971

- Gregotti V., *Dentro l'architettura*, Bollati Boringhieri, Torino 1991

- Rossi A., *L'architettura della città*, Quodlibet, Macerata 1966

- Sennett R., *La coscienza dell'occhio. Progetto e vita sociale nelle città*, Feltrinelli, Milano 1992

- Smithson A. e P., *Struttura urbana*, Edizioni Calderini, Bologna 1971

- Venturi R., *Complessità e contraddizioni nell'architettura*, Edizioni Dedalo, Bari 1980

Le periferie europee:

tra gli spazi di convivenza ed esclusione

- Boeri S., *L'anticittà*, Editori Laterza, Bari 2011

- Fava F., *Lo Zen di Palermo. Antropologia dell'esclusione*, Franco Angeli, Milano 2008

- Fava F., *Insulae e corpi, testi e contesti: la poetica dell'abitare*, in A. Sciascia, *Periferie e città contemporanea. Progetti per i quartieri Borgo Ulivia e Zen a Palermo*, Edizioni Caracol, Palermo 2012

- La Cecla F., *Contro l'architettura*, Bollati Boringhieri, Settimo Torinese (TO) 2008

- Parent C., *La città ribelle*, contenuto in Domus.web, 15 Dicembre 2005

- Pellitteri G., *Un'ipotesi di scrittura per il completamento dell'insula 3A*, in Alaimo G., *Lo ZEN 2 di Palermo: un laboratorio per il progetto e la gestione del recupero*, Aracne Editrice, Roma 2012

- Sciascia A., *Frammenti di città e periferie: i quartieri Borgo*

Ulivia e Zen di Palermo, in A. Sciascia, *Periferie e città contemporanea. Progetti per i quartieri Borgo Ulivia e Zen a Palermo*, Edizioni Caracol, Palermo 2012

Multiculturalismo nelle città

- Augè M., *Rovine e macerie. Il senso del tempo*, Bollati Boringhieri, Torino 2004
- Barbero W., *Medina la città arabizzata. Un discorso per immagini di Walter Barbero*, collaboratori M. Salsi, G. Fascicolo, S. Zenoni, Litografia Viscardi, Alessandria
- Cerasi M., *Le città dalle molte culture. L'architettura nel Mediterraneo orientale*, Libri Scheiwiller, Milano 2005
- Ferlenga A., *Africa. Le città romane*, Ed. Clup, Milano 1990
- Ferlenga A., *Città in movimento. Conoscere, osservare comprendere, comporre, dimenticare*, in A. Sarro, L. Pintacuda (a cura di), *Mutazioni urbane*, Ila Palma, Palermo 2012
- Ferlenga A., *Città e memoria come strumenti del progetto*, Christian Marinotti Edizioni, Milano 2015
- Gresleri G., *L'architettura dell'Italia d'Oltremare: realtà, finzione, immaginario*, in Gresleri G., Massarenti P.G., Zagnoni S., *Architettura italiana d'oltremare 1870-1940*, Marsilio, Bologna 1993
- Hoag J.D., *L'architettura araba*, Rizzoli, Milano 1965 (titolo originale *Western Islamic Architecture*, George Braziller, New York 1963)
- Hoag J.D., *Architettura islamica*, Electa, Venezia 1975
- Marzullo G., Montuori L. (a cura di), *Chandigarh. Utopia moderna e realtà contemporanea*, Ed. Kappa, Roma 2004
- Messina B., *India. Quaderno di viaggio*, Biblioteca del Cenide, Cannitello (RC) 2003
- Pagano L., *Mostra d'Oltremare. Un parco urbano*, in S. Stenti, V. Cappiello (a cura di), *Napoli guida e dintorni. Itinerari di architettura moderna*, Clean Edizioni, Napoli 2010
- Pagano L., *Inversione di sbarchi*, in P. Galante, M. Di

Costanzo (a cura di), *Inversione di sguardi/sbarchi migrazioni accoglienza intercultura, l'architettura delle nuove centralità urbane*, Ermes Servizi Editoriali Integrati Srl, Ariccia (Roma) 2017

- Petruccioli A., *I tessuti urbani islamici del Mediterraneo*, in Sarro A., *La multiculturalità nelle città del Mediterraneo. Ricerche e progetti per le città di Tunisi, Kairouan, Tozeur e Nefta*, Grafill, Palermo 2005

- Petruccioli A., *Il giardino islamico. Architettura, natura, paesaggio*, Electa, Milano 1994

- Petruccioli A., Sarro A., Cerasi M., Weber S. (a cura di), *Multicultural Urban Fabric and Types in the South and Eastern Mediterranean*, Orient-Institut, Beirut 2007

- Sarro A., *La multiculturalità nelle città del Mediterraneo. Progetti per le città di Tunisi, Kairouan, Tozeur e Nefta*, Grafill, Palermo 2005

- Sarro A. (a cura di), *Architettura e progetto urbano nelle città di Tunisi e nel Mediterraneo*, Ila Palma, Palermo 2013

- A. Sarro, *Architettura italiana nelle città d'Oltremare*, in Sciascia A., Cuccia G., Palazzotto E., Sarro A. (a cura di), *Architettura culturale nel Mediterraneo*, Franco Angeli, Milano 2015

Tra gli spazi della città: luoghi abitati dai migranti

- Botta M., Crepet P., *Dove abitano le emozioni. La felicità e i luoghi in cui viviamo*, Einaudi, Torino 2007

- A. Candito, *Viaggio a Rosarno, sette anni dopo la rivolta: "La situazione qui è ancora disperata"*, contenuto in «LaRepubblica», 10 Gennaio 2017

- Longo O., *Abitare la contemporaneità. Forma e identità nell'architettura*, Ila Palma, Palermo 2004

- Polchi V., *Migranti, ecco i comuni più accoglienti*, contenuto in «LaRepubblica», 3 Gennaio 2017

Esperienze europee

Mazara del Vallo

- Casamento A., *Mazara del Vallo*, in AA.VV., *Italia da scoprire. Guida ai centri minori. Italia Meridionale*, Touring Club Italiano, Milano 1994
- Casamento A., Guidoni E., *Vicoli e cortili. Tradizione islamica e urbanistica popolare in Sicilia*, Edizioni Giada, Palermo, 1984
- Casamento A., Guidoni E., *Le città medievali dell'Italia meridionale e insulare*, Edizioni Kappa, Roma
- Cusumano A., *Il ritorno infelice: i tunisini in Sicilia*, Sellerio, Palermo 1976
- Cusumano A., *Immigrazione e dinamiche linguistiche. Una ricerca a Mazara del Vallo*, in "Dialoghi Mediterranei", n. 4, periodico bimestrale dell'Istituto Euro Arabo di Mazara del Vallo, Novembre 2013
- Di Giorgi P., *Immigrati in Sicilia. Il laboratorio Mazara*, contenuto in «LaRepubblica», Novembre 2000
- Guidoni E., *L'arte di progettare le città. Italia e Mediterraneo dal medioevo al settecento*, Ed. Kappa, Roma 1992
- Natoli F., *Storia della città di Mazara*, Arnoldo Forni Editore, Bologna 1974

Palermo

- Ahmad A., *Storia della Sicilia islamica*, Arco Editrice, Catania, 1977. (Titolo originale: *A History of Islamic Sicily*, Edinburgh University Press, Edinburgh - Scozia) 1975
- Aprile M., *Palermo Panormus. Occasioni per indagare sulla città e sul progetto urbano contemporaneo*, Flaccovio, Palermo 1999
- Bellafiore G., *Architettura in Sicilia nelle età islamica e normanna (827-1194)*, Arnoldo Lombardi Editore, Milano 1990
- Gubayr I., *Viaggio in Ispagna, Sicilia, Siria e Palestina*,

Mesopotamia, Arabia, Egitto, Sellerio, Palermo 1979

- La Cecla F., *Il malinteso. Antropologia dell'incontro*, Laterza, Roma-Bari 2009

- Lo Piccolo F., *Atlanti colorati: per una rappresentazione di nuove geografie, pratiche e prospettive per gli immigrati a Palermo*, in Lo Piccolo F., Schilleci F. (a cura di), *A sud di Brobdingnag. L'identità dei luoghi per uno sviluppo locale autosostenibile nella Sicilia occidentale*, Franco Angeli Editore, Milano 2003

- Panzarella M., *Costruire una moschea in Occidente*, in F. M. Lo Verde, G. Cappello (a cura di), *Multiculturalismo e comunicazione*, Franco Angeli, Milano 2007

Marsiglia

- AA.VV., *L'invention d'un architecte. Le voyage en Orient de Le Corbusier*, Fondation Le Corbusier - Éditions de la Villette, Parigi 2013

- Benjamin W., *Immagini di città*, Einaudi, Torino 2007

- Bertrand R. (a cura di), *Marseille. Histoire d'une ville*, Canopé Éditions, Marseille 2012

- Elmo I., *Architettura nei luoghi dell'identità, due casi di studio: il Panier di Marsiglia e la Meschita di Palermo*, contenuto in *Enclaves della città europea*, tesi di dottorato di Ivana Elmo discussa l'Università IUAV di Venezia, nel marzo 2007

- Ferlenga A., *Il lungo viaggio delle pietre dorate. I quartieri sociali di Fernand Pouillon a Marsiglia e ad Algeri*, in Sarro A. (a cura di), *Architettura e progetto urbano nella città di Tunisi e nel Mediterraneo*, Ila Palma, Palermo 2013

- Pouillon F., *Humanité et grandeur d'un habitat pour tous*, Editions Poiesis - Aera, Toulouse 2013

- San Marco P., *L'Armée dans les cités ou Changer de politique*, Convention Citoyenne, Francia 2013

- Touraine A., *La globalizzazione e la fine del sociale*.

Per comprendere il mondo contemporaneo, Il Saggiatore,
Milano 2015

Riace

- Bonelli P., *Immigrazione: Riace, un modello di integrazione possibile*, contenuto in mediterranei.eu
- Cirillo M., *The sweet hospitality*, contenuto in TPI - The Post Internazionale.it, 2016
- Scianca A., *Se la sostituzione di popolo si chiama "rinascita": il caso Sutera*, contenuto in LaStampa.it, Febbraio 2016
- Zolin N., *Benvenuti a Riace, dove i migranti hanno risollevato l'economia*, contenuto in reportage.corriere.it.
- Sgarlata G., *Sutera, il paese dei migranti. "Noi abbandonati dalla politica"*, contenuto in «LaRepubblica», Venerdì 27 Ottobre 2017

ARCHITETTURE PER L'INTEGRAZIONE

Città e architetture per la gente

- Candilis G., Josic A., Woods J., *Une decennie d'architecture et d'urbanisme*, Kraemer Karl, Stuttgart 1968
- Bertini V., *Analogie, trasposizioni, montaggi: la costruzione di un'identità*, contenuto in «FAMagazine» 36, aprile-giugno 2016
- Fathy H., *Costruire con la gente. Storia di un villaggio d'Egitto: Gourni*, Jaca Book, Milano 1985. (Titolo originale: *Architecture for the poor: an experiment in rural Egypt*, University of Chicago, 1973)
- Fathy H., *Che cos'è una città?*, contenuto in «Casabella» 653, 1998
- Feld G., *Free University Berlin: Candilis, Josic, Woods, Schiedhelm*, Architectural Association, London 1999
- Futagawa Y., Nishizawa R., *Kazuyo Sejima Ryue Nishizawa: 1987-2006*, A.D.A. Edita, Tokyo 2005

- Ginex G., *Aldo Van Eyck. L'enigma della forma*, Testo & Immagine Edizioni, Roma 2002
- Hasegawa H., *Kazuyo Sejima + Ryue Nishizawa Sanaa*, Electa Mondadori, Milano 2005
- Lynch K., *L'immagine della città*, Marsilio, Venezia 2006. (Titolo originale: *The Image of city*, Massachusetts Institute of Technology and the President and Fellows of Harvard Collage, 1960)
- Magni C., *Reinterpretare la medina*, contenuto in «Casabella» n. 870, Febbraio 2017
- Picone A., *Paesaggi dell'abitare nel sud del mondo, il caso di New Gourna di Hassan Fathy*, contenuto in TSM (Trentino School Management) - Quaderni MasterInvita, 2005. Disponibile online: <https://www.tsm.tn.it>
- Sbacchi M., *La kasbah organizzata*, in Sarro A. (a cura di), *Architettura e progetto urbano nella città di Tunisi e nel Mediterraneo*, Ila Palma, Palermo 2013

Esperienze didattiche

- Culotta P., *La Moschea d'Occidente. Progetti per Palermo e Mazara del Vallo*, M. Panzarella, G.F. Tuzzolino (a cura di), Medina, Palermo 1992
- Culotta P., *8 Case nel Centro Storico a Palermo*, Medina - I Quaderni Neri, Palermo 1994
- Culotta P., Sciascia A. (a cura di), *L'architettura per la città interetnica. Abitazioni per stranieri nel centro storico di Palermo*, L'Epos, Palermo, 2005
- Galante P., *Design. The thrill of consciousness*, in P. Galante, M. Di Costanzo (a cura di), *Inversione di sguardi/ sbarchi migrazioni accoglienza intercultura, l'architettura delle nuove centralità urbane*, Ermes Servizi Editoriali Integrati Srl, Ariccia (Roma) 2017
- Rispoli F., *Semplici e profondi sguardi*, in P. Galante, M. Di

Costanzo (a cura di), *Inversione di sguardi/sbarchi migrazioni accoglienza intercultura, l'architettura delle nuove centralità urbane*, Ermes Servizi Editoriali Integrati Srl, Ariccia (Roma) 2017

- Sarro A., Tuzzolino G.F., Di Benedetto G. (a cura di), *Nei luoghi dell'accoglienza. Progetti per Lampedusa e Palermo*, Aracne, Roma, 2014

- Sarro A., *Viaggio tra i paesaggi della Sicilia. L'esperienza dei workshop di progettazione architettonica*, contenuto in «Famagazine», 26 mar/apr 2014

- Sarro A., Simone R., Pagano L., *Designing the new landscapes between migration and permanence. International itinerant design seminar Villard: projects for Strategic Territories*, contenuto in Atti del convegno *Migration and the Built environment in the Mediterranean and the Middle east. Caumme III/PaummeI*, Ermes Servizi Editoriali Integrati Srl, Ariccia (Roma), International Symposium, Napoli, 24-25 November 2016

- Sciascia A., *In balia del mare e delle onde, Architetture, culture e territori*, in Sarro A., Tuzzolino G.F., Di Benedetto G. (a cura di), *Nei luoghi dell'accoglienza. Progetti per Lampedusa e Palermo*, Aracne, Roma, 2014

- Simone R. (a cura di), *Messina 08-08. Ricostruzioni*, Aracne Editrice, Roma 2012

QUESTIONI APERTE

Il progetto tra identità e differenze

- Alliaia V., *Le case del paradiso: mito, simboli e vita quotidiana nel paese delle mille e una notte*, Mondadori Editore, Milano 1983

- Aris C.M., *Silenzi eloquenti. Borges, Mies van der Rohe, Ozu, Rothko, Oteiza*, Christian Marinotti Edizioni, Milano 2002

- Barragan L., *Opera completa*, Logos Impex, Modena 1996

- Bauman Z., *Modernità liquida*, Editori Laterza, Roma-Bari 2011. (Titolo originale: *Liquid Modernity*, Polity Press Ltd, Cambridge 2000)
- De Carlo G., *Nelle città del mondo*, Marsilio, Venezia 1995
- De Carlo G., *L'architettura della partecipazione*, Quodlibet, Macerata 2013
- Le Corbusier, *Verso una Architettura*, P. Cerri, P. Nicolin (a cura di), Longanesi, Milano 1973
- Margagliotta A., *Le forme del dialogo*, Edizioni Abadir, Palermo 2006
- Messina B., *Percorsi d'architettura*, Libria, Melfi (Italia) 2008
- Messina B., *Spazi domestici del XX secolo*, Lettera Ventidue Edizioni, 2008 Siracusa
- Petruccioli A., *Dar al Islam. Architetture del territorio nei paesi islamici*, Carucci Editore, Roma 1985
- Romano A., *Giancarlo De Carlo. Lo spazio, realtà del vivere insieme*, Testo & Immagine, Torino 2001
- Solinas P., *La famiglia*, in Braudel F., *Il Mediterraneo. Lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni*, Ed. Bompiani, Milano 1987
- Tuzzolino G.F., *Differenti soglie*, in P. Culotta, A. Sciascia (a cura di), *L'architettura per la città interetnica. Abitazioni per stranieri nel centro storico di Palermo*, L'Epos, Palermo 2005

APPARATI

- Eco U., *Come si fa una tesi di laurea*, Bompiani, Milano 2014 (prima edizione 1977)
- Picone M., *Qualitative Methods*, Seminario svolto all'interno del Dottorato di Ricerca in *Architettura, Arti e Pianificazione* XXX Ciclo, presso il Dipartimento di Architettura di Palermo (D'arch) - Scuola Politecnica, Università degli Studi di Palermo
- Ronzon F., *Sul campo. Breve guida pratica alla ricerca*

etnografica, Meltemi, Roma 2008

ICONOGRAFIA STORICA, CARTOGRAFIA, SITOGRAFIA

- Dufour L., *Atlante storico della Sicilia. Le città costiere nella cartografia manoscritta 1500-1823*, Arnaldo Lombardi Editore, Palermo-Siracusa, 1992
- Comune di Mazara del Vallo: Aerofotogrammetria di base del Prg in formato raster scala 1:10.000
- Comune di Mazara del Vallo: vettoriale della città
- Comune di Palermo: vettoriale della città di Palermo
- Logement & Urbanisme Marseille.fr
- www.Fortresseurope.it
- www.Unhcr.it

